



I golpisti hanno attaccato la gente in piazza guidata da Eltsin  
La giunta si spacca: silurato Pavlov e forse il capo del Kgb

# Carri contro le barricate

Prime sparatorie nella notte, molotov dalla folla  
I morti sono tre, incombe l'incubo del massacro

La democrazia conserva le radici

Ottavio Cecchi

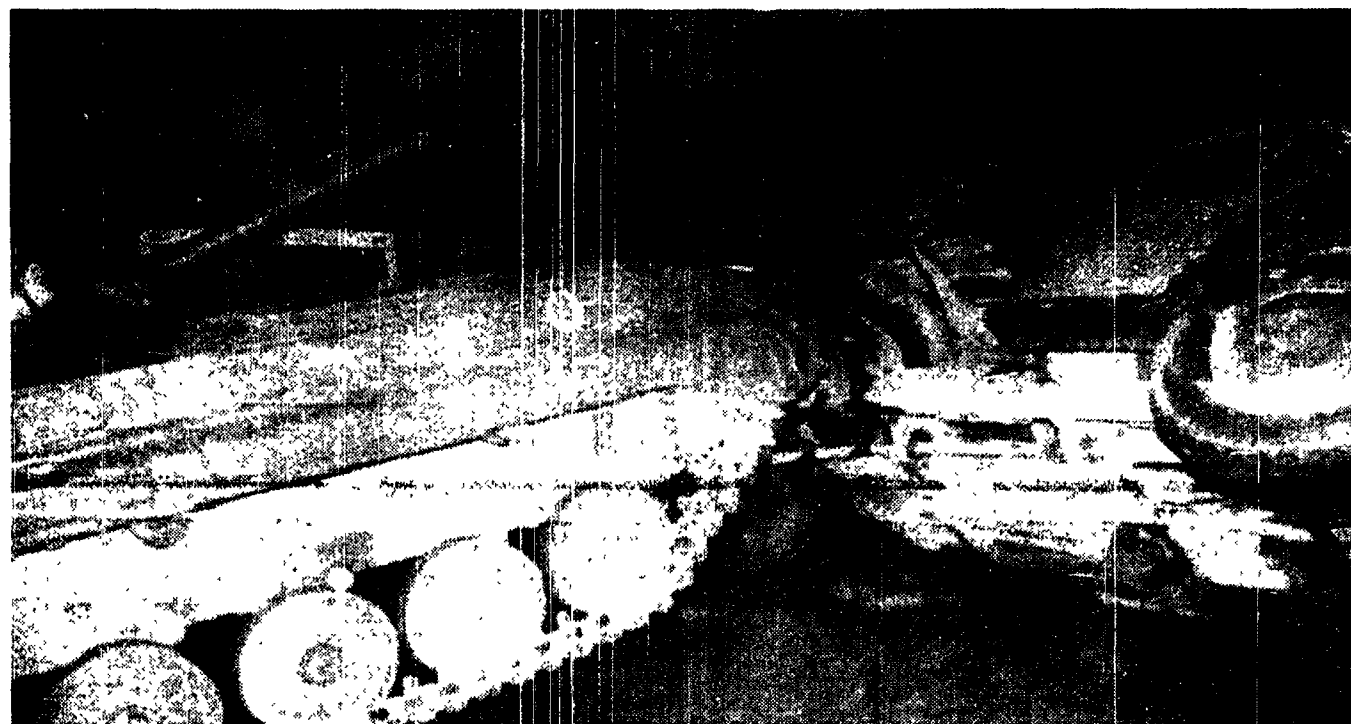
Nessuno in queste ore può dire come finiranno le cose. Si può cominciare a dire tuttavia che la democrazia ha messo radici a Mosca come a Leningrado, forse anche nelle province più lontane dell'Unione Sovietica e persino nelle profondità del sud di quel paese. Non sembra strano che sia questo l'argomento più forte e più carico di significati, in questo momento drammaticissimo, mentre giungono notizie sui primi scontri, forse sui primi morti; l'argomento che s'impone nel momento stesso in cui in tutto il mondo si parla del golpe e dei possibili esiti che esso ha avuto e potrebbe avere.

Si è parlato con accenti giusti della debolezza del colpo di stato del 19 agosto, perché i golpisti si sono presentati solo come antagonisti, come nemici di Gorbaciov e della perestrojka, come conservatori senza programma. È vero. Ed è vero, anche, che da un gruppo di conservatori c'è da aspettarsi di tutto. La loro stessa debolezza programmatica lascia immaginare il peggio. Chi non ha pensato, chi non pensa al giugno cinese dell'89? Chi non ha pensato, chi non pensa a Tian An Men? Quando la ragione politica non ha più frecce al proprio arco, i nemici della democrazia mettono mano alle armi. Ecco allora i carri armati. Come a Praga vent'anni fa, come a Pechino. La debolezza può farsi forza e violenza, causare la repressione e la strage. Tuttavia le immagini di piazza del Maneggio, a Mosca, ci dicono che sei anni di perestrojka sono stati anni di buona semina democratica. Il popolo russo, che da più di settant'anni vive sotto un regime che lo ha privato di tutti i diritti democratici, così si è pensato, non avrà mai la forza di ribellarsi a un golpe. Si è detto e ripetuto che quel popolo si è assuefatto, ha ceduto le armi, si è chiuso in sé e nella sua apatia. Si è detto che dal suo sonno non lo possono destare pochi anni di perestrojka. Tant'è vero che Gorbaciov non ha ottenuto il sostegno popolare che avrebbe meritato.

Questo è vero solo in parte. Non vorremmo essere fraintesi. La folla che ascolta Eltsin e invoca il suo nome insieme a quello di Gorbaciov non è l'intero popolo di quelle Repubbliche che, proprio ieri, avrebbero dovuto rinnovare in senso democratico il loro statuto. Quella folla tuttavia non è solo quantità, numero: 50mila a Mosca, 200mila a Leningrado... È simbolo, significativo: quella gente tutta insieme ci dice che la democrazia ha messo radici anche là, e le radici della democrazia non si estirpano neppure con le armi, neppure con le stragi. Se la democrazia ha messo radici nella vecchia Russia, il merito maggiore è di Gorbaciov. Ecco perché lo hanno arrestato, ecco perché i conservatori hanno fatto il golpe. Ed ecco perché è giusto reclamare con ogni mezzo che Gorbaciov sia lasciato libero di riprendere il suo posto e la sua battaglia. La debolezza dei golpisti è questa. Essi non hanno capito che qualunque cosa accada, in queste ore o nel futuro più o meno immediato, quelle radici restano e che indietro non si torna.

Deve essere questo il ragionamento delle decine di migliaia di cittadini che a Mosca o a Leningrado hanno ostacolato la marcia dei carri armati. La guerriglia non si impara, si improvvisa. Certo, non era stato, come dire, a scuola di guerriglia quel cittadino moscovita che è salito su un carro armato e ha vuotato le riserve di carburante sull'asfalto. È vero tuttavia che la memoria dei ragazzi di Tian An Men ha guidato quelle donne che abbiamo visto affrontare i carri e cercare di spingerli indietro. Gente che ancora non era nata ai tempi della repressione di Budapest e che era appena nata al tempo dell'invasione della Cecoslovacchia ha fatto ciò che fecero gli ungheresi e i cittadini di Praga: è salita sui carri armati, ha fatto grappolo intorno alle torrette, ha strappato dal suo posto il soldato rinchiuso nel carro, ha intavolato discussioni con i militari. Con la differenza che, questa volta, ha ostacolato in casa propria la colonna dei carri armati. Non è una differenza da poco.

La forza della democrazia è la forza delle mani nude e dell'intelligenza. Gli uomini e le donne che hanno reclamato insieme con Eltsin il ritorno di Gorbaciov non avevano altre armi che queste. Sono le armi che l'uomo moderno adopera quando crede nella democrazia. Temevamo che nessuno le possedesse, ormai, in quel paese. Ci eravamo sbagliati.



L'attacco dei militari golpisti contro il Parlamento russo è scattato nella notte. Lo ha annunciato, da Mosca, l'agenzia sovietica Interfax. I carri armati hanno sfondato le barricate erette dai cittadini. I tank vengono affrontati da migliaia di manifestanti con lanci di pietre e bottiglie molotov. Tre persone sono morte. Poco prima, Eltsin aveva rivolto un appello al mondo: «Stanno per attaccarci».

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. All'una di notte, ora di Mosca, l'agenzia sovietica Interfax ha annunciato che è scattato l'attacco dei militari golpisti contro il Parlamento russo, quartier generale della resistenza democratica. I tank dell'esercito hanno investito le barricate erette nel pomeriggio di ieri da migliaia di moscoviti. I manifestanti hanno risposto con lanci di pietre e con bottiglie molotov. Tre persone sono morte: una

colpita da un proiettile, due travolte dai blindati.

La giornata di ieri era stata scandita da notizie frammentarie e contraddittorie. Alla grande risposta democratica di decine di migliaia di cittadini sovietici, scesi in piazza a difendere la democrazia, si era accompagnata la notizia di possibili contrasti all'interno del Comitato per lo stato d'emergenza che dal 19 agosto comanda in Urss. Il premier Valentin Pavlov è stato

Articoli e interviste di:

**BIAGIO DE GIOVANNI**  
**DOMENICO LOSURDO**  
**PREDAG MATVEJEVIC**  
**GIAN GIACOMO NIGONE**  
**ZDENEK MLYNAR**  
**ARMINIO SAVIOLI**  
**NICOLA TRANFAGLIA**

ALLE PAGINE 10 e 11

sostituito dal suo vice. Motivo ufficiale: ragioni di salute. Anche il ministro della Difesa Yuzov pare abbia lasciato il posto (malato anche lui). E persino il capo del Kgb, Krucikov, avrebbe rassegnato le di-

missioni. Tutti e tre fanno parte del gruppo degli otto che ha rovesciato Gorbaciov.

Alle 23 era scattato il coprifuoco, destinato a restare in vigore sino alle 5 di stamani. Ma le migliaia di persone che per tutta la giornata hanno presidiato la «Casa bianca», sono rimaste a proteggere il Parlamento. In mattinata Eltsin aveva arringato la folla riprendendosi dietro uno scudo nel timore di attentati. Il leader russo aveva ripetuto l'esortazione ad uno sciopero generale contro il colpo di mano reazionario. Nel pomeriggio c'è stato un drammatico colloquio telefonico con il primo ministro britannico Major. Eltsin ha detto di temere che da un momento all'altro le truppe golpiste muovano contro il palazzo. In un mes-

saggio registrato su videocassetta e diffuso dalle televisioni estere Eltsin ha aggiunto che il gruppo degli «otto» è pronto a «procedere ad arresti notturni e ad allestire campi di concentramento».

Il potere golpista ed il contropotere democratico si sono affrontati anche a colpi di decreti. Ghennadi Yanaev aveva dichiarato illegittimi tutti i provvedimenti di Eltsin. Quest'ultimo aveva annullato tutti gli atti della giunta e annunciato una sorta di amnistia per tutti i soldati che avessero aderito al golpe e che ora fossero disposti a passare dalla sua parte. E Gorbaciov? Secondo alcune fonti sarebbe ancora in Crimea agli arresti domiciliari. Secondo altre sarebbe già stato trasferito a Mosca.

DA PAGINA 2 A PAGINA 12

Appello di Walesa al presidente americano: «Adesso proteggeteci»

FABIO INWINKL

A PAGINA 6

Drammatiche telefonate di Bush e Major a Eltsin assediato

SEIGMUND GINZBERG

A PAGINA 7

I ministri degli Esteri Cee bloccano gli aiuti economici all'Urss

GILDO CAMPESATO

A PAGINA 7

Occhetto e Craxi: «Sosteniamo i democratici sovietici»

A PAGINA 8

Sciopero nazionale in Italia il 28 agosto contro il golpe Ovunque sit-in e manifestazioni

CLAUDIA ARLETTI

A PAGINA 9

## Boris l'«avventato», la speranza è tutta lì

ADRIANO GUERRA

Ad Eltsin, al non politico Eltsin, è toccato dunque di assumere il ruolo di protagonista primo della lotta contro il golpe. Eccolo nel momento giusto e nel posto giusto ieri in piedi sul carro armato di fronte alla sede del Parlamento russo, oggi mentre parla al telefono con Bush e poi mentre rinnova, in piedi tra un gruppo di giovani che lo coprono da ogni parte, la sua sfida ai golpisti davanti a centomila persone. Il problema che ha di fronte non è facile, e non solo perché - mentre i carri armati si avvicinano minacciosamente alla sede del Parlamento - sulla sua testa pende già il diktat di Janaev che gli intima - pena il defenestramento e l'arresto - di chi- nare il capo. Il compito non è facile soprattutto perché la sua gente non è mai stata, come si sa, molto tenera con Gorbaciov. Soltanto pochi mesi or sono erano in duecentomila su questa stessa piazza del Maneggio a chie-

dere le dimissioni del presidente dell'Urss. Ancora ieri c'è stata poi la secessione di Afanazev e di un gruppo di radicali per i quali Gorbaciov continua ad essere il nemico. E adesso si tratta, muovendo queste stesse forze e milicini di cittadini che l'amarezza per non aver visto nessun miglioramento reale delle condizioni di vita ha reso apatica, di bloccare il golpe e di imporre il ritorno di Gorbaciov. Eltsin ha parlato, parla, con estrema semplicità. Populismo? Demagogia? C'è qualcosa di terribile, di inaccettabile, nel rapporto che viene talvolta a stabilirsi tra un «capo» e un popolo.

Ma veniamo alle parole di Eltsin. È in atto, dice, «un golpe di destra, reazionario e antidemocratico». Questa è la cosa principale, dice ancora (non dunque la critica a Gorbaciov per non avere previsto eccetera eccetera, per non avere capito eccetera eccetera). Il quale Gorbaciov del resto è, e continua ad es-

sero, il legittimo presidente dell'Urss. È ammalato? Si dica chiaro cosa ha e dove si trova. Si permetta al presidente della Russia di incontrarlo entro le ventiquattrore e ad una commissione medica internazionale di visitarlo. In quanto al «gruppo di persone» che si è autoproclamato governo del paese, si tratta di «usurpatori del potere». Bisogna fermarli con la disobbedienza civile e con gli scioperi. E in particolare occorre che le forze armate rispettino esclusivamente gli ordini del potere legittimo (e cioè di Gorbaciov e dei presidenti delle varie Repubbliche). Sono parole misurate ma ferme e precise che hanno fatto breccia. A Mosca tra i cittadini e - come si è visto - tra i soldati. Ma anche al di là di Mosca, negli Stati Uniti, dove Bush ha abbandonato la iniziale linea un poco andreattiana della presa d'atto

dell'avvenuto defenestramento di Gorbaciov per porre il problema in termini del tutto nuovi. Nell'Urss è in atto - dice ora Bush - un tentativo di golpe anticostituzionale contro il quale hanno preso posizione le forze democratiche dirette da Eltsin. Esiste la possibilità che il tentativo di golpe venga respinto e in ogni caso gli Stati Uniti si muovono per sostenere Eltsin negando legittimità ai golpisti. Si tratta di far sì che il potere costituzionale sia restituito a Gorbaciov che è oggi e continua ad essere il legittimo presidente dell'Urss.

Non c'è bisogno di sottolineare l'importanza della presa di posizione di Bush per quel che riguarda lo sviluppo della situazione nell'Urss. Ma qui ci preme adesso tornare ad Eltsin. Ecco che quest'uomo, costretto fino a poche settimane or sono a fare umilianti anticameri in tutte le cancellerie, trattato tanto spesso dalla stampa occi-

dentale come uno sgraziato beone che si muove a fatica tra le porcellane della politica, diventa nel momento più difficile un punto di riferimento tanto significativo e non soltanto per la popolazione russa che del resto non ha certo atteso questi giorni per riconoscere le qualità politiche dell'uomo. Quel che si può dire ancora è che Eltsin non è nuovo a sorprendenti mutamenti di ruolo. Chiamato a Mosca da Gorbaciov perché introducesse la perestrojka nelle fila del partito, Eltsin si mosse con grande energia allontanando decine di quadri e conquistando vaste adesioni. Inevitabilmente urtò però contro la resistenza delle varie mafie. Alla fine venne battuto e a pronuncia- re la condanna fu lo stesso Gorbaciov. L'episodio è noto ed è indicativo delle ragioni del contrasto che poi esplose fra i due: Eltsin era ed è - sta qui il suo radicalismo -

per la lotta frontale e nro il sistema burocratico verso il quale va condotta una lotta senza quartiere e senza concessioni. Gorbaciov al contrario pensava - e sta qui la radice di tanti successi ma anche dell'ultima sconfitta - che per battere la burocrazia occorreva rifiutare proprio lo scontro frontale e proseguire sulla linea dei «compromessi continui» così da isolare e battere più facilmente i conservatori e attuare un passo dopo l'altro le riforme. Si sa come sono andate le cose. Gorbaciov è stato alla fine colpito alle spalle proprio dagli uomini che esprimevano la sua linea di «compromessi continui». Eltsin battuto e allontanato dal gruppo dirigente del Pcus, costretto ad una umiliante autocritica, è poi diventato col voto di milioni di russi, il presidente della Repubblica russa. Egli ha dovuto convincersi però alla fine che non si poteva contemporaneamente colpire Gorbaciov e avanzare sul-

**Golpe in Urss**



L'annuncio dell'abbandono del primo ministro al telegiornale Vremja  
Poi ridda di voci sul siluramento di altri due membri della giunta  
In atto uno scontro tra duri e fautori di un compromesso?  
Giallo sulla sorte di Gorbaciov, forse agli arresti nella sua dacia

# Resa dei conti tra i golpisti



«Se necessario formeremo un governo russo in esilio»

PARIGI. La Repubblica federativa russa è pronta a formare un governo in esilio qualora la giunta che ha destituito il presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov dovesse rimanere al potere. Lo ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri della Repubblica russa Andrei Koryzev durante una conferenza stampa tenuta a Parigi, dove ha fatto tappa prima di proseguire per gli Stati Uniti.

A Washington Koryzev incontrerà George Bush, su mandato del presidente russo Boris Eltsin. Il ministro degli Esteri della Repubblica russa, al termine di un incontro con il suo collega francese Roland Dumas ha annunciato che sarà formato un governo russo in esilio qualora si rendesse necessario.

«Quale alto dirigente dello Stato, io ho il diritto di creare un governo russo all'estero», ha detto Koryzev, sottolineando che Eltsin continuerà ad esercitare la sua autorità «fino alla vittoria contro gli insorti e al ristabilimento del potere legittimo». Koryzev ha detto anche di essere favorevole al congelamento degli aiuti occidentali fino a quando i golpisti non avranno abbandonato il potere.

Sempre ieri, Jean Lecanuet, presidente della commissione Affari esteri del Senato francese, ha reso nota l'intenzione di guidare «il più presto possibile una missione esplorativa a Mosca» che, però, non rappresenterebbe il governo di Mitterand. Scopo del viaggio, secondo Catherine Bruno, portavoce dell'Alleanza dei senatori di centro di cui fa parte Lecanuet, sarà quello di manifestare il sostegno del governo francese «alla difesa dei valori democratici in Unione Sovietica». La Bruno ha detto che è intendimento della delegazione chiedere un incontro con Eltsin ma anche con i nuovi dirigenti sovietici. L'annuncio è stato accolto con sorpresa. Un eventuale incontro della delegazione con gli otto membri della giunta che ha deposto Gorbaciov, potrebbe minare gli sforzi di Bush volti ad isolare gli autori del colpo di Stato.

Eduard Shevardnadze mentre parla alla folla di Mosca. A sinistra il presidente russo Boris Eltsin

## Si «ammala» il premier Pavlov Esce di scena anche il capo del Kgb?

Un giallo inestricabile si è sviluppato sulla sorte di Gorbaciov e su un'«epidemia» che avrebbe colpito alcuni membri del comitato di salvezza: il primo ministro Pavlov è in ospedale, voci di malattia e di dimissioni del ministro della Difesa Jazov, del ministro degli Interni Krjuchkov. Gorbaciov sarebbe agli arresti nella dacia di Foros. Una ricostruzione del colpo di mano che lo ha costretto all'isolamento.

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Nelle ore convulse della sera di ieri ci siamo trovati di fronte alle trame di un giallo dall'intreccio inestricabile. Il giallo della sorte di Gorbaciov, presumibilmente ancora agli arresti nella dacia di Foros, il giallo della malattia del primo ministro Pavlov, delle probabili dimissioni di Krjuchkov, capo del Kgb, delle voci su una malattia del ministro della Difesa Jazov, in un susseguirsi di notizie che davano il senso dello sfaldarsi della giunta golpista, di una presibile rottura fra fautori di una linea di compromesso e della linea dura, determinata a portare l'attacco al parlamento russo e al bagno di sangue.

Il giallo sulla sorte di Gorbaciov si è sviluppato durante tutto l'arco della giornata di ieri. Sin dalle prime ore della mattina si è diffusa la voce secondo cui il presidente dell'Urss era stato trasportato a Mosca ma tenuto in arresto. Il deputato democratico Evghenyj Ambartsjmov ci aveva detto di aver cercato di mettersi in contatto con gli uomini politici che accompagnavano Gorbaciov in vacanza, senza esserci riuscito. La voce era probabilmente nata dal fatto che un aereo governativo è effettivamente atterrato nella sera del 19 all'aeroporto governativo di Vnukovo.

Secondo la ricostruzione fatta da Seghej Stankovic, uno degli uomini vicini al presidente russo Boris Eltsin, l'aereo trasportava soltanto l'apparato ad alta tecnologia che era stato installato nella dacia di Gorbaciov per consentirgli i collegamenti necessari all'esercizio delle sue funzioni. Stankovic, ex vice sindaco di Mosca, ha fornito alla stampa una ricostruzione particolareggiata della dinamica dei fatti che avrebbe condotto all'imprigionamento di Gorbaciov. Alle 19 e 30 del 19 agosto sul T-134 presidenziale vengono caricati a bordo i collaboratori tecnici di Gorbaciov e mandati a Vnukovo. Sullo stesso aereo sono le attrezzature presidenziali. Alle 21 viene dirottato a Sineropol anche l'elicottero presidenziale. La pista nei pressi della dacia di Gorbaciov viene bloccata.

Già dalle 16 era stato introdotto il «regime di non accesso» per aria, mare e terra nell'area della dacia sulla punta Foros. Da Mosca arriva la notizia dell'arrivo dell'aereo che doveva riportare Gorbaciov a Mosca ma il velivolo non viene fatto atterrare. Il colonnello Maltsev dà l'ordine di fermare le persone che hanno tentato di avvicinare l'ex presidente e di consegnarle nelle mani del Kgb. Contemporaneamente i comandi dell'esercito ricevono l'ordine di operare in stato di emergenza. Questa ricostruzione non lascia adito a dubbi sul fatto che Gorbaciov non ha alcuna responsabilità, non è stato in alcun modo consultato dal gruppo che oggi firma comunicati firmandosi «la

dirigenza sovietica». Gorbaciov sarebbe dunque ancora nella villa vicino Jalta insieme ai suoi consiglieri personali, Cernaev e Georgijj Shakhnazarov, con loro anche la famiglia di quest'ultimo, la moglie e il figlio, il regista Karen.

Tutti sarebbero dovuti tornare a Mosca il 19 ma ogni tentativo di mettersi in contatto con loro è fallito. La guardia personale di Gorbaciov avrebbe tentato di far fallire il piano di mettere agli arresti il capo del Cremlino senza successo. Gli ultimi personaggi che hanno incontrato Gorbaciov e che hanno potuto dare testimonianza dello stato di salute del presidente sono Evghenyj Primakov e Vadim Bakatin, entrambi fanno parte del

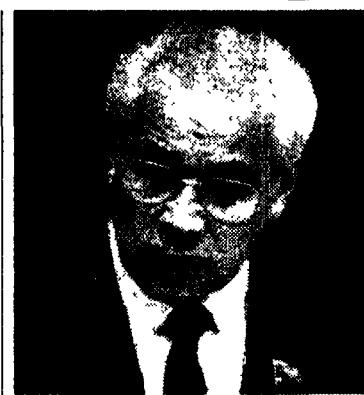
Consiglio di sicurezza presidenziale e, in qualità di stretti collaboratori, erano in vacanza con il presidente. Avevano incontrato Gorbaciov nei giorni scorsi e lo avevano trovato in buono stato di salute. Una versione diversa ha dato Anatolij Ljukjanov a Boris Eltsin, avvertendolo che il presidente è grave. Si è dunque mostrata infondata la notizia secondo cui il presidente non solo era tornato nella capitale ma, come si è pensato per un momento, aveva già ripreso il suo posto al Cremlino. La notizia, nata da un equivoco, è però apparsa verosimile per le intense trattative svoltesi durante la prima parte della giornata fra Anatolij Ljukjanov, presidente del Soviet supremo dell'Urss, e il governo russo.

Contatti che hanno dato l'impressione di una dissociazione di Ljukjanov dagli autori del golpe. Poi tutto è precipitato in un susseguirsi di bollettini medici, veri o presunti, di dimissioni, forse reali e sintomo della frattura fra due anime degli autori del putsch, o forse soltanto frutto della incredibile confusione.

Il primo ad ammalarsi è stato il vice segretario del Pcus, Vladimir Ivashko. Il plenum del comitato centrale era stato convocato per le sei del pomeriggio ma già dalla mattina di ieri coloro che dovevano parteciparvi erano stati informati del rinvio. Poi il comunicato con la ragione ufficiale, quanto ridicola nella situazione in cui si trova il paese: il vice segretario del partito ha subito una piccola operazione nei giorni scorsi e deve ancora rimettersi. Della malattia di Valentin Pavlov, membro del direttorio che ha assunto il potere da dato notizia, in apertura di giornale, il Vremja della sera. È stato letto un bollettino medico preciso che denunciava una eccessiva pressione arteriosa. Pavlov si trova, secondo il bollettino, sotto stretto controllo medico. Con questo l'epidemia sembra essersi arrestata ma non la decimazione per dimissioni del Comitato di salvezza. Si sarebbe dimesso il presidente del Kgb, Vladimir Krjuchkov, a comunicarlo è stato Ghennadij Burchulis, segretario di Stato della Russia. Si sarebbe dimesso il ministro della Difesa

Dmitrij Jazov, sostituito dal capo di Stato maggiore Moisseev. Entrambe le dimissioni sono state poi smentite da un membro del politburo, Mikhail Surkov, responsabile per il Pcus dei rapporti con l'esercito. Nonostante la smentita è da notare che né Jazov né Krjuchkov sono mai comparsi in pubblico, né hanno diramato dichiarazioni, dal momento della presa del potere da parte del Comitato di cui fanno parte. Amarsi arriva, sulla successione degli avvenimenti, un commento dell'ex ministro degli Esteri Shevardnadze: «È stato un errore di Gorbaciov andare in vacanza. Un grande errore. Nella situazione di estrema tensione economica, politica e sociale, non avrebbe dovuto lasciare la capitale».

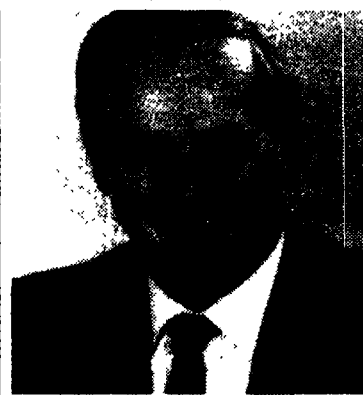
## I PROTAGONISTI DI OGGI



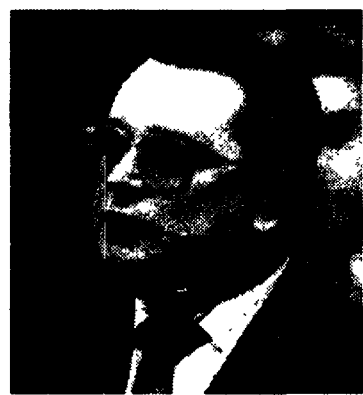
**Anatoli Lukjanov**  
Alleato degli otto  
«Convocherò il Soviet»



**Aleksandr Rutskoi**  
Eroe d'Afghanistan  
«Militari, ribellatevi»



**Anatoli Sobciak**  
Sindaco di Leningrado  
esorta a resistere



**Valentin Pavlov**  
Il premier golpista  
d'improvviso s'ammala



**Nursultan Nazarbajev**  
«Il Kazakistan è  
contro le prove di forza»

## Un tentativo fallito da parte del kgb di liberare Gorbaciov?

NEW YORK. Un gruppo di agenti del Kgb avrebbe tentato l'altro ieri, senza successo, di liberare il presidente Mikhail Gorbaciov nella sua Dacia di Crimea, dove sarebbe tutt'ora agli arresti domiciliari. Lo ha riferito la rete televisiva americana Abc citando come fonti i domestici del presidente deposto.

L'Abc ha riferito che il tentativo era stata organizzato dai servizi segreti di Jalta, che dista una trentina di chilometri dalla villa di Gorbaciov. Altri agenti del Kgb avevano bloccato tutte le vie

di accesso alla dacia e una motovedetta teneva sotto controllo la costa.

Secondo le fonti, Gorbaciov è rimasto nella villa dopo il tentativo di liberarlo. L'irruzione, secondo la Tv americana, avrebbe dato adito alle voci, rivelatesi infondate, secondo cui il padre della perestrojka sarebbe invece trasferito a Mosca. Stando al personale di servizio, nove collaboratori di Gorbaciov sono stati detenuti nella villa e poi portati via. L'aereo personale del deposto leader è stato intanto bloccato a terra.

Presidente del Soviet supremo dell'Urss, Anatolij Ljukjanov si è subito schierato dalla parte dei golpisti. Ieri ha ricevuto una delegazione del «comitato di salvezza» che tenta di organizzare la resistenza sotto la guida del presidente russo Boris Eltsin. Ne facevano parte il vicepresidente della Repubblica russa Aleksandr Rutskoi, il premier russo Ivan Silaiev, e Ruslan Khasbulatov. Ljukjanov ha ricevuto dalle loro mani un testo dattiloscritto con le richieste dei leader rimasti fedeli a Gorbaciov ed alla Costituzione. Nel colloquio Ljukjanov avrebbe riconosciuto che sono state prese una serie di decisioni anticonstituzionali, e proprio per questo ha detto che avrebbe convocato il presidium del Soviet supremo. Una dichiarazione alquanto ambigua. La riunione del Soviet dovrebbe dunque servire a dare un volto legale ad una presa del potere che ha tutti i caratteri del colpo di Stato. Ljukjanov ha anche detto che la presunta malattia di Gorbaciov consisterebbe in alta pressione sanguigna e dolori lombari.

Su incarico di Boris Eltsin, Aleksandr Rutskoi ha avuto ieri contatti con il «nemico», incontrando il presidente del Soviet supremo Anatolij Ljukjanov, che non fa parte del Comitato statale d'emergenza (otto persone) ma ha subito aderito al golpe. Rutskoi è il vicepresidente della Repubblica russa. Militare di carriera ed eroe della guerra in Afghanistan, ha rivolto l'altra notte un appello alle forze armate sovietiche affinché si oppongano alla destituzione di Gorbaciov. «Compagni, come ufficiale mi appello a voi, fratelli ufficiali soldati e marinai. Il destino della nazione, del suo libero sviluppo democratico è nelle vostre mani. Giovani lavoratori, studenti, soldati, il paese sta attraversando un'ora tragica. Pensa e a come vivremo domani in questo paese». In Afghanistan Rutskoi fu abbattuto due volte con il suo aereo e fatto prigioniero dai guerriglieri islamici anti-comunisti.

Sindaco di Leningrado, o meglio di San Pietroburgo, come la città è tornata a chiamarsi dopo il referendum da lui stesso proposto. Ieri mattina quando colonne di veicoli militari hanno puntato sulla città, Anatolij Sobciak ha esortato i concittadini alla resistenza. Accogliendo il suo invito una folla strabocchevole si è radunata intorno alla sede del municipio erigendo barricate, pronta alla lotta. Sobciak è successivamente apparso alla folla ed ha comunicato che le truppe dirette verso Leningrado sembravano avere cambiato direzione. Su sua proposta il consiglio comunale ha votato una risoluzione che definisce «nulle e prive di valore entro il perimetro urbano» tutte le decisioni prese dal comitato degli otto. Il generale Samsinov, comandante della regione militare di San Pietroburgo, ha dichiarato Sobciak «mi ha promesso sul suo onore che le truppe sovietiche non riusciranno a entrare in città». Sobciak ha quarant'anni, e di professione è ingegnere.

Esce d'improvviso di scena uno dei protagonisti della svolta conservatrice, il primo ministro sovietico Valentin Pavlov. Ieri sera il telegiornale sovietico ha informato che Pavlov era stato sostituito nelle sue funzioni dal vicepremier Vitalij Dogujev. L'emittente ha spiegato che Pavlov era stato vittima di una crisi di ipertensione arteriosa già lunedì. Nonostante ciò era riuscito a presiedere una riunione del Consiglio dei ministri. Ma nel corso della giornata di ieri le sue condizioni si sarebbero aggravate costringendolo a mettersi da parte. Non si parla di dimissioni. Si parla di sostituzione temporanea. Quasi contemporaneamente si è appreso che anche il ministro della Difesa Jazov era stato sostituito per lo stesso motivo: pressione alta. Nasce il sospetto di contrasti all'interno del comitato degli otto che ha preso il potere, e del quale facevano parte sia Pavlov sia Jazov.

Da Alma Ata, capitale del Kazakistan, Nursultan Nazarbajev ha espresso senza ambiguità il rifiuto di accettare le decisioni della giunta al potere. Nursultan Nazarbajev, presidente della Repubblica del Kazakistan, si è decisamente schierato contro il golpe, definendolo illegittimo qualunque atto del comitato degli otto che ha assunto i pieni poteri dal 19 agosto. Nazarbajev si è schierato a fianco del presidente russo Boris Eltsin nella richiesta che a Michail Gorbaciov sia immediatamente consentito di ricomparire in pubblico e riprendere le funzioni di capo di Stato dell'Unione sovietica. Nazarbajev ha anche domandato la convocazione entro i prossimi dieci giorni del Congresso federale per stabilire la data delle elezioni presidenziali. È stata la stessa agenzia Tass ad informare sulla presa di posizione anti-golpista del presidente del Kazakistan.

**Golpe in Urss**



Da ieri Mosca off limits dalle 11 di sera fino alle 5 del mattino  
Migliaia di cittadini sfidano il decreto del Comitato d'emergenza  
Drammatico messaggio il presidente russo al popolo di Mosca  
All'una di notte intense sparatorie nei pressi del Parlamento

# «Attaccheranno nella notte»

## Eltsin: «Compagni resistiamo» A Mosca scatta il coprifuoco

L'attacco dei carri armati al quartier generale di Boris Eltsin è iniziato intorno all'una e trenta. Un gruppo di carri armati ha sfondato le prime baricate. Si segnalano tre morti. In serata il comandante della piazza di Mosca aveva introdotto il coprifuoco dalle 11 di sera alle 5 del mattino. Ma lo stesso migliaia di cittadini erano rimasti schierati a difesa del parlamento russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La tragedia tanto temuta è scoppiata all'una e trenta di notte, quando un primo gruppo di carri armati ha sfondato le difese avanzate poste attorno al palazzo del parlamento russo, dove erano asserragliati Boris Eltsin e i suoi uomini. Si è cominciato subito a sparare e le prime confuse notizie parlavano subito di tre morti e feriti. La giunta golpista è così passata al contrattacco, dopo una giornata in cui aveva subito l'iniziativa della resistenza guidata da Boris Eltsin. Nella capitale è stato imposto il coprifuoco, a partire dalle 11 sino alle cinque del mattino. L'obiettivo è apparso subito chiaro: costringere la folla dei moscoviti ad abbandonare la difesa della «Casa Bianca», il quartier generale delle forze fedeli a Gorbaciov, per procedere all'assalto del palazzo del parlamento russo e liquidare ogni resistenza. Un drammatico appello di Boris Eltsin, registrato nel suo ufficio dalla televisione russa è stato diffuso da un canale privato a Londra: il leader russo, provato e in maniche di camicia ha affermato che il comitato è pronto «a procedere ad arresti notturni e ad allestire campi di concentramento... un gruppo di avventurieri politici si è messo fuori legge... cittadini della Russia, compagni d'arme, amici, mi appello a voi in queste ore fatali per il nostro paese».

La giornata era evidentemente servita ai leader del comitato per preparare la risposta, di fronte al rischio di una grave perdita di credibilità di fronte al paese. Nonostante lo stato d'emergenza proclamato nella capitale, infatti, ieri una folla di 200 mila persone era sfilata per le vie del centro, per poi convergere al palazzo del parlamento russo. Baricate erano state erette nel corso della notte precedente e della mattina nelle vie principali della città, che dava l'impressione di essere occupata dalla resistenza piuttosto che dai militari. Il presidente russo dal balcone della «Casa Bianca» lanciava appelli al popolo di resistenza ad oltranza, mentre una delegazione del parlamento russo composta dai dirigenti repubblicani Sylav, Rutzoj e Khasbulatov partiva alla volta del Cremlino per consegnare al presidente del Soviet supremo dell'Urss, Anatoly Lukyanov, le «condizioni» di Eltsin per la ripresa di un dialogo: dissoluzione del comitato e fine dello stato d'emergenza; ritiro delle truppe; commissione medica internazionale per verificare lo stato di salute di Gorbaciov e possibilità, per Eltsin, di incontrare entro 24 ore il presidente sovietico.

Il rischio di un fallimento del colpo di stato stava crescendo di ora in ora. Non solo tre reggimenti di truppe scelte erano passati dalla parte delle forze fedeli al presidente Gorbaciov e i loro carri armati, oltre una decina, erano stati posti a difesa del parlamento russo, ma i dirigenti russi davano notizia che altri comandanti militari avevano chiesto di incontrare Eltsin. A Leningrado una folla enorme aveva invaso il centro della città, mentre il sindaco, Sobchak, aveva ottenuto dal comandante di una colonna militare in avvicinamento, di non entrare in città. Le notizie provenienti da repubbliche importanti come l'Ucraina o il Kazakistan non erano più confortanti: di fronte all'evi-

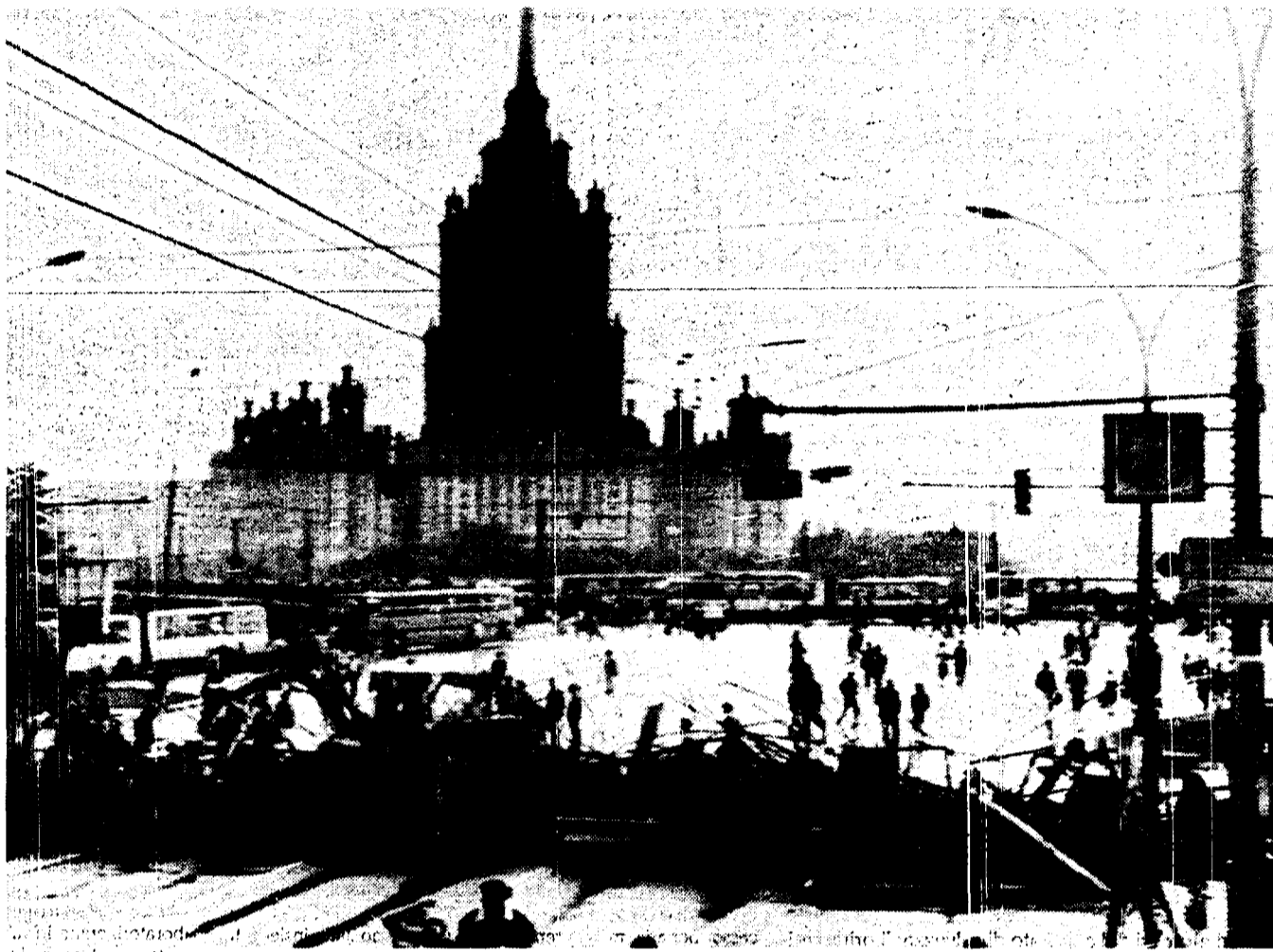
dente situazione di difficoltà di Yanayev e compagni, il presidente Ghazako, Nazarbajev denunciava il colpo di stato e la direzione ucraina dichiarava nulle, sul territorio repubblicano, le disposizioni della giunta. E' in questa situazione che il gruppo degli otto - che avevano rovesciato Gorbaciov - ha capito che non reagire avrebbe voluto dire uno scacco immediato. Era questione di ore, così nuove colonne di carri armati sono state fatte affluire a Mosca nel pomeriggio, mentre, al telegiornale della sera, veniva letto un decreto del presidente «ad interim», Ghennadi Yanayev, nel quale si dichiaravano illegali tutti i decreti di Eltsin che contestavano la validità costituzionale delle azioni della giunta sul territorio russo. L'obiettivo di tutto questo movimento era evidente, preparare il colpo finale contro la «Casa Bianca» e mettere fuori gioco il leader della resistenza.

La febbre attesa dell'attacco era durata tutto il pomeriggio e la notte. Non solo i dirigenti russi, ma anche la gente semplice che staziona in permanenza davanti alla «Casa Bianca», si rendevano conto che il dualismo di potere instaurato nella capitale non poteva durare a lungo. Era stato lo stesso Eltsin a dare come imminente questa eventualità in un breve colloquio telefonico con il premier inglese, John Major: «mi ha detto di non credere che la situazione resterà così molto a lungo, che sentiva già il rombo dei carri armati e ha interrotto bruscamente la conversazione», ha riferito Major. Ma nonostante il coprifuoco e la pioggia la gente non ha abbandonato il suo leader, e così migliaia di persone hanno continuato a difendere, per tutta la notte, il parlamento russo. Mentre il premier Sylav e tutti i membri del governo russo abbandonavano il palazzo, cercando evidentemente rifugi sicuri per evitare l'arresto, Eltsin e il suo vice Rutzoj sono rimasti a dirigere la difesa del palazzo. I deputati del popolo presenti hanno formato due linee di difesa, ciascuna formata di un centinaio di militari armati sotto gli ordini di un comandante. Ma la direttiva, comunicata dal vice presidente del Mossoviet, Sergej Stankevich, è quella di evitare violenze e spargimenti di sangue.

In questa drammatica giornata moscovita, in cui voci che segnalavano una presenza di Gorbaciov al Cremlino si sono incrociate con quelle che davano per imminente la convocazione del plenum del comitato centrale del Pcus; confusione e tensione hanno dominato lo sviluppo degli avvenimenti. In mattinata la crisi del comitato golpista era così evidente che finanche il bollettino che viene diffuso a intervalli regolari dalla televisione non aveva potuto fare altro che dare notizia dell'iniziativa di Eltsin e degli scopieri che a macchia d'olio si erano andati estendendo in tutto il territorio della repubblica russa, a partire dai bacini minerali e dai campi petroliferi. Il comitato sembrava scomparso, non un comunicato, non un canno di vita. Come abbiamo detto migliaia di moscoviti occupavano il centro della città: il clima era combattivo ed allegro, la gente sembrava sicura di sé, convinta di piegare i golpisti. Le differenze con la mattina precedente, quando alla notizia del colpo di stato solo poche centinaia di persone erano scese in piazza erano evidenti. Que-



sta impasse del comitato ha permesso a Boris Eltsin di alzare il tiro, ma quando in serata il comandante della piazza militare di Mosca, generale Nikolaj Kalinin, è apparso alla televisione per annunciare il coprifuoco si è capito che la situazione stava cambiando rapidamente e che il gruppo degli otto stava riprendendo in mano l'iniziativa. Avvisaglie di un possibile precipitare della situazione si erano comunque avute nel pomeriggio, anzitutto con i movimenti di colonne di carri armati nelle vie cittadine. Attorno al palazzo del parlamento russo è iniziata immediatamente la mobilitazione generale: le baricate si sono moltiplicate, le unità militari fedeli a Gorbaciov ed Eltsin si sono disposte in posizione di combattimento, mentre l'alto parlante invitava donne e bambini ad abbandonare, per ragioni di sicurezza, la zona. Venivano improvvisati piccoli centri di pronto soccorso in alcuni autobus abbandonati. Era commovente vedere giovani e vecchi, donne e uomini, civili e militari darsi da fare per organizzare le difese del parlamento e del suo presidente. Anche da altre parti del paese arrivavano notizie drammatiche, co-



Intorno alla «Casa Bianca» la gente sfida il coprifuoco  
Una catena umana a difesa del simbolo della resistenza

## A mezzanotte tra la folla che non cede

Stretta attorno al palazzo bianco di Eltsin, la folla a Mosca sfida il coprifuoco. Una pioggia fittissima bagna giovani e donne uniti in un lunghissima doppia catena umana per difendere il luogo della resistenza antigolpista. Nella notte dei lunghi coltelli esplose un boato quando un uomo fidato di Eltsin annuncia le dimissioni del capo del Kgb. Attaccheranno? Rinunceranno? Tutti sanno che è la notte decisiva.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Scatta il coprifuoco. Attorno al palazzo di Eltsin, nel quartiere Krasnaja Presnja, il «palazzo bianco» della resistenza migliaia di persone sfidano nella notte l'ultimatum del Comitato d'emergenza. Una pioggia fittissima bagna tutti ma è impressionante vedere giovani e donne uniti in una lunghissima e doppia catena umana rimanere fermi a difendere il luogo della resistenza antigolpista. Nemmeno quando si odono le prime raffiche di mitra, intorno alle 12,30, nei pressi dell'ambasciata americana, e poco dopo, ancora più vicino la gente si fa prendere dal panico, anzi rispondendo gridando, «vergogna, vergogna» e «Russia, Russia». L'atmosfera è tesa, il portavoce del governo, Ghennadij Burbulis esce sul balcone e dice: «se necessario entreranno tutti dentro. Se arrivano i carri armati lasciateli passare, non abbiamo bisogno di gente che gli si butti sotto».

Il coprifuoco non la paura e in questa notte dei lunghi coltelli, quando, sempre Burbulis aveva annunciato dai microfoni che Vladimir Krjukov, il capo del Kgb, si è

dimesso, esplose un boato. Krjukov, Pavlov, Yuzov, sembrano tutti usciti dal gioco pericoloso mentre dagli schermi tv il generale Kalinin ordinava il coprifuoco su questa Mosca così strana in queste ore, ma così viva come non mai. E qui, attorno a questo palazzo, nello stesso luogo dove nel 1905 i rivoluzionari combatterono uno scontro sanguinoso, si gioca una partita decisiva mentre chissà dove, in qualche altro palazzo a tutti per ora sconosciuto si ritiene che sia in corso un tremendo faccia a faccia tra gli uomini del golpe. La folla ascolta e commenta. Ma dentro il palazzo l'appello più risoluto. «Gente di Mosca, uomini e donne della Russia, dimostrate adesso la vostra fermezza, non lasciate questo posto».

Si danno il cambio come per tacito accordo, centinaia vanno e centinaia vengono, si stringono attorno ai carri armati che sono passati con la Russia. Il generale Kobez, ministro della Difesa di Eltsin, annuncia un decreto che abolisce il coprifuoco di Yanayev. Altri applausi, altre grida mentre la pioggia inzuppa tutti. E' difficile arrivare al

«palazzo bianco» della resistenza, non è semplice perché tutte le strade attorno sono bloccate dalle baricate. Si cammina a piedi tra strade buie, piene di fango ma si va sicuri perché la guida sono quei fari che illuminano a giorno il Soviet Supremo della Russia che nasconde dentro trecento uomini delle truppe speciali russe armati di tutto punto, l'estrema difesa in caso di attacco. All'esterno rimangono dieci carri mentre le autobluonde vanno via per destinazione ignota. Tutto il quartiere è mobilitato. Non sembra ma dentro le case si organizza la resistenza in questa notte di incubo. Trasmettiamo questo servizio da un appartamento a duecento metri dal palazzo: gli inquilini ci hanno dato ospitalità e nella cucina gli uomini del servizio d'ordine discutono un altro turno di guardia, delle misure per aggirare il coprifuoco.

Alle 23, l'ora del coprifuoco secondo il comandante del distretto di Mosca, nessuno si muove, c'è grande tensione. Per molto tempo non accade nulla, ma si sa che la notte sarà lunga. «Se attaccano - dice uno dei difensori -

useremo le maschere antigas». Racconta, questo giovane studente, che a loro è stato consigliato di gettarsi a terra al primo sparo per consentire ai duecento armati all'interno del palazzo di rispondere con un alto volume agli eventuali aggressori. Ma forse il ventre del «palazzo bianco» nasconde molte migliaia di armati. Qualcuno dice di aver visto qualche centinaio di agenti del Kgb ucraini nella difesa del palazzo. Non si sa dove sia Eltsin, da dove coordini la resistenza contro i golpisti. Mentre qualcuno nella folla, dopo l'annuncio della defezione di Krjukov e dei ricoveri di Pavlov e Yuzov, commenta: «Ma allora sono rimasti solo Baklanov e Yanayev?».

A mezzanotte la folla è ancora lì, il coprifuoco non viene rispettato. Si montano delle tende, ci si ripara sotto grandi teloni di plastica, si discute sugli scenari prossimi venturi. Attaccheranno? Rinunceranno? Fatto sta che nel cuore della notte i comitati di resistenza sono in grado di contare sull'apporto di 23 mila persone. Tutti sono convinti che è la notte decisiva.



Un moscovita mentre dialoga con un soldato dell'Armata rossa. In alto barriera interrompono via Kalinin a Mosca, a lato una manifestazione davanti al palazzo del Parlamento russo

## Contro Eltsin gli Spetnaz dell'Armata rossa?

ROMA. Gli Spetnaz, le truppe di des gnazione speciali dell'Armata rossa che potrebbero essere impiegate per espugnare la sede del parlamento russo, sono composte da 30 mila uomini e donne esperti nella guerriglia ed addestrati per agire in condizioni particolarmente difficili di clandestinità. Degli Spetnaz, impiegati già in Afghanistan, si era parlato anche a proposito dei possibili sabotaggi contro le installazioni dei missili Cruise in Gran Bretagna all'epoca della tensione tra est ed ovest per l'installazione degli euromissili. Secondo gli esperti militari di Londra, questi reparti dell'Armata rossa avevano costituito squadre formate da quattro elementi, pronte ad infiltrarsi in Gran Bretagna nell'eventualità di un conflitto. Agli Spetnaz è affidata la sicurezza a bordo degli aerei della compagnia sovietica Aeroflot.

Golpe in Urss



La città potrebbe ospitare un governo alternativo
Il sindaco: «La destituzione di Gorbaciov è un crimine»
Situazione tesa e confusa nelle repubbliche baltiche
L'Estonia ha proclamato l'indipendenza da Mosca

«Non avrete il palazzo d'Inverno»

Duecentomila scendono in piazza a Leningrado

«Quanto è accaduto a Mosca è un crimine, il comitato di Janaev è illegale». Anatoli Sonciak, il sindaco di Leningrado, ha usato parole dure parlando alla folla (forse duecentomila persone) riunita nella piazza del palazzo d'Inverno.



presentanti dei grandi complessi industriali, della chiesa russo ortodossa, degli scrittori, dei militari.
Altitissima la tensione nelle repubbliche baltiche, il parlamento estone ha deciso ieri sera di proclamare l'indipendenza della repubblica dall'Urss.



Manifestanti in Moldavia; in alto duecentomila manifestanti a Leningrado, nel cartello la scritta «Abasso la giunta»

TONI FONTANA

È Leningrado la capitale dell'opposizione al golpe. Una folla immensa, forse duecentomila persone, ha gremito ieri mattina la piazza del palazzo d'Inverno.

do, ma in seguito ad accordi hanno deciso di cambiare direzione. Nella nostra città non vi sono truppe oltre quelle acquisite in permanenza.

Così si è spaccato il mondo della politica

Il mondo fa i conti con un imprevisto dopo Gorbaciov. E i carri armati per le strade di Mosca non indicano un futuro di pace.

terà d'ora in poi il colosso dell'Est. Ma a rileggere con calma le dichiarazioni di queste prime ore sono solo apparentemente simili.

mando? Falchi e colombe, gorbacioviani e iperrealisti? Cnici o lungimiranti? Lo dirà la storia quando la vicenda che si sta consumando nelle strade di Mosca avrà termine.

ora di distanza, le dichiarazioni rilasciate da politici e capi di stato. E scoprire (il paradosso è sempre in agguato dietro i grandi eventi capaci di cambiare il mondo) posizioni simili in personaggi di solito abbastanza lontani tra loro e

che, invece, in questo dramma hanno trovato una imprevedibile lealtà. Ecco allora che la posizione di George Bush è simile a quella di Achille Occhetto, di Craxi, del premier inglese Major.

lucidità di Kohl, il cinismo (poi corretto) di Andreotti, le parole di Mitterrand e di Perez de Cuellar che già pensano al dopo Gorbaciov e al comportamento dei nuovi dirigenti sovietici.

MARCELLA CIARNELLI

I GORBACIOVIANI



Bush «Nessun aiuto economico»

Ha lasciato in gran fretta la sua casa nel Maine e si è precipitato a Washington. La risposta ai golpisti di Mosca doveva arrivare da una sede ufficiale.



Occhetto «Gorbaciov resta il legittimo capo»

«Il legittimo presidente dell'Urss per noi è Gorbaciov». Achille Occhetto si schiera con il deposedo uomo di stato sovietico e contesta la legittimità degli otto che ne hanno preso il posto.



Major «Cadrà la notte sull'Urss, poi...»

«Sarà difficile far rientrare nella bottiglia il genio della democrazia una volta che gli è stato permesso di uscire».



Craxi «Uniti contro i golpisti»

«Si apre un nuovo capitolo oscuro del potere comunista sovietico che potrebbe anche avere degli sviluppi tragici sul piano interno e su quello internazionale».



Kohl «Se rispettano i patti...»

Il timore e la commozione per la sorte incerta di Gorbaciov non hanno fatto dimenticare i problemi di casa propria al cancelliere tedesco Kohl.



Andreotti «Fatti interni... molto gravi»

«Più Germania ci sono, più sono tranquillo» affermava nell'84 Giulio Andreotti mettendoci insieme un po' del suo noto cinismo con un po' dell'altrettanto ben noto gusto per la battuta.



Mitterrand «Sanzioni? Non è il caso»

«Per il momento non è il caso di pensare a sanzioni. Mi sembra prematuro».



De Cuellar «Quale futuro per i Grandi?»

Il destino personale di Gorbaciov, quello dell'Unione Sovietica hanno preoccupato Perez de Cuellar.

Golpe in Urss



Boris Eltsin



Il «kamikaze della perestrojka» è diventato uno statista

Da nemico di Gorbaciov a suo strenuo difensore. Boris Nikolaevic Eltsin è oggi l'ex «kamikaze della perestrojka»...



FRANCO DI MARE

Boris Eltsin, a fianco un suo ritratto attaccato sulla torretta di un carrarmato...



Raissa, la First lady del Cremlino che cambiò il modello matrioska

«First lady del Cremlino», «zarina rossa», «compagna Gucci», così i media di mezzo mondo avevano definito Raissa...

LETIZIA PAOLOZZI

Non rifiuta, ma anzi, assume quel ruolo. Lo rinventa, lo reinterpretava. E, il suo, lo stile Raissa.



ROMA. Se non ci fossi, Gorbaciov dovrebbe inventarmi. Così diceva Boris Eltsin due anni fa...

Eppure sembrava finito. Boris Nikolaevic Eltsin, solo pochi anni fa. Correvano addirittura voci della sua morte...

ROMA. Nessuno sa dove sia, quale sorte attenda Mikhail Gorbaciov...

D'altra parte, nessuno aveva mai sentito parlare della moglie di Suslov o di Breznev...

riacchiaparmi laggiù sul fondo e a tirarmi su. Il sacerdote non si scompose granché...

Il resto è storia di ieri. Nel marzo dell'anno scorso, l'Orso russo diventa presidente della repubblica russa...

gretario di una delle due superpotenze, a prendere l'iniziativa, a scrivere alla moglie del presidente dell'altro superpotenza...

Durante il summit del 9 dicembre 1987 a Washington, Nancy Reagan fa sapere di non amare quella sorta di mellaggione con la signora sovietica...

A Mosca, ancora, nel 1988, le due signore si punzecchiano davanti ai cronisti Nancy Reagan arriva in ritardo per la visita delle icone alla galleria Tretyakov...

Se piace alla stampa, sicuramente, Raissa si attira le critiche che dovrebbe, che avrebbero dovuto essere dirette al marito...

Una moglie che mette il naso nelle cose dello Stato, non può che essere un'impicciona. La first lady va bene se silenziosa...

**Golpe in Urss**



Una Budapest commossa si è raccolta attorno al Pontefice Appassionata presa di posizione a favore del leader deposto «Che il processo da lui iniziato non conosca ora un declino» E ai magiari: «Solo nella pace può nascere la nuova Europa»

# Il Papa accanto a Gorbaciov

## «Ha difeso i diritti dell'uomo e il bene di tutti»

### Janaev sceglie Saddam come primo interlocutore arabo

ROMA. «Gorbaciov si comportava come una spia americana in servizio in Unione Sovietica». Un giudizio tagliente, quello riportato ieri mattina dal giornale governativo iracheno «Al-Jumhouriyah». Ma non il solo. I quotidiani di Baghdad ieri traboccano di critiche feroci nei confronti del leader sovietico, allineandosi al «complicità» per il cambiamento di vertice già espresso lunedì da Saddam Hussein. Nessuno stupore, perciò, che il primo messaggio inviato da Ghennadi Janaev ad un capo arabo sia stato indirizzato proprio al leader iracheno.

L'Unione Sovietica è pronta a sviluppare le proprie relazioni con tutti i paesi del mondo sulla base dell'uguaglianza, degli interessi comuni e della non ingerenza negli affari interni degli altri stati - scrive il capo del comitato d'emergenza dei golpisti -. Le difficoltà attraversate dall'Urss non sono permanenti. Le misure decise dai nuovi dirigenti sovietici hanno per obiettivo una rapida stabilizzazione dell'Unione Sovietica e la normalizzazione della vita sociale ed economica del paese. Nel messaggio, che è stato consegnato a Saddam dall'incaricato d'affari sovietico a Baghdad, Janaev assicura anche che il ruolo dell'Urss rimarrà prioritario come in passato per quanto attiene al rafforzamento della sicurezza internazionale.

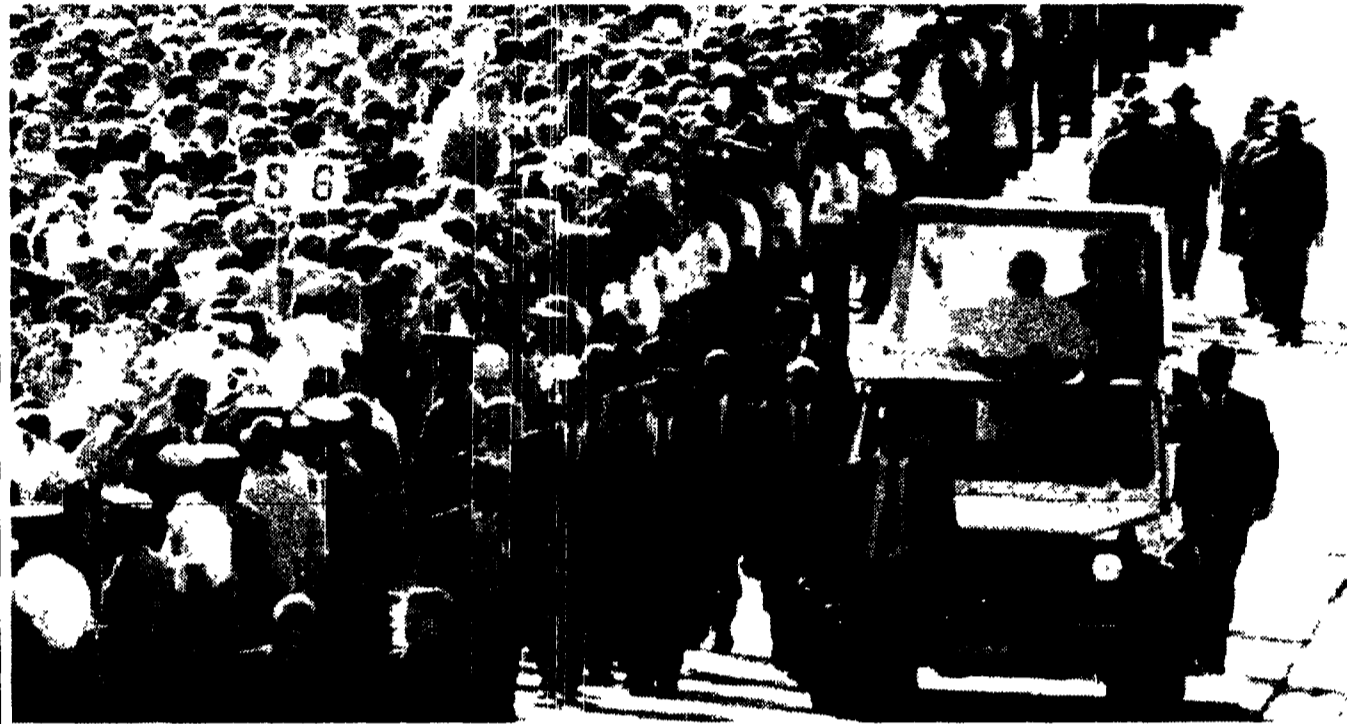
Parole che potrebbero essere anche interpretate come il segnale di una ripresa della politica imperialista dell'Unione Sovietica e che comunque, secondo esperti di politica medio-orientale, sembrano preannunciare la ripresa di una funzione di protezione nei confronti dell'Iraq, abbandonato dall'Unione Sovietica durante la crisi del Golfo.

Al plauso di Saddam per il rovesciamento di Gorbaciov, si è aggiunto anche quello dei palestinesi dei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza, che confidano in un maggior sostegno da parte sovietica verso i popoli del terzo mon-

do nella loro lotta contro l'egemonia di Washington». Toni più diplomatici ha usato la nota esponente palestinese cisgiordiana Hanan Hashrawi, di ritorno da Londra, dove si sono svolti incontri per coordinare le diverse componenti dell'Olp in vista della conferenza di pace che era prevista per ottobre e che con molta probabilità verrà fatta slittare. «L'Unione Sovietica più forte - ha comunque specificato Hashrawi - ci può far sperare in una linea più equilibrata nei nostri confronti».

Ancora più cauto Yasser Abdel Rabbo, membro dell'esecutivo e responsabile dell'informazione per l'Olp. «Una soluzione democratica per i problemi interni dell'Urss avrà conseguenze positive su tutte le questioni internazionali», ha detto Rabbo, prendendo le distanze le espressioni di compiacimento di diversi responsabili palestinesi, come quelle del segretario generale del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, Nayef Hawatneh e il ministro degli Esteri palestinesi Farouk Kadumi. «Certe posizioni attribuite all'Olp - ha detto - non corrispondono a verità». Anche della rappresentanza a Roma dell'Olp ha smentito che l'organizzazione abbia plaudito al rovesciamento di Gorbaciov, auspicando però che vengano modificate le condizioni per la convocazione della conferenza di pace.

Stretto riserbo sugli eventi sovietici è stato mantenuto, invece, dalla Siria, rinvinciatasi all'Occidente nell'era gorbacioviana e dal presidente egiziano Mubarak. Secondo re Hussein di Giordania, invece, non ci sono «ragioni perché i mutamenti in Urss debbano compromettere il processo di pace». Meno cauta la stampa giordana, che ha plaudito senza mezzi misure al golpe. Soddisfazione anche da parte del leader della giunta militare al potere in Sudan, Omar Hassan Al-Bashir, in visita al premier libico Gheddafi, che lunedì ha definito il golpe di stato come un «atto magnifico».



Netta presa di posizione del Papa a sostegno dell'opera svolta da Gorbaciov che ha chiamato «presidente», grande apprezzamento per «l'alta ispirazione che lo guidava», un appassionato auspicio perché all'Urss «siano risparmiate nuove tragedie». Un messaggio di Janaev portato a Giovanni Paolo II, che è rientrato ieri sera a Roma. Invito agli ungheresi a costruire, nella solidarietà, la nuova società.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE BANTINI

BUDAPEST. Giovanni Paolo II ha preso, ieri, netta posizione sui drammatici avvenimenti sovietici chiedendo che «siano risparmiate a quel grande paese nuove tragedie, esprimendo grande «gratitudine e stima» a Gorbaciov per l'opera svolta ed auspicando che il processo da lui iniziato non conosca adesso un declino». Lo ha fatto al termine della messa celebrata in occasione della festa di S. Stefano, fondatore dello Stato ungherese, di fronte a circa un milione di persone convenute in piazza degli Eroi. L'ambasciatore sovietico, Ivan Abolmov, presente all'inizio della solenne cerimonia tra gli altri amba-

sciatori, ha lasciato la piazza subito dopo essere stato informato che il Papa avrebbe innalzato la sua piena solidarietà a Gorbaciov e si è scusato con i colleghi dicendo di doversi assentare «per ragioni di emergenza». C'era molta attesa per quello che il Papa avrebbe detto e si spiega, così, la straordinaria partecipazione popolare alla cerimonia, rispetto ai giorni scorsi, e la presenza al completo del corpo diplomatico, del presidente della Repubblica, Arpad Goncz, del primo ministro, Jozsef Antall, di molti parlamentari. Papa Wojtyla ha fatto la sua dichiarazione con voce ferma e tra applausi pro-

lungati, al termine della messa, per sottolineare maggiormente la gravità del momento che l'Europa ed il mondo stanno vivendo. «Di fronte alle notizie che provengono dall'Urss - ha detto - si fa più intensa la preghiera per chiedere a Dio che a quel grande paese siano risparmiate nuove tragedie. Auspicio nella preghiera che gli sforzi compiuti negli scorsi anni per ridare voce e dignità ad un'intera società non siano ora messi in pericolo». Ricordando, con accenti commossi, i suoi due incontri con Gorbaciov in Vaticano (1 dicembre 1989 e 18 novembre 1990 prima della Conferenza di Parigi sull'Europa) ha affermato: «Ricordo con gratitudine gli incontri avuti con il presidente Gorbaciov nelle due volte che ha voluto visitarmi. Di lui ho apprezzato, in particolare, la sincera volontà che lo guidava e l'alta ispirazione che lo animava nella promozione dei diritti dell'uomo e della sua dignità come pure nell'impegno per il bene del suo paese e della comunità internazionale». Ed ha aggiunto, tra significativi applausi: «Che il processo da lui iniziato non conosca, adesso, un declino». Intanto, l'ambasciatore sovietico presso la Santa Sede, Yuri Karlov, consegnava, a mezzogiorno di ieri, a monsignor Tauran, segretario per i rapporti con gli Stati, un messaggio di Janaev per cercare di rassicurare che «la politica verso le Chiese non cambierà».

L'intera cerimonia è stata dedicata a celebrare la ricorrenza del primo re ungherese, Santo Stefano, che da papa Silverio II ebbe la corona e che - ha detto - «integrò l'Ungheria nella comunità delle nazioni europee, accettando le comuni forme e tradizioni cristiane del continente ed accogliendo nel paese i forestieri e specialmente i pellegrini». Ha, poi, affermato che l'Ungheria, in quanto si trova oggi al centro dell'Europa circondata da popoli e nazionalità diverse, deve essere, oggi più che mai, consapevole che «potrà essere felice e sicura solo se gli ungheresi si impegneranno nella costruzione della casa comune europea, in un leale e generoso atteggiamento di apertura, di solidarietà e di cooperazione». Un impegno tanto più ne-

cessario, una volta che «non ci sono, al presente, minacce provenienti da nemici esterni, per poter costruire una situazione nuova, frenando le spinte eccessive verso la ricerca egoistica del benessere individuale come pure la tentazione di una conflittualità che ponga sistematicamente in lotta tra loro cittadini, gruppi, classi sociali». Il Papa, quindi, ha richiamato l'attenzione di tutti, e prima di tutto quella del governo, sul fatto che «mentre ci sono alcuni gruppi sociali che diventano sempre più ricchi, altri rischiano di cadere in una crescente miseria». Ha menzionato i pensionati, che vedono i loro introiti progressivamente ridotti da un'inflazione giunta al 35 per cento (ammonta a 22 miliardi di dollari il debito estero), le famiglie numerose che «stentano ad avere il necessario per vivere».

Giovanni Paolo II ha fatto un quadro preoccupante del paese ammonendo tutti a «saper apprezzare e vivere la libertà conquistata in modo irreversibile», e, soprattutto, a comprendere che la rinascita nazionale in atto non avrà futuro se non

sarà sostenuta dall'unità di tutto il popolo e da una politica che sia ancorata ai «valori della giustizia e della solidarietà». Significativo è stato pure il discorso tenuto, nel pomeriggio, ai vescovi ai quali ha ricordato che «l'immagine del vescovo ungherese, alla soglia del terzo millennio, è assai più dimessa di quella dei sovrani presunti rappresentati nei quadri decorativi». Infatti, prima della seconda guerra mondiale, possedeva più un parroco di campagna che un cardinale italiano. Non a caso, la Chiesa, guidata dal cardinale Mindszenty, si oppose alla riforma agraria. Ha esortato i vescovi a prepararsi per l'assemblea episcopale est-ovest del novembre prossimo in Vaticano per ridefinire la cultura della Chiesa di fronte ai cambiamenti avvenuti nell'Europa e l'est.

Prima di salire sull'aereo, che lo ha riportato alle 19.15 a Roma-Ciampino da dove ha raggiunto Castel Cerofredo, Papa Wojtyla ha lasciato, congedandosi dal capo dello Stato, questo messaggio conclusivo: «Solo nella pace si può costruire una nuova Ungheria e una nuova Europa».



### Fidel Castro non parla ma non censura Eltsin

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Fino ad ora non si conosce la reazione ufficiale del governo cubano che da molti anni (dopo le deludenti dichiarazioni di Castro sull'invasione della Cecoslovacchia) ha come costume di commentare le notizie solo quando la situazione è ormai chiarita. Il «Granma», organo ufficiale del partito, del 19 agosto dà conto in prima pagina degli avvenimenti di Mosca, pubblica il decreto del coprifuoco ma anche le dichiarazioni di Eltsin; parla delle reazioni nel mondo, del nervosismo delle Borse, del rialzo del dollaro. Ma nello stesso giornale è riportata la firma di un accordo di cooperazione tra il ministero della Giustizia sovietico e quello cubano. Si tratta, in ordine di tempo, dell'ultimo accordo bilaterale dei molti che si sono continuati a firmare in quest'anno.

È lecito pensare che per la Cuba di oggi, isolata e arroccata nel suo «socialismo o morte», il fatto che l'attuale presidente dell'Urss sia un «comunista convinto» possa essere accolto con soddisfazione, anche se i rapporti con Gorbaciov erano stati improntati sempre da rispetto e cordialità e anche se Cuba non può dimenticare che, nel recente vertice di Mosca, il deposto presidente sovietico aveva detto, ancora una volta, no alle richieste di Bush di abbandonare Cuba. Se il governo non rilascia dichiarazioni, si avverte una certa soddisfazione hanno amato il Gorbaciov della glasnost e della perestrojka ma hanno assistito con grande preoccupazione, delusione e rabbia al crollo dei paesi dell'Europa dell'Est ed alla crisi dell'Urss che per molti di loro rappresentava un mito inimitabile. E si ricorda anche che, fin dal 1968, Fidel Castro aveva avvertito dei pericoli di spinte nazionalistiche e di tendenza neocapitaliste che potevano vanificare gli sforzi per riformare una esperienza socialista che da anni, a suo dire, aveva perso il contatto con le masse, aveva trascurato la base e si era arroccata in un intransigente esercizio del potere.

Va ricordato anche che l'esercito sovietico ha mantenuto stretti legami con le forze armate cubane, legami confermati dalle numerose delegazioni ad alto livello che hanno visitato l'isola. Soltanto due mesi fa, poco prima del vertice di Mosca, l'ideologo del partito comunista di Cuba, Carlos Aldana, era stato ricevuto personalmente dal presidente Gorbaciov.

# Walesa telefona a Bush: «Adesso proteggeteci»

## Il presidente polacco chiede «una forte posizione americana in Europa e l'associazione alla Cee» Assicurazioni di Genscher e Delors Anche la Bulgaria contro il golpe

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso i paesi dell'Europa orientale legano più che mai la loro sorte alla Cee e all'Occidente. I processi di integrazione, gli aiuti economici sono drammaticamente urgenti dopo gli avvenimenti che hanno lacerato a Mosca la trama già difficile della democrazia. È questo il filo che unisce in ore così convulse quelli che furono i «satelliti» dell'Urss. Proprio uno dei personaggi più rappresentativi della svolta che ha mutato la carta politica del continente, Lech Walesa, ha parlato chiaro al presidente americano Bush. In un colloquio telefonico il presidente polacco è giunto a sollecitare una «forte posizione americana sul continente europeo» e reclama un ruolo determinante della Nato. Walesa sostiene la necessità che il suo paese, l'Ungheria e la Cecoslovacchia siano presto associati alla Comunità europea. «Questo garantirà», ha detto - «la durata delle trasformazioni avvenute nel paese e aiuterebbe le riforme in Urss».

E ieri sera, in una telefonata ad Andreotti, il primo ministro polacco Bietscki ha espresso

vivo apprezzamento per la decisione dei Dodici, riuniti all'Assemblea, di accelerare questo processo. Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia si propongono di costituire, alla luce degli avvenimenti degli ultimi giorni, un gruppo di consultazione permanente, che avrà al centro degli obiettivi l'associazione alla Cee entro la fine dell'anno. Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors aveva assicurato il capo dello Stato polacco che non si sarebbe lasciato nulla di intanto in questa direzione. Walesa ha ribadito in un colloquio con Mitterrand la sua preoccupazione per le conseguenze degli sviluppi degli avvenimenti sovietici sul processo delle riforme nei paesi dell'Europa centro-orientale.

A confermare i timori dell'ex leader di Solidarnosc concorrono gli indici della Borsa di Varsavia, che ieri ha toccato il minimo storico dall'inizio delle contrattazioni settimanali nell'aprile scorso. L'indice si era attestato a 76,6, con un calo di 2,1 punti. Intanto, anche il ministro degli Esteri Tenczyk cen-

schier si è detto favorevole ad una rapida integrazione alla Cee degli stati dell'Europa dell'est. «È importante - ha rilevato - che questi paesi ricevano un incoraggiamento: i loro collegamenti alla Cee farebbero oltretutto apparire chiaramente che, nonostante la destituzione di Gorbaciov, l'Occidente considera ineludibile il processo di democratizzazione nell'Europa dell'est». E proprio ai rapporti con la Germania il nuovo governo polacco imprime un'accelerazione: ieri il Consiglio dei ministri ha discusso a Varsavia la legge di ratifica del trattato di buon vicinato e cooperazione con il confinante stato tedesco.

Nella fitta serie dei contatti internazionali si registra un colloquio tra Bush e il primo ministro ungherese Jozsef Antall: gli Usa non abbandoneranno, ma sosterranno l'Ungheria e tutti gli altri paesi della regione. Antall ha sottolineato che il suo governo è per una soluzione costituzionale della crisi in Urss, senza ricorso all'uso della forza.

Una dura condanna del golpe a Mosca viene anche dalla Bulgaria. È stata pronunciata alla televisione dal presidente Zhelju Zhelev: «Un colpo di stato militare di classico tipo neostalinista - ha detto - è stato compiuto in Unione Sovietica». Secondo Zhelev «gli eventi a Mosca mostrano che un partito comunista e la sua nomenclatura non sono in grado di effettuare la transizione dal totalitarismo alla democrazia e all'economia di mercato». «Teniamo - ha aggiunto - che gli

eventi in Unione Sovietica avranno un'influenza indiretta sui processi in Europa orientale, come pure nell'intero continente e nel mondo». Di ben altro tenore il messaggio inviato ai nuovi dirigenti del Cremlino dal partito comunista bulgaro. Si esprime compiacimento per la destituzione di Gorbaciov, accusato di essere «all'origine della rovina dell'Unione Sovietica e di tutti gli stati socialisti». Il partito comunista cecoslovacco ha definito invece gli avvenimenti di Mosca «una sciagura per la democrazia».

Si affaccia anche il problema di un arrivo di profughi dall'Urss. Lo hanno affrontato in un incontro funzionari polacchi, cecoslovacchi e ungheresi, per valutare le misure da prendere. Le autorità cecoslovacche hanno già deciso di imporre restrizioni all'ingresso di cittadini sovietici. Si teme in particolare un massiccio arrivo di profughi dall'Ucraina. Contatti sono stati avviati dalla Farnesina con le altre capitali dell'Esagonale: Vienna, Budapest, Belgrado, Praga, Varsavia. Una riunione si terrà probabilmente la prossima settimana per uno scambio di vedute sulla situazione in Urss. Da segnalare infine le preoccupate dichiarazioni del presidente albanese Ramiz Alia: «Quanto è accaduto a Mosca darà coraggio a diverse forze dittatoriali, quale che sia il loro colore». Alia denuncia la possibilità che «le forze seibe di Milosevic e tutte le forze della reazione che agiscono in Jugoslavia compiano ora azioni contro il Kosovo e l'Albania».

## E Berlino teme le diserzioni di massa dei soldati sovietici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. A Eissenhüttenstadt lunedì nella tarda serata un soldato sovietico si è presentato negli uffici del Land del Brandeburgo e ha chiesto asilo politico.

Poteva essere il primo di una lunga serie e invece, per ora, è l'unico caso di diserzione tra i 273 mila uomini del «Westgruppe» dell'Armata Rossa ancora presenti in Germania dal momento del putsch di Mosca. Il timore che una fuga di massa potesse aggiungere un altro capitolo difficilissimo da gestire nei complicati rapporti che corrono da lunedì all'alba tra Bonn e Mosca è scongiurato, almeno per il momento. Le diserzioni di soldati dell'Armata Rossa, infatti, rappresentano un problema politico-giuridico molto complesso anche in tempi «normali», figuriamoci adesso.

Le autorità militari sovietiche pretendono di giudicare con i propri criteri, mentre le autorità civili tedesche

non possono, evidentemente, rifiutare l'asilo politico ai soldati che lo chiedono. Finora si è cercato di conciliare amichevolmente i due punti di vista e nessuno dei 216 casi che si sono verificati dalla primavera dell'anno scorso ha provocato eccessive tensioni.

Ma la situazione poteva (e forse potrebbe ancora) cambiare dopo quello che è successo a Mosca. Fonti del ministero degli Esteri, specie ora che il pericolo sembra evitato, ammettono che la preoccupazione era diffusa. Ben più di quella che il cambio della guardia al vertice sovietico avesse come conseguenza l'interruzione del ritiro delle truppe dalla Germania, ipotesi che nessuno, a Bonn, ha mai ritenuto credibile e che d'altronde il comando generale del «Westgruppe», per ben tre volte in soli due giorni, tra lunedì e ieri ha escluso formalmente. Rassicurazione cui il ministero delle Finanze di Bonn



Un soldato sovietico delle forze speciali, in alto a sinistra, il Papa, sopra l'auto blindata scortata da agenti in borghese, saluta la folla di Budapest; a destra una manifestazione a Kishinev in Moldavia

ha risposto indirettamente, ieri, facendo sapere che i versamenti del «contributo» tedesco al rimpatrio (13,5 miliardi di marchi) non rientrano tra gli aiuti e i crediti «congelati» con la decisione dei ministri degli Esteri Cee all'Aja. La prossima «franche» (un miliardo), sempre che lo sgombero prosegua regolarmente, verrà consegnata il prossimo 1° ottobre.

Golpe in Urss



Dal Parlamento russo un angoscioso resoconto dell'assedio dei tanks a Major e al presidente degli Usa Washington non riconoscerà i congiurati di Mosca



Carri armati dell'armata sovietica presidiano la Piazza Rossa. In basso, il presidente statunitense George Bush

Bush si schiera con Eltsin
Drammatiche telefonate tra le due Case Bianche



Il termometro delle tensioni in una drammatica successione di telefonate di Bush e Major a Eltsin assediato. «Resiste con coraggio alla forza militare; sta con Gorbaciov; si dice convinto che il popolo sta dalla sua parte», così Bush ha spiegato l'appoggio al leader russo. Mentre viene usato «ogni possibile canale» per dissuadere i duri al Cremlino dal portare il golpe alle estreme tragiche conseguenze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «A quel punto della nostra conversazione il presidente Eltsin mi ha interrotto per dirmi che il verso il palazzo da cui mi parlava. E mi ha detto che credeva non gli restasse più molto tempo. A questo punto abbiamo concordato le azioni da prendere... la conversazione si è conclusa senza alcuna certezza su quel che sarebbe successo nel prossimo ore...», racconta Major. «Ecco un uomo - Eltsin - che si erge coraggiosamente contro la forza militare. Gli ho detto: la rispettiamo. Lei è stato regolarmente eletto. Preghiamo per lei e speriamo che ce la farà...», rivela Bush. Questo il drammatico resoconto, da parte degli stessi protagonisti, delle telefonate con cui John Major da Downing Street e George Bush dalla Casa Bianca hanno comunicato con Boris Eltsin assediato nel palazzo del Parlamento russo.

La testimonianza più completa è quella del premier britannico. Quasi un verbale, basato sugli appunti che ho preso durante la telefonata, che Major dice di voler rendere pubblico perché così hanno

concordato. Anche Bush aveva ricevuto informazioni in diretta da Eltsin sul timore di un attacco imminente, ma aveva preferito non riferire direttamente. «A queste notizie drammatiche che si riferiva quando ha accennato alle «preghiere» - ha confermato il suo portavoce Fitzwater -. Questo il motivo per cui ha voluto ancora una volta insistere pubblicamente sul pieno appoggio al presidente della Russia.

Quali «azioni» hanno concordato Bush e Major con Eltsin? Certamente queste nette prese di posizione pubbliche. Il presidente Eltsin ci ha chiesto di esigere che Gorbaciov venga liberato... In secondo luogo, ha chiesto che esigessimo che venissero stabilite comunicazioni tra Gorbaciov, il presidente Bush a Washington e me stesso a Londra... In terzo luogo, alla luce delle asserzioni circa la salute di Gorbaciov, ha chiesto che esigessimo che venga esaminato da medici indipendenti allo scopo di determinare il suo stato di salute... E in quarto luogo, ci ha chiesto di dare quanto più pubblico sostegno possi-

bile al movimento per la riforma...», ha fatto sapere Major. «L'ho rassicurato che gli Usa continueranno a sostenere il suo obiettivo della restaurazione di Gorbaciov come leader costituzionale...», ha confermato Bush.

Sia Bush che Major hanno anche cercato, ma senza riuscirci, di entrare direttamente in contatto per telefono con Gorbaciov. «Eltsin mi ha detto che ha cercato di mandare emissari a Gorbaciov, ma gli è stato impedito di vederlo. Io ho cercato di chiamarlo ieri. Major ha fatto lo stesso. Ho riprovato oggi. Gorbaciov è il leader costituzionale dell'Unione Sovietica, e continueremo a provarlo... quanto a problemi di salute, Eltsin non ci crede e non ci credo nemmeno io. È un vecchio trucco... noi continueremo ad appoggiare e riconoscere Gorbaciov», ha detto Bush.

Ma certamente dietro le quinte sono partiti anche una serie di precisi messaggi diretti agli stessi autori del «Golpe anti-Gorbaciov». Forse anche uno per uno ai membri della «Giunta». C'è stato - ci confermano fonti molto vicine agli «addetti ai lavori» alla Casa Bianca - un lavoro sotterraneo intensissimo accanto alle solenni dichiarazioni pubbliche per dissuaderli dal portare il golpe alle estreme tragiche conseguenze con una ripetizione di Tian An Men sulla Piazza rossa.

Bush in persona l'ha fatto trasparire nella conferenza stampa di ieri alla Casa Bianca. L'aveva convocata per annunciare che ha ordinato al

suo nuovo ambasciatore in Urss, Robert Strauss, di recarsi subito a Mosca, assumere il comando dell'ambasciata, e tornare tra qualche giorno a riferirgli sulla situazione in Urss, senza presentare alcuna credenziale al «gruppo che ha assunto il potere al di fuori della costituzione». Ma l'ex leader democratico che Bush ha scelto come ambasciatore in Urss ha il preciso mandato di convincere anche i golpisti che gli conviene desistere: «La mia missione è di andare a Mosca, parlare molto chiaramente, parlare terra terra, e se necessario di tanto in tanto con franchezza non diplomatica...», ha confermato lo stesso Strauss.

Con quali argomenti cercherà di convincerli? Un paio li ha esplicitati Bush anche pubblicamente: «Diciamo chiaro e tondo ai congiurati e agli autori del golpe che non ci saranno relazioni normali con gli Stati Uniti finché il golpe resta in piedi». Niente relazioni normali significa non solo un Urss paria internazionale alla stregua dell'Iraq, ma anche e soprattutto niente soldi. Bush gli lo manda a dire chiaro e tondo: «Quel che (gli autori del golpe) hanno cercato di fare è stato dire: ecco, abbiamo problemi energetici, abbiamo problemi alimentari, e noi golpisti li risolveremo. Ma senza aiuti dall'esterno non lo possono fare. Ed Eltsin questo lo sa. Lo sa Gorbaciov. Lo capiranno anche costoro...». Offrendogli insieme uno spiraglio di via d'uscita se ci ripensano, ritirano fuori Gorbaciov o, almeno, desistono dal

far scioccare la vicenda in quello che sarebbe inevitabilmente un bagno di sangue. Nella conferenza stampa del presidente Usa si è potuto cogliere persino una sorta di appiglio in extremis offerto a Yanaev: «È interessante che dica che vuole collaborare con Gorbaciov».

Fino a che punto Bush è disposto ad appoggiare Gorbaciov ed Eltsin? Alla conferenza stampa di ieri gli è stato chiesto ad un certo punto se pensava di rispondere anche con gesti militari, tipo aumentare le scorte di munizioni o rinviare il ritiro delle truppe Usa dall'Europa. La risposta è stata: «Ora non intendo passare alcuno di questi Rubiconi. Non muoviamo forze, non ho intenzione di aumentare le possibilità di un confronto militare. Questo non lo vuole nessuno, e mi attendo, spero, che non lo vogliano nemmeno i golpisti...».

Poi, mentre via satellite le reti Tv Usa portavano nelle case degli americani l'angosciosa attesa per quello che poteva succedere a Mosca col calare delle tenebre, la ridda di voci a montagna russe sull'asalto imminente al Parlamento e lo sgretolarsi della «giunta» golpista, Bush è ripartito da Washington per Kennebunkport, ricordando che lassù nel Maine ha comunicazioni buone quanto alla Casa Bianca e riconoscendo che il proposito di far stavolta vacanze tranquille è già saltato, come era saltato l'anno scorso con l'invasione del Kuwait. «Ma cos'è agosto?...», si è sfogato.

Tokio chiede un vertice del gruppo dei sette

Il Giappone ha proposto un incontro del gruppo dei sette per discutere della situazione in Urss, dopo la destituzione di Michail Gorbaciov. Il ministro degli esteri giapponese, Taizo Watanabe, ha assicurato di aver già preso contatti con Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna. Il governo nipponico ha intanto deciso di sospendere l'invio in Urss di aiuti per 100 milioni di dollari. È stato sospeso anche l'incontro con il primo ministro della repubblica russa, Silaev.

Cina: «È un affare interno. Siamo contrari a ingerenze»

Il governo cinese sul golpe in Urss è stata resa nota solo ieri dal ministro degli esteri di Pechino, che ha sottolineato la volontà di non interferire negli affari interni di un altro paese. «Le relazioni cino-sovietiche - spiegava un comunicato - continueranno a svilupparsi senza ostacoli». È intanto in visita a Pechino il viceministro degli esteri sovietico Belogonov. L'incontro era già programmato e si esclude che possa variere sulla situazione dell'Urss.

Preoccupazione in Mongolia «satellite» della perestrojka

La situazione sovietica ci spaventa ed è difficile. La Mongolia non può che rimanere influenzata. Nessuna presa di posizione ufficiale, ma la preoccupazione trapela tra gli alti funzionari del ministero degli esteri, anche se il vicepresidentente Gonchidory si è limitato a sottolineare la necessità di informazioni più precise. «Trascinata» nella perestrojka gorbacioviana, la Mongolia, geograficamente schiacciata tra Urss e Cina, ha tenuto solo un anno fa le sue prime elezioni libere ed ha avviato un programma di riforme.

È tornato a Mosca il violoncellista Rostropovich

Voglio essere con il mio popolo durante l'incubo del colpo di Stato. È tornato ieri a Mosca il violoncellista Mstislav Rostropovich, bandito dall'Urss e privato della cittadinanza sovietica nel '78. Rostropovich, 64 anni, ha deciso di partire all'improvviso, ancora prima di aver ottenuto il visto d'entrata in Urss dalle autorità aeroportuali. Il violoncellista, dopo anni di assenza, era tornato in Unione sovietica solo lo scorso anno, per una serie di concerti.

MARINA MASTROLUCA

Durissima presa di posizione dei Dodici. Venerdì riunione straordinaria ai massimi livelli
Anche la Cee blocca gli aiuti economici
«Al Cremlino ritorni il legittimo capo»

«È un colpo di Stato illegale. Gorbaciov deve tornare al suo posto»: i ministri degli Esteri della Cee si allineano alle posizioni della Casa Bianca e condannano duramente il golpe in Urss. Ma non si fermano alle parole: congelati tutti gli aiuti, tranne quelli umanitari. Si cerca di entrare in contatto con Gorbaciov. Venerdì riunione straordinaria dei capi di Stato e governo dei Dodici.

GILDO CAMPESATO

ROMA «La rimozione di Gorbaciov è un atto chiaramente incostituzionale ed una violazione flagrante degli obblighi assunti dall'Unione Sovietica con l'atto finale di Helsinki e la Carta di Parigi. I ministri degli Esteri della Cee hanno sbattuto la porta in faccia ai golpisti di Mosca allineandosi alle nette posizioni di chiusura già espresse dal presidente americano Bush. Una condanna all'unisono, decisa, senza sfumature, senza le incertezze che pure erano trapelate qua e là prima che i ministri si riunissero nella tarda mattinata di ieri all'Aja. Nella Cee, dunque, non ha prevalso per ora la logica di Stato che impone di accettare i governi per quello che sono. Anzi, quel vertice che si è installato a Mosca sui cingoli dei carri armati i Dodici dicono di volerlo abbattere per rimettere in sella quello che continuano a ritenere il legittimo rappresentan-

te del popolo sovietico. Gorbaciov: «Va reinstallato nelle sue funzioni e nei suoi diritti di capo dello Stato dell'Unione Sovietica».

Le parole dei ministri degli Esteri della Cee sono molto dure, per niente diplomatiche, tali da tagliare tutti i ponti, togliere ogni margine di possibilismo, eliminare all'origine ogni sia pur flebile ipotesi di compromesso con i nuovi capi dell'Urss: «La risposta più netta e vigorosa che ci si potesse attendere dalla Comunità Europea», commenta il ministro ombra degli Esteri Giorgio Napolitano. Parole dall'insolita asprezza, ma già sentite qualche volta in passato all'emergenza di crisi drammatiche. Si ripeteranno anche stavolta i canovacci già visti in altre occasioni, ultima quella del dopo Tienanmen quando alle dichiarazioni di condanna è seguita, in sordina, la ripresa dei rapporti commerciali e politi-

ci? Staremo a vedere, ma per il momento la Cee, come Bush, ritiene la partita ancora aperta, non pensa che il golpe abbia già vinto. La richiesta del ritorno al potere di Gorbaciov, forse più una testimonianza politica piuttosto che un concreto obiettivo, ha proprio questo significato.

Di qui la decisione di stringere sui golpisti la pressione politica ma anche quella economica. I ministri degli Esteri hanno stabilito di congelare tutti gli aiuti Cee. L'avvertimento è chiaro: con i generali al potere l'Urss può ricordare il sostegno economico occidentale. Quegli aiuti sono stati decisi proprio perché l'Unione Sovietica ha imboccato la via delle riforme: «un requisito necessario per la cooperazione». La sospensione delle relazioni economiche riguarda il blocco dei programmi di assistenza tecnica e delle garanzie ai crediti finché Mosca «non tornerà all'ordine costituzionale e al pieno rispetto dei suoi obblighi». È un colpo da 1.140 milioni di dollari. La Comunità non sospenderà comunque gli aiuti alimentari ed umanitari. Con un avvertimento: il cibo verrà spedito soltanto se ci saranno garanzie che arriverà ai destinatari stabili. Specificazione non rituale: con Gorbaciov molti di questi sostegni sono finiti alla borsa nera; stavolta potrebbero finire sulle banche-relle dei mercati a rafforzare la

propaganda dei golpisti.

Blocco degli aiuti, ma anche congelamento delle relazioni politiche: gli Stati dell'Europa occidentale non parteciperanno alla conferenza sui diritti umani prevista per dopo l'estate a Mosca. Ai generali i Dodici mandano un avvertimento: «Non si minaccia non si usi la forza contro i governi ed i rappresentanti democraticamente eletti dei popoli ballici». Agli ex paesi satelliti preoccupati per quel che succede a Mosca inviano un messaggio rassicurante: verranno accelerati i negoziati di associazione alla Cee con Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia; con Bulgaria, Romania ed Albania aumenterà la cooperazione.

I ministri degli Esteri della Cee hanno indicato la linea dell'Europa. A darle maggiore solidità ci penseranno i capi di stato dei Dodici. La riunione straordinaria, fortemente voluta dal presidente francese Mitterrand, è convocata per venerdì prossimo, probabilmente all'Aja. Il giorno prima si riuniranno la Nato e l'Ufficio di presidenza del Parlamento europeo, straordinariamente aperto a tutti gli eurodeputati. Ma le diplomazie non staranno né frastuono né frottole. In particolare, si cerca di ristabilire i contatti con Gorbaciov. Per tutta la giornata di ieri il primo ministro inglese Major e Mitterrand hanno fatto di tutto per cercare di parlare al telefono

col presidente deposto. Senza successo. Adesso ci proverà a nome di tutti la presidenza della Comunità che ha ricevuto il mandato di «entrare in contatto con tutti i rappresentanti eletti del popolo sovietico allo scopo di assicurarsi delle loro condizioni fisiche e della possibilità di esercitare pienamente i loro diritti e le loro libertà». Ma le preoccupazioni maggiori, ovviamente, riguardano le sorti di Gorbaciov. Mitterrand ha deciso di continuare nella sua iniziativa affidando al premio Nobel per la pace Elio Wiesler l'incarico di recarsi in Urss per «portare a Mikhail Gorbaciov un messaggio di amicizia, simpatia e appoggio». L'ambasciatore sovietico a Londra è stato convocato al Foreign Office per sentirsi dire dal ministro degli Esteri Hurd il riascivo di Gorbaciov «da qualsiasi luogo si trovi ed in qualsiasi forma sia trattenuto». Con la Cee cominciano a muoversi anche i singoli Stati Europei. La Svizzera ha deciso di sospendere gli aiuti (più che altro si tratta di scambi culturali) così come hanno fatto Gran Bretagna, Canada, Australia, Giappone e la Spagna che ha bloccato la linea di credito di 1,5 miliardi di dollari firmata appena sei settimane fa. La Banca Mondiale ha invece lasciato cadere la proposta per la creazione di un fondo di 30 milioni di dollari per aiuti tecnologici all'Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Cosa è successo? La notte ha portato consiglio? Fatto sta che lunedì sera la posizione del governo di Bonn era quella dei «cinque punti», enunciati da Kohl a nome anche dei partner europei e dell'alleato americano, ovvero una sostanziale presa d'atto, ferma certo ma in qualche modo rassegnata, di quanto era accaduto a Mosca, e che ieri mattina tutto era cambiato: il cancelliere esige la restituzione del potere a Gorbaciov e la restaurazione della legalità costituzionale al vertice dell'Urss. Che cosa è cambiato tra le 16.30 di lunedì 19 agosto e il primo mattino di martedì 20? Molte cose. C'è stata, intanto, la conferenza stampa di George Bush, che si è schierato senza tante esitazioni contro l'idea di «normalizzare» cecchiesia con gli usurpatori del potere legittimo a Mosca, e per quel che si dice a Washington

le orecchie, a Bonn, sono sempre ben aperte. Ci sono state le critiche per quel tanto di «realpolitik» che c'era, al di là anche delle buone intenzioni e di un doveroso senso di responsabilità, nella linea dei «cinque punti». Ci sono stati i segnali di una mobilitazione crescente nell'opinione pubblica tedesca, affezionato al suo «Gorb» e disposta a dimenticare anche l'antipatia per il suo «nemico» Eltsin ora che i due sono sulla stessa barca. Ma per una volta, forse, i diplomatici dicono proprio il vero sostenendo, come si faceva al ministero degli Esteri ieri mattina, che l'elemento decisivo è stato un altro: lunedì sembrava che il put-scio fosse sostanzialmente riuscito, che ci fossero da gestire soltanto le sue «code» confuse e che fosse cominciata già l'era dei nuovi padroni di Mosca con i quali andava comunque cercata una convivenza. Nella

I tedeschi per la liberazione del leader defenestrato dai golpisti
Grandi manifestazioni in Germania e Kohl abbandona la cautela

Dalla «Realpolitik» alla politica dei principi: dopo l'enunciazione dei «cinque punti» che, l'altra sera, sembravano una presa d'atto di quanto era avvenuto a Mosca, ieri mattina Bonn ha cambiato tono. Il cancelliere, il ministro degli Esteri e il presidente della Repubblica, ora, chiedono la restituzione del potere a Gorbaciov. Manifestazioni in tutto il paese.

serata, nella notte, nelle prime ore del mattino, la speranza è rinata: la resistenza c'è, forse può farcela. E allora perché regalare al «comitato» di Mosca, che ora nel linguaggio ufficiale diventa il «cosiddetto comitato», un riconoscimento che la cenera le buone coscienze? Kohl, nella conferenza stampa di lunedì, non aveva neppure citato il nome di Eltsin, ora anche la Germania ufficiale, come Washington, si schiera con Eltsin e fa come al solito la sua parte con gli altri europei: si rai Genscher, all'Aja, a proporre ai colleghi Cee la linea della fermezza, congelamento degli aiuti economici compreso.

Lunedì ci sono state manifestazioni e marce in parecchie città, durante la notte un gruppo è rimasto a vegliare davanti alla vecchia ambasciata sovietica sulla Unter den Linden a Berlino, sostenuto a caffè e panini dai passanti; ci le iniziative spontanee si sono moltiplicate: cortei convocati dai partiti e dai sindacati a Monaco, Stoccarda, Amburgo, Hannover, Brema, manifestazioni in molte città dell'est, e poi a Wiesbaden e ancora a Berlino, dove i professori dell'università von Humboldt hanno consegnato agli imbarazzati diplomatici sovietici un documento di protesta con 500 firme. Il paese vive un altro di quei mo-

menti in cui si mischiano politica ed emotività, ma stavolta non tutti d'accordo: i giovani della «Alternative Szene» marciano con una parola d'ordine che è anche quella del presidente degli Stati Uniti, gli esponenti di «Bündnis 90» si trovano «completamente d'accordo» con Kohl, dopo la riunione, lunedì sera, di tutti i capigruppo del Bundestag alla cancelleria, alla quale sono stati invitati per la prima volta.

# Golpe in Urss



## Intervista al leader del Pds sullo scontro in atto a Mosca

«Non bisogna dare per scontato il successo del golpe  
La lotta non si svolge più nel chiuso di un partito unico  
e un'operazione storica non è un sogno che ora finisce...»

# Occhetto: «Non ha ancora perso»

## «Gorbaciov e la perestrojka hanno cambiato l'Urss»

Tra il Pds e il Psi la prima sintonia di giudizi e l'impegno per iniziative comuni pro Gorbaciov. Dopo aver telefonato a Craxi, Occhetto valuta in un'intervista all'Unità la condotta della diplomazia internazionale e del governo italiano. Sprona la sinistra europea. Polemizza con chi vede nel presidente sovietico un riformista sconfitto. E spiega come si guarda dal Pds al dramma in corso nell'Urss.

MARCO SAPPINO

ROMA. Lunedì ha tenuto una conferenza stampa ispirata all'idea di non accettare la logica del colpo compiuto. La pensi ancora così?

Sì. Anzi lo rivendico. Noi siamo la forza politica che per prima fin dalle prime ore ha dato un giudizio poi rivelatosi il più giusto: il colpo di Stato in Urss s'è aperto ma non concluso. C'è una evidente, anche se non chiaramente definibile e per certi aspetti inquietante, dialettica di posizioni. Perciò era del tutto sbagliato l'atteggiamento di chi voleva già assumere i golpisti come i nuovi interlocutori. Semmai diventa ancor più impellente un'iniziativa positiva dell'Occidente.

Ha rilanciato l'idea di Shevardnadze della creazione di comitati per la difesa e il ripristino della democrazia in Urss. Quali le reazioni?

Io ho ritenuto opportuno innanzi tutto - è già accaduto in altri momenti come nella guerra nel Golfo - di avere un colloquio con Craxi. L'ho sentito per telefono ad Hammamet. Ne è venuta fuori una valutazione comune sulla gravità e la drammaticità della situazione, sul dovere di incidere in uno scenario ancora aperto a varie soluzioni, e sull'utilità che una delegazione dei parlamentari italiani compia una missione in Urss per incontrare tutte le forze democratiche e possibilmente per vedere Gorbaciov. E infine di studiare iniziative unitarie di solidarietà attiva per la difesa della democrazia nell'Unione sovietica.

Dalle capitali del mondo arrivano reazioni a tinte diverse. La più determinata appare quella di Bush. La diplomazia europea è troppo cauta?

C'è stata in Occidente un'incertezza nelle prime ore. Si sono manifestate due posizioni. Una sostanzialmente dettata da una sorta di pre-

ca real-politica che dava per scontato l'esito del colpo di Stato e s'è mosso prevalentemente, è il caso tedesco, con l'idea di porre delle condizioni ai nuovi gruppi dirigenti, di intavolare una trattativa. L'altra posizione, che è anche la nostra, critica proprio questo punto di fondo: rifiuta di considerare legittima e rappresentante dell'Urss ogni altra autorità se non quella del suo presidente Gorbaciov. La battaglia lì è in corso. L'Occidente deve assumere tutte le iniziative volte a mettere sul piatto della bilancia il peso necessario a far vincere la democrazia, ripristinare la legalità, restituire il potere a Gorbaciov. In questo quadro, dopo un'iniziale fase di incertezza, s'è mosso con molta decisione Bush. Io ho apprezzato particolarmente il modo chiaro in cui ha posto l'esigenza di un sostegno attivo alle forze democratiche, di una restituzione della libertà e delle prerogative presidenziali a Gorbaciov. Nella mia dichiarazione per l'edizione straordinaria dell'Unità ho avanzato una richiesta che ritrovo nelle posizioni della Casa Bianca e di Mitterrand: fondamentale è ridare la parola a Gorbaciov, consentirgli di rivolgersi direttamente ai popoli dell'Urss e al mondo. Si aggiunga adesso un'impegnativa dichiarazione della Comunità europea: una dichiarazione netta e ferma che supera ogni titubanza e tatticismo e che noi quindi apprezziamo e consideriamo importante.

Ma alla sinistra europea, in particolare, non tocca un compito speciale?

Io credo che la sinistra europea deve far sentire alta la sua voce, l'Internazionale socialista deve svolgere una funzione più attiva. I processi di democrazia all'Est ci interessano direttamente. Non sono solo affari loro. L'interdipendenza, per usare una categoria fondamentale dell'azione di Gorbaciov, rende

illusoria l'idea che l'Occidente possa egoisticamente pagare meno prezzi oggi. Li pagherebbe tutti domani. Questa visione planetaria ripropone alla sinistra un ruolo che la guerra fredda aveva compresso in tutte e due le sfere del mondo.

E come giudichi la condotta del governo italiano?

Ho apprezzato, rispetto alla eccessiva freddezza iniziale di Andreotti, la posizione tenuta subito dal ministro degli Esteri De Michelis. E anche la sua autocritica per l'atteggiamento troppo tiepido degli occidentali verso la «perestrojka» nelle ultime fasi cruciali. Non bisogna considerare chiusa la partita. Una partita, voglio rimarcare, molto complessa. Io ho anche il sospetto che in Occidente ci possano essere delle forze spaventate dal carattere tumultuoso del processo riformatore in Urss, e dai costi che possono ricadere su quest'area del mondo, al punto da ritenere momentaneamente opportuno l'avvento a Mosca di un potere conservatore. Una coincidenza di interessi di questo tipo, una non dichiarata alleanza dei «falchi» si è registrata non poche volte nella storia dei rapporti tra le due grandi potenze dal '45 in qua. Io denuncio un rischio, perché vedo certe spinte a garantirsi semplicemente degli affari, dei patti da rispettare, un ordine senza democrazia.

Perché Gorbaciov è stato colpito proprio ora? Perché era al culmine della sua debolezza o perché invece stava stringendo alcuni importanti risultati?

Non azzardo analisi adesso. La dinamica degli avvenimenti dimostra comunque che l'Urss come l'abbiamo sempre vista e considerata non esiste più. L'Urss di oggi è già un Paese profondamente diverso. Il processo di democratizzazione è stato avviato. Oggi lo scontro politico non si condensa nel chiuso di un partito unico depositario della direzione dello Stato, ma tra una pluralità di soggetti. Perciò io non condivido l'atteggiamento di alcuni giornali e di alcuni opinionisti che recitano una sorta di «de profundis» per Gorbaciov. Quasi a dire: è un riformista che ha perso. Ventitré anni fa ci fu l'invasione di Praga e si disse che Dubcek



Achille Occhetto con il segretario socialista Bettino Craxi

# Posizione comune di Pds e Psi

## «Sosteniamo i democratici sovietici»

ROMA. «In queste ore non ci si può limitare a prendere atto degli eventi». Achille Occhetto e Bettino Craxi mettono a punto un'iniziativa comune del Partito democratico della sinistra e del Partito socialista «a difesa della democrazia in Urss». E chiedono in particolare l'invio immediato di una delegazione parlamentare in Urss per esprimere solidarietà alle forze democratiche e tentare di incontrare Gorbaciov.

Il segretario del Pds ha telefonato ieri mattina ad Hammamet, in Tunisia, dove Craxi si trova in vacanza. Successivamente l'ufficio stampa di Botteghe Oscure ha diramato un comunicato che riassume i contenuti principali della conversazione.

I due segretari hanno innanzitutto convenuto sulla più viva preoccupazione che suscitano le gravissime notizie che continuano a giungere dall'Unione sovietica. Il colpo di Stato in corso a Mosca, infatti, «termina un gravissimo arretramento - sottolinea il comuni-

cato - del processo democratico in Urss sovietica; e potrebbe derivarne contraccolpi negativi anche sulle nuove relazioni internazionali di questi anni e sul corso positivo del disarmo, della distensione e della cooperazione».

Da qui l'appello: «In queste ore non ci si può limitare a prendere atto degli eventi». Craxi e Occhetto convengono perciò sull'utilità che una delegazione di parlamentari italiani possa recarsi immediatamente in Urss sovietica per esprimere solidarietà alle forze democratiche e per cercare di prendere contatto con il presidente Gorbaciov. Allo stesso tempo, «occorre che l'Italia sostenga una linea coerente e chiara nella Comunità europea».

I segretari del Pds e del Psi, infine, ritengono «che sia importante rispondere subito e positivamente agli appelli alla solidarietà e alla difesa dei diritti democratici e delle riforme lanciati da singole personalità

e da forze democratiche della Repubblica Russa e di altre Repubbliche dell'Urss».

Il testo del comunicato è stato fatto pervenire a tutti i principali partiti della sinistra europea. Particolari contatti sono in corso in queste ore tra Botteghe Oscure, l'Spd tedesca, il Psi, i laburisti inglesi e altri partiti dell'Internazionale socialista. Anche Craxi, dalla Tunisia, è stato particolarmente attivo. In particolare ha avuto uno scambio di opinioni, via telefono, con Willy Brandt, in vista di un'iniziativa dell'Internazionale socialista di cui l'esponente della Spd è presidente. Lo stesso Craxi ha poi fatto sapere - attraverso una nota del Psi - che esponenti delle forze democratiche dell'Urss si sono mossi in contatto con la presidenza dell'Internazionale socialista, a cominciare da Edward Shevardnadze.

Non è la prima volta che i due leaders della sinistra italiana assumono un'iniziativa congiunta sulle questioni e nei momenti più drammatici della vicenda internazionale. Era già

accaduto lo scorso gennaio, in piena guerra del Golfo, quando Craxi e Occhetto firmarono un comunicato ufficiale che chiedeva la sospensione dei bombardamenti sulle città irachene.

Il primo commento alla nuova iniziativa viene dal presidente Francesco Cossiga, in vacanza a piazza di Consiglio. «La materia è delicata - ha detto il capo dello Stato, a proposito dell'eventuale invio di una delegazione parlamentare a Mosca - preferisco valutarla con una pluralità di informazioni. Ma ho già detto che bisogna distinguere tra i rapporti personali e i rapporti tra Stati. Finora noi abbiamo deciso di mantenere intatte le relazioni con l'Unione sovietica». Secondo Cossiga, il fatto che il Psi proponga una simile iniziativa assieme al Pds non dovrebbe «spaccare» la coalizione di governo: «Ciò accadrebbe - ha concluso il presidente - nel momento in cui le forze politiche non fossero concordi con la linea istituzionale dello Stato».

aveva perso. Oggi sappiamo che è vero l'opposto. Io credo che Gorbaciov non sia un perdente come non lo è stato Dubcek. Spero e voglio che questa volta non si perdano non dico vent'anni, ma nemmeno venti giorni. L'Unione sovietica che esiste oggi è l'Unione sovietica profondamente segnata dalle riforme di Gorbaciov. Se questo colpo di Stato può fallire è esattamente per questa ragione: perché la perestrojka ha inciso nel profilo politico, istituzionale, morale di un Paese e di popoli a lungo immersi in un regime totalitario. Certo, il rischio di un passo in dietro è enorme. Ma la scommessa è ancora aperta, le forze sono tutte in campo a battersi. Proprio grazie al segno lasciato da Gorbaciov nella società sovietica. Tant'è vero che perfino i golpisti devon dire che è ammalato, che forse guarirà... Dunque in queste ore una contrattazione è in corso. Il golpe può avere punti di caduta diversi, in base ai rapporti di forza esistenti. Ripeto ciò che dice Bush: i golpe possono anche fallire. In Italia vedo che molti scrivono piuttosto che i sogni sono finiti... No, non c'è» parola meno indicata, sogno, per contraddistinguere l'epoca drammatica che abbiamo attraversato in questi anni. Nessuno che ha intrapreso la grande opera di collocazione storica di un'esperienza fallita può essere presentato come qualcuno che ha coltivato un sogno. Purtroppo, si tratta di gente che probabilmente s'è svegliata da sogni che si sono potuti anche trasformare in incubi e ha incominciato a fare i conti con la realtà, sapendo che era una realtà dura, difficile. Io non penso che Gorbaciov abbia sognato, nessuno di noi l'ha fatto in questo periodo. No, non è un sogno ma una ardua opera di transizione dei sogni, dei libri rossi... Il politico serio sa di non dover far sognare, bensì di dover produrre frutti fecondi. Bene. La nostra forza mentre mettiamo le mani in una situazione dura, per il peso grande o piccolo che si ha, è di aver semplicemente fatto il nostro dovere. Nessun sogno, né ieri né oggi è in corso una lotta acutissima per una ricollocazione strategica e storica: nel corso di questa lotta bisogna intervenire perché il processo del e riforme

proceda e si rinsaldi. Alcuni giornali affacciano un parallelismo tra le esaltanti e drammatiche vicende dell'Urss in questi anni e il percorso del Pci fino al Pds. Ma il Pds non è ormai un'altra cosa? Può stare con l'animo più tranquillo?

Naturalmente c'è un'identificazione evidente: con tutte le forze che, sia pur nella diversità dei tenori, si battono per il rinnovamento e si trovano davanti analoghi problemi. A me capita prima di concludere il processo della «svolta», di sentirmi dire da un alto rappresentante della gerarchia cattolica parole di questo tenore: «Capisco benissimo la sua sofferenza profonda perché in questi momenti di grande trapasso, come per la Chiesa fu il Concilio vaticano secondo, la sofferenza è più forte in chi deve innovare che in chi vuole conservare e contrastare». Sono passaggi drammatici, di grande tensione. Detto ciò, lungi da me l'idea di ripristinare una nuova mitologia. Gorbaciov avrà anche lui commesso i suoi errori. E bisogna guardare agli eventi con freddezza e realismo. Ma è chiaro che la posizione del Pds è totalmente diversa. In sostanza in Urss si stava tentando, e ora si vuol arrestare, la grande rivoluzione democratica che quel Paese non ha mai avuto. Noi ci muoviamo invece, sulla base di posizioni acquisite da tempo, nella ricerca di una nuova strada per collegare in Occidente egualanza e libertà per un progetto di «democrazia integrale». La nostra svolta non era identificata con questo o quel Paese dell'Est. È partita dalla caduta del Muro di Berlino proprio perché legata al mutamento complessivo, di sistema, mondiale, che tocca l'Est come l'Ovest. Eppure è evidente che i nostri problemi sono diversi. Tant'è che anche in questa tragica crisi i nostri compagni scendono per le strade, credo, con un atteggiamento nuovo: non portano dentro di sé la bufera che i giovani comunisti vissero per esempio davanti all'invasione dell'Ungheria nel '56. Noi abbiamo guardato agli eventi in forza democratica che ha il dovere di intervenire nei processi democratici del mondo, di qualsiasi angolo del mondo. Nulla di più, nulla di meno.

# Il racconto dei pacifisti italiani che erano a Mosca

## «D'improvviso sulla piazza abbiamo visto i tank...»

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Erano andati ad una convention di pace per parlare di disarmo e di riconversione dell'industria bellica. Si sono trovati nel bel mezzo di un colpo di stato. Una trentina di delegati Cgil esponenti dell'Associazione per la pace, tra cui Chiara Ingrassia, dell'Arci nazionale, delle Acli. Già al congresso tirava brutta aria, monopolizzato come era dagli scampati di accuse tra repubbliche e governo centrale sull'autonomia. Inconciabili. Agli italiani, un po' delusi, non è rimasta che un'ultima visita al mausoleo di Lenin, nella Piazza Rossa. Dopo una notte di baldoria tra fuochi d'artificio e città illuminata per la festa di ferragosto, senza rendersene conto si sono trovati nel cuore della battaglia. Incuranti per fortuna. Livio Melgara della Fom bresciana, si era portato dietro anche i figli, nell'albergo Orleans, in riva alla Moscova. Così come altri due sindacalisti di Varese. Tutti appena arrivati da Mosca. «La piazza rossa era tranquilla - raccontano - le donne spazzavano il selciato con scope di saggina,

z'ora di ritardo», dicono «Non rompete, oggi è oggi».

C'è chi dalla Russia torna con relativo sollievo e chi può solo osservare le stesse scene dagli schermi Tv e desiderare di essere lì. «Per capire cosa sta succedendo», dice Vladimir Smoljaninov, 24 anni, studente di storia dell'Università di Mosca. È arrivato qualche giorno fa in Valtellina insieme ad altri sette compagni per un seminario sulla scoperta dell'America, e non ha avuto un buon risveglio l'altra mattina, nella casa delle Acli di Motta di Campodolcino, in provincia di Sondrio, dove è ospitato. Incredulo, Vladimir, è preoccupato. «Il nuovo governo accusa i cosmopoliti che hanno venduto la patria all'occidente», sembra di essere tornati al fanatismo di 10 anni fa. Sono astuti; abbastanza i prezzi dei beni di prima necessità. Possono farlo perché l'esercito ha i magazzini pieni di ogni ben di Dio. E la gente dirà che la crisi era un'invenzione di Gorbaciov». Ma Vladimir non smette di sperare. «Il popolo reagirà. A Mosca, Leningrado, negli Urali». Non tutto è ancora perduto.

# Da Erice lo scienziato sovietico si schiera con Gorbaciov

## Velikhov accusa i golpisti

### «Non rappresentano la legalità»

PIETRO GRECO

ERICE. Il Presidente Michail Gorbaciov è l'unico depositario del potere legale in Urss. E presto per volontà del popolo tornerà da protagonista sulla scena politica. L'accademico Eugenij Velikhov, consigliere personale per gli affari scientifici di Gorbaciov e leader del gruppo di scienziati sovietici che partecipano alla 12ª sessione dei Seminari Internazionali sulle «Emergenze Planetarie» di Erice, ritiene giunto il momento di schierarsi. E, dopo 24 ore di riflessione in attesa che gli eventi si chiarissero, rende noto le sue amare certezze e le sue indomite speranze. No, la scienza sovietica non è, non può essere, neutrale. Le domande, in conferenza stampa, ruotano intorno ad un unico argomento. Gli uomini di scienza, l'intelligenza, riconoscono la nuova leadership di Gorbaciov? Eugenij Velikhov riflette un attimo. Calibra il suo pensiero. «Da un punto di vista legale solo il Presidente dell'Unione Sovietica ha il diritto di proporre lo stato d'emergenza e, su sua proposta, solo il Soviet Supremo può dichiararlo, lo sono qui in attesa di notizie da parte di Michail Gorbaciov. Solo quando il Pre-

sidente sarà apparso, avrà illustrato il suo pensiero e, se lo ritiene, avrà proposto al Soviet Supremo le misure più opportune ed il Soviet Supremo le avrà ratificate, allora e solo allora tutto sarà legale nel mio Paese. Perché la legalità risiede solo nelle mani del Presidente eletto costituzionalmente e dei rappresentanti eletti dal popolo». E fin troppo evidente che Eugenij Velikhov non riconosce, legittimità alcuna alla «nuova leadership» del Cremlino. I motivi sono tanti. A causa del suo rapporto personale con Gorbaciov. «L'ultima volta l'ho visto e ho lavorato al suo fianco nel corso del vertice di Mosca con Bush». Della sua personalità parla con ammirazione anche a causa di quegli interessi scientifici e tecnologici del suo Paese che, in una breve quanto lucida analisi, aveva illustrato nel corso della relazione al Seminario tenuta in mal'ora. La scienza sovietica oggi si trova in una situazione che Velikhov ha definito «abbastanza allarmante». Per i drastici tagli di bilancio subiti dall'industria. E per quelli, non meno gravi, subiti dalla ricerca militare. L'ancora di salvezza per la scienza e la tecnologia i dei sovietici, il sogno al

quale l'intera «intelligenza» credeva di più, era la realizzazione del villaggio globale delle idee e di un «high technology global market». Dell'integrazione totale, economica, culturale, civile con l'Occidente. Ma ora senza Gorbaciov anche quel sogno all'improvviso sembra svanire... Parlano in totale libertà gli scienziati sovietici. Nessuno finora ha chiesto loro di tornare in Urss. E ciascuno di loro (sono 27 qui a Erice) in vista del tutto personale ha deciso di non anticipare il rientro. Ma Gorbaciov riapparirà? «Non so quando. Ma sono sicuro che il Presidente Michail Gorbaciov riapparirà. Per volontà del suo popolo». Lo dice espressamente Eugenij Velikhov: «Sono ottimista». Perché non solo la «nuova leadership» non ha legittimità. Non ha neppure futuro. Già, il futuro. Quale sarà il futuro della democrazia in Urss? Dei negoziati sul disarmo? Del progetto Velikhov, Zichich, Teller di trasformare il network (scienza, tecnologia, strumenti) delle famigerate Sdi, della «Guerra stellare», in un network «ecologico» di centinaia di piccoli satelliti artificiali collegati con potenti computer non per distruggere, ma per salvare il pianeta? Faceva un po' impressione ascoltare il falko Edward Teller, il consi-

gliere scientifico del Presidente Reagan, il padre della bomba H, parlare di «ambitious hope», dell'ambiziosa speranza di realizzare, al più presto possibile, il «Monitoraggio Globale del Pianeta» e del suo inquinamento. Ora di questo progetto che cosa rimarrà? «Il futuro è incerto - dice Teller - e quindi è ancora aperto. Mi auguro che l'accordo Sirti per la riduzione dei missili balistici intercontinentali appena raggiunto sia rispettato. Non ho ragioni per ritenere il contrario. E mi auguro anche il nostro progetto di Monitoraggio Globale del Pianeta risolvà i suoi problemi tecnici e sia poi accettato dai politici. Ma non mi sono mai illuso che realizzarlo sarebbe stata impresa facile». Già, quel progetto costerà miliardi di dollari e richiede un clima di fattiva collaborazione internazionale. Sarebbe possibile senza l'Urss? «È presto per rispondere». Tergiversa Teller. «Non sarebbe possibile». Anche sinceramente. Antonino Zichich. Richiede infatti un'altra delle invenzioni di Gorbaciov. Quella che Eugenij Velikhov definisce «la migliore medicina contro il militarismo, la military glasnost». Una medicina che non non ha fermato i tank. Ma se Gorbaciov, per volontà del suo popolo, ritornerà...

# Decine di artisti dell'Urss in Italia

## Torneranno a casa?

ROMA. Arrivano o non arrivano? Ripartono o restano? Per molti artisti sovietici in tournée in Italia o che stanno per arrivarci, gli interrogativi, dopo i drammatici avvenimenti di Mosca, sono quasi scottanti. Cantanti, musicisti e direttori d'orchestra sono infatti attesi in questo scorcio di agosto e per buona parte del mese di settembre un po' in ogni parte d'Italia, per festival, concerti e rassegne varie. Di alcuni di questi appuntamenti si ha già conferma, come ad esempio il recital dell'orchestra e coro del Teatro Kirov di Leningrado, in programma stasera a Bissone del Grappa. Il prestigioso complesso musicale dovrebbe spostarsi poi a Torino dove, il 28, inaugurerà la quattredicesima edizione di Settembre Musica, dedicata proprio alla musica contemporanea sovietica. Protagonista della rassegna è la compesitrice russa Sofia Gubaidulina, ma sulla sua presenza a Torino non si hanno ancora certezze. Quasi dubbiosi anche per la tournée della grande orchestra sinfonica della Radiotelevisione di Mosca, diretta da Vladimir Fedoseyev, attesa a Siracusa per il 17 settembre. Tra i vari cartelloni che prevedono esibizioni di artisti sovietici c'è anche quello di Taormina Musica (21 agosto con il direttore d'orchestra Ghennadi Rodzelevskij), e quello dei festival musicali in piazza all'Aquila (venerdì con le Stelle del Circo di Mosca, e il 26 agosto con il Gruppo Accademico della Repubblica della Georgia). Difficili maggiori sembrano profilarsi per il Concorso polifonico internazionale di Arezzo che parte oggi. Dei 33 cori ammessi al concorso, ben dieci provengono dall'Urss, ma per ora soltanto tre (quelli di Armenia, Leningrado e Georgia) sono giunti nella città toscana. Un capitolo a parte spetta alla prossima Mostra del cinema di Venezia dove sono attesi i registi Nikita Michalkov, Amir Karakulov e Oleg Kovalev. Il primo è il più noto al pubblico italiano (ha diretto, tra l'altro, *Oca Giorno* con Marcello Mastroianni), partecipa al concorso ufficiale con il suo film *Urza*, mentre gli altri due saranno presentati alla Settimana della critica, rispettivamente con *Ruzhica* e con *Sady skornora*. Al momento non si ha conferma (ma neppure smentite) dell'arrivo dei tre registi al Lido, in occasione della presentazione delle loro opere. Da segnalare infine la conclusione, questa sera a Milano, della lunga tournée dei 40 artisti sovietici del Leningrad Music Hall.



Golpe in Urss



Un'ora di astensione dal lavoro decisa da Cgil Cisl e Uil Del Turco: «Rispondiamo all'appello dei democratici russi» In tutto il paese manifestazioni a sostegno di Gorbaciov L'iniziativa del Pds. Si muovono anche Comuni e Regioni

L'Italia si mobilita

Sciopero di solidarietà dei sindacati il 28 agosto

Convocate le commissioni esteri del Parlamento

ROMA. Si riuniranno domani pomeriggio le commissioni esteri congiunte di Camera e Senato, per ascoltare le comunicazioni del governo sulla crisi sovietica. Lo hanno deciso Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, di comune accordo con i presidenti delle due commissioni. L'incontro è stato fissato per le 16, nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera. I gruppi Pds di Palazzo Madama e Montecitorio hanno chiesto però l'anticipazione della riunione ad oggi. «Considerando l'estrema gravità degli sviluppi in Unione Sovietica e il permanere della possibilità di doverosi interventi - ha scritto Ugo Percioli, capogruppo della Quercia al Senato, in un telegramma indirizzato a Giovanni Spadolini - ritengo indispensabile anticipare la riunione della commissione a mercoledì. Identica richiesta è stata presentata a Nilde Iotti dal capogruppo Pds Giulio Quercini. I radicali e il gruppo Dp-comunisti hanno sollecitato invece la convocazione straordinaria della Camera e del Senato in seduta plenaria per discutere dell'atteggiamento dell'Italia di fronte agli eventi in Urss. «Le scelte e le politiche dei paesi occidentali possono avere non poca influenza - ha scritto a Nilde Iotti il capogruppo Dp-comunisti a Montecitorio, Lucio Magri - occorre che parlamenti e governi si interrogino non soltanto... per poter decidere sul se e come sia possibile fare qualcosa di diverso e migliore prima di rassegnarsi al tragico ritorno all'indietro». Da parte del gruppo radicale a Montecitorio è stata avanzata anche la richiesta inoltrata al presidente della Camera, perché si rechi in Unione sovietica una delegazione parlamentare al massimo livello e chieda di incontrare Michail Gorbaciov, destituito "per ragioni di salute".



Un convoglio corazzato nei pressi del Cremlino; in alto, la manifestazione di ieri a Milano organizzata dai sindacati

Il 28 agosto fabbriche e uffici si fermeranno: Cgil, Cisl e Uil, ieri, hanno proclamato lo sciopero nazionale di un'ora, perché «occorre dare un segnale ai cittadini sovietici che manifestano e scioperano». Ovunque, in Italia, si svolgono sit-in e manifestazioni. Anche le «istituzioni» si stanno muovendo: dai Comuni arrivano pronunciamenti e gli appelli: «Il governo non deve riconoscere i golpisti».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Sciopero generale: l'hanno indetto i sindacati italiani, pensando all'Unione Sovietica dove ora, di nuovo, scioperare è vietato. Mercoledì 28 agosto, per un'ora, l'Italia si fermerà: dalle 10 alle 11, negli uffici e negli stabilimenti ci saranno solo assemblee e dibattiti. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso ieri, dopo una rapida riunione delle segreterie nazionali, di dare un segnale di solidarietà ai sovietici. «L'ora di astensione dal lavoro», è scritto in un comunicato, «qualcosa, cioè, si può fare. Così, i sindacati rivolgono un appello alla gente, perché partecipi allo sciopero e contribuisca alla riconquista della libertà e della democrazia del popolo e dei lavoratori sovietici». Lo sciopero, perciò, sarà un «segnale» per chi, a Mosca, affronta i carri armati. Poi, c'è l'invito per il governo italiano: incontriamoci subito, chiedono i sindacati, perché il nuovo Comitato di emergenza sovietico non deve essere legittimato, nemmeno in nome del «realismo politico». Cgil, Cisl e Uil fanno anche sapere che sollecitano le organizzazioni sindacali internazionali, perché assumano le iniziative che sostengono i diritti dei lavoratori sovietici.

«Democrazia ora»: a Milano, dopo la manifestazione di due giorni fa in piazza del Duomo, ieri altra gente si è radunata sotto il palazzo che ospita il consolato sovietico. C'erano almeno mille persone, venute con le bandiere rosse del Pds, di Rifondazione Comunista, e con i colori di Cgil, Cisl e Uil, che hanno organizzato il sit-in. Ha preso la parola, davanti alla gente, anche un ragazzo sovietico. Emozionatissimo: «Ce la faremo, siamo sicuri di farcela». Intorno, la folla gli ha risposto gridando «Gorbaciov libero».

«I democratici sovietici hanno fatto un appello alla lotta contro il golpe. Bene, noi abbiamo raccolto quell'appello», Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, ieri ha spiegato così la decisione di proclamare lo sciopero. E Antonio Pizzinato: «Le fabbriche ufficialmente aprono il 27. Bene, il 28 c'è già un'ora di sciopero. Non credo che sia poco. La cosa più importante, in questo momento, è dare un segnale a chi è in Unione Sovietica. Ma, se sarà necessario, penseremo ad altre iniziative». È un messaggio-speranza che viaggia per l'Italia: non tutto è perduto. Così, c'era ancora gente in piazza, ieri. A Roma, l'ambasciata sovietica da due giorni è meta di un pellegrinaggio silenzioso: questa palazzina un po' anonima del centro rappresenta un "pezzo" di Urss. «Mosca, qui davanti, sembra più vicina, visibile», diceva ieri una ragazza, «per un attimo senti che qualcosa si può fare». Così, sfilano i politici, i turisti, gli studenti. Verso le 19, si è formata una piccola folla: trecento, quattrocento persone sono arrivate per il sit-in voluto dai sindacati. Antonio Pizzinato e Ottaviano Del Turco sono venuti. Niente comizi, però. Davanti all'ambasciata, solo il momorio della folla.

Andreotti corregge la «realpolitik» Sulle sanzioni l'Italia si allinea alla Cee

Andreotti corregge il tiro rispetto all'iniziale realpolitik e la diplomazia italiana, all'Aja, si allinea alla posizione della Cee. Anche l'Italia dunque farà pressioni economiche e sosterrà le forze democratiche dell'Urss. Una posizione apprezzata da Napolitano e da Nilde Iotti. Anche Spadolini e Fracanzani per la Dc chiedono un impegno preciso a favore di Eltsin e Shevardnadze. Sulla stessa linea Psdi e Pli.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Fosse stato utile, per dare una mano a Gorbaciov, sarei andato anche a piedi a Roma...». Criticato un po' da tutti, Dc compresa, per il giudizio espresso a caldo e apparso un po' troppo impegnato di realpolitik, Giulio Andreotti corregge discretamente il tiro sul golpe di Mosca. Insomma non più semplice «presa d'atto» di quanto è avvenuto, ma qualcosa di più. È una correzione che sembra coinvolgere nel complesso la diplomazia italiana. La stessa cosa infatti fa Gianni De Michelis, all'Aja per la riunione dei ministri degli esteri della Cee. Lunedì aveva espresso dubbi sull'efficacia delle sanzioni, ieri si è allineato alle posizioni espresse dai partners europei, favorevoli a giocare subito e decisamente lo strumento delle pressioni economiche. Il risultato di questo allineamento, a sua volta frutto di un cambiamento di linea matura-

to in seno all'amministrazione americana (che da una estrema cautela è passata a un atteggiamento di appoggio deciso a Eltsin) si vedrà domani mattina, al consiglio di gabinetto. In questa occasione il governo deciderà di sospendere gli aiuti economici all'Urss seguendo l'esempio dato ieri dalla Comunità europea. Tra l'altro dovrebbero essere sospesi i prestiti finanziamenti all'Urss per 7200 miliardi. Per Andreotti la situazione sovietica odierna è diversa da quella del primo giorno e si può guardare «con una certa serenità» all'atteggiamento del popolo sovietico «nei confronti del proseguimento di una politica (quella delle riforme di Gorbaciov ndr) che la grandissima parte di esso approva». «Noi ci allineeremo» alla posizione degli altri partners della Cee, ha detto ieri De Michelis, affermando che il documento finale elaborato all'Aja è «molto chiaro, frutto di una grande

unità d'intenti» e rappresenta «la reazione più forte possibile» che i Dodici potevano esprimere. De Michelis parla di segnale chiaro contro «una flagranza violazione e un atto in-costituzionale» che tende a inserirsi in una situazione in cui i giochi non sembrano ancora fatti per i golpisti. Dunque pressione, richiesta di garanzie per Gorbaciov, non riconoscimento per il comitato di emergenza, sanzioni economiche. Anche se ieri De Michelis ha ribadito quanto aveva già detto l'altro ieri sera alla Farnesina: e cioè che l'Occidente ha le sue responsabilità per quanto è accaduto dato che «un'azione più netta e maggiore aiuti economici avrebbero certamente favorito il processo democratico in Urss».

Ma la correzione di linea del governo, rispetto all'originaria estrema cautela, non sembra solo il frutto dell'evolvere della situazione a Mosca e dell'atteggiamento più deciso di Bush: il dibattito politico italiano registra una forte richiesta di iniziativa dei paesi occidentali a favore delle forze democratiche che si battono in Urss in queste ore drammatiche. Il fatto politico nuovo è il documento congiunto di Occhetto e Craxi in cui si rifiutano «prende d'atto» di quanto è accaduto e si chiedono passi concreti per esprimere solidarietà alle forze democratiche sovietiche. In

questo quadro Giorgio Napolitano, ministro degli esteri del governo ombra del Pds, giudica positivamente la posizione assunta dalla Cee: «È la risposta più netta e vigorosa che ci si potesse attendere dalla comunità europea. Questa ha dimostrato di sapersi muovere all'altezza delle sue responsabilità». «C'è da augurarsi che il gruppo insediatisi al vertice dell'Urss - afferma ancora Napolitano - comprenda che se non ritornerà sui suoi passi, il rischio dell'isolamento internazionale dell'Unione sovietica e dell'ulteriore aggravamento della sua crisi si farà immediatamente sentire». Di fronte agli sviluppi della situazione sovietica anche i presidenti delle due Camere, Iotti e Spadolini, che domani riuniranno in seduta congiunta le commissioni esteri di Camera e Senato, prendono posizione. Nilde Iotti apprezza la posizione assunta da George Bush e ritiene che «il golpe non sia già riuscito». «Anche se - aggiunge - è difficile dirlo, perché quando si mobilitano i carri armati, l'esercito, i servizi segreti, è difficile farlo fallire». Secondo il presidente della Camera, che non si aspettava un golpe e credeva rafforzato Gorbaciov dopo il vertice con Bush, la perestrojka ha in ogni caso lasciato un segno «difficilmente cancellabile» e ha cambiato il modo di pensare della popolazione. Spadolini critica

Cossiga cauto: «Non è cinismo tenere conto dei rapporti tra Stati»

Bisogna comprendere se la speranza è un sogno o no... Gorbaciov, per Cossiga, era «una speranza» che non si è ancora dissolta. Ma il capo dello Stato si allinea alla realpolitik andreottiana: non è cinismo, bisogna distinguere fra il giudizio politico e morale e i rapporti fra Stati. Cossiga evoca Berlinguer: forse aveva ragione lui, sostiene, il comunismo sovietico è riformabile soltanto con una «rottura».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CANSIGLIO. «Se per caso, per avventura, questa fosse la nuova dirigenza sovietica, noi abbiamo il dovere, anche verso il nostro popolo, di tenerne conto. E di richiedere soltanto, come è già stato fatto, che l'Unione Sovietica, nella sua continuità di soggetto di diritto internazionale e di soggetto politico, rispetti i patti che ha liberamente sottoscritto». Ecco la realpolitik di Francesco Cossiga, che marcia parallela con la prudenza di Giulio Andreotti. «Bisogna saper distinguere - ha protestato Cossiga - anche se qualcuno può ritenere che questo sia cinismo, fra il giudizio che si dà sul piano politico, morale, ideologico, e il piano dei rapporti fra gli stati».

Come il governo, anche il Quirinale si ritaglia nell'attesa degli eventi: a Gorbaciov la stima e l'affetto, ai futuri, eventuali «nuovi dirigenti» la richiesta di rispettare quanto il leader deposto aveva già pattuito con l'Occidente. Cossiga si di-

ce «convinto» che «la speranza» del nuovo corso non è morta. Ma sembrano parole di prammatica. Nello stesso tempo, infatti, il presidente sostiene che «si può comprendere la motivazione di questo rigurgito politico, di questa ripresa di conservatorismo esasperato. Non è che voglia giustificare, cerco di spiegarlo...». Cossiga contesta quanti vorrebbero un più deciso sostegno al leader deposto: sono gli stessi - accusa - «che invocavano fermamente la politica della distensione da parte dell'Italia, quando Breznev schierava gli SS20 e i Backfire». Ora - dice l'inquilino del Quirinale - quelle persone «giudicano i governanti del mio paese freddi e cinici solo perché vogliono stare a vedere che cosa accade nei paesi dell'Est, e solo perché tengono conto degli interessi e dell'equilibrio europeo e mondiale». «Che cosa dovremmo fare?», si chiede provocatorio Cossiga. «Mandare i carri armati alle frontiere? Proclamare

lo stato d'emergenza? La realpolitik cossigiana, in verità, sembra nascere da motivazioni anche più profonde: «Mi chiedo - confessa - se non avesse ragione il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, quando disse che il comunismo sovietico aveva perso la sua forza propulsiva». «I fatti di questi giorni - ritiene infatti Cossiga - dimostrano che il leader del Pci aveva ragione, nel senso che il comunismo sovietico non aveva la forza di autoriformarsi». In sostanza, il capo dello Stato si pone il dubbio se «sia possibile che regimi autoritari ispirati ad una ideologia totalizzante possano innescare processi di trasformazione in senso democratico in via lineare; o se invece non sia necessaria una rottura, come è avvenuto negli altri stati dell'Est». La sua risposta, applicata, è che dirigenti corvini o «ex comunisti» di quei regimi possono essere propulsi di riforma solo «in quanto hanno maturato un severo, sereno e coraggioso processo di critica», come Dubcek. Nei paesi dell'Est - ricorda Cossiga - «l'unico necessario le masse di piazza San Venceslao, le masse oranti e urlanti di Lipsia, Dresda, Berlino...». Gli attestati di stima nei confronti di Gorbaciov, a questo punto, hanno poco più di una valenza simbolica. Cossiga dice di aver dato incarico d'interesse al governo, all'antisciascioro italiano a Mosca Sanleo, di far giungere al presidente Gorbaciov i saluti e gli auguri e di far sapere al governo sovietico che desidero che l'ambasciatore li trasmetta personalmente a Gorbaciov e alla signora Gorbaciov. Dopotutto, ricorda, è stato lo stesso Janacev a chiamare Gorbaciov «presidente», e a parlare della sua «malattia». Non è escluso, perciò, che il presidente sovietico, per così dire, «quarantesca». Intanto, però, Cossiga continua a trasmettere le richieste italiane e chiunque, alla fine, risulti «nuova dirigenza» in Urss: «L'interesse all'integrità territoriale, all'irriducibilità politica e alla sovranità nazionale» degli altri paesi dell'Est è «un interesse della comunità europea nel suo complesso, e dei suoi singoli stati, dell'Alleanza atlantica come comunità politico-militare di difesa e dei suoi singoli membri». Quanto al resto, poche battute. Mosca come Santiago al tempo di Pinochet? «Fare paragoni rispetto a società diverse è difficile», si schermisce Cossiga. L'esultanza di Saddam Hussein e di Gheddafi? «È cosa che riguarda la loro ideologia politica». Le colpe dell'Occidente? «L'Occidente è stato molto comprensivo e aperto, e anche molto prudente. Nulla ha fatto che potesse mettere in difficoltà Gorbaciov». E infine una gag sulla «salute» di Gorbaciov: «Tra poco riserveremo la storia e diremo che Carlo I d'Inghilterra è morto in un incidente di caccia, che Luigi XVI è morto mentre si faceva la barba, e che lo zar di Russia morì scivolando in bagno...».



Ingrao: «Bisogna intervenire finché la lotta è in corso»

«Fino a questo istante la partita non è ancora chiusa. C'è lotta, anche se difficile e drammatica. Il primo imperativo per ciascuno di noi - lo dico come singolo italiano, come Pds, ma anche come Italia, governo, ed Europa - è intervenire mentre la lotta è in corso per influire sul suo esito». Così afferma, in un'intervista al «Gr1», Pietro Ingrao. Che aggiunge: «Se vincono i golpisti tutto sarà più difficile e drammatico, non solo in Urss e nell'Est, ma anche qui in Occidente e in Italia». Perciò conclude Ingrao - l'Europa deve far sentire che chi ha perpetrato questo colpo di Stato non troverà legittimazione dalle nostre parti».

De Martino chiede «forti iniziative del governo»

Impossibilitato a presentarsi in Parlamento per ragioni di salute, il senatore a vita Francesco De Martino ha inviato ieri un telegramma al presidente del Senato Giovanni Spadolini per far conoscere a Palazzo Madama la sua posizione sui fatti di Mosca. In particolare De Martino ritiene necessaria una «ferma iniziativa del Parlamento e del governo italiano per il ristabilimento della vita democratica in Unione sovietica». E aggiunge che «ovviamente, la prima e urgente esigenza è la salvaguardia della vita e della libertà di Gorbaciov». Il presidente Spadolini ha subito risposto al telegramma, sottolineando di condividere i giudizi di De Martino.

Rifondazione comunista: «È anche colpa dell'Occidente»

Di fronte alla svolta politica di Gorbaciov e alla dissoluzione del blocco dell'Est, l'Occidente ha risposto «rafforzando le sue alleanze politiche e militari» così sottolinea il documento approvato ieri dall'esecutivo di «Rifondazione comunista». Secondo i neocomunisti i paesi occidentali hanno anche incoraggiato le rivendicazioni etniche e nazionalistiche, spingendo perché l'apertura democratica coincidesse all'Est con l'adozione della ricetta economica liberista del capitalismo selvaggio, e con l'abbandono di ogni istanza di socialità. Ce n'è anche per la sinistra europea, accusata di partecipare «senza distinguersi ad un'impostazione marcata da un'ideologia di conquista dell'Est al capitalismo».

Per «l'Avanti» la Cee dovrà svolgere un ruolo decisivo

«C'è in atto il tentativo di ripristinare un vecchio sistema fondato sulla repressione dei diritti umani, di libertà e di democrazia». Inizia così il fondo sui drammatici sviluppi della crisi sovietica che sarà pubblicato oggi dall'«Avanti!». La situazione, secondo il quotidiano del Psi, non è però ancora del tutto compromessa: «Non è detto che il golpe sia riuscito, ed esistono ancora margini di speranza perché si torni a percorrere la strada della democrazia, del rispetto delle autonomie nazionali, del pluralismo politico ed economico». Grandi responsabilità - conclude il fondo - spettano all'Occidente, e in particolare dalla Comunità europea «che devono avere, in circostanze così drammatiche, forte unità d'intenti e di indirizzi».

GREGORIO PANE

Golpe in Urss



Ora tocca a noi: rendiamo a Janaev la vita difficile

NICOLA TRANFAGLIA

S e, di fronte a quel che sta accadendo in queste ore, si guarda con animo sgombro ai sei anni di perestrojka di Gorbaciov sullo sfondo degli oltre settant'anni della storia sovietica, è difficile sottrarsi ad alcune constatazioni di fondo. La prima è che l'opera di Gorbaciov è stata caratterizzata dal tentativo di distruggere l'impatto politico ed economico dello Stato sovietico adoperando assai poco la forza e assai di più il consenso del medesimo apparato militare e di partito. In questa impresa, che non si può definire rivoluzionaria, il leader destituito dai golpisti ha usato i suoi inenarrabili successi in politica estera come lo strumento necessario per suscitare le speranze della popolazione e ottenere gli aiuti internazionali indispensabili per superare la grave crisi economica dell'Urss in quell'epoca brezneviana.

Ma la perestrojka - ed è la seconda constatazione - è stata fino a questo momento assai più efficace nell'introdurre elementi di libertà e democrazia, nell'annullare il peso politico del partito comunista nel paese (non del suo apparato burocratico) che nell'individuare la strada concreta da seguire per passare da un'economia di stato centralizzata e impacciata da mille meccanismi di controllo e di rallentamento a un'economia di mercato adeguata ad affrontare i problemi di sviluppo di un immenso paese ripiegato troppo a lungo su obiettivi imperiali e di potenza militare.

È facile e, tutto sommato, abbastanza fondato storicamente individuare e sottolineare incertezze e contraddizioni nella politica gorbacioviana, imputare al leader sovietico lentezza e irresolutezza, uno sforzo eccessivo a condurre con sé la maggior parte dei comunisti e della burocrazia centrale ma non bisogna dimenticare, se si vuole capire quel che è successo, l'estrema difficoltà di una rivoluzione non violenta che si proponeva di introdurre, dopo settant'anni di partito unico e, in precedenza, molti secoli di dispotismo orientale, la democrazia parlamentare e doveva fare questo con un mondo occidentale sviluppato che si limitava a fare promesse e a stare a guardare senza impegnarsi a fondo nel sostenere il tentativo riformatore.

Non è un caso, del resto, che le grandi Borse internazionali, dopo il trauma del primo giorno, tendano ad assestarsi su valori che non sono negativi. Nei sei anni della sua perestrojka Gorbaciov ha avuto in Urss più critici a sinistra e a destra che sostenitori e all'estero, nei grandi forzieri del capitalismo mondiale, ha fruito di una benevola attesa, non di un aiuto decisivo.

In queste condizioni non c'è da stupirsi, purtroppo, che in un paese che versa da tempo in gravi difficoltà economiche, dove gli istituti democratici sono ancora ai primi vagiti, che le forze che si rifanno a quelli che sono tuttora i pilastri del colosso sovietico - il Kgb, l'esercito, la burocrazia di partito e dell'industria militare - abbiano tentato un colpo di coda decisivo per evitare la fine del loro potere e dei privilegi che ne hanno fatto, dopo la rivoluzione bolscevica, la classe dominante. Abituati a governare la macchina statale, possessori della violenza di Stato, ora frusciano anche dei mezzi di comunicazione essenziali.

La resistenza popolare, di cui Eltsin si è improvvisato leader, non dispone di grandi mezzi militari né sembra ipotizzabile una spaccatura dell'esercito e del Kgb, almeno a breve scadenza. Ma se i sovietici riusciranno a far sentire nei prossimi giorni la fermezza della loro posizione democratica e di fedeltà alla costituzione, la partita resterà aperta e il parlamento dell'Urss, che si riunirà a fine mese, potrà, sull'onda della resistenza popolare, registrare una maggioranza democratica e antigolpista.

Un'attesa che si svolga il confronto negli organi costituzionali sovietici, il ruolo dei governi e dell'opinione pubblica dell'Occidente appare di grande importanza. Un anno fa di questi tempi, a proposito della crisi del Golfo, si è insistito molto nel nostro paese, come nel resto dell'Europa, sul peso che l'Onu e le maggiori democrazie occidentali devono esercitare a favore della democrazia e contro le dittature. Ebbene, oggi è chiaro a tutti che in Urss si è insediato un governo, o meglio un comitato, illegittimo e antidemocratico che ha destituito Gorbaciov in spregio alla costituzione e alle procedure parlamentari e del Soviet Supremo. Di fronte a un simile attentato alla democrazia, è possibile che gli Stati Uniti, la Cee, le Nazioni Unite non abbiano nulla da dire e soprattutto da fare?

Certo, se ci si limita a sanzioni economiche, l'esperienza storica recente avverte che non si possono nutrire grandi speranze, almeno nel breve periodo. Ma se alle sanzioni economiche, di cui già si parla in molte sedi, si accompagnano misure politiche capaci di far comprendere al popolo sovietico che l'Occidente è decisamente dalla parte di Gorbaciov e dei riformatori e ai golpisti che avranno vita assai difficile, se non impossibile, allora la resistenza popolare che si raccoglie intorno a Eltsin potrà continuare a lottare con qualche speranza di vittoria.

Siamo dunque a un tornante decisivo della storia contemporanea. Come ricordava ieri un osservatore acuto della realtà sovietica, Gorbaciov ha puntato molto in questi anni sul concetto di interdependenza sempre maggiore tra l'Urss e le altre parti del mondo e oggi la salvezza di un progetto di riforma come il suo è legata anche alla capacità dei suoi partners occidentali di praticare concretamente quel concetto di schierarsi apertamente contro gli autori del colpo di stato e a favore della politica gorbacioviana.

Si tratta, a mio avviso, non soltanto della linea più coerente ma anche di quella più conveniente per l'intero Occidente. La politica che farebbero Janaev e i suoi compagni di cordata (alcuni dei quali - forse i più potenti - per ora non si fanno riconoscere) non potrà condurre che a un più grande disastro economico e politico dell'Unione Sovietica nei prossimi anni e, di conseguenza, a problemi di enorme portata per l'Europa e per il mondo industrializzato.

La vittoria, invece, della resistenza popolare e della linea riformatrice apre la strada ad un mondo più pacificato e a una collaborazione feconda delle varie economie. Di fronte a una simile alternativa e a una scelta che non pare dubbia, c'è da augurarsi che nelle cancellerie più influenti dell'Occidente si guardi a questi aspetti di fondo piuttosto che a calcoli meschini e di breve periodo.

Parla De Giovanni La sinistra europea deve riflettere sul fallimento dell'ipotesi riformista

«Ma la società civile non nasce per decreto...»

Il golpe di Mosca, al di là dell'impatto emotivo e politico, pone anche domande alla riflessione ideale, culturale della sinistra. Quale è l'elemento che immediatamente ti colpisce?

Credo innanzitutto che i fatti drammatici di questi giorni ribadiscano l'estrema difficoltà della riformabilità dall'interno dei sistemi comunisti. La mia è una constatazione: questa riformabilità non si è verificata nel passato, non c'è stata in Cina, e neppure nei paesi che un tempo si chiamavano di democrazia popolare. Lì, la transizione è stata secca e ha tagliato fuori i partiti comunisti, persino in paesi come l'Ungheria dove questi partiti avevano compiuto molti passi nel senso della trasformazione. Certo, nell'Urss di Gorbaciov le cose erano molto più avanti. Gorbaciov poteva (può, se il golpe dovesse fallire) essere l'autore di questo difficilissimo passaggio. Allora mi chiedo: qual è la radice di questa estrema difficoltà? Potremmo ragionare sulle categorie tradizionali di capitalismo-socialismo, mercato-piano, ma credo che la causa prima sia in una caratteristica specifica dei sistemi che definiscono il comunismo reale. Sistemi bloccati nella dialettica partito-Stato, che hanno impedito la nascita di una società civile. Nei paesi dell'ex-impero dove era esistita una società civile questa è rimasta e ha costituito l'ossatura del cambiamento. Non è, storicamente, il caso dell'Urss.

Eppure uno degli sforzi della perestrojka è stato proprio quello di far nascere una società civile... Certo, ma una società civile non si crea per decreto, né nasce in un giorno. È fatta di storia, stratificazione, di dinamiche interne, di organizzazioni articolate, di differenze nelle culture, nei meccanismi sociali, nelle funzioni lavorative. Gorbaciov ha permesso che si affacciasse sulla scena un embrione di società civile, anzi di rei meglio, di opinione pubblica. Ma evidentemente non è sufficiente. Quando si mette la testa fuori dal sacco del sistema totalitario e si punta alla democrazia si deve sapere che la democrazia non è solo un sistema di maggioranze o minoranze, né una pura tecnica di governo ma è qualcosa di molto più complesso, fatto di elementi anche meta e ultrapolitici che io chiamo società civile. È una delle ragioni che mi spiega perché sia estremamente difficile l'autoriforma di un sistema chiuso: questo per cambiare ha bisogno di un elemento che nel sistema non esiste e che non si sa da dove debba venire. Detto questo, non voglio affatto negare il tentativo gorbacioviano di dar vita ad una società civile. Il fatto stesso che oggi la resistenza al golpe si esprima fuori dal Pcus, in quel radicalismo politico guidato da Eltsin, è il segnale che molte cose sono cambiate. Nel 1964 Kruščiov poteva fare appello solo alle forze in-

terme al partito, non ne ottenne l'appoggio e fu sconfitto. Oggi la situazione è tutt'altra. Sì, esiste una opinione pubblica ma non sta con Gorbaciov, bensì con Eltsin, contro tutte le aspettative di noi occidentali... Dovremmo rivedere il nostro giudizio su Eltsin. Avevamo, anche giustamente concentrato tutta la nostra attenzione su Gorbaciov. Ricordo l'accoglienza di questo difficilissimo passaggio. Allora mi chiedo: qual è la radice di questa estrema difficoltà? Potremmo ragionare sulle categorie tradizionali di capitalismo-socialismo, mercato-piano, ma credo che la causa prima sia in una caratteristica specifica dei sistemi che definiscono il comunismo reale. Sistemi bloccati nella dialettica partito-Stato, che hanno impedito la nascita di una società civile. Nei paesi dell'ex-impero dove era esistita una società civile questa è rimasta e ha costituito l'ossatura del cambiamento. Non è, storicamente, il caso dell'Urss.

Roberto Rosciani

terme al partito, non ne ottenne l'appoggio e fu sconfitto. Oggi la situazione è tutt'altra. Sì, esiste una opinione pubblica ma non sta con Gorbaciov, bensì con Eltsin, contro tutte le aspettative di noi occidentali... Dovremmo rivedere il nostro giudizio su Eltsin. Avevamo, anche giustamente concentrato tutta la nostra attenzione su Gorbaciov. Ricordo l'accoglienza di questo difficilissimo passaggio. Allora mi chiedo: qual è la radice di questa estrema difficoltà? Potremmo ragionare sulle categorie tradizionali di capitalismo-socialismo, mercato-piano, ma credo che la causa prima sia in una caratteristica specifica dei sistemi che definiscono il comunismo reale. Sistemi bloccati nella dialettica partito-Stato, che hanno impedito la nascita di una società civile. Nei paesi dell'ex-impero dove era esistita una società civile questa è rimasta e ha costituito l'ossatura del cambiamento. Non è, storicamente, il caso dell'Urss.

terme al partito, non ne ottenne l'appoggio e fu sconfitto. Oggi la situazione è tutt'altra. Sì, esiste una opinione pubblica ma non sta con Gorbaciov, bensì con Eltsin, contro tutte le aspettative di noi occidentali... Dovremmo rivedere il nostro giudizio su Eltsin. Avevamo, anche giustamente concentrato tutta la nostra attenzione su Gorbaciov. Ricordo l'accoglienza di questo difficilissimo passaggio. Allora mi chiedo: qual è la radice di questa estrema difficoltà? Potremmo ragionare sulle categorie tradizionali di capitalismo-socialismo, mercato-piano, ma credo che la causa prima sia in una caratteristica specifica dei sistemi che definiscono il comunismo reale. Sistemi bloccati nella dialettica partito-Stato, che hanno impedito la nascita di una società civile. Nei paesi dell'ex-impero dove era esistita una società civile questa è rimasta e ha costituito l'ossatura del cambiamento. Non è, storicamente, il caso dell'Urss.

terme al partito, non ne ottenne l'appoggio e fu sconfitto. Oggi la situazione è tutt'altra. Sì, esiste una opinione pubblica ma non sta con Gorbaciov, bensì con Eltsin, contro tutte le aspettative di noi occidentali... Dovremmo rivedere il nostro giudizio su Eltsin. Avevamo, anche giustamente concentrato tutta la nostra attenzione su Gorbaciov. Ricordo l'accoglienza di questo difficilissimo passaggio. Allora mi chiedo: qual è la radice di questa estrema difficoltà? Potremmo ragionare sulle categorie tradizionali di capitalismo-socialismo, mercato-piano, ma credo che la causa prima sia in una caratteristica specifica dei sistemi che definiscono il comunismo reale. Sistemi bloccati nella dialettica partito-Stato, che hanno impedito la nascita di una società civile. Nei paesi dell'ex-impero dove era esistita una società civile questa è rimasta e ha costituito l'ossatura del cambiamento. Non è, storicamente, il caso dell'Urss.

Parlavi, a proposito della deposizione di Kruščiov del ruolo del Pcus. Stavolta il

partito sembra scomparso persino dalle parole dei golpisti. Sembra inesistente. Perché?

I golpisti vengono sicuramente dagli apparati del partito e dello stato, ma sembrano ignorarlo. Anzi leggendo il proclama del comitato sembra di leggere un appello alla società: si parla di stacco economico, di corruzione, di ripristino di moralità pubblica, c'è un accenno persino alla pomografia. È vero, lo scontro si è spostato non è più tutto chiuso nell'apparato e i protagonisti (tanto i golpisti quanto Eltsin) si appellano alla società. C'è in questo, probabilmente la consapevolezza di una situazione drammatica in cui si trova l'Urss, un paese ormai privo di un cemento unitario di un suo ubi consistam, esauriti ormai la spinta ideologica e il senso di appartenenza ad una grande potenza che avevano rappresentato nel bene e nel male un collante.

Veniamo alla sinistra europea. C'è stato un silenzio, almeno iniziale, e c'è ora una difficoltà reale a fare i conti con questo golpe. Perché?

La sinistra europea è stata gorbacioviana al 100 per cento non solo per stima o simpatia, ma per un giudizio di fondo su quello che è successo nell'89. Ho detto spesso che l'89 è stata la vittoria del socialismo democratico sul comunismo. Ma se allontaniamo lo sguardo, se gli diamo spessore storico bisogna dire che l'89 coinvolge la storia dell'intero socialismo, il fallimento del gorbaciovismo, il fallimento insomma della possibilità di una autoriforma, non gioca a favore di una idea rinnovata del socialismo. Chiude l'ipotesi di una trasformazione a sinistra. La sinistra europea certo non si «identifica» con Gorbaciov ma non era stato proprio lui a parlare recentemente di trasformare il Pcus in un «moderno partito socialista e democratico»?

Ma resta la domanda: per-

ché questo apparentemente paradossale appello alla società? E da qui nasce un altro quesito: quale è l'obiettivo reale dei golpisti?

«Hai detto di essere pessimista, prevedi l'affermazione dei golpisti e al tempo stesso credi che la loro idea di una «perestrojka in basso» sia destinata a fallire. Quale scenario internazionale vedi allora?»

Sono estremamente preoccupato. È possibile che si delineino situazioni di enorme rischio. Una cosa è certa, uno Stato totalitario in Urss si troverebbe ad operare in una situazione totalmente modificata rispetto al passato. Sarebbe un'Urss, senza impero, senza alleati internazionali, economicamente allo sfascio. Una situazione di tremenda solitudine nel mondo dell'interdipendenza. E la solitudine di una superpotenza (almeno in fatti di arsenale nucleare) è un rischio terribile. Noi, l'Occidente siamo stretti tra due scelte: da una parte la voglia di non riconoscere i golpisti. Dall'altra la necessità di non isolare l'Urss. È una porta stretta. Drammaticamente.



Un'immagine di Pietroburgo nell'803

Intervista allo scrittore jugoslavo Matvejevic sui tentativi di restaurazione e sullo spettro della guerra civile

«Ridicoli congiurati, in lotta contro la storia»

Il libro più famoso di Predrag Matvejevic, pubblicato nel 1985, s'intitola Lettere aperte e si rivolge a tutti i governi del socialismo reale, allora ancora al potere. È un'apassionata perorazione a favore dei dissidenti, da Dubček ad Havel, da Charta '77 a Solidarnosc. Ma di intellettuali critici verso i gruppi dominanti dell'Europa dell'est, dopo il tracollo delle «democrazie popolari» e i primi sfortunati tentativi di riforma in Unione Sovietica, secondo Matvejevic c'è ancora «urgente bisogno». Soprattutto a Mosca e a Leningrado - così osserva lo scrittore croato, autore tra l'altro del recente Brevario Mediterraneo e forse la figura di maggior spicco dell'attuale cultura jugoslava - «la penuria di intellettuali illuminati si sta rivelando nefasta. È una delle cause non solo dei rigurgiti conservatori di queste ore, ma anche dell'esplosione del nazionalismo in tutto l'ex impero comunista».

I pochi uomini politici e di

I limiti della strategia di Gorbaciov, ma soprattutto l'isolamento di cui il leader riformatore è stato vittima e lo sfacelo della società civile sovietica. Queste secondo Predrag Matvejevic, uno dei più famosi intellettuali jugoslavi e un profondo conoscitore dell'Europa post-comunista, le cause del «tragico e grottesco» golpe di Mosca. I «congiurati» non hanno futuro.

Mario Ajello

cultura che lei definisce «illuminati», penso a Jakovlev e a Shevardnadze, si sono tuttavia distaccati da Gorbaciov... La colpa delle vicende di questo momento, a mezza strada tra farsa e tragedia, non sono certo dei ran intellettuali che rifiutano il miscuglio di sciovinismo e antico misticismo russo e che sono imbevibili di cultura occidentale. Certo, Jakovlev e Shevardnadze lasciando solo il leader della perestrojka gli hanno creato nuove e im-

previste difficoltà. Il loro atteggiamento però è comprensibile. Crede, come ha fatto Gorbaciov, che il Pcus sia riformabile e possa diventare riformatore è una pura utopia. Quella che è la causa palese della malattia non può assurgere a farmaco in grado di scongiurare la malattia stessa. Insomma, la medicina omeopatica proposta da Gorbaciov ha fallito, purtroppo. E sono ora di scena dei pericolosi personaggi da operetta. Janaev e gli altri congiurati mi fanno ridere e mi in-

cutono contemporaneamente una grande paura.

Quali scenari può immaginare per il futuro immediato dell'Unione Sovietica?

Temo lo spettro della guerra civile. Gorbaciov, al quale ho scritto numerose lettere e che ritengo responsabile di alcuni errori, si è impegnato al massimo per evitare la catastrofe e ha adottato l'unica politica possibile per uscire dal comunismo «realizzato». Gli è mancato il sostegno della società civile. E anche in questo caso non mi stupisco. La misera, l'umiliazione e il degrado sociale sono giunti a un punto tale che il popolo è incapace di nutrire speranze sensate, si fa conquistare facilmente dalla demagogia e dai vessilli mistico-religiosi, micronazionalisti e qualche volta anche veterocomunisti. Siamo di fronte a un paese che non ha mai conosciuto l'esperienza della laicità, e oggi purtroppo ne vediamo per l'ennesima volta le

conseguenze.

Il suo amico Josip Brodžki, e gli ex dissidenti sovietici con i quali lei ha condiviso fino a pochi anni fa l'esilio a Parigi, nel frattempo come reagiscono?

In questo momento, ovviamente, sono ammutoliti. Ma anche prima del colpo di stato la loro situazione era tutt'altro che entusiasmante. In proposito sto scrivendo una lettera a Claudio Magris. Secondo me, a parte Brodžki e pochi altri, gli scrittori sovietici e in generale quelli dell'est sono privi di cultura politica, di un barlume di spirito critico che gli consenta di cogliere le sfumature e la complessità della storia. E così, molti di essi sono passati dalla dissidenza anti-comunista alla cortigianeria verso i governi nazionalisti, sia dentro che fuori l'Unione Sovietica. Il loro orizzonte culturale e politico è la «democrazia»: uno strano ibrido tra democrazia e dittatura. Intellettuali come

Danilo Kis, François Fejto, Ismail Kadaré, e anche il sottoscritto, durante gli anni bui speravano in un futuro migliore di questa diffusa «democrazia» senza idee alla quale gran parte degli uomini di cultura fornisce slogan e parvenze di idee, in cambio di onori e prebende. Non ci resta che osservare con ironia la stupidità dei governanti post-comunisti, le ridicole parolc d'ordine dei golpisti venuti alla ribalta a Mosca, l'arroganza dei nuovi nazionalismi, la micidiale influenza di ideologie clericali e populiste.

Al di là dei limiti di Gorbaciov e delle colpe degli intellettuali ci sono, secondo lei, delle responsabilità dell'Occidente in questa grave crisi sovietica?

Credo che l'Europa e gli Stati Uniti abbiano offerto più pressione che appoggio concreto alla perestrojka. Si poteva senza dubbio fare di più; anche se bisogna riconoscere

La prepotenza americana, l'ambiguità di Eltsin e la solitudine di Gorbaciov

Domenico Losurdo

Poco sappiamo dei reali programmi e della capacità di tenuta dei nuovi dirigenti venuti alla ribalta col colpo di mano verificatosi a Mosca. Ma il fatto che a questo abbiano partecipato elementi di primo piano del personale di governo formatosi in questi ultimi anni la dice lunga sulle drammatiche contraddizioni che hanno lacerato lo stesso gruppo dirigente della perestrojka. Al momento della conquista della direzione dell'Unione Sovietica, Gorbaciov ha saputo subito sottolineare la necessità di un radicale rinnovamento democratico del socialismo, scuotendo dalle fondamenta un regime divenuto sclerotico e puramente poliziesco. Ma il programma inizialmente enunciato non prevedeva l'abito o meccanico omologazione all'Occidente capitalistico, anzi sottolineava la necessità di salvare, sviluppandola, l'eredità di una rivoluzione scoppiata sull'onda della lotta contro la guerra e contro la fame.

A oltre sei anni di distanza, e dinanzi ad una cesura comunque drammatica, vale la pena di tentare un primo bilancio. È soprattutto soffermarsi sulla gravità della crisi economica. È più importante accennare alla colossale redistribuzione di reddito verificatasi a favore dei «nuovi ricchi» emersi in seguito alla «privatizzazione» questi - sottolinea Enrico Franceschini su «la Repubblica» del 18/19 agosto - ostentano le loro improvvise e colossali fortune sulle località turistiche del Mar Nero dalle quali vengono di fatto escluse le masse lavoratrici un tempo beneficiarie di vacanze gratuite o semi-gratuite. È solo un aspetto tra i tanti: è a tutti noi quanto sia costato, agli strati più poveri e più indifesi della popolazione, in termini di occupazione, di assistenza sanitaria, di salario reale, di servizi, la ristrutturazione pur necessaria dell'economia sovietica. Certo, sull'altro piatto della bilancia c'è il merito enorme dello smantellamento dell'apparato poliziesco e repressivo. Ma non c'è bisogno di essere marxisti per sapere che c'è anche una dimensione materiale della libertà. Basta leggere Franklin Delano Roosevelt il quale, al tempo della grande crisi, sottolineava la necessità di non perdere di vista, assieme alle altre, neppure la «libertà dal bisogno». Che questa si sia nell'Urss di oggi drammaticamente ristretta, emerge da testi e mondanie insospettabili. Sul «Corriere della Sera» del 16 ottobre scorso, Andrea Bonanni parlava di «un'armata di diseredati che va sempre più ingrossandosi a mano a mano che il male oscuro del sistema sovietico erode i precari equilibri della povertà precipitando milioni di persone nella miseria». E il giornalista aggiungeva particolari impressionanti, invalidi che vagano nelle stazioni per mangiare gli avanzi gettati dai viaggiatori, masse di bambini allo sbando ecc.

Conosciamo qual è la linea di fuga di sempre dei cantori del liberismo: si tratterebbe di squilibri momentanei, destinati ad essere sanati dai meccanismi automatici del mercato. Ma questa vecchia storia, se può incantare i neofiti di Hayek, comprensibilmente, non ha mai convinto in Unione Sovietica dopo decenni di dogmatismo e di autarchia culturale, non può essere presa sul serio né sul piano economico né su quello morale; i liberali o i liberisti hanno saputo pazientemente costruirsi la leggenda autoepitologica secondo cui loro e loro soltanto sono i difensori delle ragioni dell'individuo, ma in questo come in altri casi si rivelano in realtà pronti a sacrificare milioni di individui reali sull'altare delle leggi di mercato e di un futuro remoto e problematico.

È bene ribadirlo: non era questo il programma iniziale di Gorbaciov, e da una fase all'altra di esso non si è passati per una logica puramente interna. Sin dai primi tentativi di rinnovamento della società sovietica, gli Stati Uniti e i loro alleati hanno risposto cercando di continuo la posta in gioco, manovrando, sapientemente e clinicamente, le leve dell'economia mondiale, promettendo ad esempio di alleviare l'embargo tecnologico, che ormai aveva perso ogni reale motivazione militare, ma che veniva tuttavia mantenuto in piedi in modo da strappare sempre nuove concessioni sul piano economico e politico. È chiaro: i dirigenti occidentali erano e sono interessati non al rinnovamento democratico del socialismo, bensì solo al suo crollo, e ciò anche a costo di un aggravamento in Urss dei conflitti sociali tale da mettere in pericolo la nuova democrazia. Una dialettica analoga si è verificata a livello della politica internazionale. Gorbaciov ha avuto il merito di averci di dar voce alle profonde aspirazioni di pace dell'umanità e al crescente fastidio per una guerra fredda al tempo stesso paralizzante e minacciosa. Ma come hanno risposto gli Stati Uniti? Alla vigilia dell'ultimo vertice a Mosca, «la Repubblica» del 19 luglio titolava a tutta pagina: «A Mosca chiedono la testa di Castro». Bush annuncia le sue richieste per attuare le riforme in Urss. Nella nuova situazione internazionale, era venuto a cadere anche il prete-

Non sappiamo se l'eclisse del leader ora deposto sia da considerare momentanea o definitiva; ma quello che si è verificato in Urss è comunque un'occasione di riflessione autocritica per la sinistra occidentale. Bisogna chiedersi se è stata l'«aiuto al leader della perestrojka la patente democratica e progressiva conferita ai «radicali» fautori di una privatizzazione selvaggia che restringeva drasticamente la libertà dal bisogno» dei cittadini sovietici, e in Occidente può trovare analogie solo nell'assalto conservatore e neoliberalista allo Stato sociale. Per comprendere la reale collocazione politica di questi ambienti, basta riflettere sulla loro concezione dei rapporti internazionali. Sin dagli inizi (si pensi al viaggio di Eltsin negli Usa) si sono appellati, all'amministrazione americana perché facesse dipendere lo sviluppo dei rapporti economici con l'Urss dalle «estorsioni» di Gorbaciov di importanti concessioni politiche. Al tempo della guerra del Golfo, si sono battuti per l'allineamento senza condizioni sulle posizioni belliciste degli Stati Uniti, senza neppure l'ombra di quelle riserve critiche che abbiamo visto emergere negli stessi liberali americani. Ed è presumibile che quando Bush è arrivato a Mosca a chiedere la testa di Castro, si è scontrato sì con la ferma opposizione di Gorbaciov - sia detto ad onore del dirigente destituito - ma sapeva di poter contare sull'appoggio dei sedicenti «radicali». Anche a voler prescindere dai rapporti internazionali, bisogna dire che solo l'apriorismo ideologico può spingere a presentare come campioni della causa della libertà coloro che hanno vietato in Russia l'attività dei comunisti sui luoghi di lavoro. Per di più si è trattato di un colpo di mano (un decreto presidenziale neppure discusso al Parlamento) che ha aggravato le tensioni e i risentimenti e ha costituito un primo grave sfilacciamento del tessuto costituzionale della nuova Unione Sovietica. Bollando indiscriminatamente come conservatori e stalinisti coloro che intendevano rimanere fedeli all'originario programma gorbacioviano, i radicali e i loro sostenitori a livello internazionale hanno dimostrato non reale attaccamento alla democrazia, ma solo la capacità di saper maneggiare l'accusa di «stalinismo» con la medesima maestria di cui in altri tempi si maneggiava l'accusa di «trotskismo». E sono così riusciti a intimidire una sinistra occidentale forse troppo preoccupata di essere toccata da passatismo e di dogmatismo per poter dare prova di spirito realmente critico.

Sono stati in primo luogo la politica di rivincita dell'Occidente e l'agitazione virulenta di «stalinisti» beniamini a provocare la crisi del gruppo dirigente della perestrojka e a mettere in moto il processo sfociato nel recente colpo di forza e aperto a sviluppi imprevedibili e anche catastrofici. E puzza terribilmente di ipocrisia il rimpianto che per Gorbaciov esprimono coloro che l'hanno sostenuto in questi anni, per riprendere una vecchia metafora, in cui la corda sostiene l'impiccato.

che Gorbaciov ha riscosso all'estero delle simpatie immensamente maggiori rispetto al gradimento ottenuto in patria. Lì, veniva visto come un eroe destinato alla sconfitta. Simili valutazioni, però, hanno ormai poco significato. Quel che spaventa, soprattutto in un croato senza spiccate inclinazioni nazionalistiche quale io mi ritengo, sono le possibili conseguenze europee della momentanea e spero breve Restaurazione russa. Il golpismo di Janaev mi auguro che non contagi, in Jugoslavia, gli agguerriti seguaci del serbo Milosevic. Sarebbe davvero il caos, considerando anche lo sciovinismo e le tendenze guerrafondaie del governo di Zagabria. Credo che i miei timori non siano infondati. La nomenclatura e l'apparato militare d'origine comunista, rappresentati in Jugoslavia da Milosevic, tendono a ripetersi all'infinito: Budapest 1956, Praga 1968, Lubiana 1991 e ora l'aggressione terroristica ai danni di Gorbaciov.

Golpe in Urss



Ma il «business» non conosce la solidarietà

GIAN GIACOMO MIGONE

Di fronte alle incertezze che sono emerse nelle ore successive al golpe sovietico assume una reale rilevanza politica, oltre che morale, ogni manifestazione di fermezza nei confronti dei golpisti e di solidarietà nei confronti della democrazia sovietica e del suo leader legittimo e naturale, Mikhail Gorbaciov. La giunta golpista - che in questo momento ci auguriamo costituisca non un nuovo assetto di potere, ma un estremo sussulto di un sistema sconfitto dalla storia - almeno questa volta non deve trovare alcun conforto in un Occidente che premi la stabilità a tutti i costi, magari i dubbi vantaggi derivanti da un nemico abituale ritrovato, rispetto ai diritti di libertà e di autogoverno dei popoli interessati. In passato le invasioni restauratrici in Ungheria e in Cecoslovacchia sono stati considerati fatti immutabili, logiche conseguenze di un equilibrio internazionale tutto sommato tale da garantire quella stabilità militarizzata che caratterizzava la guerra fredda. Anche in tempi assai recenti, malgrado la situazione internazionale fosse radicalmente mutata, i governi occidentali non hanno affatto rispecchiato l'appassionata solidarietà che ha suscitato, anche da noi, la tragedia di Tian An Men. Non si è trattato soltanto del cinismo insito nelle regole tradizionali di una diplomazia che riduce le sofferenze dei popoli e le violazioni più gravi di principi democratici a fatti interni che avvengono all'ombra di una intangibile sovranità nazionale o delle regole di un sistema bipolare. In casi come questi rischia di prevalere l'interesse per la stabilità in quanto tale, il timore per processi di democratizzazione giudicati eccessivamente radicali, per aspirazioni collettive di autodeterminazione che potrebbero rivelarsi contagiose, stimolando potenziali conflitti etnici di cui il mondo - ma soprattutto l'Europa - è pieno. E poi non manca, in Occidente, un malcelato interesse per il modello Teng Hsiao Ping che garantisce, almeno nel breve periodo, la tenuta di un regime comunista, senza precludere lucrosi affari con il resto del mondo.

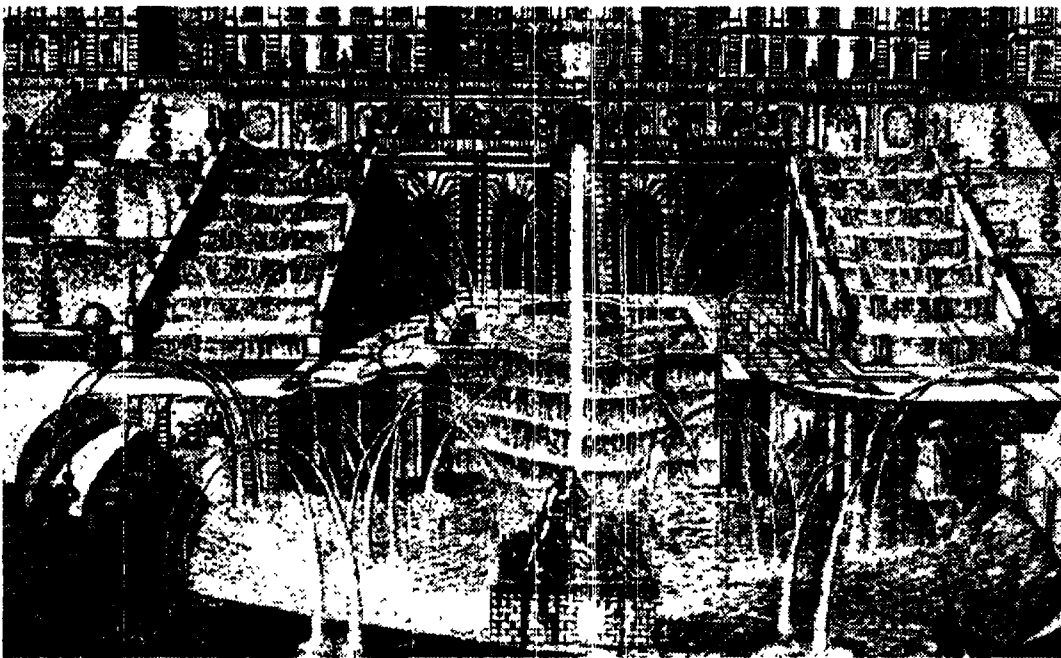
Le prime reazioni a quanto è avvenuto a Mosca non sono state prive di questo cinismo del business as usual, della continuità degli affari con chiunque, purché rispettino gli impegni assunti e non turbino il normale corso dei rapporti internazionali. È comprensibile, ad esempio, che il cancelliere tedesco di Tien An Men non si è trattato soltanto del cinismo insito nelle regole tradizionali di una diplomazia che riduce le sofferenze dei popoli e le violazioni più gravi di principi democratici a fatti interni che avvengono all'ombra di una intangibile sovranità nazionale o delle regole di un sistema bipolare. In casi come questi rischia di prevalere l'interesse per la stabilità in quanto tale, il timore per processi di democratizzazione giudicati eccessivamente radicali, per aspirazioni collettive di autodeterminazione che potrebbero rivelarsi contagiose, stimolando potenziali conflitti etnici di cui il mondo - ma soprattutto l'Europa - è pieno. E poi non manca, in Occidente, un malcelato interesse per il modello Teng Hsiao Ping che garantisce, almeno nel breve periodo, la tenuta di un regime comunista, senza precludere lucrosi affari con il resto del mondo.

ancora più grave è l'incapacità dei governi europei occidentali di concordare un' immediata sospensione di ogni aiuto economico, in assenza di un interlocutore governativo democraticamente legittimato. Spiace dirlo, ma il primato di un peraltro prematuro sfoggio di realpolitik è stato colto dal presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti (giustamente criticato dal capo dell'opposizione, Achille Occhetto), il quale, come prima reazione, si è limitato ad affermare che il comunicato della giunta «parla dell'intenzione di non modificare i rapporti internazionali e noi non possiamo per il momento che prenderne atto». Addirittura vergognosa è la dichiarazione del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, le cui parole è opportuno citare solo perché esprimono compiutamente la logica che deve essere sconfitta in Occidente perché la democrazia sopravviva in Urss. Pininfarina ha annunciato che la recente divergenza non interrompa il processo di cooperazione economica in corso. Pininfarina ha annunciato che la recente divergenza non interrompa il processo di cooperazione economica in corso. Pininfarina ha annunciato che la recente divergenza non interrompa il processo di cooperazione economica in corso.

Ogni commento è superfluo. Tuttavia, non mancano segnali positivi. Il presidente degli Stati Uniti, George Bush, non ha voluto accettare il fatto compiuto, forse perché diversamente informato dei suoi colleghi europei, forse perché più direttamente sollecitato da un'opinione pubblica e da un Congresso che si rifiutano di considerare i precedenti appelli alla democrazia nell'Est come dei semplici espedienti per vincere la guerra fredda. In questo momento è prezioso ogni gesto, ogni atto di governo, che favorisca lo sviluppo di una naturale solidarietà per i milioni di persone che a Mosca, a Leningrado come nei Paesi Baltici, si battono per una democrazia che, mai come oggi, sentiamo come indivisibile. Qualche volta i sentimenti dei popoli sono più in sintonia con il corso profondo di una storia che, comunque si risolve il tentativo golpista in atto, ha già emesso il suo verdetto.

Ventitré anni fa l'invasione: parla Zdenek Mlynar, una delle menti della Primavera

«Il paradosso della storia a Praga liberi, a Mosca no»



Praga 1968-Mosca 1991, le immagini televisive hanno imposto un paragone immediato. Ventitré anni fa Praga veniva invasa...

Quel che accade oggi a Mosca ha un forte impatto emotivo su di me. Quei carri armati... sembra di vederli qui, a Praga. Ventitré anni fa, il 21 agosto del 1968, stavo nell'ufficio di Alexander Dubcek e venni arrestato. C'erano i soldati con le loro pistole automatiche... oggi quei soldati sono a Mosca. È questo paradosso veramente non l'avrei mai creduto possibile: dopo 23 anni lo sono qui e parlo, sono un uomo libero, e il mio antico compagno e amico Gorbaciov viene trattenuto dai soldati sovietici. È un tale paradosso che direi che è quasi un simbolo della paradosalità della situazione del mondo di oggi. Gorbaciov è stato qui da me nel 1989, in dicembre, e poi l'ho rivisto molte volte negli ultimi anni... Abbiamo parlato di cose che però non vorrei riferire, forse le scrivo in un libro, in un memoriale. Ora la mia amarezza è molto, troppo forte. E credo che molti cecoslovacchi dividano con me questa amarezza.

Quali sono i punti in comune e quali le differenze tra questi due avvenimenti epocali?

I punti in comune? Quella sovietica è la crisi di una riforma politica che può anche avere esiti militari che però non sono scontati. Credo che la differenza consista nel fatto che nel caso della Primavera di Praga ci si trovava di fronte ad un doppio impedimento, da una parte, dall'esterno, c'era il peso della nomenklatura staliniana che dominava l'Urss; dall'altra, dall'interno, c'era la difficoltà, se non l'impossibilità di riforme politiche efficaci in un piccolo paese, riforme che non avrebbero in alcun modo influito sul resto del territorio dell'«Impero». Fino a ieri, invece, l'ostacolo più grande incontrato dalla riforma in Urss è stato nella situazione di caos prodotto dalla perestrojka: il vecchio sistema non funzionava più, ma il nuovo sistema democratico non funzionava ancora. L'Unione Sovietica arriva a una soluzione di questa crisi? Si troverà il modo di portare avanti le riforme politiche? Al momento è impossibile rispondere a questa domanda. È difficile dire se si arriverà davvero a un conflitto fra le forze armate, la polizia e la popolazione; o se il conflitto scoppierà invece tra le repubbliche. Credo che lo sapremo lunedì quando il Soviet Supremo dovrebbe tenere una seduta. Allora, probabilmente, capiremo anche il futuro ruolo di Gorbaciov.

Il golpe di Mosca è stato interpretato da molti come una sorta di stabilizzazione conservatrice: è questo che vogliono Janacek e gli altri?

Non so, esattamente. Ho avuto modo di parlare con Janacek a Mosca anche durante la crisi

Il 21 agosto del 1968 i carri armati sovietici entravano a Praga e «spegnevano» la Primavera. Zdenek Mlynar, collaboratore di Dubcek, amico e compagno di studi di Gorbaciov, analizza oggi la situazione di Mosca, «un paradosso della storia». L'errore di Gorbaciov - dice - è stato quello di non aver portato avanti la democratizzazione anche nel partito comunista. I punti di contatto con la crisi del '68.



Qui sopra, una fila davanti al McDonald's di Mosca. In alto, un'antica veduta di Pietroburgo. Sotto, una coda nella capitale sovietica per comprare la frutta

cecoslovacca: non credo che tornerebbe indietro fino ai tempi dello stalinismo. Il problema è se le sue opinioni e convinzioni avranno o no un peso sugli sviluppi futuri della situazione. Perché quando ci si appoggia all'esercito, alla polizia, alla burocrazia conservatrice - in politica come in economia - si crea una dinamica autonoma che certo Janacek - esponente, diciamo così, centrista - non è in grado di controllare. Soprattutto se si dovesse arrivare a uno stato di guerra civile.

Il peso dei militari e quello degli apparati dello Stato nel golpe è enorme mentre il Prus sembra scomparso. Credo che sia così? E se è vero, perché questa novità rispetto al passato?

Io credo che in questo momento il partito sia a malapena capace di agire. Personalmente ritengo un grosso errore il fatto che lo sviluppo all'interno del partito comunista sia rimasto tanto indietro rispetto allo sviluppo dell'intera società. Personalmente penso che sia stato un errore l'abbandono del partito da parte di alcuni membri «forti», come per esempio Jakovlev (uno dei massimi consiglieri di Gorbaciov) Gorbaciov stesso ha sbagliato a non tentare la riforma del partito sull'onda della democratizzazione della società. O forse ci ha provato e non gli è riuscito: fatto sta che oggi andiamo incontro a una lotta tra diverse correnti tutte interne al partito, una lotta di cui non si possono prevedere gli esiti.

Ma quali scenari si possono almeno immaginare per il futuro immediato dell'Urss?

È difficile rispondere. Secondo me, bisogna aspettare le prossime sedute del Soviet Supremo. In ogni caso, la cosa più grave è già accaduta. Ciò che è successo, infatti, avrà comunque pericolose conseguenze: ha avuto luogo proprio quello scontro che Gorbaciov voleva evitare. Gorbaciov ha tentato di creare delle condizioni nelle quali potessero esprimersi idee politiche. Ma su questo progetto non ha ottenuto sufficienti appoggi. E si è arrivati allo scontro. Dunque la situazione è grave ed è difficile preferire cosa accadrà: si, forse ci sarà la guerra civile ma è anche possibile che le forze democratiche si impongano, che si arrivi a un compromesso. Etc. o, forse sono ottimista, ma

io non credo che verrà esercitata la violenza. O, almeno, non in modo massiccio.

Quali conseguenze potrà avere tutto questo nei paesi ex-socialisti?

Credo che non esista il pericolo che l'Unione Sovietica voglia riconquistare con le armi le sue «province perse». Ma sicuramente una svolta reazionaria in Urss per i paesi dell'est europeo significherebbe trovarsi di nuovo ai confini di una potenza mondiale non democratica. E anche il rapporto con gli altri paesi confinanti, con l'Occidente, non mi sembra facile.

Sarà, per essi, un freno ai processi di democratizzazione e di integrazione europea?

Difficile dirlo perché l'influenza è contraddittoria. La gente, in questi paesi, ha paura che qualcosa del genere possa ripetersi da loro e ciò potrebbe portare a una rottura ancora più netta con l'Urss. Direi che potrebbe accentuarsi l'anticomunismo, con gravi conseguenze per tutto quanto in queste società si muove verso sinistra.

Al di là delle colpe dei golpisti, ci sono, a suo parere, responsabilità di Gorbaciov, dell'ala radicale di Eltsin, di chi ha abbandonato il leader sovietico, come Shevardnadze?

Credo di sì e su questo si possono fare dei paragoni con le nostre esperienze nel '68. Lo stesso sono, ed ero anche allora, convinto che, sebbene noi avessimo cercato in tutti i modi di scongiurare l'intervento dell'Unione Sovietica, degli errori furono commessi. Per esempio, credo che il leader di un partito sia sempre responsabile del «tradimento» dei suoi più stretti collaboratori. E credo che in ogni situazione politica una crisi sia sempre la conseguenza dell'azione di diverse forze politiche, dunque non solo di quelle conservatrici. I radicali, per esempio, hanno le loro responsabilità, soprattutto quella di aver voluto subito cose che non era possibile ottenere subito, e sono forse loro i più responsabili di questa crisi, della rottura tra estrema destra e estrema sinistra.

L'Occidente ha veramente creduto nella perestrojka? E l'ha aiutata abbastanza? Oppure caso stesso è responsabile della crisi del gorbaciovismo?

L'Occidente ha aiutato Gorbaciov nella misura in cui venivano corrisposti i propri interessi. Ed è stato troppo poco per Gorbaciov. Facciamo l'esempio delle munizioni per il disarmo: Gorbaciov aveva il progetto di abolire entro il Duemila le armi atomiche, ma il suo progetto non ha trovato partner ed è prevalsa una linea di disarmo «normale», non molto significativo. Un più consistente aiuto economico inoltre lo avrebbero aiutato molto di più di quanto non lo abbiano aiutato le promesse di Londra.

Da Ivan il Terribile a Stalin: il «fascino» dell'uomo forte in quattro secoli di storia

ARMINIO SAVIOLO

Gli avvenimenti di queste ore suggeriscono la rilettura di un libro ambizioso: «Le origini dell'autocrazia. Alle radici della struttura politica in Russia: la tradizione autoritaria da Ivan il Terribile a Stalin», (ma in realtà la riflessione si proietta anche su Breznev), opera di Alexander Yanov, storico russo di formazione sovietica, esule da quasi vent'anni negli Usa.

Analizzando la storia del suo paese negli ultimi quattro secoli, Yanov contesta la presunta «fatalità» dell'autoritarismo russo e sottolinea la capacità della Russia di avviare processi di trasformazione politica e tentativi di sottoporre l'autorità a un controllo politico.

Nel XV secolo, la Russia condivideva alcuni «privilegi» con altri paesi d'Europa, anche occidentale: aveva riformatori religiosi relativamente liberi di esprimersi, una parte dei contadini poteva spostarsi da un luogo all'altro, viaggiare, emigrare, cambiare padrone. Contraddire il potere non era illecito, lo sconfitto aveva diritto alla «morte politica», cioè a sopravvivere. Lo sviluppo economico non era dissimile da quello delle aree più prospere del continente: circolavano molte merci, nelle città in crescita si affermava una borghesia (o una proto-borghesia). La Russia era insomma pronta a percorrere la stessa strada che nei secoli successivi portò l'Europa occidentale a occupare una posizione egemone rispetto al resto del mondo.

La svolta negativa avvenne nel secolo successivo, con Ivan il Terribile che, per realizzarla, fece ricorso a una sorta di golpe, creando uno «stato nello stato» (l'oprincina) e trasformando la propria figura e persona, da «semplice» principe in zar, cioè in erede dei Cesari, Mosca in una Terza Roma, e la Russia in un'autocrazia assoluta, irrimediabilmente destinata a divergere dal resto dell'Europa.

Yanov polemizza con energia contro gli storici russi (e sovietici) colpevoli di aver creato e alimentato, per opportunismo o in buona fede, la cosiddetta «ivaniana», cioè quella leggenda «azzurra» o «rosa» che ha fatto di Ivan un «eroe positivo», oggetto di culto non solo e non tanto nella Russia zarista, ma anche, e soprattutto, in quella staliniana (Stalin stesso, infatti, incoraggiò una certa identificazione fra se stesso e il Terribile, al punto di pretendere di «suggerire» all'attore Garkasov il modo migliore per interpretare il ruolo nel celebre film di Eisenstein).

Al culto dell'ivaniana, cioè all'esaltazione acritica degli «eroi», degli «uomini forti» (da Ivan a Pietro il Grande, a Lenin, a Stalin e magari, orrori, a Breznev) lo storico contestatore contrapponeva la rivalutazione di figure più modeste o comunque meno note: precu-

sori della dissidenza, protagonisti dei cosiddetti periodi di governi «deboli», in cui, caduto un tiranno, si rispettano i diritti politici (o almeno «minimi») e si riaprono prospettive di evoluzione democratica, purtroppo sempre frustrate.

Yanov non riesce a rispondere in modo esauriente alla questione che circola in tutta la sua analisi: perché il popolo russo, nonostante la sua ansia di libertà non riesce a consolidare le conquiste democratiche ricadendo periodicamente sotto regimi autoritari? Ma fornisce almeno una chiave interpretativa.

«In me, come in ogni prodotto della cultura russa», confessa - due anime, che lottano «a morte» fra di loro. L'una ama la libertà e odia la schiavitù, ma l'altra ha paura del caos e quindi vuole l'ordine. Come russo, anche il pur dissidente Yanov oscilla perciò fra la tentazione di invocare un governo autoritario, ma paterno o patemistico, capace di «asciugare tutte le lagrime» e di difendere «gli uomini liberi e onesti», e quella di ribellarsi allo stesso governo per amore di libertà.

Per una singolare coincidenza di date, la polemica di Yanov si inserisce in un dibattito che l'«Unità» aveva aperto il 18 marzo 1984, nel quarto centenario della morte di Ivan, interrogando tre esperti di storia, lingua, cultura russa: Sergio Bertolotti, Cesare De Michelis e Adriano Guerra. Discorsi su vari aspetti del tema gli specialisti concordavano però sulla «specificità» o «unicità» di un'«esistenzialità storica» in cui «vecchio e nuovo si contrappongono sempre rigidamente, senza gradualità»: in cui lo zar era «chiamato a pronunciarsi sui comportamenti dei pittori di icone» (sicché non sorprende che quattrocento anni dopo la pretesa di Stalin di dettar legge in fatto di musica); in cui, mentre in Occidente si afferma la borghesia, che «condiziona, mitiga e infine sconfigge il potere assoluto dei re», si perpetua la mancanza di «strati intermedi garantiti e rappresentati»: cioè di classi medie forti e vitali; in cui «la servitù della gleba sarà codificata definitivamente nel 1649, cioè nell'anno stesso in cui Cromwell, a Londra, decapiterà il re».

Sia i tre specialisti, sia Yanov esprimevano comunque l'auspicio che si andasse finalmente verso un «superamento» della «specificità» russa e che lo scontro fra le due tradizioni, la liberatoria e l'autoritaria, si risolvesse in un avvio della democratizzazione. L'anno seguente, cominciava l'era di Gorbaciov e le prospettive più rosee sembravano destinate a realizzarsi. Dobbiamo considerare svanite per sempre, o possiamo sperare che il pendolo ricominci presto a oscillare?

Le Carré, Pinter, Rushdie La cultura inglese protesta

ALFIO BERNABE

LONDRA John Le Carré, l'autore inglese di tanti romanzi spionistici imperniati intorno alla guerra fredda, alle nefandezze del Kgb e che ultimamente in «La casa russa» ha sviluppato i temi di nuovi complotti fra le superpotenze, si è unito ad un gruppo di scrittori inglesi che hanno protestato contro il golpe a Mosca. Normalmente, scrittori ed intellettuali del Regno Unito, come ha spesso osservato uno di loro, Anthony Burgess, a differenza dei loro colleghi in altri paesi d'Europa, rimangono sullo sfondo nel caso di eventi di natura politica dato che né i quotidiani né i canali televisivi si preoccupano di chiedere le loro opinioni. Ciò è puntualmente avvenuto anche in questa occasione, con la differenza però che per John Le Carré ed altri hanno deciso di far sentire comunque la loro voce. Hanno spedito una lettera al «Guardian» per esprimere la loro condanna del golpe e chiedere a coloro «che attualmente occupano il Cremlino di evitare l'uso della forza. La lettera è firmata, oltre che da Le Carré, da altri scrittori fra cui Julian Barnes, Margaret Drage, Salman Rushdie e Marina Warner ed Harold Pinter che solo alcune settimane fa ha messo in scena un «commento» di venti minuti al Royal Court Theatre per condannare la guerra del Golfo. Anche il mondo del teatro e del cinema vi è rappresentato con le firme del produttore David Putnam e del regista Jonathan Miller. Per il mondo della musica ha firmato Peter Gabriel. Una copia della lettera è stata inviata all'ambasciata sovietica a Londra e al

primo ministro John Major «Esprimiamo il nostro sostegno a libere elezioni, libertà di parola, il diritto all'autodeterminazione dei popoli, e delle repubbliche dell'Unione Sovietica e chiediamo al nostro governo di aiutare e sostenere qualsiasi iniziativa a favore del movimento per la democrazia e la libertà nell'Urss».

Da Cambridge, dove vive da molti anni, è intervenuto anche lo scrittore russo Vladimir Bukovsky. Ha annunciato di aver dato vita ad un'iniziativa pratica in collegamento con intellettuale sovietici per offrire una rete di comunicazione e di notizie nel caso dovessero essere eretti muri di silenzio. «Mi aspettavo che succedesse un golpe di questo genere», ha detto Bukovsky, «ed ho speso un mucchio di soldi per impiantare una rete di comunicazione facente capo alla mia casa di Cambridge in modo da poter diramare notizie anche nel caso dovessimo far fronte ad una forte repressione».

Anche i rappresentanti del movimento Charta '88 (raccolti intorno al rivista «New Statesman and Society» che da tre anni si battono per dare a paese una costituzione scritta per una maggiore democratizzazione del sistema politico e sociale (tradizionalmente l'Inghilterra non ha mai avuto un documento del genere) hanno immediatamente diramato una dichiarazione che e condanna il golpe e chiede al governo inglese di sostenere le forze democratiche al ravverso l'Urss.



Advertisement for 'L'Unità' newspaper, including contact information for the editorial office and subscription details.

**Golpe in Urss**



Dopo i pesanti crolli di lunedì, listini in ripresa su tutte le principali piazze mondiali. Dollaro e oro in ripiegamento, cresce il petrolio. Nel mondo finanziario prevale la prudenza. E intanto alcuni affari rischiano di andare in fumo

**Sui mercati torna la calma**

**Borse in ripresa. Fiat: salta la riunione per la Vaz**

Le Borse hanno dato ieri un segno uniforme di resistenza, arrestando il violento movimento al ribasso di lunedì, ma recuperando solo in minima parte le perdite. Il dollaro e l'oro ripiegano dai massimi dell'altro giorno. Nel mondo finanziario prevale la prudenza, mentre si fanno i conti degli affari che rischiano di andare in fumo. Saltata la riunione con la Fiat per la Vaz.

**DARIO VENEZONI**

**MILANO.** Mezzo milione di tonnellate di frumento americano aspettano nei porti Usa l'autorizzazione a partire alla volta dell'Urss. Dal loro destino dipendono non solo la possibilità di alimentare i negozi dell'Urss nel prossimo inverno, ma anche le sorti della stessa agricoltura nordamericana. Allo stesso modo praticamente tutti i grandi gruppi industriali occidentali fanno i conti con gli affari congelati dal golpe di Mosca. Tra gli altri appuntamenti saltati, c'è quello per una prima valutazione della casa automobilistica Fiat, alla quale è interessata la Fiat. La notizia, preannunciata dalla stampa americana, ha trovato ieri conferma ufficiale. La casa torinese, come si sa, vorrebbe rilevare il 30% del capitale della Vaz, previa una valutazione

realistica della società. Per questo era prevista una sessione di tre giorni di incontri con consulenti internazionali, nel prossimo fine settimana. Ma il precipitare della situazione al Cremlino ha fatto saltare questo appuntamento, senza che si potesse fissare una nuova data. A Torino, tuttavia, negano che si possa già parlare di una interruzione dei contatti. In tutto il mondo finanziario la parola d'ordine vincente è quella che invita alla prudenza. La situazione nell'Urss è quanto mai confusa, ed è presto per prendere decisioni precipitose. Lo testimoniano l'andamento uniforme dei mercati del cambi e di quelli azionari, oltre che l'andamento dei prezzi delle principali materie prime. All'indomani dei crolli ge-

neralizzati di lunedì, le principali Borse internazionali hanno interrotto ieri all'unisono l'andamento ribassista, recuperando un quarto, o anche un terzo delle perdite. La quotazione del dollaro è scesa di qualche punto dai massimi di lunedì pomeriggio; quella dell'oro ha seguito un andamento analogo, giungendo a 353,8 dollari l'oncia; così come quella del petrolio, che l'altro giorno aveva fatto segnare un balzo di oltre un dollaro, raggiungendo i 22,4 dollari a barile. I segni dello scossone rimangono comunque più che evidenti: i mercati restano tutti indistintamente sui livelli inferiori a quelli della settimana scorsa, e non si vede traccia di una ripresa iniziativa. Negli ambienti finanziari si rievoca con soddisfazione che il crollo è stato arginato. La relativa tenuta della Borsa americana dell'altro giorno ha dato il segnale, subito raccolto in apertura di giornata dalle piazze dell'Oriente. A Tokio l'indice Nikkei ha recuperato l'1,07% (ma aveva perso lunedì il 5,95%); a Seul il 2,4 (contro una perdita del 4,19%), a Hong Kong il 3,38 (ma aveva perso l'8,38%). Le piazze europee, che per ragioni di fuso orario hanno aperto successivamente, han-

no mantenuto identico orientamento (con l'eccezione di quella di Vienna, l'unica a chiudere con un ulteriore ribasso del 2,3%). A Milano dove secondo quanto ha annunciato la Consob resterà in vigore ancora per un paio di giorni il divieto di operare allo scoperto (cioè non possedendo già i titoli che si pongono in vendita), l'indice Mib ha recuperato l'1,48%, poca cosa, se confrontato con il crollo del 7,23% accusato l'altro giorno. Tra i titoli più penalizzati negli ultimi scambi la matricola Volkswagen chiamata in chiusura a 271.000 lire (+0,37%) e poi precipitata successivamente a 253.000 lire. Il prezzo italiano era in effetti molto superiore a quello dello stesso titolo a Francoforte. Qualcuno se ne è accorto, e ha fatto l'affare: comprato in Germania ha rivenduto a Milano, insistendo fino a che non c'erano più margini tra le due quotazioni. A New York la Borsa ha aperto con un pronto recupero, fino a che l'indice Dow Jones ha guadagnato circa 30 punti sulla chiusura di lunedì. Poi il mercato ha vissuto una lunga pausa in attesa della conferenza stampa del presidente Bush. Dalla quale il mondo finanziario ha tratto nuove ragioni di inquietudine, se è vero che negli scambi successivi il recupero si è fortemente ridimensionato, tanto che a metà giornata il vantaggio si era ridotto a soli 7 punti.

**Gli aumenti registrati ieri sui principali mercati**

MILANO	+ 1,48 %
LONDRA	+ 0,56 %
PARIGI	+ 2,25 %
FRANCOFORTE	+ 1,94 %
NEW YORK	+ 0,36 % *
TOKIO	+ 1,08 %

\* Dato provvisorio

Alcuni momenti nelle contrattazioni di Borsa di ieri a Londra e Chicago. Nella tabella le chiusure delle principali piazze mondiali



**Uckmar: «È riuscita la glasnost, mentre la perestrojka è fallita»**

«Le ragioni del golpe? Lo sfascio dell'economia»: Victor Uckmar, profondo conoscitore dell'Urss, spiega così la caduta di Gorbaciov «Le riforme però non si fermeranno»

**GILDO CAMPESTATO**

**ROMA.** «Guardi, non posso proprio dirlo sorpresa. Da più di un anno si moltiplicavano i segni di deterioramento dell'intero sistema economico. Ormai non funzionava più nulla. Ed in questa situazione di caos generalizzato è intervenuto l'esercito, l'unica forza ad aver mantenuto una certa capacità di organizzazione: a costo di passare per cinico, Victor Uckmar cerca di analizzare freddamente i fatti sovietici. Il suo è un osservatorio privilegiato. In questi anni ha fatto varie volte la spola tra Italia e Urss. È stato a stretto contatto con i dirigenti di quel paese incontrando gli uomini legati alla perestrojka ma anche quelli che contestavano l'operato di Gorbaciov. Ad esempio Pavlov, uno dei principali artefici

del golpe. In Urss Uckmar si è recato come membro dell'Economic and Social Council, un comitato dell'Onu, ma anche come esperto per le modifiche legislative in tema di joint ventures, come consulente delle imprese private che intendevano investire ad Est ed come «professore» dei manager sovietici su incarico prima dell'Accademia delle Scienze e poi dell'Accademia economica nazionale. Un'esperienza, dunque, di tutto rispetto. Lei dice di non essere sorpreso dal golpe. Ma le cose si erano veramente così deteriorate? Ad ogni viaggio trovavo una situazione sempre più difficile: caos che si ingigantiva, malcostume, corruzione, delinquen-

za. Il tutto aggravato da una situazione economica sempre più difficile. Nella vita della gente, la perestrojka ha portato più difficoltà di quelle che c'erano prima. Vuol dire che Gorbaciov non ha saputo fare i conti con l'economia? Voglio dire che la glasnost ha avuto un grande successo aprendo l'Urss alla democrazia, al dialogo ed anche all'autocritica. Ma la perestrojka, cioè la ristrutturazione del sistema economico, non c'è stata. In molti si sono illusi che il passaggio al mercato fosse un problema facile. Ed invece? Ed invece non è così. Per passare dalla democrazia alla dittatura può bastare un decreto sulla Gazzetta Ufficiale. Ma il processo dalla dittatura alla democrazia economica può richiedere decenni. E questo in Urss non lo si è capito. Ci si è fatti delle illusioni. Basti pensare al piano di Shtalalin che proponeva di capovolgere l'economia sovietica in 500 giorni. Ed invece ci vorranno almeno due generazioni. Il mercato non si improvvisa. È un problema di mentalità della gente oltre che di sistema economico.

Ho lavorato con i cinesi e li ho trovati dinamici, disponibili, pronti, persino furbi. Si vedeva che fino a quaranta anni fa facevano i mercanti. In Urss è diverso. Ho tenuto vari corsi di management: la cosa più difficile è stata capirsi, trovare un linguaggio comune. Le pagine di Tolstoj sembrano ancora attuali. Una volta sono andato con Gardini nel Caucaso. Il problema più grosso era trovare contadini: c'erano soltanto servi della gleba. Manca il concetto del lavoro in senso moderno. E spesso manca anche la voglia di lavorare. Non c'è nemmeno lo spirito imprenditoriale, chi commercia è guardato con disprezzo. Sembrano mali antichi. Sì, ma gli effetti negativi si sono aggravati con l'arrivo della perestrojka e la fine dei vecchi equilibri. Si trattava di passare dalle tariffe ai prezzi. Ma poi mancavano le merci e la gente temeva di perdere le piccole o le grandi protezioni. Quando l'affitto costava 4 rubli ed il pane 30 copechi si poteva benissimo vivere con uno stipendio di 150-200 rubli al mese senza nemmeno spendere tutti i soldi. Ma quando per gli approvvigionamenti ci si è dovuti ri-

volgere al mercato nero è arrivata la fame. Con situazioni assurde come il contadino di Kev che quando riesce a raggranellare i 30 rubli per l'aereo va a Mosca con 20 chili di pomodori per venderli a 30-40 rubli al chilo, un terzo di uno stipendio medio. Se il mercato è questo, l'effetto è la fame. Non è un po' troppo pessimista? Voglio farle un esempio. Una sera sono stato ospite improvviso a casa di amici. Di primo c'erano patate bollite e di secondo c'erano patate saltate in padella. Con due ore di fila per comprarle. Un'altra volta ero ospite dell'accademia delle scienze: a colazione mi hanno portato caviale. Mi pareva eccessivo ed ho chiesto un frutto. Il giorno dopo mi è arrivato un pomodoro: per loro era un lusso come le uova di sturione. Ma possibile che non si sia riusciti a trovare un modo efficace di riformare i negozi? Il 30% dei prodotti agricoli si perdono per strada, prima di arrivare negli scaffali dei grandi magazzini. Una percentuale che per l'ortofrutta sale al 70%. Le pipelines «vantano» perdite

del 20%. Ho chiesto perché non usassero i camion militari per trasportare le merci. Ma l'esercito è una cosa separata, un'organizzazione a sé. Nei miei corsi in Urss ho chiesto dei volti di incontrare anche dei militari: non è stato mai possibile. Ma ci sarà pur stato qualcuno che cercava di indirizzare la struttura economica. Prima di Gorbaciov, se volevo commerciare in scarpe andavo alla tal stanza del ministero e se pensavo di fare automobili il salvo alla tal'altra. Dopo c'è stata solo una gran confusione: alla fine era praticamente impossibile trovare gli interlocutori giusti, districarsi nel marasma delle responsabilità. E poi, se una fabbrica di auto occupa cinque volte la manodopera necessaria, chi licenzia? Gli inglesi hanno mollato i paesi del Commonwealth al loro destino, ma l'Urss le sue colonie le ha al proprio interno. Golpe annunciato, dunque. Ma che faranno ora i successori di Gorbaciov? Tentano la via dell'isolamento, della fuga dal mercato? Non credo. Hanno contestato le scelte di Gorbaciov ma non

**Affari in Urss Iri e Eni sperano ancora**

Le imprese pubbliche sono realiste come quelle private. Gli affari, quelli già iniziati e quelli progettati, vanno proseguiti, gli investimenti vanno fatti, gli incontri e le trattative vanno mantenuti. L'Iri e l'Eni faranno di tutto perché il golpe non scuota anche il mondo degli affari. Allarme della Lega delle cooperative per 400 miliardi di lavori e dell'Enit per il blocco del turismo dall'Urss.

**RITANNA ARMENI**

**ROMA.** La preoccupazione per gli avvenimenti politici non frenano l'intenzione delle aziende di continuare a intensificare i rapporti economici con l'Urss. Ieri l'Iri e l'Eni hanno confermato la loro intenzione di investire, acquistare e costruire in Urss, malgrado il golpe e malgrado la nuova drammatica situazione politica. «La cosa più importante per noi - ha detto il presidente dell'Iri Franco Nobili - non è soltanto la speranza, ma che continuano ad essere sviluppate tutte le attività di natura economica e che molti rapporti con l'impresa privata e pubblica italiana siano stabiliti con l'industria e lo stato dell'Unione sovietica». Nobili si augura che ciò che è stato seminato «possa continuare» non solo sul piano politico «ma anche su quello economico e finanziario ed industriale» per questo si augura che, comunque vadano le cose, siano confermati gli incontri previsti per settembre ed ottobre, dichiara però responsabilità «ad andare, ricevere, concludere» e spera che la situazione si chiarisca. La posizione del presidente dell'Iri è improntata a grande «realismo» è determinata dal volume di affari che le aziende pubbliche italiane hanno già messo in piedi in Urss. A cominciare dal tubificio di Volski che è il più grande del paese e che sta per essere completato e ad una industria che produce ecografi a Leningrado. Ma Nobili tiene particolarmente alle trattative per la società telefonica Italtel-Telecom e a quelle ancora in corso con la Finmeccanica per la costruzione di radar negli aeroporti sovietici e agli impegni già presi dall'Ansaldo per la ristrutturazione di alcune centrali termoelettriche e dall'Alenia

**«Il colpo di mano non salverà dal caos l'economia sovietica»**

Nuti, economista e consigliere Cee: «Si vuol fare come Jaruzelski nell'81: stretta politica, mentre il passaggio al mercato continua. Ma il prezzo umano e sociale sarà pesantissimo»

**ROBERTO GIOVANNINI**

**ROMA.** «Sono piuttosto pessimista. A questo punto lo scotto, che avrà un altissimo costo umano e sociale, mi sembra quasi inevitabile». Questa è la previsione di Domenico Mario Nuti, economista esperto dei paesi dell'Est e consigliere economico su questi problemi per la Cee. «La causa scatenante, che spiega anche la data dell'azione - afferma Nuti - è stata l'imminente firma del Trattato dell'Unione. Non si tratta di una

scelta casuale, perché con l'accordo tra le nove repubbliche e il Centro si sarebbe dato il via alla ricostruzione di una nuova Unione Sovietica, più «piccola» e su base consensuale, con una successiva unione economica che avrebbe coinvolto anche le repubbliche in via di secessione. Ma col Trattato, di fatto, sarebbe venuta meno l'Urss intesa come grande potenza, e soprattutto sarebbe stata ridotta in modo deciso l'integrità del

partito e delle strutture di potere. I dirigenti che hanno organizzato e attuato il colpo lo hanno considerato «il punto di non ritorno». Ma l'atteggiamento inizialmente cauto del Comitato golpista non è indice di debolezza? Più probabilmente si tratta quasi di un'astuzia, di un accorgimento temporaneo. L'Unione Sovietica è un paese molto frammentato, segmentato per nazionalità, per gruppi sociali, con una forte distanza tra città e campagna. I focolai di resistenza sono concentrati nelle grandi capitali, e dunque non sono difficili da tenere sotto controllo. Del resto anche Tian An Men è avvenuta dopo un mese. Intanto, i nuovi leader si stanno giocando le loro carte con una certa capacità: la reazione internazionale è stata sì negativa, ma tutto sommato soddisfacente dal punto

di vista dei golpisti. Non si parla di sanzioni economiche, e invece di bloccare gli acquisti di petrolio sovietico, ci si preoccupa di una possibile riduzione dell'offerta. Nel comunicato di Janacev si giustifica l'azione col caos economico, evidenziato dal crollo del sistema della distribuzione. Ma il ritorno al vecchio sistema garantirà gli scaffali pieni nei negozi? Non è credibile che tutte le difficoltà del sistema distributivo siano frutto di sabotaggi dei «conservatori». Poi, la disorganizzazione è ormai cronica, ed è difficile pensare a un aumento significativo dell'offerta, specie in presenza di un prevedibile aumento della domanda dovuto al panico e all'incertezza. È vero che sotto Gorbaciov il sistema economico era un non sistema, combinando tutti gli svantaggi del mercato a quelli dell'amministrazione

centralizzata: da un lato una speculazione sfrenata, dall'altro un controllo centrale sui prezzi e sulle risorse che impediva l'intervento dei meccanismi correttivi del mercato. Un nuovo vincolo centrale può darsi che non faccia danni immediati, ma non potrà fare nemmeno miracoli. I problemi economici resteranno gravissimi. Nei primi tre mesi dell'anno il Prodotto interno lordo è caduto del 10%, la produzione industriale del 5%, le esportazioni addirittura del 45 per cento. Ormai si è toccato il fondo, e quanto accade ora in Urss ricorda molto da vicino gli avvenimenti polacchi del 1981. Perché la Polonia? Nell'81 ci fu un'esplosione politica che minacciava la sopravvivenza del regime. La risposta di Jaruzelski fu una severa stretta politica, ma dal punto di vista economico il

processo di transizione al mercato poté proseguire. Se la nuova leadership sovietica prevale, credo che il processo di riforma economica anche in questo caso continuerà, pur se rallentato. Poi, col tempo, è prevedibile una transizione graduale verso il mercato. Il fatto è che la ricentralizzazione per linee verticali dell'economia sovietica forse nel breve periodo potrà ridurre l'entità del disastro, ma poco di più. Tra l'Unione Sovietica di oggi e la Polonia del 1981 ci sono due grandissime differenze: la Polonia è un paese molto omogeneo, mentre in Urss la forte dimensione repubblicana richiede una mano molto più severa per tornare alle vecchie regole. E poi, in Urss i processi di pluralismo sono molto più accentuati rispetto alla Polonia di Solidarnosc. C'è più resistenza organizzata, c'è un presidente eletto in libere elezioni, Eltsin, e quindi il costo poli-

tico, sociale e umano del ritorno all'Ancien Régime sarà molto più pesante. Ma questa soluzione «cinese» non potrà però certamente tenere a tempo indeterminato. Intanto, ai nuovi dirigenti mancheranno molti degli aiuti finanziari già programmati dai paesi occidentali. Infatti, occorre però evitare che vengano chiusi tutti i contatti economici, a partire dagli aiuti alimentari diretti alla popolazione e da certe forme di assistenza tecnica: sicurezza delle centrali nucleari, assistenza alla formazione di istituzioni di mercato. Grosse ripercussioni, invece, ci saranno sul commercio internazionale: chiaramente riprenderanno i controlli strategici occidentali per limitare le esportazioni di prodotti ad alta tecnologia. E finché non si chiarisce la situazione, ci sarà una battuta d'arresto per tutti i programmi di joint venture.

**Aperta la riunione della presidenza federale  
In campo due posizioni contrapposte  
Milosevic punta alla «piccola» Jugoslavia  
Tudjman vuole una federazione di sei Stati**

**Continuano le violazioni alla fragile tregua  
In Croazia bombardata la città di Osijek  
Sale a dieci morti il bilancio della guerra  
I serbi minacciano di conquistare Zara**

# Belgrado, vertice tra le granate

Attesa per l'inizio dei primi colloqui sul futuro del paese. Zdravko Tomac, vicepresidente del consiglio croato: «Stiamo andando incontro a giorni terribili». I ministri egli Esteri sloveno e croato a Bonn per sollecitare il riconoscimento delle due repubbliche. Nuovi attacchi a Osijek: colpiti anche una chiesa e un tram dalle granate di mortaio. In Croazia almeno una decina di morti. I serbi minacciano Zara.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIUSEPPE MUSLIN**

ZAGABRIA. Il vertice jugoslavo al massimo livello è dunque partito, ieri mattina, dopo un'altalena di voci discordi, la presidenza federale con la partecipazione dei sei presidenti ha avviato un primo confronto su quella che potrebbe essere la Jugoslavia nel prossimo futuro. Le posizioni, attualmente, in campo sono fondamentalmente due: la prima che fa capo a Serbia e Montenegro sta ripiegando da una prima idea di federazione fortemente centralizzata a Belgrado ad un progetto di una «nuova Jugoslavia», ristretta, si fa per dire, a Serbia, Montenegro o possibilmente, se ci saranno le condizioni, anche a Bosnia Erzegovina. L'altro schieramento, imperniato su Slovenia e Croazia, invece punta alla creazione di sei stati indipendenti e, in un futuro più o meno definito, ad un'unione di stati sovrani. Questa seconda alternativa peraltro sta diventando sempre meno realistica dopo la guerra di Slovenia e il continuo inasprirsi degli scontri in Croazia.

Ad aggravare la matassa sta anche il fatto che nel caso, come è prevedibile, di un distacco della Slovenia ma soprattutto della Croazia, la Serbia intende mettere in discussione gli attuali confini interpubblici considerati finora soltanto divisioni di carattere amministrativo. La Croazia peraltro non intende cedere neppure un centimetro del proprio territorio. Se si tiene conto di questo quadro politico si capisce molto bene le difficoltà che si frappongono tra i due schieramenti. Da ieri comunque è iniziato un confronto, a porte chiuse, che presumibilmente dovrebbe continuare ancora oggi. Nessuno si aspetta grandi decisioni anche se si spera che le trattative possano, almeno, attenuare la portata degli scontri in Croazia e prevenire finalmente ad un effettivo cessate il fuoco. La gravità della situazione bellica è tale che ormai da Zagabria non si confida più, ammesso che qualcuno lo abbia fatto, ad una soluzione indolore. Lo stesso vice presidente del consiglio Zdravko Tomac,



Soldati della guardia nazionale croata

del partito dei cambiamenti democratici erede della lega dei comunisti, ritiene ormai inevitabile una recrudescenza del confronto con le formazioni paramilitari serbe. «Entro quattordici giorni», ha affermato Tomac, «la Croazia cambierà totalmente il proprio atteggiamento nel senso che Zagabria è pronta a passare da una

posizione di attesa all'offensiva contro le milizie serbe in modo da recuperare il controllo della repubblica. Se questo dovesse accadere non è difficile prevedere altre distruzioni e purtroppo tante altre vittime. «Ci attendono giorni terribili», ha concluso Tomac, «e la comunità internazionale deve permettere di far fronte all'aggravarsi

della crisi, togliendo anche l'embargo alla vendita di armi alla Croazia». I ministri degli Esteri sloveno, Dimitrij Rupel e quello croato, Zvonimir Separovic si sono recati ieri in Germania per incontrare il loro collega Hans Dietrich Genscher. Al centro dei colloqui la necessità di un sollecito riconoscimento

da parte della Cee dell'indipendenza di Croazia e Slovenia, indispensabile, anche alla luce degli avvenimenti sovietici, per frenare eventuali e possibili colpi di forza da parte di chi non intende prendere in considerazione la fine della vecchia Jugoslavia. Intanto, in tutto questo fervore diplomatico, in Croazia la

guerra non accenna a diminuire di intensità, anzi. A Osijek i serbi sono state lanciate centinaia di granate di mortaio che hanno colpito, tra l'altro, una chiesa e un tram. Sono morte due persone e numerose altre ferite. Fuoco di mortaio anche su Vinkovci e nei villaggi vicini. Altri attacchi pure a Komarevo e Sunja, nella Banja, mentre a Topusko due guardie nazionali sono state uccise durante uno scontro. Complessivamente le vittime in tutto il territorio della repubblica si aggirano sulla decina, mentre numerosi sono i feriti. Secondo il comandante serbo della Khajina, inoltre, i serbi minacciano di conquistare Zara con un'azione congiunta con l'esercito federale. Il quotidiano Politika di Belgrado, infine, riporta una notizia, tutta da controllare, secondo la quale agenti della polizia croata, in civile e spacciandosi per giornalisti, avrebbero usato un autobus dell'equipage della Rai per entrare a Osijek dove avrebbero aperto il fuoco uccidendo una vecchia contadina nel cortile della propria casa. L'episodio, come detto, non trova riscontri reali anche perché da una decina di giorni in Jugoslavia non c'è alcuna troupe della radio televisione italiana e anche perché la Rai non utilizza autobus. Resta il fatto che comunque per i giornalisti, croati e stranieri, l'atmosfera diventa ogni giorno più pericolosa. Secondo il governo di Zagabria, infatti, finora si contano 47 attacchi ai rappresentanti della stampa estera.

## Insolita sorpresa a Parigi Un deltaplano «pirata» atterra ai piedi della Torre Eiffel

PARIGI. Un deltaplano motorizzato è atterrato ieri mattina, tra lo sbalordimento dei passanti, ai piedi della Torre Eiffel. Proveniente dalla zona occidentale di Parigi, di cui è rigorosamente vietato il sorvolo, l'apparecchio era manovrato da un pilota che è riuscito a posarsi senza inconvenienti sulla distesa erbosa del campo di Marte dove si trova la celebre torre Eiffel. Il misterioso pilota ha piantato una bandiera tricolore a fianco del suo deltaplano e si è poi dileguato tra le stupore generale. Non è la prima volta che accade. Nel novembre del 1986 un rappresentante dell'associazione dei deltaplanisti francesi dopo un volo nei cieli di Parigi era poi atterrato sul Champ de Mars. Il quel caso però il deltaplanista diede una spiegazione sull'insolito atterraggio. Il pilota infatti aveva preso l'iniziativa per protestare contro alcune norme che limitavano in Francia l'uso di que-

sti aerei ultraleggeri. Il deltaplanista era stato tuttavia multato; non solo il ministero dei trasporti aveva successivamente deciso di vietare l'uso dei deltaplani per un raggio di quaranta chilometri attorno alla capitale. Nonostante il nuovo divieto, nel gennaio 1990 uno sconosciuto passò su un apparecchio di questo tipo sotto la Torre Eiffel dopo essere decollato dal Bois de Boulogne e aver sorvolato gli Champs Elysees, per atterrare infine nel presso di avenue de Breteuil, a qualche centinaio di metri dal celebre monumento d'acciaio. Grazie a un piano prestabilito, prima dell'arrivo della polizia, il pilota riuscì a scomparire con il suo deltaplano. Presumibilmente il pilota riuscì a smontare in tempo record il piccolo apparecchio e ad infilare i pezzi su di un furgone. Ieri la nuova «sfida» dei deltaplanisti francesi.

## Londra decisa a rinchiudere in carcere senza processo 150 estremisti? Estate di sangue nell'Irlanda del Nord Nove morti negli attentati terroristici

Continua l'estate di sangue nell'Irlanda del Nord. Nove morti e diversi feriti negli attentati di estremisti repubblicani e loyalist. Cinque persone «sotto sentenza di morte» si sono rifugiate all'interno di diverse chiese. Dopo il fallimento dei tentativi di trovare una soluzione politica, Londra starebbe considerando l'internamento senza processo di 150 estremisti.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La morte di un soldato inglese ucciso da una bomba ha portato a nove il numero di vittime nell'estate di sangue nordirlandese che ha visto un improvviso aumento di violenza da parte degli estremisti loyalist protestanti dell'Ulster (Ulster Volunteer Force) e dei cattolici repubblicani dell'Ira. Con una media di un morto al giorno, i quotidiani hanno parlato della settimana più sanguinosa vissuta nelle sei contee dell'Ulster negli ultimi tre anni. Particolare impressione ha fatto l'assalto con armi da fuoco contro un furgoncino che stava andando verso la prigione del Maze, vicino a Belfast. Dentro il furgoncino

c'erano mogli di carcerati repubblicani che insieme ai loro bambini stavano andando a trovare membri delle loro famiglie. Solo due donne sono rimaste ferite, ma alcuni proiettili hanno perforato i giocattoli dei bambini e perfino una bottiglia di latte che un neonato stava succhiando. Di fronte all'ondata di violenza, cinque persone, tre repubblicani e due loyalist, hanno preso rifugio dentro alcune chiese perché si sentono presi di mira e temono per le loro vite. In considerazione dell'aumento di violenza nell'Ulster che ha già causato 51 vittime e all'inizio dell'anno (mentre nel 1990 ce ne furono 76 nel

corso) dell'intera annata) i serbi è saputo che il governo inglese, che controlla direttamente da Londra la politica nordirlandese, sta considerando la possibilità di riapplicare l'internamento, ovvero la carcerazione senza processo di persone ritenute legate ad organizzazioni che praticano la violenza. Un altro aspetto preoccupante di quest'ultima ondata di «guerra civile» è che alcune delle vittime sono state scelte per il loro lavoro di propaganda nei partiti a cui erano iscritte. Thomas Donaghy di trentotto anni, che era uscito dalla prigione dopo avere scontato una pena di 11 anni per possesso di armi, è stato ucciso dagli estremisti protestanti che appartengono al gruppo Ulster Freedom Fighters dato che si era messo a lavorare per il partito Sinn Fein che rappresenta la politica dell'Ira. Il Sinn Fein è legalmente riconosciuto anche se i suoi membri non possono parlare attraverso i media. Dal canto suo l'Ira ha preso l'insolita iniziativa di ordinare ai sei persone di lasciare immediatamente l'Irlanda del Nord se vogliono evitare «azione mi-

litare» nel loro confronti. L'Ira li avrebbe trovati colpevoli di appartenere ad una gang che ha assalito un membro del partito Sinn Fein. Agendo come una specie di governo ombra, l'Ira e il suo partito, hanno spesso firmato «sentenze» contro individui ritenuti colpevoli di varie «infrazioni al codice civile», ma si sono quasi sempre limitati a cattolici e repubblicani. In questo caso hanno decretato le sentenze di morte contro alcuni loyalist. Tre hanno obbedito agli ordini e si sono rifugiati in Inghilterra, uno ha trovato un accordo con l'Ira, ma due hanno deciso di entrare nella cattedrale cattolica di Newry dove intendono rimanere «per anni interi» se necessario. Sono stati visitati, oltre che da membri delle loro famiglie che provvedono agli alimenti, anche da vari rappresentanti della Chiesa cattolica e di quella anglicana. Ieri tre repubblicani hanno preso una iniziativa simile e si sono rifugiati nella chiesa cattolica di Cookstown, dopo aver reso nota la loro presenza ai pastori Ian Paisley si sono opposti ad ogni interferenza irlandese in quella che ritengono una parte del Regno Unito.

Il ministro inglese per l'Irlanda del Nord, Peter Brooke si è rifiutato di confermare le voci secondo cui Londra starebbe considerando la possibilità di reintrodurre l'internamento. Questa misura venne usata nei primi anni Settanta, ma venne abbandonata quando produsse un aumento di violenza e suscitò tale antagonismo fra la popolazione da facilitare il reclutamento di nuove leve da parte delle organizzazioni paramilitari clandestine come appunto l'Ira. Oggi il governo inglese avrebbe individuato 150 persone ai vertici di tali organizzazioni che, se arrestate ed internate senza processo, potrebbero rendere più facile l'opera dei soldati inglesi nel tenere la situazione sotto controllo. Il principale tentativo degli ultimi sedici anni fatto dal governo inglese per trovare una soluzione politica al conflitto dell'Ulster attraverso colloqui coi rappresentanti dei partiti dei loyalist, del governo di Londra e di Dublino, è fallito due mesi fa quando i protestanti estremisti come il pastore Ian Paisley si sono opposti ad ogni interferenza irlandese in quella che ritengono una parte del Regno Unito.

## LETTERE

### «Perché mi sono rivolto alle Camere e non alla magistratura»

Caro direttore, poiché vedo che Pannella insiste invitando anche me a «querelare Cossiga per ingiuria o diffamazione» (lettera all'Unità del 19 agosto), vorrei ricordargli che le offese rivolte alla mia persona nell'udienza al Quirinale con il comitato parlamentare sui servizi segreti è dubbio che Cossiga le abbia pronunciate dentro o fuori dell'esercizio delle sue funzioni presidenziali, e quindi, nel secondo caso, con connessa responsabilità penale. Proprio per questo dubbio, per la tutela delle mie funzioni, scelsi di rivolgermi ai presidenti delle Camere anziché alla magistratura. Ora non so se ripeterci quella scelta visto anche l'esito che ne è seguito. Se però Pannella ritiene che Cossiga agiva al di fuori delle sue funzioni può aversi lui stesso con una denuncia al magistrato, giacché in quel caso sicuramente il reato era perseguibile d'ufficio (trattandosi di oltraggio a un parlamentare nel l'esercizio delle sue funzioni, e non di semplice ingiuria procedibile solo a querela dell'interessato).

Nino Calarco, Presidente (senza indennità di carica) della «Stretto di Messina»

inuire così - certamente suo malgrado - al gioco nazionale di distacco, che poco si concilia con l'impegno di quanti intendono provare entro 6 mesi da oggi che la «spia straordinaria opera pubblica della storia dell'umanità» - come De Lucia stesso definisce il ponte - è costruibile e il cui costo potrebbe definirsi oggi irrisolvibile se rapportato agli stanziamenti per i treni ad alta velocità che, more solito, si fermeranno, come il Cristo di Levi, a Eboili.

Si convincono è una esortazione la mia - tutti coloro che parlano o scrivono del ponte per «senso dire» che l'impegno di quelli che credono nella realizzazione del manufatto è speso pure nella prospettiva di concorre alla realizzazione di un fatto concreto, e non parlo, destinato a fare superare il gap tra il profondo Sud e il resto dell'Europa (ivi compresa l'Italia al di sopra della linea gotica). E l'Unità, secondo me, farebbe bene a occuparsene, attraverso un'indagine giornalistica mirata. Mi auguro, inoltre, sulla scorta degli atti parlamentari di questi ultimi dieci mesi, che il Pds, a settembre, porterà avanti, anche con il voto, le sue proposte e le sue iniziative che sono risultate anch'esse politicamente utili a mettere la parola fine a quella che non è più, oggi, la cosiddetta tenelovola del progetto per il ponte.

### Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Al di fuori di quei caso non credo che le parole pronunciate nei miei confronti da Cossiga, indubbiamente al di fuori delle sue funzioni, integrassero ingiuria o diffamazione. Se le avessero integrate o le integrassero in futuro, non dubito l'annella che avrei saputo o saprei tutelarmi nelle sedi opportune.

Questi fatti e le relative qualificazioni giuridiche. Quanto alle valutazioni politiche e morali, lascio ai lettori giudicare se a «querelare e «strepitare», siamo noi o Pannella.

sen. Pierluigi Onorato

### La questione del ponte sullo Stretto prima del pescespada

Caro direttore ho letto sull'Unità di venerdì 9 agosto, a pagina 2, la nota scritta da Vezio De Lucia per la quale «l'altra questione tornata di attualità a seguito della protesta dei pescatori è quella dei trasporti tra la Sicilia e la terraferma... cioè il ponte sullo Stretto». L'autore ignora che, se la «questione ponte» è tornata d'attualità, l'anno scorso non adesso, lo si deve non ad un pescespada ma (zure) al Pci-Pds che nell'ottobre scorso, a firma Maniagapane, Folena e altri presentò alla commissione Trasporti della Camera un emendamento alla Finanziaria 1991 affinché fosse concessa alla società pubblica «Stretto di Messina» un contributo di 40 miliardi di lire al solo fine di completare il progetto di massima entro il 31 dicembre 1992, pena lo scioglimento della società. Emendamento approvato da tutti i gruppi politici presenti in Parlamento e divenuto legge dello Stato il 29 dicembre sempre con il voto nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama, dei parlamentari del Pds.

Lo stesso Pds, a fronte del ritardo del governo nella presentazione del Ddl per rendere spendibili i 40 miliardi, nel luglio scorso si è fatto promotore della «presentazione di un Ddl a tale scopo. La discussione è stata accantonata a seguito dell'impegno del governo di presentare il proprio Ddl che, difatti, è stato varato il 2 agosto scorso, contenente alcune fondamentali modifiche alla legge istituita del 1971 e che verrà all'esame del Parlamento in settembre.

Se De Lucia si fosse informato (visitando magari il Festival meridionale dell'Unità a Reggio Calabria e qui ascoltando il costruttivo dibattito con Reichl) avrebbe evitato di fare affermazioni discutibili («Ma il ponte - quello a campata unica - è solo un'illusione») e di con-

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci vengono pubblicate, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Luigi De Giovanni, Cesena; Gianluca Bacchini, Parma; Svetlana Bianchi, Costigliole d'Asti; Fulvio De Rosa, Bologna; Carlo Munari, Recoaro Terme; Giorgio Zaninelli, Bolzano. Un gruppo di studenti universitari di Terzo; Bruno Modugno, San Lorenzo; Mana Rosara Prisco, Malgrate; Alfredo Di Bugno, Livorno; Luigi Roggera, Ceresole di Virgilio («Suggestiva di dare vita a una rubrica, da pubblicare periodicamente sull'Unità, sul problema della terza età che dà informazioni sui diritti e disposizioni di legge attualmente vigenti in materia di anziani»).

Tullio Guerini, Brescia (a proposito dei fischisti a Formica alla festa di Cuore e della replica del ministro, tra l'altro scrive: «Antisocialisti questi giovani? Credo di no perché sono di sinistra. Hanno manifestato il loro dissenso verso la politica dell'attuale gruppo dirigente del Psi. Un tipo di politica per niente riformista, ma di puro e interessato sostegno al disegno conservatore del partito di maggioranza relativa»); Ermanno Mengoli, Bologna («La prima cosa è che le armi cessino di sparare in Jugoslavia e poi si discuta l'assetto costituzionale»).

Sulla proposta Turco-Gramaglia per premiare, tramite il finanziamento pubblico, i partiti che eleggono più donne, continuano a pervenirci diverse lettere. Ringraziamo tra gli altri: Guido Laj di Roma, Gabriella Giordano di Genova, Adriana Ricciardi di Roma (che scrive: «Giugno Laj di Roma (che è divenuto insieme dalla Val Gardena»); Patrizia Caporossi e Paola Lucantoni di Ancona, Alessandro Arcangoli di Firenze.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome o lo precisi Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di... non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

# l'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità

**Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'«Unità»: il turismo come cultura, politica e storia contemporanea**

**La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina**

**AMSTERDAM**  
omaggio a Rembrandt  
MILANO 30 PARTICIPANTI

PARTENZA: 6 dicembre da Milano  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 4 giorni (3 notti)  
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano  
COSTO: lire 850.000  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: su richiesta  
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r; la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° ed. superiore, ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre pranzi colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico del centro.

**LENINGRADO E MOSCA**  
il passato e il presente  
MILANO 25 PARTICIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma  
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca / Milano o Roma  
COSTO: lire 1.065.000  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 30.000  
(supplemento partenza da Roma)

La quota comprende: volo a/r; la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° ed. superiore, ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», mini crociera (facoltativa) lungo il fiume Volga, cena in ristorante tipico, tour in elicottero (facoltativo) alla Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) di 1.280.000

**CINA**  
a sud delle nuvole  
MILANO 15 PARTICIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 15 giorni (12 notti)  
ITINERARIO: Roma / Pechino / Xian - Kunming - Anshan - Huangshan - Guilin - Guilin - Guilin - Guilin - Pechino / Roma  
COSTO: lire 2.725.000  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

La quota comprende: volo a/r; la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° ed. superiore, ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», mini crociera (facoltativa) lungo il fiume Volga, cena in ristorante tipico, tour in elicottero (facoltativo) alla Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) di 1.280.000

**NEW YORK**  
la grande mela  
MILANO 30 PARTICIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
ITINERARIO: Milano o Roma / New York / Milano o Roma  
COSTO: lire 2.780.000  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 150.000  
(supplemento partenza da Roma)

La quota comprende: volo a/r; la sistemazione in camere doppie in albergo di 2° ed. superiore, ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», mini crociera (facoltativa) lungo il fiume Volga, cena in ristorante tipico, tour in elicottero (facoltativo) alla Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) di 1.280.000

MILANO - viale Fulvio Testi 69  
telefono (02) 64.40.364  
ROMA - via dei Taurini 19  
telefono (06) 44.490.345  
Informazioni anche presso  
le Federazioni del Pds  
e tutte le Feste dell'Unità

**l'UNITÀ VACANZE**

Giudici
Caso Casson
in un rapporto
internazionale

ROMA. Il «caso Casson» e l'omicidio del giudice Livatino, ucciso dalla mafia, sono ricordati nel rapporto annuale della Commissione internazionale dei giuristi (Ic), istituto non governativo riconosciuto dall'Onu...

Rimini, il senegalese rimasto ferito nel feroce agguato razzista è stato trasferito in un altro ospedale «Scortato» l'altro ragazzo ricoverato

Testimoni nel mirino dei killer

«Uno», nuove minacce. Polemica sulle indagini

I testimoni hanno paura perché non siamo in grado di proteggerli. Le affermazioni del magistrato non rincuorano certo i testimoni che già vivono nel terrore. I banditi della Fiat Uno continuano a minacciare, telefonando agli ospedali. Dell'auto nessuna traccia. Ieri pomeriggio una nuova rivendicazione della «Falange armata». In questo clima, nasce anche una polemica fra il magistrato ed un colonnello dei Cc.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RIMINI. «Io vorrei essere un lavandaio zelante». C'è polemica fra carabinieri e magistratura, mentre i terroristi della Fiat Uno continuano a telefonare agli ospedali minacciando di morte feriti e testimoni della strage di San Mauro...

gliamo studiare analogie e diversità fra i diversi attacchi della Fiat Uno, i modelli di comportamento. Questi sono personaggi che vogliono stupire per crudeltà e determinazione. Non fanno rivendicazioni perché non ne hanno bisogno; i pericoli oscuri sono quelli che fanno più paura. Credo che la stampa, parlando di questi attacchi criminali, svolga una funzione utilissima. Questi vivono in un delirio di onnipotenza e crudeltà; dobbiamo indurli all'«overdose».

Così gli inquirenti non danno particolare credito alla nuova rivendicazione telefonica della «Falange armata», arrivata alla redazione romana dell'«Ansa» nel pomeriggio di ieri. «Vista la distorta evidenza che si sta dando anche a quest'ultima operazione - ha detto una voce maschile - e le basse, ridicole e poco produttive forme di sciaccallaggio cui inevitabilmente sta dando luogo, la «Falange armata» conferma la paternità politica, strategica e militare dell'azione condotta a San Mauro Pascoli...».

Intanto i delinquenti della Fiat Uno, continuano a farsi vivi con minacce ed intimidazioni. Hanno telefonato ancora, ieri mattina, all'ospedale Bufalini di Cesena dove era ricoverato il senegalese ferito. «L'uccidiamo appena escano», ripetono. Il senegalese, per motivi di sicurezza, è stato trasferito in un altro ospedale. Il gio-

ve italiano, nell'ospedale di Sant'Arcangelo, è sorvegliato attentamente. I suoi amici, quelli che erano nell'auto crivellata di colpi, stanno partendo per le ferie «in luoghi sconosciuti». «Non siamo in grado - dice il dottor Sapia - di proteggere i testimoni. Ci possiamo riuscire, oggi, domani, e poi?». Sono affermazioni che non incoraggiano certo chi già vive nel terrore.

In un paese vicino a Sant'Arcangelo, nella casa di uno dei ragazzi, gli occhi sono sempre rivolti verso il cortile, per vedere se arriva qualcuno. Ogni squillo di telefono è un sobbalzo al cuore. «Nessun nome, per favore», dice il padre del ragazzo. «E smettila di parlare di noi. Quando esco e vado in paese, tanti mi fermano, mi chiedono come sta mio figlio,

se è vero che era lui sull'auto... È un incubo che non finisce mai, siamo terrorizzati. Hanno minacciato anche quelli che sono all'ospedale». «Sì, io l'ho saputo - dice il ragazzo che era sull'auto - proprio dal mio amico ferito. Io voglio restare tranquillo, continuare la vita di sempre, andare in giro con gli amici... Certo è dura».

Secondo la polizia quelle telefonate sono preoccupanti. «Questi sono pazzi, agiscono fuori da ogni schema. Il direttore delle poste di San Lorenzo a Riccione, durante una rapina, non ha aperto la porta blindata, ed hanno messo una bomba per fare saltare tutto. Hanno ferito una persona, ma non hanno preso una lira. Il direttore è apparso nelle tv locali a dire che i banditi volevano uccidere, che lui non aveva

aperto ecc. Lo hanno aspettato vicino a casa sua, una settimana dopo, a Morciano. Hanno iniziato a sparare contro di lui e contro suo figlio. Sono stati colpiti alle gambe mentre saltavano un muretto. Ma i colpi erano stati sparati per uccidere».

«Chi sono quelli della Fiat Uno?», questo il «sondaggio» del «Resto del Carlino» ieri a Rimini, con un telefono a disposizione per le risposte. «Sono Alberto, 43 anni - questa una delle telefonate ricevute - padre di un ragazzo amico di quelli ai quali hanno sparato. Che devo dire a mio figlio? Di stare in casa, non trovarsi più assieme agli amici minacciati? Li aspettiamo al varco, quelli della Uno. Sarà terribile, ma ci sono di mezzo i nostri figli, e non abbiamo paura».



Le armi simbolo di dieci delitti senza movente

Un'unica offensiva criminale o episodi di ferocia senza regia? «Crediamo solo ai collegamenti oggettivi», avvertono gli investigatori bolognesi. I tipi di arma usati, i bossoli trovati sul terreno dopo gli agguati degli ultimi mesi, connettono solo alcuni agguati «firmati» dalla «Uno bianca». Intanto, i sindaci del circondario di Rimini sollecitano un incontro con il ministro dell'Interno Scotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO MARCUCCI

BOLOGNA. «È» chiaro che queste persone puntano a seminare il terrore, ma siamo attenti alle letture solo politiche o ideologiche. Agitano il fantasma di un attacco all'«isola» Emilia Romagna sciolta di inibire le acque. Prima prendiamoli, poi cercheremo di capire perché lo hanno fatto». Vagando tra Dighe, Criminalpol e Mobile i cronisti raccolgono una sola raccomandazione: non innamorarsi di questa o quella ipotesi investigativa, ma leggere con attenzione quelle firme tracciate con Fiat «Uno» bianche e armi più o meno particolari. Sono i geroglifici della ferocia. La semantica di un'unica «strategia criminale?».

«A noi interessano solo i collegamenti oggettivi», avvertono alla Digos. Vale a dire gli accostamenti basati su perizie balistiche comparative, «esperimenti che spesso si concludono solo con giudizi di compatibilità (e non di identità) tra residui di munizioni e le armi usate in questo o quello episodio. Ma quali sono i simboli più spesso riproposti negli ultimi dieci mesi di violenza? Il primo è un fucile ad alta velocità, il Beretta «Ar 70» versione civile dell'«Sc 70», mitragliatore in dotazione ai corpi speciali. Contrariamente al suo «gemello», l'«Ar 70» si può acquistare in qualsiasi armeria. Questo tipo di arma, che spara proiettili di piccolo calibro (222 remington) a velocità molto superiore a quella del suono, fa della sua apparizione a Bologna per quattro volte tra le ombre e gennaio».

Secondo la polizia scientifica di Bologna, l'«Ar 70» viene usato al campo nomadi di Santa Caterina di Quarto (10 dicembre, 9 feriti), al campo nomadi di via Gobetti (24 dicembre, 2 morti), nella rapina a un distributore di Castel Maggiore (27 dicembre, 2 morti), il

colpo frutta 700 mila lire), nell'agguato ai carabinieri che pattugliavano il quartiere Pilastrino (4 gennaio, 3 morti). Dopo questi episodi, l'arma simbolo, sempre abbinata a un'auto simbolo, la Fiat «Uno» bianca, scompare. Ma gli assalti della «Uno» continuano. Ad agire è la stessa organizzazione, è solo un gruppo di tre persone - che ha rinnovato l'arsenale, oppure un'altra organizzazione che ha acquistato il copyright criminale? Per il momento, sostengono gli investigatori, nessuna delle due ipotesi ha avuto la meglio sull'altra.

La «Uno» torna a Bologna in altre due occasioni, ma questa volta i banditi usano solo pistole di grosso calibro. La prima volta feriscono un carabiniere che tenta di impedire una rapina a un distributore (15 gennaio), la seconda uccidono il proprietario di una bottega di Panigale (13 aprile). Sono le rapine del sabato sera, nulla, a parte la solita violenza gratuita, sembra collegare agli altri episodi.

Ma ecco che ai primi di maggio viene improvvisamente coriata una nuova «firma». La proprietaria è il commesso dell'armeria di via Voltumo, a Bologna, vengono uccisi con due colpi di Faretta calibro 9. A terra vengono trovati bossoli marca «Luger». Lo stesso tipo di arma, che spara proiettili di piccolo calibro (222 remington) a velocità molto superiore a quella del suono, fa della sua apparizione a Bologna per quattro volte tra le ombre e gennaio».

Servizi
Ramponi
s'è insediato
al Sismi

ROMA. Il generale di Corpo d'armata Luigi Ramponi, già nominato direttore del Sismi, il servizio segreto militare, ha preso ieri possesso del proprio ufficio a Forte Braschi. Ramponi era stato chiamato al difficile incarico dall'allora ministro della Difesa Virginio Rognoni e non aveva mostrato grande entusiasmo. L'alto ufficiale, infatti, comandante di una Guardia di Finanza generata e di nuovo riportata alla funzionalità dopo non poche traversie, riteneva di non avere ancora portato al massimo livello di efficienza il Corpo. Inoltre, la scomoda poltrona del Sismi, per anni coinvolto in durissime polemiche e colpevole di non poche e gravissime deviazioni, appariva come la cosiddetta «rognà» che non rende certo felice un alto ufficiale della professionalità di Ramponi. Ieri, dopo alcune preoccupanti dichiarazioni dei giorni scorsi sulle «deviazioni» dei servizi segreti, il generale Ramponi ha preso possesso del proprio incarico e si è messo subito al lavoro. Le questioni «aperte» sono ancora tante: da Ustica a «Gladio», da Moro al terrorismo e alla terrificante serie di delitti della «Uno» bianca.

«Verrà il giorno in cui smetteremo di sorridervi»
Tra i lavavetri africani parlando di razzismo...

Alcuni sono esasperati, altri invece dicono che gli italiani non sono «cattivi». Dopo l'assassinio dei due senegalesi in Emilia Romagna, gli immigrati parlano di razzismo e della loro vita in Italia. Sebim, 28 anni, della Costa D'Avorio, da 6 anni a Roma: «Barboni, disperati, pazzi: ci avete ridotto così. Ma finirà presto». Yiop, 24 anni, etiopie: «Dobbiamo avere pazienza, cercare un lavoro, adattarci».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Smetteremo di sorridere, giura: «Verrà il giorno in cui non chiederemo più di lavare i vostri vetri», lascieremo le nostre baracche, butteremo via i cartoni e gli stracci. Smetteremo di sorridere e di abbassare la voce. Smetteremo di prostrarci nei vostri letti. Qui, a Roma, e in tutta Italia, in tutte le città. Sebim socchiude gli occhi, li stringe per guardare meglio il suo amico, 28 anni come lui, come lui originario della Costa D'Avorio. «Guarda, guardalo bene. Si chiama Aziaw». Scatta il rosso, Aziaw sorride e si avvicina a una «Golf». Agita la spazzola e lo straccio, il signore alla guida fa segno di no. Aziaw sorride ancora di più, addolcisce lo sguardo, chiede di nuovo. Il signore rifiuta. Aziaw «chiede», la sua voce ora

viene Yiop, 24 anni, etiopie. «Lascia stare Sebim, il suo è un delirio, lui sogna di prendere le città dei bianchi. Lui non capisce che deve essere così, che voi italiani non siete cattivi, che se la polizia ti ferma mille volte al giorno per strada, una ragione ci sarà». Sì, lo interrompe Sebim: «Quella ragione è il colore della mia e della tua pelle».

Così, Sebim e Yiop (da un anno e sei mesi in Italia, disoccupato, sua sorella fa la domestica in un paese vicino a Roma) discutono e cercano di convincere se stessi e gli altri. Sebim ora odia gli italiani, i «bianchi» sono tutti razzisti. Lo sono nei piccoli gesti quotidiani, negli sguardi di disprezzo e di paura. E vivere, per un «negro», è davvero difficile: «Che mi avete dato? Perché non devo rubare, perché devo rispettare le vostre leggi?». Yiop, invece, dice che gli italiani non sono «cattivi». La polizia ferma tutti i disperati, neri e bianchi. Sui bus vengono tenuti d'occhio gli straccioni, i disgraziati di qualsiasi paese e nazionalità. «Io non ho un lavoro, ma spero di averlo presto. Non vivo benissimo, ma nemmeno peggio di un disoccupato italiano». Davvero? chiede Sebim.



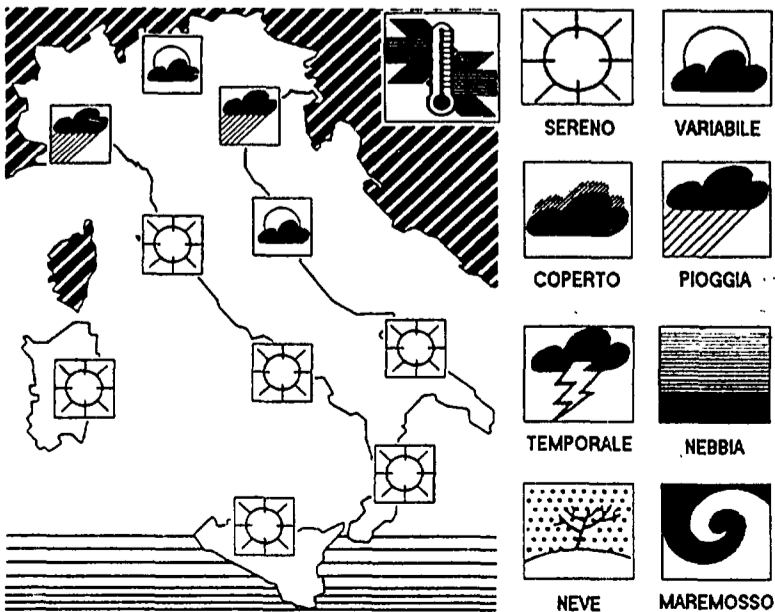
Immigrati a Roma; in alto il corpo del senegalese ucciso pochi giorni fa nei pressi di Rimini

«Vieni con me, venite tutti con me e vi faccio vedere cosa succede alla nostra gente. Come ci siamo ridotti». Si alza e guida il piccolo corteo verso la Stazione Termini. «Guardate, guardate là», indica un mucchio di stracci sul margine della strada. Sotto, un corpo che sembra spezzato. Lo protegge dall'ombra un cassettoni dell'immondizia. «Sai chi è quello? È una nera, una pazza, una disperata». Lei lira via gli stracci, è quasi completamente nuda: pronuncia parole incomprensibili, la sua voce è rauca e tormentata. «Chi l'ha ridotta così?», sussurra Sebim. Si volta: «Guardate là, c'è stata una rapina». Un cellulare della polizia: all'interno cinque uomini in manette. Tutti neri. Sebim: «Tutti neri, tutti...». Yiop: «Perché rubiamo di più,

perché siamo più poveri e rubate e vi faccio vedere cosa succede alla nostra gente. Come ci siamo ridotti». Si alza e guida il piccolo corteo verso la Stazione Termini. «Guardate, guardate là», indica un mucchio di stracci sul margine della strada. Sotto, un corpo che sembra spezzato. Lo protegge dall'ombra un cassettoni dell'immondizia. «Sai chi è quello? È una nera, una pazza, una disperata». Lei lira via gli stracci, è quasi completamente nuda: pronuncia parole incomprensibili, la sua voce è rauca e tormentata. «Chi l'ha ridotta così?», sussurra Sebim. Si volta: «Guardate là, c'è stata una rapina». Un cellulare della polizia: all'interno cinque uomini in manette. Tutti neri. Sebim: «Tutti neri, tutti...». Yiop: «Perché rubiamo di più,

Contate, contate i negri e contate i bianchi. Trecenti neri e due bianchi. «Barboni, pazzi, disperati: perché dovremmo pensare che gli italiani sono «tutti buoni» con noi? Dimmi, Yiop, la tua vita è migliorata da quando sei in Italia?». «Sì». «La mia no, mio padre in Africa fa il lavavetri». Yiop è tranquillo, confida: «Ce ne sono molti come me. Sebim, stanchi ed esasperati. Ma ce ne sono anche molti come me, che sanno aspettare, che non pretendono un posto di lavoro dal governo». Sebim è come placato: «Smetteremo di sorridere, la nostra umiltà finirà. Perché siamo orgogliosi». Ghigna. «Sì, siamo orgogliosi. Dimmi, amico bianco, hai mai visto un negro, anche il più disperato, chiedere l'elemosina?».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interessata da un'area di alta pressione atmosferica che nei prossimi giorni tende a consolidarsi. Fa eccezione per fenomeni di variabilità che si possono manifestare lungo la dorsale appenninica, il tempo rimane orientato verso il bello stabile.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si avranno manifestazioni nuvolose di tipo cumuliforme in prossimità della dorsale appenninica, specie il versante orientale.

VENTI: deboli a carattere di brezza. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Manifestazioni di nubi a carattere cumuliforme durante le ore pomeridiane lungo la catena alpina e lungo la dorsale appenninica. In aumento la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes locations like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes locations like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio
Programmi SPECIALE URSS
Servizi, collegamenti e commenti dopo il colpo di Stato in Unione Sovietica
Per intervenire ai fili diretti prenotatevi ai numeri: 6791412-6796539 prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma. Per lasciare la vostra opinione alla segreteria telefonica chiamate il 6781323.



Il presidente Francesco Cossiga

### Cossiga contro Martelli

#### «Sei ancora troppo giovane Sulla grazia a Curcio deve decidere il governo»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CONSIGLIO. Cossiga è tornato sulla grazia a Curcio, ieri mattina, a Pian del Consiglio. Una «esternazione» che segue di poche ore la lettera inviata da Martelli al Quirinale. Il ministro guardasigilli, nella missiva, rivendicava a sé l'esclusivo diritto di proporre la grazia, contestando la «collegialità» decisa da Andreotti, e ripeteva che il provvedimento potrà andare in porto solo per ragioni umanitarie. Cossiga gli ha risposto a muso duro: «Stengo che sia pienamente legittimo - ha affermato - che il presidente del Consiglio, avvalendosi degli articoli 2 e 5 della legge 400, avvuchi alle decisioni collegiali del governo il problema se proporre o comunque controfirmare o meno un decreto di grazia». A questo punto, tutte le evoluzioni della vicenda - ha detto Cossiga - riguardano i rapporti del ministro Martelli col presidente del Consiglio. Nel merito, insiste il capo dello Stato, «io non posso che consigliare, dare avvisi e mettere in guardia». Ma se avesse dovuto dare un consiglio ad Andreotti - garantisce - sarebbe stato questo: «Dato il caso politico che si è fatto attorno alla grazia a Curcio e a quanto io ho scritto al ministro Martelli in perfetta coerenza con quanto ho sempre pensato, gli avrei detto: "utilizza le facoltà che ti conferisce la legge 400"».

Poi Cossiga ha vestito i modesti panni di «amanuense del diritto», e in quanto tale si è dedicato, con una certa malinconia, a smontare le tesi di Martelli. Il verdetto della grazia a Curcio si allungheranno senza dubbio alcuno, ha detto. Ma la colpa è del ministro guardasigilli: le cose sarebbero state più semplici se Martelli - si fosse dichiarato pronto a firmare subito una grazia che non poteva essere firmata per motivi umanitari, come sostiene lui...». Nel caso di Curcio infatti - sostiene Cossiga - i motivi umanitari non reggono: la madre del fondatore delle Br, gentilissima e delicosissima signora, vive all'estero e «non credo veri in condizioni tali da aver assolutamente bisogno dell'assistenza di un familiare». D'altra parte, Curcio «supporta il carcere con grande dignità, e con vigoria fisica e intellettuale». Perciò - conclude Cossiga - invece che di umanità bisogna parlare di equità. Il presidente raccomanda a fare del sarcasmo sui pentiti e dissociati, per dimostrare che non è giusto che il fondatore delle Br paghi più di loro,

### Catanzaro, il sottufficiale colpito a un posto di blocco da un diciannovenne che viaggiava con 2 complici

### Il ragazzo ha sparato a sangue freddo Sottratta la mitraglietta al collega della vittima

# Appuntato dei carabinieri ucciso da un baby-killer

Un appuntato dei carabinieri, Renato Lio di 35 anni, è stato ucciso ad un posto di blocco nel Catanzarese. L'ha ammazzato un pregiudicato di 19 anni, Massimiliano Sestito, dopo avergli consegnato i documenti per un controllo. Poi, per evitare la perquisizione dell'auto sulla quale viaggiava con altri due complici, ha sparato sui milite. Assassini fuggiti dopo uno scontro a fuoco col collega della vittima.



Renato Lio, il carabiniere ucciso

SOVERATO (Catanzaro). Un omicidio inspiegabile, assurdo. «A meno che - commenta un investigatore - su quella maledetta "Delta" non fosse nascosto chissà cosa di compromettente». È tuttora un mistero il movente dell'assassinio dell'appuntato dei carabinieri Renato Lio, di 35 anni, ucciso nella notte tra lunedì e martedì in località «Bivio Rusomanno» di Soverato, un centro del litorale jonico catanzarese, mentre era di servizio a un posto di blocco.

Tre colpi, sparati con una pistola calibro 7,65 da uno dei tre occupanti un'automobile cui i militari avevano imposto l'alt (una Lancia «Delta» targata

provincia. Controlli sono stati anche disposti presso le stazioni ferroviarie di tutta la Calabria, presso gli aeroporti di Lamezia Terme e Reggio Calabria e lungo le principali strade della regione.

L'automobile sulla quale si trovavano Sestito ed i suoi due complici è stata sottoposta a controlli per rilevare impronte digitali e quant'altro possa essere utile per le indagini. La «Delta» è di proprietà di Elvis Sestito, di 21 anni, fratello di Massimiliano, residente anch'egli a Pero.

L'omicidio dell'appuntato è stato ricostruito dagli investigatori nel corso di un sopralluogo, effettuato ieri mattina, cui ha partecipato il procuratore della Repubblica del tribunale di Catanzaro, Mariano Lombardi. La Lancia «Delta» è stata bloccata dall'appuntato Lio e dall'altro carabiniere mentre, proveniente da Soverato, procedeva verso l'interno. I tre occupanti la vettura sono stati fatti scendere e sottoposti a perquisizione da parte dell'appuntato Lio, mentre l'altro militare ha chiamato via radio la centrale operativa della com-

intendesse uccidere anche il collega della vittima.

Dei tre due persone della «Delta», una è già stata identificata ma le sue generalità non sono state rese note. I carabinieri ritengono che i tre siano tuttora in zona e stanno effettuando rastrellamenti, con massiccio impiego di uomini e mezzi, in una vasta area della

### Un'automotrice si è schiantata contro un merci sulla Reggio E.-Sassuolo

#### La linea è a binario unico. Molto gravi due conducenti e due passeggeri

## Scontro fra treni, trenta feriti

Una trentina di feriti, quattro dei quali in condizioni molto gravi, in un incidente ferroviario avvenuto ieri mattina sulla linea Reggio Emilia-Sassuolo: malgrado il semaforo rosso, un'automotrice passeggeri si è avviata sull'unico binario occupato in quel momento da un merci. Lo scontro, violentissimo, è avvenuto dopo una semicirca che impediva la visuale. Il sistema di segnalazione era efficiente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE OTTELO INCERTI

REGGIO EMILIA. L'unico binario della linea Reggio-Sassuolo scorre nella zona delle industrie ceramiche, ma il paesaggio è agreste e a pochi chilometri da Reggio, a Fogliano, diventa quasi selvaggio per una folta macchia di vegetazione cresciuta sulle rive del torrente Lodola. All'uscita di questa curva, duecento metri con un cambio di direzione di circa 15 gradi, la carrozza-locomotrice che trasportava una quarantina di passeggeri verso Reggio ha ritrovato la visuale libera: centoquindici metri davanti c'era il locomotore di un merci che stava trainando vagoni carichi di argilla. Erano le 8.30. Nelle due cabine c'è stato un attimo di smarrimento, poi sono state tirate le «rapide», il sistema di frenatura d'emergenza automatico. In pochi istanti la distanza tra i due convogli si è ridotta. I tre macchinisti dei merci sono riusciti a lanciarsi dalla loro cabina, rotolando sui sassi della scarpata e finendo tra gli arbusti; i due loro colleghi del treno passeggeri non hanno potuto fare altrettanto, e sono tra i feriti più gravi.

«Ero salita a Scandiano per andare con le mie amiche al mercato a Reggio» - racconta Stefania Dallari, 14 anni - e stavo ammicchiando. Ho sentito un gran rumore e sono stata proiettata in avanti; quando ho ripreso i sensi ho visto che eravamo tutti ammucchiati verso la parte anteriore della carrozza, tra frantumi di vetro, spalliere imbottite dei sedili, bagagli. C'era gente che urlava e piangeva, ci siamo prese per mano e siamo sedute, attendendo i soccorsi sedute sulla massiccata».

I soccorsi sono stati tempe-



I primi soccorsi ai feriti nello scontro ferroviario a Reggio Emilia

Autobulanze ed elicotteri del servizio di soccorso regionale sono arrivati tutti sul posto nel giro di un quarto d'ora: i feriti sono stati distesi sul prato, mentre i soccorritori valutavano prontamente le loro condizioni per decidere chi trasportare con l'elicottero. I più gravi, in prognosi riservata, sono i macchinisti Achille Morini, 52 anni, di Cavriago, e Giancarlo Zenti, 44 anni, di Reggio; e i passeggeri Cristina Sproccati, 45 anni, di Casalgrande, e Michela Spallanzani, 16 anni, di Scandiano: la donna è stata trasferita nel pomeriggio, per le sue gravi condizioni, da Modena a S. Orsola di Bologna. Tra gli altri 26 feriti, alcuni hanno riportato fratture, mentre gli altri se la sono cavata con molta paura e qualche contusione.

Sull'incidente è stata aperta dal procuratore della Repubblica Elio Bevilacqua un'inchiesta per disastro ferroviario colposo. Secondo i primi accertamenti, il treno passeggeri avrebbe dovuto attendere, fermo su un binario parallelo della stazione di Bosco, il passaggio del merci, che era in ritardo di due minuti. Inespugnabilmente è ripartito subito, nonostante il segnale rosso e le prescrizioni sul ruolino di marcia. Forse un errore da routine.

### Il Pli: «Andreotti ha ragione»

#### Biondi: «Gli anni di piombo non si possono archiviare a colpi di decreti e di leggi»

ROMA. La vicenda della grazia a Renato Curcio si sta ormai trasformando in una infinta telenovela. Le puntate di questi giorni si concentrano su chi deve decidere. Da Pian del Consiglio Cossiga continua a ripetere che tocca al governo, Martelli replica che invece tocca a lui. Cossiga ieri ha rilanciato: «Decida il governo». Condendo la sua lunga «esternazione» sul tema con i soliti stancanti e gratuiti attacchi al vice presidente del gruppo parlamentare del Pds, Luciano Violante, e contribuendo così a trasformare una questione seria in una vera e propria farsa. E tra le forze politiche continua il dibattito. In prima linea, i liberali, che con Biondi, Sterpa e Patuelli, concordano pienamente con l'iniziativa di Andreotti. «La grazia a Curcio è ormai un problema politico - dice il ministro dei rapporti col Parlamento, Egidio Sterpa - e quin-

### Una ricerca del Censis sull'evoluzione delle abitudini alimentari

## Formaggi francesi, champagne e vini Doc L'«esclusività di massa» arriva in tavola

Ormai non sono più privilegio di pochissimi. Da qualche anno formaggi francesi, vini Doc e altri cibi «di lusso» sono presenti più o meno stabilmente sulle tavole di un numero crescente di famiglie. Ad affermarlo è una ricerca del Censis sull'evoluzione dei consumi alimentari negli ultimi quattro anni. La maggioranza degli italiani, però, continua a preferire - per amore o per forza - i cibi più «tradizionali».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. I sociologi la chiamano, con un apparente paradosso, «esclusività di massa». Per un gran numero di consumatori è però, più prosaicamente, la grande abbuffata che sta facendo lievitare, oltre ai conti familiari, anche le conferenze degli italiani, che - secondo una ricerca del Censis - si mangia meglio, si compra di tutto». E in particolare sono cresciuti - a seconda dei generi sia da un minimo del 20% fino al 45% delle famiglie - i consumi di alimenti e

beverie solitamente considerati di lusso, dai champagne ai buoni vini di marca, dai formaggi stranieri ad altre «delicatezze» tradizionalmente poco usuali sulle nostre tavole. Attenzione, però: anche se sono «meno rari» e si diffondono in misura crescente, i cibi raffinati non perdono quell'alone di esclusività che ne fa dei beni preziosi. Delizie del palato, insomma, che pur non essendo ormai più privilegio di pochissimi, né limitate al pranzo natalizio (come avveniva, fino a qualche anno fa, anche per alimenti assai più «umili», come dolci e frutta secca), mantengono ancora quel fascino che - più o meno inconsciamente - consente a chi le assaggia di identificarsi, almeno per un momento, con Agnelli. Un'«esclusività», appunto, «di massa».

Attenzione, però: per quanto in tutti i sensi robusta, quella dei consumatori di Camembert e di Barolo Doc è pur sempre ancora una minoranza. Per motivi sia di gusto, sia di scelta in qualche modo «ideologica», sia soprattutto di portafogli - i prezzi dei cibi «preziosi» non sono diminuiti, mentre le disponibilità economiche sono aumentate solo per una parte dei consumatori - la maggioranza continua a portare in tavola cibi assai meno esotici.

I consumi dei generi di base (pane, pasta, frutta e verdura, formaggi e salumi comuni, vini non «nobili») non conoscono in questi anni sostanziali flessioni. Anche se la ricerca del Censis mette in evidenza due aspetti in qualche modo contraddittori: da un lato aumentano i consumi di prodotti industriali non di prima necessità, in particolare merendine e snack (nel 1987 entravano nel 39,1% delle famiglie, nel '90 avevano raggiunto il 55,6%) e bevande analcoliche (dal 66,1 al 77,4%). Dall'altro, sono

in notevole crescita gli acquisti di prodotti che dovrebbero tutelare la salute a tavola, da quelli «ecologici» (dal 10,4 al 26,5%) agli integratori proteici (dal 7 al 17,4%), mentre contemporaneamente calano sensibilmente i consumi di cibi precucinati (dal 26,3 al 21,4%), percepiti come poco sani e altrettanto poco convenienti.

Un effetto combinato, probabilmente, del marketing pubblicitario e degli allarmi - non sempre del tutto giustificati e spesso contraddittori - diffusi dai mass media. Mentre di tutt'altro segno, probabilmente, è il dato riguardante il consumo di acqua minerale, una presenza ormai abituale sulla tavola del 72,1% delle famiglie. Più che una moda, una necessità imposta dall'inquinamento degli acquedotti. Di quelli, almeno, che non sono - come avviene in tante zone d'Italia - più o meno perennemente a secco.



Dovrebbe rientrare oggi in Italia la salma di Raffaella Gorini, la ragazza ucraina di Forlì, morta il giorno di ferragosto a Gandia, in Spagna, in circostanze che restano ancora misteriose. Intanto, alla questura forlivese

### Maxi sequestro di cocaina a Napoli: 100 chili

Cento chili di cocaina sono stati sequestrati dagli uomini della guardia di finanza, in un container depositato all'interno del porto di Napoli. La cocaina, per un valore ragguardevole sui 20 miliardi di lire si è trovata sul mercato all'ingrosso, era occultata in una intercapedine ricavata nella parete superiore di un container arrivato dal Messico o dalla Colombia e fermo nel portocin dall'11 agosto. Il container era già tenuto d'occhio dalla «Fiamme gialle» che ieri hanno deciso di intervenire. I cento chili di cocaina rappresentano il più grosso quantitativo finora sequestrato in Campania.

### Forse uccisa dal crack la ragazza morta in Spagna

Sei profughi albanesi di quelli definiti «irriducibili», fuggiti da Bari nei giorni scorsi, sono stati sorpresi ieri a Pescara dagli agenti dell'ufficio stranieri della questura e espulsi dal territorio nazionale con foglio di via obbligatorio. I sei albanesi, che si aggiravano in città in cerca di lavoro, sono stati rintracciati nel corso di un'operazione di controllo sulla presenza degli stranieri a Pescara al termine della quale sono stati identificate e rimpatriate dodici persone.

### Albanesi: sei «irriducibili» espulsi da Pescara

Diciannovenne abruzzese muore cadendo dalla giostra

La vittima, che si chiamava Massimiliano Ciccolallo, di 19 anni, insieme ad alcuni amici aveva deciso di fare un giro sulla giostra, e forse per una improvvisa accelerazione è stato balzato oltre il bordo della pista. La caduta è stata fatale: ha battuto con violenza la testa a terra. Il giovane è morto durante il trasporto in ospedale. I carabinieri hanno avviato un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità.

### Solidarietà di Assostampa e Ordine al «Mattino»

Intervento dell'ordine dei giornalisti della Campania e dell'Associazione napoletana della stampa dopo le polemiche dichiarazioni di Cossiga su «Il Mattino» e il suo direttore, Pasquale Nonno. «Le esternazioni del presidente della Repubblica - si legge in un comunicato - investono sempre più spesso il ruolo dei giornali e in particolare, de «Il Mattino» di Napoli. Ordine dei giornalisti e associazione della stampa noi: rilevare il carattere estemporaneo e approssimativo di tali esternazioni, esprimono viva solidarietà alla redazione de «Il Mattino» e al direttore; si dichiarano fiduciosi che redazione e direttore non si lasciano turbare, nel loro delicato e importante lavoro al servizio dell'opinione pubblica, da sortite più vicine ad atteggiamenti umorali che all'esercizio del diritto di critica».

### Sardegna: chiede soccorso ma un'auto la travolge

Torregrande. L'auto con cui la donna stava facendo dentro a casa si è fermata per un guasto e Giovanna Perdighe ha deciso di proseguire a piedi. Dopo aver percorso alcune centinaia di metri è stata notata da una «volante» della polizia che l'ha affiancata. Mentre la donna parlava con i poliziotti è sopraggiunta dalla parte opposta una «Mercedes» che l'ha travolta. Pare che l'auto della polizia avesse la portiera aperta e che la donna si trovasse dietro l'osportello.

### L'inchiesta sul delitto Scopelliti passa a Palermo

Passerà ai giudici di Palermo l'inchiesta sulla uccisione del dottor Antonio Scopelliti, il magistrato ucciso in Calabria lo scorso 9 agosto. Scopelliti, infatti, stava riservando le carte di alcuni grossi processi di mafia. Intanto, l'inchiesta sui mandanti e sui killer del magistrato segna il passo; ai giudici Iachia e Giordano, che si occupano del caso, sarà affiancato un altro sostituto procuratore.

GIUSEPPE VITTORI

### Giallo a Foligno

#### Due gemelli di 20 anni impiccati a un albero Si pensa a un suicidio

FOLIGNO. Impiccati ad un albero, due fratelli gemelli, di vent'anni.

Li hanno trovati così, ieri pomeriggio, verso le 2, a San Sebastiano di Foligno, un paesino in provincia di Perugia. Non sono stati rivelati i loro nomi, perché gli inquirenti sono abbastanza sicuri. Dovrebbe trattarsi di un suicidio. Hanno deciso di ucciderli insieme.

Erano scomparsi due giorni fa, nel primo pomeriggio. I genitori hanno aspettato fino all'ora di cena, poi hanno cominciato a cercarli. Da casa hanno telefonato ad amici e parenti. Nessuno li aveva visti, ed è strano in un piccolo centro, che conta poche migliaia di abitanti. Allora, i genitori sono usciti e hanno cercato dappertutto, nelle strade del paese, in campagna. Ancora niente. Nella tarda serata, sono stati avvertiti polizia e carabinieri. Ore e ore di ricerche, che non hanno dato alcun risultato. Né a San Sebastiano, né nei paesi vicini.

Penzolavano da una corda, legata al ramo di un albero. Li ha visti ieri pomeriggio un uomo. Passava di lì, in una stradina sterrata ai margini dell'abitato. Ha avvertito la polizia. Gli agenti hanno liberato i corpi e guardato dappertutto.

Non è stato trovato alcun messaggio. Ora il commissariato di Foligno indaga ma l'ipotesi più seria è che si tratti di suicidio. Magari per qualche motivo apparentemente futile.

I due gemelli frequentavano il liceo artistico di Foligno. Una vita normale, dicevano ieri i genitori. Amici e abitudini normali. Finora, insomma, non è emerso proprio niente che possa spiegare il loro gesto.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec. var. %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Tornano i compratori e piazza Affari si riprende

MILANO. Sono tornati i compratori in piazza Affari. Gli acquisti non sono stati certo molto numerosi, ma sono serviti a almeno parzialmente dimenticare la batosta subita lunedì dalla Borsa milanese e dai mercati finanziari di tutto il mondo.

203 miliardi di lire rispetto ai 200 miliardi di lunedì. Anche la Fiat non andava meglio della media generale incrementando il proprio valore dell'1,70 per cento.

grossa banca italiana sui titoli Volkswagen quotati a piazza Affari e a Francoforte. L'operazione ha avvicinato le due quotazioni e sul listino di Francoforte le Vw hanno chiuso ieri a 336 marchi contro i 326 marchi di lunedì.

FINANZA E IMPRESA

GIARDINI. A settembre del '91, 28 scatterà la cassa integrazione guadagni ordinaria per 444 dipendenti della Giardini, azienda di componenti auto del gruppo Fiat.

TOK. Scendono gli utili lordi consolidati della Tok nel primo trimestre dell'esercizio di bilancio 91 (aprile-giugno): il calo è stato del 4,2% rispetto allo stesso periodo del 1990.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLI, ALIMENTARI, FERRARESI, ERIDANIA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE RNC, COMIFIDE SPA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: MEGACNICHE AUTOMOBILISTICHE, ALENIA AER, DANIELI C, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: CTA-AG95 IND, CTA-AG96 IND, CTA-AG97 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, ADR AMERICAS FUND, ADR EUROPE FUND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: NAGRACAPITAL, ADRIATIC BOND FUND, AGOS BOND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: NAGRACAPITAL, ADRIATIC BOND FUND, AGOS BOND, etc.

BANCHE

Table with columns: BANCHE, BCCA AGRICOLI, COMIT RNC, etc.

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, RINASCENTE, RINASCENT PR, etc.

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, RINASCENTE, RINASCENT PR, etc.

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, RINASCENTE, RINASCENT PR, etc.

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, RINASCENTE, RINASCENT PR, etc.

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, RINASCENTE, RINASCENT PR, etc.

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, RINASCENTE, RINASCENT PR, etc.

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, RINASCENTE, RINASCENT PR, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: ATTIV IMM-95 CV 7.5%, BREDA FIN-87/92 W 7%, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: IRI-STET 86/91 CV 7%, IRI-STET 86/91 CV 10%, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: IRI-STET 86/91 CV 7%, IRI-STET 86/91 CV 10%, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: IRI-STET 86/91 CV 7%, IRI-STET 86/91 CV 10%, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: IRI-STET 86/91 CV 7%, IRI-STET 86/91 CV 10%, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: IRI-STET 86/91 CV 7%, IRI-STET 86/91 CV 10%, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: IRI-STET 86/91 CV 7%, IRI-STET 86/91 CV 10%, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: IRI-STET 86/91 CV 7%, IRI-STET 86/91 CV 10%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ali, prec

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ali, prec

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ali, prec

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ali, prec

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ali, prec

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ali, prec

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ali, prec

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ali, prec

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR EX, SCAS PAOLO BS, COFIDE ORD, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR EX, SCAS PAOLO BS, COFIDE ORD, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR EX, SCAS PAOLO BS, COFIDE ORD, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR EX, SCAS PAOLO BS, COFIDE ORD, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR EX, SCAS PAOLO BS, COFIDE ORD, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR EX, SCAS PAOLO BS, COFIDE ORD, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR EX, SCAS PAOLO BS, COFIDE ORD, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR EX, SCAS PAOLO BS, COFIDE ORD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: BAVARIA, CASSA DI BOLOGNA, COFIDE ORD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: BAVARIA, CASSA DI BOLOGNA, COFIDE ORD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: BAVARIA, CASSA DI BOLOGNA, COFIDE ORD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: BAVARIA, CASSA DI BOLOGNA, COFIDE ORD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: BAVARIA, CASSA DI BOLOGNA, COFIDE ORD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: BAVARIA, CASSA DI BOLOGNA, COFIDE ORD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: BAVARIA, CASSA DI BOLOGNA, COFIDE ORD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: BAVARIA, CASSA DI BOLOGNA, COFIDE ORD, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %



**Borsa**  
+1,48%  
Mib 1029  
(+2,9% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Contenuta  
flessione  
all'interno  
dello Sme



**Dollaro**  
In netto  
ribasso  
(in Italia  
1340,25 lire)



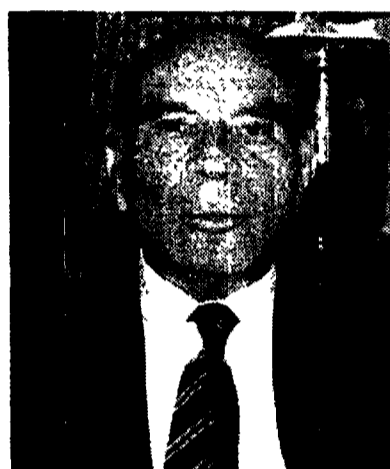
## ECONOMIA & LAVORO

«Raggiungono il 38% della spesa del Tesoro e il 21% di quella statale». L'allarme viene dalla relazione annuale della Corte dei conti che denuncia la crescita dell'emissione di Bot

Per la magistratura contabile inoltre «il ministero del Bilancio è tutto da rifare» E esso viene definito «insoddisfacente, statico e inadeguato» e se ne indicano i problemi

# «Gli interessi sul debito ci strangolano»

Il ministero del Bilancio esce con le ossa rotte dalla relazione annuale della Corte dei conti. «Insoddisfacente» sul piano della programmazione e «statico» negli investimenti. Preoccupante quadro della Corte sulla spesa pubblica, la cui «componente più negativa» è «la spesa per interessi sul debito pubblico». Geremicca del Pds critica la proposta di un «blocco indiscriminato delle leggi di spesa in Parlamento».



Guido Carli

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. La Corte dei Conti bacchetta Ciriaco De Mita e mostra la Caporetto dei conti pubblici, attraverso un'analisi impietosa dei problemi che affliggono il Tesoro. Ne sono molto malconci i due ministri della spesa pubblica. Il peggio che mai ne esce il ministero del Bilancio. Un vero disastro. In conclusione: va fatto. Infatti, secondo la relazione annuale sul Rendiconto generale dello Stato per il '91 della magistratura contabile, non è più eludibile una ridefinizione dell'identità del ministero del Bilancio e del suo ruolo complessivo nell'ordinamento. Una bocciatura secca, motivata anche, «insoddisfacente» è giudicata dalla Corte la capacità di programmazione del ministero del Bilancio: «statische» le sue politiche d'investimento. Più nel dettaglio è definito «inadeguato» l'apparato

strutturale e la ripartizione fra gli uffici della programmazione e quelli attuativi e «non sempre chiara» la funzione di quegli strumenti, particolarmente utilizzati dal ministro, finalizzati alla realizzazione dell'intesa e degli accordi di programma. Dubbi inoltre vengono sollevati circa l'opportunità di avvalersi, in alcuni casi, per la preparazione del programma generale degli interventi, di esperti esterni, o di società specializzate. Una scelta questa che «non sembra assicurare una preventiva valorizzazione delle competenze interne alle amministrazioni interessate». E i rapporti col ministero del Tesoro? Anche qui niente di buono. «Un raccordo tuttora debole vi è tra il quadro di riferimento macroeconomico e le scelte di bilancio» dice la relazione. E aggiunge: «A questo proposito un positivo supporto tecnico,

che dovrebbe facilitare sensibilmente il flusso di comunicazioni con il Tesoro» potrebbe venire dalla recente attivazione del collegamento con il sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato.

Tuttavia la parte più succosa della relazione della Corte è quella che riguarda lo stato di previsione delle spese del ministero del Tesoro, che rappresentano il 53,6% dell'intera spesa finale del bilancio statale. Si tratta di cifre riferite al '90 e in gran parte già note ma che, ugualmente, sono di grande interesse, poiché fotografano in modo spietato la situazione, per molti versi veramente catastrofica, dei conti pubblici. Complessivamente nel '90 dalle casse del Tesoro sono usciti 299.850 miliardi, l'11,6% in più rispetto all'89; gran parte dei quali destinati ad alimentare il settore pubblico allargato. Ma la «componente più negativa dei conti pubblici del '90», secondo la magistratura contabile, è stata «la spesa per interessi sul debito pubblico». Una vera voragine, che ha «contribuito fortemente allo sfondamento del fabbisogno complessivo programmato». In termini di impegni ha raggiunto i 116.568 miliardi, con un aumento del 23% rispetto all'89. E in termini di cassa ha rappresentato oltre il 38% della spesa complessiva del Tesoro e quasi il 21% dell'intera spesa statale. Il 23% di incremento, comunque, è stato superiore a quello del 1989 (21,4%) e abissale rispetto al 1988 (10%). Di fronte a queste cifre, secondo la Corte «lo squilibrio dei conti pubblici non potrà che aggravarsi». La quota di copertura del fabbisogno con il collocamento di titoli pubblici si è innalzata nel '90 dal 72,6% al 77,2%, per un totale di 755.075 miliardi, anche se le preferenze degli italiani sembrano essere cambiate. Le emissioni, rispetto all'89, sono aumentate del 24,3% ma mentre l'incidenza dei Cct, i titoli a medio e lungo termine, è salita, passando dal 38,2% al 53,6% della copertura, quella dei Bot, i titoli a breve, è scesa, passando dall'34,4% al 23,6%. A compensare la spesa per interessi, rispetto a questa mole ingente di emissioni, ha contribuito la tassazione di Bot, Cct e altri titoli pubblici, che ha fatto confluire nelle casse dello Stato 10.922 miliardi.

**Corte dei conti «Troppi enti inutili ancora da liquidare»**

ROMA. I cosiddetti Enti inutili hanno la pelle dura: nel '90 è stata definita la soppressione di soli sei organismi sulle centinaia attualmente in liquidazione. Un livello che la Corte dei conti, nel commentare i dati - che si ricavano dal rendiconto del ministero del Tesoro - ha definito «assai modesto» e tale da «lasciare sostanzialmente inalterata la consistenza delle gestioni liquidatorie ancora in corso». Il competente ispettorato ha infatti definito nel 1989 cinque casi e nel 1990 ne ha chiuso altri sei portando il totale dal 1957 a 95 enti definiti su un totale di 544 gestioni, di cui 460 relative a enti mutualistici e casse soccorso soppressi con la legge 833 del 1978.

**Anche in luglio in Italia tassi bancari in calo**

Denaro meno caro in Italia. Secondo i dati provvisori diffusi oggi dalla Banca d'Italia, anche nel mese di luglio è continuata la diminuzione dei tassi di interesse sui prestiti pagati dalla clientela. Quello minimo è sceso dal 12,08% di giugno all'11,98%, mentre quello medio - sempre sui prestiti - è passato da 13,73% al 13,59%. A confermare il trend arriva anche il tasso interbancario che, nel mese di luglio, si è attestato all'11,26% contro l'11,36% di giugno. In leggera ripresa, invece, il tasso sui depositi: quello massimo è salito dal 9,44% al 9,46%.

**Brasile: presentato ieri il «Banco Fiat»**

Il gruppo Fiat del Brasile ha presentato ufficialmente al san Paolo il «Banco Fiat» la «banca» del gruppo italiano che punterà soprattutto a finanziare il consumatore di prodotti Fiat nel paese sudamericano. Con tre uffici principali a San Paolo, Rio de Janeiro e Belo Horizonte, e altre 12 filiali in tutto il Brasile, la nuova banca prenderà il posto della finanziaria Fiat che opera dal '97 nel paese sudamericano e affiancherà le altre attività del gruppo che spaziano dalla produzione di automobili a quella di peacemaker cardiaci. L'attività sarà finalizzata soprattutto al finanziamento del consumatore di prodotti Fiat e delle concessionarie.

**Sip: oltre il 12% di inoptato dopo l'aumento di capitale**

È aumentata al 12,63 per cento la quota inoptata dell'aumento di capitale della Sip eseguito tra il 17 giugno e il 16 luglio. Gli azionisti della società di gestione telefonica del gruppo Iri-Stet hanno sottoscritto solo 689,73 milioni di azioni ordinarie con warrant, pari all'87,37 per cento dei 784,44 milioni emessi in totale. I diritti di opzione non esercitati saranno offerti alla borsa di Torino dal 26 al 30 agosto.

**In vista una sim anche per il gruppo Fininvest**

Sim in vista anche per il gruppo Fininvest di Silvio Berlusconi. Tra il 10 e il 24 settembre sono state infatti convocate le assemblee di tre società del gruppo, la Fininvest Iduciaria, la Mediolanum commissionaria e la Programma Italia per gli adeguamenti del capitale e dell'oggetto sociale richiesti dalla normativa sulle società di intermediazione mobiliare. Più in dettaglio, la Fininvest Iduciaria modificherà l'oggetto sociale e aumenterà il capitale da uno a 2,5 miliardi. La Programma Italia modificherà l'oggetto sociale e la Mediolanum commissionaria aumenterà il capitale per una cifra non precisata, probabilmente portando dagli attuali 1,5 miliardi ai 3 miliardi richiesti dal regolamento.



**Unione monetaria Tietmeyer attacca Francia, Spagna e Gran Bretagna**

Il vice-presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer (nella foto) si è scagliato contro alcune delle proposte di singoli paesi per l'unione economica e monetaria europea, definendole «arenti». In un suo articolo sulla rivista «European Affairs», Tietmeyer ha detto che le proposte presentate dalla Spagna e dalla Gran Bretagna, che prevedono a creazione di un istituto separato incaricato di gestire l'ecu durante la fase di transizione, potrebbero minare la stabilità monetaria. Il vice-presidente ha poi anche criticato la proposta francese che prevede la creazione di una banca centrale europea già nel 1994, e si è detto contrario all'idea di forzare le tappe verso la creazione di una singola valuta. «Spero che il governo tedesco non si arerà trascinare verso compromessi irresponsabili solo per attenersi a una tabella di marcia» ha detto Tietmeyer.

## Legge antisicurezza, gravidanze a rischio per piombo Operatori e sindacati in allarme: misure di prevenzione già sospese

Imprenditori spondono le misure di prevenzione prima ancora ne entri in vigore la legge «antisicurezza»: per i lavoratori, rischio certo di sordità e di effetti tossici sul feto per il piombo usato in ceramica. La denuncia degli operatori della prevenzione. Lama propone un disegno di legge sostitutivo, d'accordo ambientalisti e sindacati con Pizzinato (Cgil), Mores (Uil) e Veronese (Uil).

«Costituente Rimedia 91» promossa dall'associazione «Ambiente e Lavoro» per annullare gli effetti perversi della nuova normativa, che abbassa burocraticamente verso la media dei paesi Cee la più efficace tutela adottata in Italia. E dire che, ricorda Frigeri, la Cee ha proclamato il 1992 «anno europeo per la sicurezza, l'igiene e la salute sul luogo di lavoro».



Luciano Lama

ROMA. Detti fatto. La legge «antisicurezza» non è ancora pubblicata su Gazzetta ufficiale, e gli imprenditori sono già entrati in azione per applicarla e risparmiare sulle misure di prevenzione imposte dalla normativa in vigore. Alla riapertura delle fabbriche dopo il ferragosto, molti di loro hanno annunciato ai servizi di prevenzione che la decisione di sospendere gli interventi di bonifica, che dovevano ridurre il rumore sotto la soglia di sicurezza di 85 decibel.

La denuncia viene proprio dagli addetti alla prevenzione, medici del lavoro e igienisti delle Usl. Graziano Frigeri, presidente della loro organizzazione (Snop: Società nazionale operatori della prevenzione) osserva che «d'ora in poi chi produce un rumore di 90 decibel, tale da causare una sicura diminuzione dell'udito dopo due o tre anni di esposizione, potrà essere autorizzato a non effettuare alcun intervento di bonifica». E intanto i suoi dipendenti saranno condannati «legalmente» alla sordità.

re nei luoghi di lavoro. Lama critica lo stesso presidente della Repubblica Cossiga che, dopo il «gesto coraggioso» di rinviare il decreto al governo «ha rinfoderato la spada». Con la proposta di Lama è d'accordo il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato che ritiene essenziale adottare procedure parlamentari urgenti. È la stessa opinione del numero due della Cisl, Raffaele Mores, secondo il quale i sindacati chiederanno una «corsia preferenziale per modificare il decreto e adottare un nuovo testo unico». «Inoltre non si torna» afferma Mores all'unisono con il segretario confederale della Uil Silvano Veronese. Per Domenico Martucci di «Ambiente e Lavoro» il ricorso all'Alta Corte non esclude la strada del progetto di legge, che anzi ritiene «più praticabile». Insomma, si annunciano tempi duri per il blitz ferragostano del governo contro la sicurezza nei luoghi di lavoro.

## Iveco Fiat in Cina Inaugurato il complesso di Nanchino: produrrà 60mila furgoncini «Daily»

NANCIANO. Sulle strade della Cina sono cominciate a circolare i primi veicoli leggeri del modello «Daily» della gamma Iveco gruppo Fiat). Sono prodotti alla fabbrica che Iveco ha mizzato per la «Nanchino automobili» poco fuori della città. L'impianto (si tratta di un innesco di stabilimenti che gli amministratori locali, per meglio rispondere alle richieste di occupazione, hanno voluto discare nell'intera provincia) è stato costruito utilizzando anche i fondi della cooperazione messi a disposizione dal governo italiano. Quando tutti gli stabilimenti saranno a pieno ritmo potrà produrre 60.000 veicoli all'anno ed 80.000 motori. Già quando sarà raggiunta quota 40.000

## Scandalo Salomon Brothers La «Sec» allarga l'inchiesta mentre la società prosegue il suo riassetto

NEW YORK. L'ondata lunga dello scandalo degli accaparramenti delle aste del Tesoro Usa lambisce ormai tutti i principali operatori di Wall Street. La Securities and Exchange Commission (SEC), l'equivalente della Consob italiana, ha cominciato a richiedere documenti a tutti i «dealer», cioè gli agenti di borsa - autorizzati a partecipare alle aste di titoli di stato. Le autorità vogliono verificare se vi siano stati altri episodi di frode o di collusione in aggiunta alle irregolarità commesse dalla Salomon Brothers in almeno cinque emissioni negli ultimi nove mesi. L'indagine non sarebbe strettamente collegata, secondo la Sec, alle infrazioni già emerse; intende piuttosto trar-

## Independent, aumento capitale «La Repubblica» e «El Pais» azionisti di maggioranza del quotidiano londinese?

LONDRA. Il quotidiano La Repubblica e lo spagnolo El Pais potrebbero diventare gli azionisti di maggioranza del quotidiano indipendente, il quotidiano britannico nel quale hanno investito 21,5 milioni di sterline lo scorso novembre che ha annunciato un'aumento di capitale da 8,5 milioni di sterline. I fondatori dei giornali, incluso il direttore e chief executive, Andreas Whitam Smith, rinunceranno però alle quote loro riservate. La Repubblica ed El Pais, che già possiedono pacchetti del 14,99 per cento ciascuno, hanno invece sottoscritto l'offerta e, se nessun altro si farà avanti, porteranno le proprie quote nel giornale britannico al 20,59 per cento cia-

## AZIENDA SERVIZI MUNICIPALIZZATI - TERNI

Estratto del conto consuntivo 1990 - Consolidato per i Servizi Elettricità ed Acqua (Pubblicato a norma dell'art. 6 legge 25.1.87 n. 67 e D.P.R. 15.2.89 n. 30)

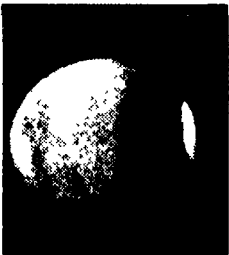
STATO PATRIMONIALE (in milioni di lire):					
Attività	Anno 1989	Anno 1990	Passività	Anno 1989	Anno 1990
Immobilizzazioni tecniche	25.408	28.306	Capitale di dotazione	14.723	14.723
Immobilizzazioni immateriali	—	—	Fondo di riserva	—	151
Immobilizzazioni finanziarie	—	—	Saldo attività rivalut. monet.	859	899
Riserve e ricambi attivi	—	—	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	551	551
Scorte di esercizio	1.525	2.048	Fondo di ammortamento	8.442	9.446
Crediti commerciali	12.310	7.588	Altri fondi	313	277
Crediti verso Ente proprietario	13.337	16.733	Fondo tratt. fine rapp. lavoro	—	3.247
Altri crediti	626	4.765	Mult. e prestiti obbligazionari	17.558	23.830
Liquidità	850	1.544	Debiti verso Ente proprietario	3.857	3.762
Perdite di esercizio	—	—	Debiti commerciali	3.310	3.472
			Altri debiti	62	92
			Utili di esercizio	914	—
			Utili di esercizio anni precedenti	—	—
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>53.856</b>	<b>60.971</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>53.856</b>	<b>60.971</b>
CONTO ECONOMICO (in milioni di lire):					
Costi	Anno 1989	Anno 1990	Risultati	Anno 1989	Anno 1990
Esistenze iniziali di esercizio	1.580	1.525	Fatti a ruota per vendita beni e servizi	21.923	23.926
- Personale	5.757	6.427	Contributi in conto esercizio	772	754
Ritribuzioni	2.468	2.698	Altri proventi	—	—
Contributi sociali	550	600	Rimborso e ricavi diversi	1.373	1.842
Accantonamenti al TFR	—	—	Cos i cap. talizzati	2.256	2.900
			Rimanenze finali di esercizio	1.575	2.048
			Perdite di esercizio	—	—
Oneri per prestazioni a terzi	1.261	1.454			
Lavori, manutenzioni e riparazioni	940	1.072			
Prestazioni di servizi	—	—			
<b>TOTALE</b>	<b>2.304</b>	<b>2.526</b>			
Acquisto materie prime e materiali	12.647	14.973			
Altri costi, oneri e spese	1.718	1.824			
Ammortamenti	703	1.004			
Interessi su mutui	—	—			
Altri oneri finanziari	—	—			
Utili d'esercizio	62	92			
<b>TOTALE</b>	<b>15.120</b>	<b>17.693</b>			
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>27.849</b>	<b>31.470</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>27.849</b>	<b>31.470</b>

IL DIRETTORE A.S.M. dot. Ing. Massimo Scura

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA Bruno Capponi

FRANCO BRIZZO

**Marte, l'unico superstita di otto asteroidi?**



Secondo David Hughes dell'Università di Sheffield, una volta otto pianeti più larghi di Marte giravano intorno al sole in un'orbita che si trovava tra l'attuale orbita del pianeta rosso e quella di Venere. Secondo quanto afferma lo scienziato in un articolo apparso sulla rivista *New Scientist*, il corpo celeste che oggi chiamiamo Marte, altro non sarebbe che l'unico superstita di questa popolazione di asteroidi giganti. Gli astronomi generalmente accettano l'ipotesi che gli asteroidi che orbitano attorno al sole nell'area tra Marte e Venere siano detriti dovuti alla collisione di corpi più grandi. Hughes ora avrebbe scoperto quanto materiale girava intorno al sole nell'area dove poi sono nati la Terra e Giove. Ha calcolato che questa fascia di asteroidi conteneva originariamente 2200 volte più materia di quella che si trova in quella zona oggi. Tanta materia quindi da costituire un pianeta con una massa pari a 4 volte quella della Terra. Hughes ha calcolato che l'oggetto più grande nella fascia di asteroidi doveva misurare circa 8600 chilometri di diametro (più dell'attuale Marte che misura circa 6800 chilometri).

**Un'esuberanza di geni alla base della malattia di Charcot-Marie**

La malattia di Charcot-Marie, una rara affezione a carico dei nervi che inizia in età infantile ed evolve molto lentamente causando atrofia muscolare e disturbi intestinali, sarebbe causata da un disturbo genetico. I ricercatori del Baylor college of medicine dell'Università di Pittsburg e dell'università di Antwerp (in Belgio) hanno scoperto che un piccolo frammento del cromosoma 17 risulta, in chi è affetto da questa malattia, duplicato. Sulla rivista *Cell* i ricercatori affermano: «colpevole, non è la mancanza di qualche gene, ma l'esuberanza di geni, analogamente a quanto accade nel morbo di Down, i cui malati hanno un cromosoma (il 21) in più».

**Una tartaruga marina, presa nelle reti, è stata liberata nello Jonio**



Una tartaruga marina della specie «caretta-caretta», rimasta impigliata nelle reti di alcuni pescatori, è stata liberata nel mar Jonio dai partecipanti a un campo estivo in corso a Policoro (in provincia di Matera) per iniziativa del Wwf-Fondo mondiale per la natura e del Circolo nautico lucano. Lo ha reso noto la delegazione della Basilicata del Wwf precisando che la tartaruga è in perfette condizioni, pesa circa 21 chilogrammi ed è stata consegnata agli ambientalisti dagli stessi pescatori. Prima di essere liberata, la tartaruga è stata dotata di una targhetta di riconoscimento. Sono in corso intanto in Basilicata alcune iniziative per la salvaguardia dei tratti di mare vicini alla foce del fiume Sinni. Si tratta di aree - così affermano gli ambientalisti - di «inestimabile rilevanza naturalistica»: qui le tartarughe marine hanno già deposto spesso le uova e potrebbero continuare a farlo.

**Il Giappone perde il quarto satellite in poco più di un anno**

La sfortuna ha preso di mira ultimamente i satelliti giapponesi per telecomunicazioni: da un anno e mezzo a questa parte ben 4 satelliti sono andati persi o per guasti tecnici intervenuti in orbita o per incidenti al decollo. L'ultimo episodio di questa serie nera riguarda la distruzione in volo del razzo Atlas 1, che dopo soli 6 minuti, a 160 chilometri di altezza, si è disintegrato. È successo che un motore ha improvvisamente perso di potenza, rallentando la velocità del razzo; in queste circostanze, per evitare cadute incontrollate, i tecnici sono tenuti a comandare la distruzione del veicolo. La General Dynamics, costruttrice dell'Atlas, ha sospeso per precauzione tutti i voli programmati.

CRISTIANA PULCINELLI

Si è guadagnata nei secoli l'ingiusta fama di assassina, ma in realtà la tridacna gigante è una pacifica coltivatrice di alghe. E oggi sta rischiando di estinguersi

# Conchiglia dei miracoli

Se un amico, tornando dalle ferie trascorse in luoghi esotici come l'arcipelago malese, vi racconta avventure mirabolanti con immense tridacne che hanno cercato di intrappolarlo tra le valve, non dategli retta, è un ballata. Non perché le tridacne giganti non esistano, ma perché non sono capaci di chiudere completamente la conchiglia avendo scelto di espandere al massimo la parte camosa interna per coltivarvi le alghe di cui si nutrono.

Di loro si sono sempre raccontate storie orrende, ma in realtà c'è stato un solo caso, ed è ancora dubbio, di un pescatore di perle del Borneo imprigionato. Aveva intravisto, dentro uno di questi enormi molluschi, una perla grande come una anguria e sembra che sia entrato quasi a tufo tra le valve aperte per rubarla. Forse la tridacna, dopo avere fatto tanto fatica a rivestirla, non l'ha voluta mollare, o forse lui ha talmente irritato il povero animale da fargli stringere al massimo lo spesso mantello che ne foderà i bordi, e incastrare le braccia intorno all'incredibile tesoro.

La perla poi è stata presa da altri pescatori (la storia risale a più di mezzo secolo fa) e oggi il suo proprietario, il collezionista americano William D. Cobb, la conserva in una banca di San Francisco. Vale più di quattro milioni di dollari, ha ventiquattro centimetri di diametro e pesa più di sei chili. Ma non bisogna immaginarsi la superperla come le solite dalla rotundità e luminosità lunare che siamo abituati a vedere. Racconta il professor Fernando Ghisotti, presidente dell'Unione malacologica italiana, che si tratta di una specie di strano sasso di forma allungata, di test porcellanosa, e ricoperta di solchi e circonvoluzioni come un cervello; si ritiene che il suo nucleo sia costituito da un pezzo di madrepora caduta nell'interno della conchiglia. Leggendo di pescatori intrappolati o mutilati hanno fatto sì che la tridacna gigas - in Inghilterra dove le storie dell'orrore hanno sempre molto successo - si prendesse di soprano il killer clam, conchiglia assassina. E in passato molti zoologi famosi hanno alimentato la cattiva fama di questo eccezionale mollusco il cui «ventaglio» ondulato può essere lungo un metro e venti, e pesare fino a due quintali. Per la sua forma artistica e per le sue dimensioni è finito a volte nelle chiese: separando le valve e posandolo sopra su basi a forma di colonna, si fanno due ac-

quasantiere nelle chiese europee, non hanno però soltanto il fascino delle enormi dimensioni. Di recente si è scoperto che sono abili coltivatrici delle piccole alghe con cui si nutrono. Ma una sciocca leggenda che le reputa potenti afrodisiaci sta mettendo in grave pericolo la loro sopravvivenza.

Nelle relazioni dei naturalisti del Seicento, a caccia di forti emozioni nei mari del Sud, compare una conchiglia lunga oltre due metri dal peso di diversi quintali capace di stritolare tra le possenti valve braccia e gambe di pescatori indiscreti. Le gigantesche prede, che spesso sono finite a fare le ac-

quasantiere nelle chiese europee, non hanno però soltanto il fascino delle enormi dimensioni. Di recente si è scoperto che sono abili coltivatrici delle piccole alghe con cui si nutrono. Ma una sciocca leggenda che le reputa potenti afrodisiaci sta mettendo in grave pericolo la loro sopravvivenza.

MIRELLA DELFINI



La tridacna in un particolare de «La nascita di Venere» di Botticelli

quasantiere. Un esemplare, mandato in dono nel XVI secolo a Francesco I re di Francia dalla Repubblica di Venezia, ora si trova infatti nella chiesa di Saint Sulpice a Parigi. Anche nella chiesa di San Carlo a Milano due valve di gigas hanno la stessa funzione. Ecco quello che racconta nel suo IV Libro di Storia Naturale, stampato nel 1892, lo studioso Michele Lessona citando antiche informazioni prese dal naturalista Rumphius, le nostre scialuppe nelle Isole Molucche e Papuane, hanno fatto l'esperienza che questi conchiferi di sterminata mole, colà recidono le gomenne delle ancore, quando incappano per caso fra le due valve della conchiglia che si richiude, appunto come farebbe una scure.

Così chi si attendesse di prendere con la mano la conchiglia socchiusa perderebbe la mano, se non avesse prima cura di collocare tra le valve alcuni chiodi che impediscono la chiusura. Nel 1681 furono trovate presso Celebes (un'isola vulcanica dell'Indonesia - ndr) due di queste conchiglie che avevano di circonferenza l'una 2 metri e 45, l'altra 1 metro e 93. Un marinaio piantò in una di esse un grosso ferro e l'animale nel richiudersi lo fece piegare... Il Lessona dice che il Rumphius raccontava questi fatti per dare una prova della mole e della forza della tridacna gigante, ma aggiunge, colto da un apprezzabile dubbio, che il Rumphius riferisce anche «alcune cose strane che non è d'uopo ripetere». Un vero peccato perché ci sarebbe

stato da divertirsi. Ai suoi tempi però, non si conosceva la virtù più straordinaria di questo mollusco, ovvero non si sapeva che avesse impiantato monoculture intensive del suo cibo preferito. Non deve essere stato facile per lui organizzarsi, e sicuramente ci sarà voluto parecchio tempo. Ma, come spiegava il biologo G. M. Jonge (che ha insegnato per molti anni zoologia alla Università di Bristol, di Glasgow e di Edimburgo e lavorato più o meno in tutti i laboratori di biologia marina del mondo) la tridacna è veramente un mollusco specializzato verso il basso, i tridacnidi, dovendo fornire alle loro colture di alghe il massimo di luce solare, hanno deciso di guardare all'insù. Guardare, poi, è un modo di dire, perché non si sa bene dove ab-

biano gli occhi, e se li abbiano, anche se di questo oggi è difficile dubitare. Figurarsi, gli scienziati hanno scoperto addirittura un «occhio» in un'alga microscopica, monocellulare, che nuota con un paio di ciglia fiottanti guidate da una macchiolina-occhio sensibile alla luce e Quest'alga, che si chiama *Chlamydomonas reinhardtii*, contiene rodopsina, una proteina che si trova nel bastoncello della retina umana e che ha un compito importantissimo nel meccanismo della visione perché reagisce agli stimoli luminosi. Se un'alga microscopica «ci vede», figurarsi un essere superorganizzato tipo la tridacna.

Come se la cava si domandava Jonge, questo enorme mollusco che abita nelle acque poco profonde della soggiera tropicali, o tra le estemità ramificate dei coralli, con l'immensa bocca all'infuori? Che diamine mangia? Dove scarseggiano quasi tutti gli esserini planctonici? Ammesso che abbia lanciato un'occhiata ai suoi coinquilini coralli, la tridacna deve essersi accorta che vivono spesso in simbiosi con minuscole alghe brune, le zooxantelle, composte di una sola cellula. Si tratta di dinoflagellati della specie *Gymnodinium microadriaticum* capaci di fotosintetizzare, ossia di trasformare il carbonio inorganico in carbonio organico, utilizzabile dagli organismi viventi, non solo, ma di liberare ossigeno nelle acque circostanti rendendo più facile l'esistenza alla fauna marina. La tridacna dunque ha copiato i coralli e si è messa in simbiosi con le zooxantelle. Fornisce loro habitat e sostanze nutritive che espelle, insieme con anidride carbonica. Si preoccupa anche di esprimerle alla luce perché possano compiere il processo di fotosintesi. Sul bordo del mollusco ce ne sono quantità sterminate, maniche nell'interno, dove arriva poca luce, esistono zone formate da una pigmentazione che fonde da lente, in modo che le sacrificate, ossidate che non sono trovate casa nella zona residenziale più luminosa, se la possono cavare ugualmente. Un peccato così straordinario non era di non andare in estinzione a causa delle nostre attività di servirsene come frodisiaco, ossia di mangiarne i quintali il suo prelibato muffolo (la carne invece è coricea). Per fortuna c'è chi ha pensato a farlo riprodurre in grande numero. Nel Queensland, in un'isola che si chiama Orpheus, sta andando avanti il Progetto Clam, finanziato dal Centro austriaco di ricerca. La tridacna, per fortuna, è superorganizzata anche per quel che riguarda la riproduzione. Emette uova, e poi le uova e di nuovo spermatozoi ancora uova. L'incontro, ce ne sono di molti, non ha nemmeno due millimetri di lunghezza. Ma diamogli un po' di tempo, non tanto, e accendete zooxantelle: diventerà una conchiglia di lunghezza e potrà tornare a popolare il mare, fiorendo con il suo straripante mantello che sboccia dai margini come i prati color lavagna con corso di stupendi fiordalisi zurri.

## Progetto genoma: 800 scienziati riuniti a Londra

LONDRA. Si è aperta lunedì a Londra l'undicesima conferenza internazionale sul «progetto genoma». Il tentativo condotto da centinaia di scienziati in tutto il mondo di mettere a punto un quadro completo del patrimonio genetico umano. Per quattro giorni oltre 800 esperti di genetica di fama mondiale discuteranno sui risultati raggiunti da questo progetto, il primo, da quando il mondo decise di mandare l'uomo sulla luna, ad assorbire le energie di così tanti scienziati. È l'impresa più ambiziosa mai tentata nel campo della biologia e costerà, nei prossimi diecimila-quindici anni, una cifra pari a circa 4600 miliardi di lire. Finora gli scienziati che lavorano al «progetto genoma» sono riusciti a identificare quasi 2000 dei 50000 geni che, si pensa, costituiscono il patrimonio genetico della specie umana. Negli ultimi cinque anni enormi progressi sono stati resi possibili grazie all'uso dei computer. Identificare un nuovo gene consente agli scienziati un'accurata diagnosi della malattia di cui il gene è responsabile e la scoperta del perché, il primo cruciale passo verso la messa a punto di una cura. La chiave di unione del progetto è una banca dati che contiene tutte le scoperte raggiunte finora, entrata in funzione lo scorso settembre. Entro ottobre gli scienziati saranno in grado di accedere dai loro terminali e potranno così scambiarsi informazioni sui risultati raggiunti senza dover organizzare altri incontri internazionali. Durante la conferenza di quest'anno, quasi sicuramente l'ultima, un'intera sessione di lavori verrà dedicata allo studio dei geni di altri organismi, anche animali, per confrontarli con quelli umani. Le scoperte fatte finora ad ora riguardano soprattutto la fibrosi cistica, la distrofia muscolare, ricerche sul cancro, sulle malattie cardiache, sul morbo di Alzheimer e sulla schizofrenia. Il congresso è stato aperto dal presidente dell'organizzazione per la mappatura del progetto genoma (Hugo), sir Walter Bodmer, che è anche direttore generale dell'imperial cancer research fund, che partecipa al «progetto genoma». Nella sessione plenaria del convegno, giovedì, parlerà fra gli altri Luigi Luca Cavalli-Sforza.

Gli alberi da frutto non meritano il martirio né bellico, né produttivo. Su questo il Vecchio Testamento è categorico. Sensibilità ecologica, cosmesi naturale e lotta antiparassitaria ai tempi di Noè

## «Non strappate troppi ramoscelli d'ulivo»

Già nel Deuteronomio ci si lamentava della distruzione indiscriminata di querce e cipressi per far spazio alle coltivazioni e ai pascoli. Ma gli agricoltori rispondono utilizzando sapientemente le virtù salutari e alimentari delle piante: dalla palma al mirto, dall'olivo ai capperi, per finire, in gloria, al vino. Ma sempre con un occhio timoroso al cielo spiando l'arrivo della grandine divina.

VALERIA MARCHIAFAVA

«Quando cingerai d'assedio una città per lungo tempo, per espugnarla e conquistarla, non ne distruggerai gli alberi colpendoli con la scure; ne mangerai il frutto ma non li taglierai, perché l'albero della campagna è forse un uomo, per essere coinvolto nell'assedio? Solo tanto potrai distruggere e recidere gli alberi che saprai non essere alberi da frutto, per costruire opere d'assedio contro la città che è in guerra con te, finché non sia caduta». Questo richiamo agro-ecologico alla tutela e alla salvaguardia degli alberi da frutto non è stato scritto di recente ma è tratto da uno dei libri (Deuteronomio 20,19-20) che costituiscono la Bibbia (La Sacra Bibbia: edizione ufficiale della Cei - Edizioni Paoline 1980).

lungo le rive dei fiumi e la profonda vallata nei dintorni di Gerico; «Come fiore di narciso fioriscono; sì, canti con gioia e cor giubilo. / Le è data la gloria del Libano, / lo splendore del Carmelo e di Saron» (Isaia 35,2). «Sono cresciuta come una palma in Engaddi, / come le piante di rose in Gerico, / come un ulivo maestoso nella pianura / sono cresciuta come un platano» (Siracide 24,14).

Essendo luoghi abitati da popoli di cultura prevalentemente agricola, non è da stupirsi se nella Bibbia si ritrovano molto spesso dei richiami a questa realtà. Le piante si erbacce che arborose che vengono citate rientrano peraltro tra quelle specie euroasiatiche che la coltivazione risale a più di 4000 anni. Secondo la Genesi, l'uomo si dedicò fin dall'inizio all'agricoltura. «Abete era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo» (Genesi 4,2); piantava diverse specie di cereali come il grano, l'orzo, la spelta o farro e ne cavava pane e birra, coltivava estensioni di terra con diverse specie di legumi, frutteti e vigne: «Sono scomparse gioia e allegria dai frutteti; nelle vigne non si levano più belli elamoni... il vino nei tini nessuno lo annosia» (Isaia 16,10), con il frutto del-

la vite si preparava vino, focacce («per le focacce di uva di Kir-Carese/germono tutti costemati», Isaia 16,7), agresto (un succo agro, usato come liquore o condimento, che si prepara da una specie di uva che non matura mai perfettamente) e aceto: «Booz le disse - Vieni, mangia il pane e intingi il boccone nell'aceto» (Rut 2,14). I fichi venivano consumati freschi o mangiati dopo averli impastati a farne delle focacce; si preparavano focacce anche con i datteri e con l'uva passa: «E distribui a tutto il popolo, a tutta la moltitudine di Israele... una focaccia di pane per ognuno, una porzione di carne e una schiacciata di uva passa» (2 Samuele 6,19). Le olive venivano mangiate alla naturale oppure conservate, ma si utilizzavano soprattutto per ricavare olio sia come alimento sia come prodotto cosmetico: «Il vino che allietta il cuore dell'uomo / l'olio che brilla il suo volto / e il pane che sostiene il suo vigore» (Salmo 103,15). Il capperi era considerato stimolante dell'appetito, mentre le radici della ginestra e del carrubo, normalmente usate per insaporire la biada per le bestie, «i buoi e gli asini che lavorano da ardere si impiegava

biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio». (Isaia, 30,24), potevano servire anche da alimento umano in periodi di magra. Gli agricoltori conoscevano bene il fenomeno della stanchezza del terreno; per questo era prescritto il riposo della terra durante l'anno sabbatico e quello giubilare: «Per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come un sabato in onore del Signore: non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna... sarà un anno di completo riposo per la terra... il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate... potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi» (Levitico 25,3-12). Nella costruzione di capanne si impiegavano «rami di ulivo, rami di olivastro, rami di mirto, rami di palma e rami di alberi ombrosi...» (Neemia 8,15). L'abete e il cedro fornivano legname ai carpentieri (1 Re 5); il legno di cedro era usato anche per la scultura di statue, mentre i suoi rami servivano per aspergere. Come la vigna da ardere si impiegava

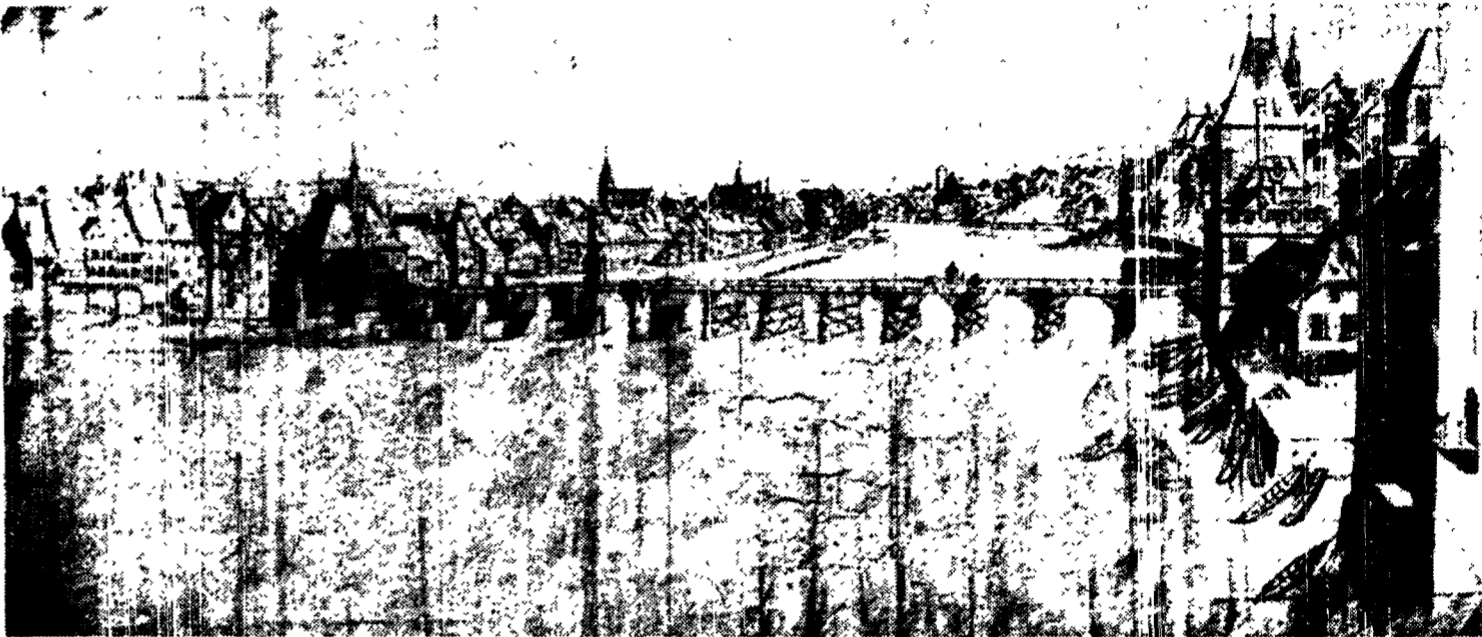
non solo quella degli alberi, ma anche quella di rivo e di ginestra. Le foglie di palma venivano usate spesso a scopo decorativo. Con il bambù si fabbricavano ceste, calendari e bracci per il bilancino. Il lino veniva coltivato per ricavare fibre con cui confezionare diversi tipi di tessuto (Levitico 13,47-59). Nella Bibbia ricorrono più volte le descrizioni di ille piaghe o dei fenomeni dannosi per le piantagioni e la flora spontanea: grandine, «il Signore disse a Mosè - Stendi la mano verso il cielo, e sia grandine in tutto il paese di Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutte le erbe dei campi nel paese di Egitto... e il Signore mandò tuoni e grandine... grandinata così violenta non vi era mai stata in tutto il paese di Egitto. La grandine colpì... quarto era nella campagna, uomini e bestie... anche tutta l'erba della campagna e schiantò tutti gli alberi della campagna. Solitario nel paese di Gosea, dove stavano gli israeliti, non vi fu grandine». (Esodo 9, 22-26); siccità, «Vi ho pure rifiutato la pioggia / tre mesi prima della mietitura» (Amos 4,7) soprattutto se accompagnata da venti caldi del deserto. «La vigna sarà seccata i suoi germogli / e dal vento sarà involato il suo frutto» (Giacbe 15,30); cavallette, «Poiché venuti contro il mio paese una nazione potente (cioè le cavallette), senza numero, che i denti di leone, mascelle di linessa, ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi del piante di fico, li ha tutti scortecati e abbandonati, i loro ami appaiono bianchi... Distrutta è la campagna, piange, terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito il succo dell'uva. Affliggetevi, contadini, avete lamenti, vignuoli per il grano e per l'orzo, perché il raccolto dei campi è perduto... vite è seccata il fico inaridito, il melograno, la palma, melo, tutti gli alberi dei campi sono seccati... mandate la tua figlia / figli dell'uomo» (Giose 1,6-12) malattie provocate da funghi e insetti, «Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio / ho mandato il giardino e le vigne, i fichi, gli olivi / ha divorato la cavalletta / e non siete tornati a me / dice il Signore» (Amos 4,9).

Molte comunque sono le piante sopravvissute nei millenni e nei secoli, alcune esistono ancora oggi e sono oggetto di culto, e la quercia di Abramo a Heliopolis



Qui accanto, un'immagine di Friedrich Nietzsche. Sotto, una stampa d'epoca che ritrae il Reno a Basilea, la città dove nacque e lavorò Jacob Burckhardt

# CULTURA



**I ritratti dell'Impero Russo in mostra a Venezia**

Prelevati dal Museo storico di Mosca, ritratti di granduchi, zar, principi ed imperatori vissuti nell'arco di tre secoli saranno esposti nella mostra «Volli dell'Impero Russo» da Ivan il Terribile a Nicola I, che sarà inaugurata a Venezia, a Palazzo Fortuny, il 30 agosto prossimo. L'esposizione si propone di presentare un'iconografia veritiera di personalità avvolte da un alone di leggenda, come Ivan il Terribile, Boris Godunov, Pietro il Grande. Saranno esposti, quali testimonianze dell'evoluzione del costume, anche preziosi e abiti dei cortei appartenuti, fra gli altri, allo zar Pietro I, che vestiva all'orientale, e all'imperatrice Elisabetta I.

## Il Rinascimento totale

1. Quando si frequenta con una certa assiduità un campo di ricerca si impara col tempo che esistono dei numi tutelari che ne difendono e ne proteggono la integrità e i confini. Sono divinità che rendono amichevole il terreno e accolgono quelli che vogliono imparare ad ararlo e a seminarlo, ma che hanno anche il compito di spaventare e allontanare i «barbari», coloro che vorrebbero entrare nel campo senza rispetto, senza grazia, senza discrezione. A queste divinità bisogna essere riconoscenti, perché ad esse è, infine, affidato il compito di salvaguardare la «continuità» di una ricerca, la possibilità di avere e di mantenere un linguaggio comune, di riconoscersi e discutere, al di là delle barriere del tempo, dello spazio, delle lingue, delle nazioni. Sono gelosi custodi della «cultura», di una sua possibile quanto fragilissima resistenza di fronte alla «barbarie» che incombe permanentemente su di noi.

Per chi è solito aggirarsi tra i sentieri rinascimentali, Jacob Burckhardt è uno di questi numi, anzi è il padre di tutti gli dei che proteggono e rendono amico e almeno quel campo così inquietante di ricerca. È stato il professore basilese che ha reso familiare quel nome - *Renaissance* - ricco di in-

finite evocazioni, di una straordinaria magia, che ha scelto gli alberi da piantare, le colture da privilegiare, che ha definito i confini del terreno, segnandone le differenze con altri campi di ricerca. Dunque, chiunque voglia entrare in quel campo, e intraprendere l'inquietante bellezza deve fare i conti con Jacob Burckhardt, con la sua ironia, anche con il suo sarcasmo e con il suo rifiuto di farsi illusioni. 2. *Die Kultur der Renaissance* viene alla luce nel 1860, a Basilea. Come i libri veramente memorabili, non nasce all'improvviso dalla testa del dio. Anzi: è il punto di approdo di antiche discussioni, di molte ricerche, anche di vecchie controversie, alcune addirittura di origine umanistica e rinascimentale. È, insomma, il frutto maturo di una lunga storia. Ma, al tempo stesso, come tutte le opere veramente grandi, *Die Kultur der Renaissance* non si esaurisce nelle sue fonti, in quella che si chiama la «genes» di un libro. Al di là dei materiali utilizzati, che sono di tipo e matrice assai vari e diversi, delle fonti scoperte o riconsiderate in modo nuovo, ciò che in questo libro ha colpito — e tuttora colpisce i suoi lettori — è il punto di vista che Burckhardt assume nel presentare quell'«ambigua e inquietante stagio-

ne del nostro «spirito», dello «spirito» moderno. A lungo si è detto che il suo sguardo è di carattere estetico, che egli di fronte alla crisi del proprio tempo storico si è come ritagliato una sorta di mondo ideale di «empireo», al quale guardare per distanziarsi dalle fatiche, dalle disillusioni, dalle amarezze che l'epoca gli infliggeva, giorno dopo giorno, rendendolo dubbioso perfino sui destini della sua piccola patria, di Basilea. Si è perfino parlato di Burckhardt come di uno storico senza problema storico, senza un'autentica interrogazione di carattere storiografico: un'esteta, appunto. Non è vero, non corrisponde alla realtà. *Die Kultur der Renaissance* — come tutta la ricerca filosofica e storiografica burckhardtiana — nasce da una domanda, da un'interrogazione fondamentale che investe, direttamente, la genesi e i caratteri del mondo e dello «spirito» moderni: riguarda in una parola il destino della modernità. Questo è il «problema», e la via per cercare di individuarlo e di scioglierlo è lontanissima da una prospettiva di tipo estetico, o di tipo artistico (nel senso riduttivo del termine). Chi ha sostenuto questo ha confuso la forma del libro con la materia di cui si serve; ma pur strettamente connesse, forma

**I classici riletti. L'analisi della modernità nelle opere dello storico Jacob Burckhardt. L'invenzione di un metodo di studio che svelò la complessità della realtà sociale.**

NICHELE CILIBERTO

e materia non sono risolvibili l'una nell'altra; né un problema teorico è mai riducibile a una questione di gusto, per quanto squisito esso sia. Basta del resto leggere solo qualche pagina, per capire in quale tipo di ascensioni Burckhardt si fosse avventurato, nonostante nelle lettere a Nietzsche abbia ribadito più volte il desiderio di tenersi lontano dalle «creste aspre e vertiginose». Leggiamone qualcuna: in Italia — scrive Burckhardt — tra Impero e Papato «eravi una moltitudine di aggregazioni politiche — repubbliche, e principali — talune già preesistenti, altre sorte da poco, la cui esistenza non era fondata che puramente sul fatto. In esse vediamo lo spirito dello stato moderno abbandonarsi per la prima volta liberamente a propri impulsi, trascorrendo assai frequente al più terribili eccessi di uno sfrenato egoismo,

conculcando ogni diritto e soffermando il germe di ogni più alta cultura; ma dove queste tendenze vengono arrestate od almeno in parte controbilanciate, qui si ha subito qualche cosa di nuovo e di vivo nella storia, si ha lo Stato quale creazione del calcolo consapevole...». E ancora: «Nell'indole degli Stati, delle repubbliche e dei principali... sta, se non l'unica, certo la più potente causa, per cui gli Italiani, prima d'ogni altro popolo, si trasformarono in uomini moderni e meritarono per questo di essere detti figli primogeniti della presente Europa». È sull'intercambio fra statualità e modernità che Burckhardt dunque si concentra, sulla politica dello «stato» come forma fondamentale della modernità. Ma questo è solo la prima parte: dell'ascensione compiuta in *Die Kultur der Renaissance*. La seconda parte, ancora

più ardua e difficile, concerne il significato complessivo di questa «creazione» dal punto di vista dello sviluppo e del «progresso» universale dello «spirito». Per dirla con una battuta di Burckhardt: se il grande stato è la «creazione principale» della storia moderna, in che misura questo è «favorevole allo sviluppo morale dell'uomo»? Insomma: una volta focalizzato nella statualità il tratto caratteristico della modernità, occorre anche comprendere che cosa tutto ciò significhi, sul piano etico-religioso, per l'umanità. È il problema sia della *presente Europa*. È sull'intercambio fra statualità e modernità che Burckhardt dunque si concentra, sulla politica dello «stato» come forma fondamentale della modernità. Ma questo è solo la prima parte: dell'ascensione compiuta in *Die Kultur der Renaissance*. La seconda parte, ancora

prete; sulla democrazia come erede del cristianesimo; ma non in modo particolarmente paradossale. Non è colpa sua se noi non ce ne possediamo più né possiamo più averne, e siamo soggiaciti invece alla marea delle maggioranze dal basso. 3. Per quanto o possa sembrare paradossale, è dunque Burckhardt il primo critico della straordinaria costruzione che aveva portato a compimento nel capolavoro del 1860: e con la sua critica, e con i motivi da cui essa gemina, occorre fare i conti, più di quanto in genere non si faccia. Ma non meno paradossale, e non meno vero, è il fatto che un libro — quando è davvero un grande libro — si emancipa dal padre, ha un destino proprio, autonomo. Nonostante il ridimensionamento operato da Burckhardt — e le critiche di tanti studiosi, grandi e meno grandi — *Die Kultur der Renaissance* si è trasformata, come per incantesimo, in un castello, in una fortezza capace di reggere e di resistere ad ogni assalto; e sta ancora di fronte a noi in tutta la sua incomparabile bellezza, pronta a farsi ammirare, guardare, e anche correggere, ma con misura, grazia, discrezione. Custodisce, continua a custodire una idea di «civiltà», che è una radice fondamentale della nostra «modernità».

go processo che ha portato alla crisi dell'Europa, a quella decadenza che, agli occhi di Burckhardt, giunge al suo acme nella sua propria età. Non per nulla, viene da aggiungere, *Die Kultur* inizia con la sezione sullo Stato come opera d'arte e si conclude con quella sulla morale e sulla religione. Stanno appunto qui, in questa critica destinata a farsi più acuta e più aspra con il passare degli anni, le radici delle «affinità» con Nietzsche, dal quale pure, nelle *Lettere*, prende, al tempo stesso, sistematicamente le distanze. Gli scrive il 25 febbraio del 1874: «Ella... ha mostrato, nella sua aspra evidenza, un dissidio veramente tragico: l'antagonismo tra il sapere storico e il potere — rispettivamente l'essere — storico, e, di nuovo, l'antagonismo generale tra l'enorme accumulato di sapere catalogante e gli impulsi materiali dell'epoca». E in una lettera del 27 settembre 1886 ribadisce: «Quel che, nel piano etico-religioso, per l'umanità. È il problema sia della *presente Europa*. È sull'intercambio fra statualità e modernità che Burckhardt dunque si concentra, sulla politica dello «stato» come forma fondamentale della modernità. Ma questo è solo la prima parte: dell'ascensione compiuta in *Die Kultur der Renaissance*. La seconda parte, ancora

prete; sulla democrazia come erede del cristianesimo; ma non in modo particolarmente paradossale. Non è colpa sua se noi non ce ne possediamo più né possiamo più averne, e siamo soggiaciti invece alla marea delle maggioranze dal basso. 3. Per quanto o possa sembrare paradossale, è dunque Burckhardt il primo critico della straordinaria costruzione che aveva portato a compimento nel capolavoro del 1860: e con la sua critica, e con i motivi da cui essa gemina, occorre fare i conti, più di quanto in genere non si faccia. Ma non meno paradossale, e non meno vero, è il fatto che un libro — quando è davvero un grande libro — si emancipa dal padre, ha un destino proprio, autonomo. Nonostante il ridimensionamento operato da Burckhardt — e le critiche di tanti studiosi, grandi e meno grandi — *Die Kultur der Renaissance* si è trasformata, come per incantesimo, in un castello, in una fortezza capace di reggere e di resistere ad ogni assalto; e sta ancora di fronte a noi in tutta la sua incomparabile bellezza, pronta a farsi ammirare, guardare, e anche correggere, ma con misura, grazia, discrezione. Custodisce, continua a custodire una idea di «civiltà», che è una radice fondamentale della nostra «modernità».

## La socialdemocrazia, da Weimar al dopo-Muro

Nato a Berlino nel 1908, Richard Löwenthal (scomparso nei giorni scorsi) in questa stessa città si laureò in filosofia nel 1931. In precedenza aveva frequentato all'università di Heidelberg corsi di economia politica. Membro dell'organizzazione giovanile della Kpd, il partito comunista tedesco, venne espulso per essersi rifiutato di ritenere, secondo le indicazioni date dal Komintern dopo la svolta degli anni Trenta, la Spd il «nemico peggiore della classe operaia». Nel 1934 emigrò prima a Praga e poi a Parigi collaborando col gruppo di resistenza «Neu Beginn» ispirato dal grande teorico socialdemocratico Rudolf Hilferding, morto nel febbraio 1941 in un carcere parigino dopo che la polizia di Vichy lo aveva consegnato alla Gestapo. Trasferitosi negli anni della guerra a Londra, diventa cittadino inglese e commentatore di politica internazionale dell'*Observer*. Nel 1947 sotto lo pseudonimo di Paul Sering pubblicò «Jenseits des Kapitalismus» («Al di là del capitalismo»), un'opera che fece epoca. Dal 1961 al 1974 insegna come ordinario di scienza della politica allo Otto-Suhr-Institut di Berlino (Ovest) dirigendo contemporaneamente la sezione di storia contemporanea dell'Europa orientale allo Osteuropa-Institut della Freie

Universität. Entrato nella Spd ne diviene dopo il congresso di svolta a Bad Godesberg nel 1959 uno dei principali punti di riferimento ideologico-programmatico. Consigliere di Willy Brandt prima e di Helmut Schmidt dopo, soprattutto per le questioni internazionali, nella sua qualità di vicepresidente della commissione «valori fondamentali» Löwenthal ha dato un contributo decisivo anche alla più recente riflessione teorica della socialdemocrazia tedesca che ha portato alla riformulazione del *Grundsatzprogramm*. Tra i suoi scritti più importanti, oltre all'opera sopra citata, ricordiamo «Kruschev e il comunismo mondiale» (1963), «Trasformazione della società a crisi culturale» (1979) e «Il futuro della socialdemocrazia» (1987). Quando con la necessaria distanza si tornerà a ripensare la vicenda intellettuale e politica della sinistra tedesca dopo la seconda guerra mondiale, non c'è dubbio che risulterà in tutta la sua importanza il contributo di Richard Löwenthal. E al tempo stesso verrà fatta giustizia del ruolo eccessivamente enfatizzato di alcuni altre figure. Penso in primo luogo ad alcuni autori legati alla cosiddetta «scuola di Francoforte». Quella offerta da Löwenthal è stata in primo luogo una lezione di stile e di coerenza: in un paese eternamente in bilico tra

«pessimismo culturale» e «volontà di potenza», tra est e ovest, tra mito del passato e fuga dal presente l'ex allievo di Rudolf Hilferding ha inteso la sua fedeltà agli ideali del socialismo come progressiva, irreversibile susunzione del fine dell'eguaglianza ai valori liberaldemocratici dell'occidente. E questo anche a costo di sopportare violente, dolorose polemiche con larghi settori del movimento studentesco, alcuni leader del quale erano stati i suoi allievi migliori. Come nel caso di Ernst Fraenkel, altro celebre politologo dello Otto-Suhr-Institut, l'istituto universitario che nel secondo dopoguerra aveva raccolto l'eredità della famosa Hochschule für Politik, questa rottura con la sinistra costò a Löwenthal una sorta di ostracismo da parte della *Intelligenz* tedesco-occidentale che solo molto tardivamente ne riconobbe la lungimirante capacità analitica. Al pari della maggior parte dei pensatori tedeschi a lui coetanei due sono stati i grandi eventi sui quali, sia pure con approcci diversi e in forme nuove, continuamente è ritornata la riflessione di Löwenthal la catastrofe di Weimar e i destini della Germania in una Europa decisamente condizionata dalle mire imperiali della grande potenza sovietica. Anzi fu proprio l'esattezza delle conse-

**La scomparsa, a 83 anni, di Richard Löwenthal, uno dei teorici più appartati della sinistra europea. Protagonista di quasi sessant'anni di storia politica della Germania: dagli esperimenti repubblicani nati prima del nazismo, al superamento dei blocchi**

ANGELO BOLAFFI



Le donne della Repubblica di Weimar in una foto del 1929

zione in alcuni paesi dell'est europeo del regime di «democrazia popolare» a spingere Löwenthal ad una drastica revisione dell'iniziale disegno elaborato nella sua opera più famosa. «L'ultimo capitolo del libro, il decimo, fu il primo ad essere superato dagli avvenimenti», annota Löwenthal nella introduzione premessa alla riedizione del 1977 di *Al di là del capitalismo*. Infatti, prosegue la sua diagnosi, «la completa omologazione totalitaria della sfera di dominio sovietica con la distruzione dei locali partiti socialdemocratici ha posto i socialdemocratici dell'Europa occidentale di fronte alla dura alternativa della guerra fredda». Pia illusione si rivela pertanto la speranza di una evoluzione della democrazia europea occidentale e del Commonwealth britannico in una «terza forza» tra le due superpotenze. Il *Welthommunismus* di Stalin e il «blocco» di Berlino rivelarono che per l'Europa l'unica prospettiva realistica di affermazione della sua autonomia e delle sue chances future «non era quella di una terza via ma solo nel diventare l'ala sinistra di un contro fronte occidentale guidato dagli Stati Uniti». Pertanto, questo radicale mutamento degli equilibri geopolitici si riverberò immediatamente nella sua stessa concezione strategica di trasformazione sociale: rompendo con

gli ultimi sia pur tenui legami di derivazione weimariana, Löwenthal contribuì in modo decisivo alla svolta socialdemocratica della Spd che dopo Bad Godesberg abbandonò ogni residua velleità gabbiano di *Sozialreform* a favore della *Sozialpolitik*. Nel grande workshop della crisi epocale degli anni '30, Löwenthal intravede il superamento del «Krisentalismus» che, mentre rendeva obsoleta l'utopia di una fuoriuscita globale, proprio per questo imponeva alla sinistra europea di prendere posizione tra le tre diverse opzioni che allora si delinearono: quella del fascismo, quella della pianificazione burocratico-totalitaria e quella keynesiana de *New Deal*. È una ricorrente errata interpretazione della storia della socialdemocrazia», scrive in un saggio del 1973, «giudicare la sua evoluzione in partito popolare e la liberazione da una ristretta orbita di classe come una vittoria dei riformisti moderati sui marxisti radicali. Ciò che precipuamente riecheggiana ancora del marxismo verbale nelle concezioni «politiche» della socialdemocrazia weimariana (qui non si parla del possibile valore «analitico» allora o oggi delle concezioni marxiste) produceva non certo effetti nilitanti quanto, semmai, conseguenze paralizzanti. Ciò risulta particolarmente evidente ad esempio nel ruolo degli argo-

menti «marxisti» contro l'intervento nella crisi del capitalismo medianti programmi occupazionali. (...) La trasformazione della socialdemocrazia tedesca in un partito popolare che appoggia attivamente lo stato democratico è in tal senso diventata a tutti i costi una parte del programma di Bad Godesberg. Ma essa non è iniziata a Godesberg ma già immediatamente dopo la guerra sotto la guida di Kurt Schumacher. Profondo conoscitore della realtà dei partiti della sinistra europea, Löwenthal seguì con particolare attenzione e simpatia la vicenda del Pci di cui continuamente sottolineò l'importante funzione di strumento di integrazione della classe operaia nel regime democratico e industriale (un po' nel ruolo della Spd giugoslava) e di indiscusso battistrada nel processo di autonomizzazione delle forze di ispirazione comunista dell'egemonia sovietica. La caduta del Muro di Berlino deve aver certamente confortato il vecchio Richard Löwenthal circa la correttezza della sua diagnosi e la correttezza delle sue previsioni ma al tempo stesso gli avrà inesorabilmente segnalato che per lui, uno degli ultimi testimoni ancora in vita del mondo di ieri, la fine di un'epoca preparava la conclusione della sua lunga e coraggiosa esperienza intellettuale.

# PADRE BROWN INDAGA



A cura di  
Silvia  
Colombo

Impaginazione di  
Gilberto  
Stacchi

**N**el fresco, azzurro crepuscolo che scendeva su due ripide strade, a Camden Town, il negozio d'angolo, una pasticceria, sembrava ardere come la punta accesa di un sigaro. Si può dire, meglio, che ardesse come un fuoco artificiale, poiché le luci erano di vari colori e parevano riflettere con complicati giochi di specchi danzanti, pasticcini e dolci gaiamente colorati. Contro questa magica vetrina parevano appiccicati i nasi di tutti i monelli della strada, perché i cioccolatini erano avvolti in quelle cartine metalliche di color rosso, oro e verde, che sono quasi migliori della cioccolata stessa; e la grande torta nuziale che trionfava col suo biancore nella vetrina, era, in certo modo, remota e allettante, come un Polo Nord di squisito sapore.

Tali provocanti colori d'arcobaleno potevano naturalmente attrarre i ragazzi del vicinato, dai dieci ai dodici anni. Ma quell'angolo sembrava attrarre anche gli adulti: giacché un giovane di non meno di ventiquattro anni contemplava fissamente quella vetrina. Anche per lui, il negozio costituiva una magica attrazione, ma non solo a causa dei cioccolatini, ch'egli, pure, non disprezzava.

Era un giovanotto alto, robusto, dai capelli rossi, con un volto risoluto, ma con maniere distrette. Portava sotto il braccio una cartella grigia contenente schizzi in bianco e nero, disegni ch'egli vendeva con maggiore o minor successo agli editori, da quando lo zio (che era un ammiraglio) l'aveva diseredato a causa del socialismo, dopo una conferenza che lo zio stesso aveva tenuta contro quella teoria economica. Si chiamava John Turnbull Angus.

Entrato, alla fine, egli attraversò la pasticceria e passò in una saletta interna, che serviva da caffè-ristorante, dopo aver salutato, toccandosi il cappello, la signorina che serviva nel negozio, una ragazza bruna, elegante e vivace, vestita di nero, con degli occhi oscuri mobilissimi, la quale poco dopo andò a lui, nella saletta, per prendere ordini.

Egli, evidentemente, ordinava sempre la stessa cosa.

— Fatemi la cortesia di portarmi, — disse egli con precisione, una focaccia da mezzo penny e un caffè nero. — Un momento prima che la ragazza se ne andasse, aggiunse: — Inoltre, desidero che lei mi sposi.

La signorina della bottega s'irrigidì subito, e disse: — Questi sono scherzi che non permetto.

Il giovanotto, dai capelli rossi, alzò gli occhi grigi pieni di insolita gravità.

— Veramente, — disse, — la cosa è seria... seria quanto la focaccia da mezzo penny. È costosa quanto la focaccia; la si paga. E indigesta quanto la focaccia. Fa male.

La buona ragazza non aveva staccato gli occhi da lui, ma sembrava studiarlo quasi con tragica esattezza. Alla fine del suo esame, essa ebbe come l'ombra di un sorriso, e si sedette su una sedia.

Non crede — osservò Angus, distrattamente, — che è alquanto crudele mangiare di queste focaccine da mezzo penny? Potrebbero crescere e diventare focaccine da un penny. Rinuncierò a questi giochi brutali quando saremo sposati.

La bruna ragazza si alzò e andò alla finestra, evidentemente in uno stato di turbamento al quale non era estranea la simpatia.

Quando alla fine si voltò con aria di ferma risoluzione rimase stupita di vedere che il giovane stava ponendo con molto cura sulla tavola vari oggetti della vetrina. Tra essi, una piramide di dolci sfarzosamente colorati, parecchi piatti di tartine, e le due caraffe contenenti quel misterioso vino di Oporto e liquore di xeves che sono usati dai pasticceri. Nel mezzo di tutte queste cose accuratamente disposte, aveva messo la immensa torta nuziale inzuccherata, che era stata il più grosso ornamento della vetrina.

— Che cosa sta mai facendo, Dio mio? — chiese la ragazza.

— Il mio dovere, Laura mia... — cominciò egli.

Oh, per amor di Dio, si fermi un momento; — gridò ella, — e non mi parli in quella maniera. Che significa tutto questo?

— Un pasto solenne, signorina Hope.

— E cos'è quella? — domandò ella impaziente, indicando la montagna di zucchero.

— La torta nuziale, signora Angus, — disse egli.

La ragazza andò dritto alla torta, la prese con al-



## PERSONAGGI

**Laura Hope**, una signorina troppo concupita  
**John Turnbull Angus**, suo ammiratore  
**Isidoro Smythe**, promesso sposo n. 1  
**James Welkin**, promesso sposo n. 2  
**Flambeau**, ex criminale ora detective privato  
**Padre Brown**, prete cattolico romano

quanto rumore, e la rimise a posto nella vetrina; poi ritornò, e, puntati gli elegantissimi gomiti sulla tavola, guardò di nuovo il giovane in modo non sfavorevole, ma con una certa esasperazione.

— Lei non mi dà tempo per pensarci, — disse ella.

— Non sono così sciocco, — rispose lui: — è umiltà cristiana, la mia.

Essa continuava a guardarlo, ma diventava sempre più seria dietro al suo sorriso.

— Signor Angus, — diss'ella, con voce ferma, — prima che duri ancora un minuto questa farsa, debbo dirle qualche cosa di me stessa, quanto più brevemente mi sarà possibile.

— Felicissimo! — rispose Angus, gravemente. — Forse potrà dirmi nello stesso tempo qualche cosa anche di me.

— Ho! sta zitto e ascolti, — diss'ella — Non è nulla di cui io abbia vergogna, e non è neppure nulla di cui io sia dispiacente. Ma che direbbe lei se vi fosse qualche cosa che non mi riguarda e che pure è il mio incubo?

— In questo caso, — disse il giovane, seriamente, — le suggerirei di riportare la torta.

— Ebbene, lei deve prima ascoltare questa storia, disse Laura, decisa. — Per incominciare, debbo dirle che mio padre possedeva l'albergo del «Pesce rosso», a Ludbury, e io solevo servire nel bar.

— Avevo pensato spesso, — diss'egli — perché ci fosse una specie di aura cristiana intorno a questa pasticceria.

Ludbury è un piccolo borgo sonnolento ed eroso nelle Contee dell'Est, e l'unica specie di gente che frequentasse qualche volta il «Pesce Rosso» era costituita da viaggiatori di commercio, e per la maggior parte della peggior gente che lei abbia mai visto, se l'ha vista mai. Cioè da uomini meschini, oziosi, che avevano abbastanza di che vivere e non avevano nulla da fare, se non che oziare nei bar e scommettere sui cavalli; in cattivi vestiti, che però erano sin troppo belli per loro. Anche questo canagliume non frequentava però di continuo il nostro locale; ma ve n'erano due di questa risma che lo frequentavano anche troppo, troppo, su tutti i punti di vista. Vivevano entrambi del proprio danaro, ed erano noiosamente oziosi e vestiti con esagerata ricercatezza. Tuttavia, essi mi destavano un po' di compassione, perché credevo che stessero nel nostro piccolo bar deserto, a causa di una leggera deformità, ch'essi avevano, di quelle che gli

ignoranti paesani deridono facilmente. Non era, veramente, la loro, una deformità, ma una stranezza. Uno di loro era sorprendentemente piccolo, come un nano, o, almeno, come un fantino. Non aveva però affatto l'apparenza di un fantino; aveva una testa nera, rotonda, e una barba nera anch'essa, ben tagliata, occhi vivaci, come di uccello; faceva tintinnare il danaro nelle tasche; ciondolava una grossa catena d'oro d'orologio, e non veniva mai senza essere vestito troppo da gentiluomo per esserlo. Non era però uno stupido, benché fosse un ozioso ma dava prova d'una strana abilità in tutte le cose inutili; come un prestigiatore; sapeva fare accendere l'uno all'altro quindici fiammiferi come un fuoco d'artificio; o tagliare una banana o altra cosa in maniera da farne una bambola che balla. Si chiamava Isidoro Smythe. Mi pare ancora di vederlo, che viene al banco, e fa un canguro saltellante, con cinque sigari. L'altro era più silenzioso e più ordinario, ma più preoccupante del povero piccolo Smythe. Era molto alto e magro, coi capelli chiari, il naso esageratamente aquilino, e sarebbe stato quasi bello, in una certa maniera spettrale, se non fosse stato guercio nella più sconcertante forma da me vista o udita. Quando guardava dritto, non si sapeva più dove si fosse, e meno ancora dove egli guardasse. Credo che questa specie di sfiguramento affliggesse alquanto il poveretto, poiché mentre Smyth era pronto a mostrare i suoi tiri da scimmia dappertutto, James Welkin, tale era il nome del guercio, non faceva altro che bere nel nostro bar e andare, per lunghe passeggiate, solo, attraverso la piazza grigia campagna dei dintorni. Penso, però, che anche Smythe dovesse soffrire per la sua piccolezza, ma egli sopportava le cose con più disinvoltura. E così fu che io rimasi veramente stupita allorché entrambi offrirono di sposarmi nella stessa settimana.

Allora fece quello che poi sempre ho considerato una stupida cosa. Ma, dopo tutto, quegli uomini strani erano miei amici, in certa maniera; e io avevo orrore ch'essi potessero pensare che li rifiutavo per la vera ragione, perché erano eccessivamente brutti. Così inventai una sciocchezza d'altro genere; dissi che non avrei mai sposato uno che non avesse fatto la sua strada nel mondo. Dissi che era per me una questione di principio la necessità di non vivere con essi facevano, con danaro ereditato. Due giorni dopo che avevo parlato loro così, con

buona intenzione, incominciò il grosso guaio. La prima cosa che udii fu che entrambi erano partiti in cerca di fortuna, come se vivessero in una favola di fate. Ebbene, da quel giorno, non ho più visto alcuno di loro. Ma ho ricevuto due lettere dall'omino chiamato Smythe, ed erano veramente straordinarie.

— Non avete più avuto notizie dell'altro?

— No, non scrisse mai, — disse la ragazza, dopo un istante d'esitazione. — La prima lettera di Smythe diceva semplicemente che aveva incominciato a viaggiare a piedi, con Welkin, per andare a Londra; ma Welkin era un così buon camminatore che l'omino fu costretto a rimanere indietro, per riposarsi sulla strada. Accadde che fosse raccolto da una compagnia di salimbanchi, e prima di tutto perché era quasi un nano, e poi perché era veramente un diavolello in certe cose, riuscì tanto bene che fu alla fine inviato all'Acquarium, non ricordo più per quali scherzi e giochi di prestigio. Quella fu la prima lettera. La seconda era ancor più piena di sorprese, e l'ho ricevuta soltanto la scorsa settimana.

L'uomo chiamato Angus vuotò la tazza di caffè e guardò la ragazza con occhi miti e pazienti. La bocca di lei si contrasse con una piccola smorfia di sorriso, allorché continuò: — Avrà visto anche lei tutta quella pubblicità, sui muri, circa un «Servizio silenzioso Smythe?». Se non l'avesse visto, lei sarebbe l'unico. Oh, io non so precisamente che cosa sia; pare che si tratti di una certa invenzione meccanica per distruggere automaticamente tutte le faccende di casa. Lei sa com'è: «premete un bottone: ed ecco un maggiordomo astemio». «Girate una manovella: ed ecco le cameriere che non fanno mai all'amore». Lei deve aver visto gli avvisi. Ad ogni modo, qualunque cosa siano queste macchine, esse fanno guadagnare sacchi di denaro; e li fanno guadagnare a quel piccolo diavolo che conoscevo già a Ludbury. Non posso fare a meno di essere contenta che il poverino abbia avuto fortuna, ma quello che è chiaro è che io vivo nel continuo timore ch'egli debba apparire, un giorno o l'altro, per dirmi che ha fatto strada nel mondo, come era certo che l'ha fatta.

— E l'altro? — ripeté Angus, con una specie di pacata ostinatezza.

Laura Hope scorse in piedi.

— Amico mio, — diss'ella, — lei è una specie di mago. Sì, lei ha completamente ragione. Non ho mai visto una sola riga della scrittura dell'altro, e non so dove sia o che cosa faccia. Ma di lui ho paura. È lui che è sempre intorno a me. È lui che mi ha fatto quasi impazzire. Infatti io credo che mi abbia già resa pazza; giacché ho sentito la sua presenza dove egli non poteva essere, ed ho udito la sua voce quando egli non poteva aver parlato.

— Allora, cara mia, — disse il giovane, allegramente, — s'egli era Satana in persona, egli ora è finito perché ha raccontato la cosa. Si diventa pazzi da soli, figliola mia. Ma quando fu che le parve di vederlo o di udirlo il nostro guercio?

— Ho udito James Welkin ridere così chiaramente come o parlare lei, — disse la ragazza sennamente. Non vi era nessuno, in quel momento, perché io ero sulla porta e potevo vedere per entrambe le strade allo stesso tempo. Avevo dimenticato il suo modo di ridere, quantunque il suo riso fosse strano quanto i suoi occhi guerci. Non pensavo a lui da più di un anno. Ma è una solenne verità, che l'intesi ridere pochi secondi dopo che ricevetti la lettera del suo rivale.

— Avete mai fatto parlare o strillare lo spettro? — domandò Angus, con interesse.

Laura rabbrivì improvvisamente e poi disse, con voce ferma. — Sì. Avevo appena finito di leggere la seconda lettera di Isidoro Smythe, che mi annunciava il suo successo, quando udii Welkin che diceva: «Egli non vi avrà, però». Era chiaro come se avesse parlato nella stanza. È terribile; debbo essere proprio pazza.

— Se lei fosse proprio pazza, — disse il giovane — lei penserebbe d'essere sana. Ma certamente sembra a me che vi sia qualche cosa di strano in questo signore invisibile. Due teste valgono più di una e veramente, se mi permette, come uomo robusto e pratico, di portar qui dalla vetrina la torta nuziale...

Mentre parlava, s'udì sulla strada come un stridore d'acciaio e una piccola automobile, condotta a velocità infernale, arrivò, come una fucilata, alla porta del negozio e si fermò là, di colpo. Nello stesso istante, un piccolo uomo in cilindro lucido pestava i piedi nella prima stanza.



Un dipinto di James Gunn raffigurante Gilbert K. Chesterton (a sinistra) con due amici

# SPETTACOLI



Carla Fracci racconta la sua carriera di «divina» Dalla prima apparizione in pubblico, nel 1955, all'incontro con Margot Fonteyn i ricordi di una grande étoile

## La mia vita sulle punte

Da eterea Giselle a protagonista drammatica in *Fall River Legend*, Carla Fracci ha interpretato ogni possibile ruolo. Ma alla danza è arrivata per caso, spinta dai suoi genitori; lei voleva «fare la parrucchiera». Il successo però non è giunto fortunatamente: anni di lavoro hanno fatto di lei un simbolo di

una generazione ormai perduta di «divine». Étoile-mito internazionale, come testimonia anche la mostra inaugurata in questi giorni a Sirmione sul Garda dove vengono passati in rassegna i trent'anni di successi in tutto il mondo, Carla Fracci è entrata di diritto nella storia della danza.



ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Giulietta a Verona, Giselle a Siracusa e domani futura protagonista di un *Cristoforo Colombo*: i mille volti di Carla Fracci esprimono perfettamente la rapida mimica di cui sono capaci le danzatrici. «Coscienza professionale e duro lavoro», ribatte lei, mettendo in luce quello che è sempre stato l'asse portante della sua lunghissima e felice carriera.

E pensare che tutto è nato per caso: «La danza piaceva ai miei genitori e ai loro amici, io volevo fare la parrucchiera». La Fracci, una fra le ultime «divine», può ben permettersi qualche etichetta profana: lei nella storia ci è già entrata. Con le sue mirabili *Giselle* che hanno riportato alla luce dei riflettori imprevedibili riflessi di romanticismo. Affrontando con la stessa efficacia un ruolo da sifilide o uno drammatico da cronaca nera come in *Fall River Legend*. Con quel pizzico di divismo d'altri tempi. Eccentrica quel tanto che basta per far includere nei contatti la clausola «vito cucinato senza aglio né cipolla»; controcorrente - in quest'epoca di estermio - nel respingere domande e interviste. Un mito è anche questo e per afferrarlo non basta aspettare quaranta minuti fuori dal camerino o rincorrerla in tournée per tutta Italia: ci accodiamo, così, alla tavolata dopospettacolo di un'isolata *Giselle* a Siracusa e la ascoltiamo parlare fra un boccone e l'altro (senz'aglio né cipolla).

Ricordi lontani, dei primi anni del dopoguerra, legati più alla vita in campagna, «alle bambole di pezza fatte con il fazzoletto della nonna o all'odore del fieno delle stalle

dove andavo a riscaldarmi» che non ai primi passi di danza. Poi la «folgorazione», a dodici anni, quando incontrò per la prima volta Margot Fonteyn. Un legame corrisposto, al punto che la danzatrice inglese - da poco scomparsa - la chiamava *daughter*, «figlia». E «figlia» di un'epoca artistica, la Fracci lo è davvero: la sua prima apparizione artistica risale al '55, accanto a Mario Pistoni ne *Le spectre de la rose*. Né, accanto al segno del mito, le manca quello di una celebrità più frivola: quella impressa nell'immaginario degli italiani dalla pubblicità, che fece di lei la «signora Palmolive».

Impossibile, però, infrangere il distacco che la Fracci mantiene, come se fosse sempre su un palcoscenico o dietro una telecamera: qualsiasi domanda la fa arretrare, accartocciando il discorso. Quante *Giselle* ha interpretato nella sua vita? «Ah, non so. Tante...». Proviamo a entrare in dettagli minori, apparentemente insignificanti, chiedendole dei suoi pettegini, una passione - forse ereditata di quel desiderio infantile di diventare parrucchiera. Ne ha di tutti i tipi, uno è splendido: risale al Seicento e assomiglia a quello di Lucia Mondella, una raggiata d'oro con minuscole perle scaramazze. Ma nemmeno qualche domanda innocente incrina il suo riserbo: fa uno scarto brusco, piega il discorso a 90 gradi ed evade la richiesta con distacco un po' altero. Tanto vale rassegnarsi e raccogliere frammenti di discorso, lasciati andare con una casualità solo apparente.

Pippo Carbone, vecchio amico e attuale direttore del corpo di ballo alla Scala, e Carmelo Sardagna, suo fedele factotum, la «lavorano» ai fianchi, stuzzicandone i ricordi. Personaggi e aneddoti si affacciano così nel discorso, con vivaci immagini di una calda sera d'agosto. In prima fila c'è il Menegatti, marito e manager della danzatrice. La Fracci lo chiama per cognome, un vezzo milanese che sottolinea senza volere quello che è stato un rapporto determinante e allo stesso tempo difficile. «È un uomo straordinario - dice spesso - quando stavamo provando *Medea* io ero stravolta dalla stanchezza, e lui mi ha obbligato a continuare prendendo il microfono in mano per recitare. Ha capito che quello era il modo giusto per sbloccarmi. Una danzatrice deve essere anche una grande attrice. E a Vicenza abbiamo ottenuto un successo incredibile». La «promotrice» delle regie «del Menegatti» si sposta anche nel passato, con *Il Gabbiano* da Cecov: «Era un lavoro fin troppo moderno. Il Menegatti aveva fatto fare un palcoscenico tutto bianco con i danzatori vestiti di nero che disegnavano silhouette scure contro il candore abbagliante della scena. Per il pubblico non c'erano vie di mezzo, o piaceva da morire o era un fiasco clamoroso. Poi, qualche anno dopo, quando Strehler ha ripreso la stessa idea del contrasto scenico, è stato un trionfo senza problemi. E *Le creature di Prometeo*? Ve lo ricordate? Fu uno scandalo con quella statua di Lenin col braccio alzato e io che ero vestita di rosso



Qui accanto e sopra, Carla Fracci: ieri sera a Sirmione è stata inaugurata una mostra dedicata alla celebre ballerina; sopra il titolo, la Fracci in un balletto con Rudolf Nureyev

fiammante... Era nel '73 o nel '74? Ah, ci vorrebbe qui il Menegatti per le date...».

Sull'onda dei ricordi, le infinite tournée si intrecciano fra loro, rivelando un mito che non è appartenuto solo al Metropolitan di New York, ma anche alla minuscola Scanno in Abruzzo: «Quando siamo arrivati, te lo ricordi Paul? - sussurra la Fracci a Chalmer, suo partner di innumerevoli spettacoli, che le siede accanto - sembrava un paesino sperduto e ci chiedevamo chi mai sarebbe venuto. Poi, hanno cominciato a gettare petali di rose dalle finestre, neanche fossi stata la Madonna... E allo spettacolo - assicura - c'erano migliaia persone».

Asserisce di una danza da portare ovunque, nel grande teatro come nel palcoscenico di periferia, la Fracci ha ricevuto molte critiche dai ballettofilii snob. Eppure, proprio a Paestum, dove si era recata per una suite di *Romeo e Giulietta* con Paolo Bortoluzzi, un vecchietto le rivelò che in quello stesso spiazzo aveva ballato Isadora Duncan tanti anni prima, e aveva fatto mel-

### Il «burbero» Carotenuto scioglie la sua compagnia

■ SIROLO (Alicona). Nonostante il successo che stava avendo la sua tournée, Mario Carotenuto è stato costretto a sciogliere la sua «compagnia teatrale». Per ragioni produttive, recita uno scarno comunicato d'agenzia. Mario Carotenuto si sarebbe dovuto esibire nel Teatro delle Cave di Sirolo il prossimo 21 agosto con *Il burbero benefico*, ma a rappresentazione è stata annullata. «È stata una decisione che ho preso a malincuore», ha detto l'attore, ricordando con affetto il fedele pubblico di Sirolo. La rassegna teatrale nella cittadina marchigiana continuerà con lo spettacolo *Il viaggio dell'uomo che cercava*, diretto da Jean Paul Denizon, in prima assoluta il 25 agosto.



### UNA PLATEA PER L'ESTATE

#### Pamela Villoresi, la vendetta di Diotima

■ *Diotima o la vendetta di Eros*, un nuovo testo della giovane scrittrice Babetta Campeti, italiana cresciuta a Caracas, debutta stasera a L'Aquila nell'ambito di Abruzzo musica festival (21.30, cortile della residenza municipale). La pièce, interpretata da Pamela Villoresi (con l'accompagnamento ai flauti di Luciano Vavolo) s'ispira al *Symposium* di Platone e alla mitica figura di Diotima, sacerdotessa sapiente nelle cose d'amore. Una prima (per l'Italia) anche al festival del teatro comico in corso a Sant'Omero (in provincia di Teramo), con *Beast of the theatre...* di Chris Lynam, artista di strada e clown nato nello Zimbabwe e vissuto tra l'Inghilterra e gli Usa che porterà il suo spettacolo direttamente da Sant'Omero al festival di Edimburgo. Alla Versiliana (*Pietrasanta*) è in programma uno *one man show*: protagonista della serata Gino Bramieri.

Comicità anche a Livorno: per il festival di Villa Mimbelli la Scaletta presenta *Strano ma vero*. Mentre a Pergine (Trento) si ride con un vaudeville veneziano, *Baruffe*, presentato da Filo di Lizzana. A Montepellegrino (Palermo) la tappa *Il giorno della civetta* di Sciascia, con Nando Gazzolo e Nino Castelnuovo, per la regia di Melo Freni. Manonette indiane a Milano *Maritima* con la compagnia svizzera Pannalà's Puppets. Un appuntamento col black cinema a Venezia (Campo San Polo, 21.30): *New Jack City* di Mario Van Peebles.

Il quintetto del trombettista jazz Flavio Baltro è stasera a Castel Sant'Angelo a Roma. Una serata italiana anche a Sanremo blues (auditorium Franco Alfano) con Zip Fastener, i Tolo Marton band, i King bees e la band di Rudy Rotta. Alla Fortezza di Siena fanno tappa i Litfiba. Iniziano

questa sera due rassegne musicali: al Velodromo di Forano c'è «Sabina blues and rock» e a Sant'Anna Arresi (Cagliari) prende il via il sesto festival internazionale di jazz: apre il quartetto di Max Roach.

La seconda serie delle *Cantate per i Borboni* di Giochino Rossini sono al Festival di Pesaro: *Pel faustissimo giorno natalizio di Sua Maestà il re Ferdinando IV detta Giunone*, la *Cantata da eseguirsi la sera del 9 maggio 1819* e l'*Omaggio umiliato a Sua Maestà dagli artisti del Real Teatro San Carlo*. Interpreti Cecilia Bartoli, Rockwell Blake e Francesco Piccoli, dirige l'orchestra sinfonica della Rai di Torino Gabriele Ferro, il coro è quello Filarmonico di Praga. A Torciano (Perugia) il duo Wolfgang (Alessandro Cavallucci alla chitarra e Ilana Zamuner al violino) suonano musiche di Leopold e Wolfgang Mozart (ore 18.30, S.

Panfilo fuori le mura). La sera alle 21.15 in piazza D'Albenzio *Lettere di Mozart padre e figlio dall'Italia* lette da Patrizia Puzo e Carlo Orsini. A Bassano del Grappa si conclude il festival «stivo con un concerto dell'orchestra e del coro del teatro Kirov di Leningrado. Ad Asolo, nella chiesa di San Goltardo, prosegue il XIII Festival internazionale di musica da camera dedicato a Prokofiev e al suo tempo. Stasera il duo Danil Shafran e Anton Ginsburg (violoncello e pianoforte) eseguirà tre sonate di Beethoven, Haydn e Sostakovic. All'Auditorium Diocleziano di Lanciaio musiche di Tardini, Mozart e Beethoven con Roberto Nolini e Vittorio Rabagliati (ore 19). Due concerti finali dei corsi di perfezionamento (contrabbasso e arpa) alla Chigiana di Siena (Palazzo Chigi Saracini, ore 17 e 21.15) (Cristiana Paternò)

Nei cinema il film di Michel Deville «Notte d'estate in città»

## Il sesso? Un fatto di parole

MICHELE ANSELMI

■ «Se cominciamo a raccontarci le storie finite male? Nudi, a letto, dopo aver fatto l'amore per la prima volta, Emilia e Louis non sanno bene se salutarsi o dormire insieme. «Aiutami a liberarmi di te», sospira lei. Ma lui preferisce discorrere. E prima dell'alba qualcosa cambierà la qualità del loro rapporto.

*Notte d'estate in città* (al Fiamma 2 di Roma e all'Odéon 6 di Milano) è un film da camera che irrita o affascina. Dipende da come lo si guarda. È francese al cento per cento, cioè letterario, insinuante, morbido, raffinato, erotico. E vagamente gratuito. Michel Deville ama molto la parola, lo ha dimostrato bene con *La lettrice*, ma qui va oltre: i due amanti allestiscono un discorso amoroso per nulla fram-

mentario, cercano una conoscenza, all'inizio confusamente, poi sempre più lucidamente. Come per non perdere un'occasione. È probabile che nessuno sappia parlare con tale leggerezza e densità dopo un incontro sessuale, ma il cinema è bello proprio per questo: acchiappa l'essenza dell'amore amplificando nella finzione ciò che capita normalmente nella vita e facendo credere allo spettatore che si può essere davvero così.

Lui e lei, ovvero Jean-Hugues Anglade e Marie Trintignant. Belli, giovani, disinibiti, dentro un appartamento elegante riscaldato da mobili chiari e luci discrete. Partono dalle storie finite male, magari per ingelosirsi un po', ma presto il flusso del discorso pren-

de altre strade: l'adolescenza, la scoperta del sesso, il piacere, il desiderio, il rimpianto. Emilia e Louis «recitano» le loro memorie, in un tour de force psicofisico (nel frattempo si vestono, si svestono fanno il bagno insieme, si baciano, si accarezzano, mangiano e piangono) che prelude alla conoscenza vera. L'esito dell'avventura sentimentale è aperto, anzi racchiuso nella suspense erotica che Deville orchestra con una cura (l'asse: sarà un inizio o una fine? Dipende dalla piega che prende il discorso, ma è chiaro che tutto quel discorrere è solo un modo per sapere se, al termine della notte, ci si potrà dire «Ti amo».

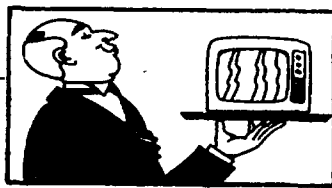
A differenza di Rohmer, però, Deville non fa un «cinema della chiacchiera» (il termine non vuole essere dispregiativo). Il regista di *Pencillo* nella

dimora preferisce Barthes e Bataille, ovvero la grammatica dell'eros mischiata a uno stile smaltato: ne esce un film molto sensuale dove i due non fanno mai l'amore pur toccandosi e desiderandosi per tutto il tempo (sarà per questo che è stato vietato ai minori di 14 anni).

Ma *Notte d'estate in città* incroscisce anche perché sembra iscriversi in un filone di finzione cinematografica sui temi amorosi, se la Francia s'adora *Il marito della parrucchiera* e *La timida*, l'Italia risponde con *L'alba di Maselli* e *Barocco* di Sestieri (entrambi si vedranno a Venezia), mentre si aspetta il Trossi di *Penso fosse amore* e invece era un *casale* Chissà se anche i due amanti del film di Deville, dopo quella strana notte d'estate, si accorgeranno di aver scambiato l'amore per qualcosa d'altro.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Dopo un avvio affannoso (la sede non era coperta) la Rai corre ai ripari e manda troupes e inviati in Urss

Ma sono anni che l'azienda non riesce a por mano alla radicale ristrutturazione della rete di corrispondenti

«A Mosca, a Mosca...»

Ascolti buoni ma non entusiasmanti, anche perché i meter dell'Auditel risentono dei milioni di teledipendenti ancora in vacanza. Ma il notaio a Mosca resterà nella cronaca dell'informazione italiana per l'ennesima «magra» della Rai: battuta ancora una volta sul tempo dalla Fininvest e colta con la sede moscovita scoperta. Colpa di una palazzina che non si trova e delle eterne contese di viale Mazzini.

ANTONIO ZOLLO

Franco Alfano, vice-direttore del Tg2 precisa e ci fa sapere, per amore della verità, che - per quanto riguarda i notiziari tv della Rai - è stata la sua testata a dare il primo flash sul golpe a Mosca. È giusto restituire al Tg2 ciò che gli appartiene. Ma, adempito questo dovere, bisogna pur raccontare di questa nuova «flop» della Rai (dovuto soltanto in parte a circostanze sfortunate e contingenti) subito dopo aver dato conto dei dati d'ascolto di lunedì.

In testa alla graduatoria figura il Tg2 delle 13, con 8 milioni e 381 mila spettatori, con una percentuale d'ascolto del 59,53%. Il Tg1 delle 13,30 ha avuto 3 milioni e 766 mila spettatori (28,95%); 6 milioni e 341 mila (39,11%) alle 20, infine, la serata Tg1 dedicata a Corbacio (dalle 21,15 alle 22,30) ha avuto 2 milioni e 425 mila spettatori (14,4%). Il Tg2 delle 19,45 ne ha avuto 4 milioni e 49 mila (27,35%) mentre il successivo «speciale» (22,15-23,25) ha avuto una media d'ascolto di 1 milione e 933 mila ascoltatori (16,1%). Il Tg3 «no stop» dalle 14,20 alle 18,20 è stato seguito mediamente da 1 milione e 562 mila spettatori (21,27%), mentre 2 milioni e 883 mila ascoltatori ha avuto il Tg3 delle 19 (35,93%); il successivo speciale (dalle 22,30 all'1 e 25) ha sfiorato il milione (15,4%). Sulle reti Fininvest si segnalano i notiziari di Italia 1, 1 milione e 121 mila alle 15; circa 1 milione per lo «Studio aperto» dalle



Emilio Fede (ha di nuovo battuto la Rai, con le notizie sul golpe di Mosca); nella foto sotto, Demetrio Volicic; da ieri è di nuovo in Urss



E il discorso non vale anche per Pechino, Tokio, Bonn, il Cairo, Bruxelles? Il fatto è che se proprio si vogliono andare a cercare angoli di burocrazia da socialismo reale occorre andare anche a viale Mazzini. Da qualche anno il problema di rafforzare Mosca (almeno altri tre corrispondenti da affiancare a Volicic) viene agitato in consiglio di amministrazione; da 3 o 4 mesi ci si sta finalmente lavorando in concreto. Ma la soluzione tarda ancora, per due motivi fondamentali. Il primo riguarda la sede: non se ne riesce a trovare una adeguata, pare sfumato anche il progetto di comprare una intera palazzina in pool con altre testate. È l'ufficio di Volicic, dicono, un bugiugolato. Ma c'è anche un'altra questione e questa appartiene tutta alla peggiore tradizione Rai. La questione di Mosca si lega, ovviamente, a

tutto il giro delle sedi all'estero: quelle che ci sono, quelle che andrebbero rafforzate e quelle che andrebbero aperte ex novo. Ma, se ci sono voluti mesi per far quadrare i conti per la nuova struttura dirigente della redazione di Milano, figuriamoci per Mosca... Girano i nomi dei candidati, ovviamente: Neliana Tersigni (i telespettatori la conoscono bene come inviata nel Medio Oriente) dovrebbe stabilirsi al Cairo; a Mosca, a tenere compagnia a Volicic, dovrebbero andare - si dice - Fabrizio D'Agostini, per il Tg2, e forse Stefano Gentiloni o Michele Mezza. Ma quanti partiti, correnti di partito, sponsor politici, complicati equilibri bisogna rispettare per ritessere la mappa dei corrispondenti Rai nel mondo? Impresa tremenda, che richiede sforzi sovrumani a Manca, Pazzanelli, il consiglio... Alla prossima figuraccia?



Leonard Nimoy, alias dottor Spok

Il ritorno di «Star Trek» Le nuove avventure dell'Enterprise e del famoso dottor Spok

A bordo dell'Enterprise, l'astronave protagonista della serie di fantascienza Star Trek, torna Leonard Nimoy, l'attore che impersona il celebre dottor Spok. Protagonista della serie, accanto al capitano Kirk, comandante della nave spaziale, Spok deve tutta la sua celebrità alle grandi orecchie a punta che gli derivano dai suoi insoliti natali: originario del pianeta Vulcano, dove solo la logica impera. Non è dotato dei «soliti» sentimenti e gli umani, bensì di una forte razionalità che gli permette di risolvere ogni problema di genere spaziale e fantascientifico. Il grande ritorno per l'«oncoluto» Spok avverrà in Star Trek: the next generation, un episodio pilota in due parti per la tv, che dovrebbe preludere ad una nuova serie cinematografica, destinata a perpetuare la «mitica» serie. Il capitano Kirk tornerà a scrivere il suo diario spaziale e ci saranno nuovi problemi che saranno risolti solo grazie all'intuito del dottor Spok, che questa volta avrà la veneranda età di 130 anni; bazzecole se si pensa che i viaggi dell'Enterprise vanno avanti da milioni di anni luce (nella finzione ovviamente). Leonard Nimoy, deve il suo successo e la sua popolarità proprio al personaggio di Spok, che nella serie, prima televisiva e poi cinematografica di Star Trek lo ha imposto al grande pubblico. In seguito (senza orecchie s'intende), la carriera dell'attore ha decollato, al punto che Nimoy si è spinta anche nell'universo della regia, ed ha firmato - dietro la macchina da presa - proprio un film della celebre serie

RAIUNO TV schedule: 7.30 C'ERA UNA VOLTA... IO RENATO RASCHEL, 8.45 I MARI DELL'UOMO, 9.40 GOVA, 10.40 SELVAGGIA BIANCA, 11.55 CHE TEMPO FA, 12.00 T01 FLASH, 12.05 OCCHIO AL BOLIETTO, 12.30 LA SIGNORA IN GIALLO, 13.30 TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI..., 14.00 DONNA NEL FANGO, 15.50 INCHIESTE, 16.40 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA, 17.40 NUOTO CAMPIONATI EUROPEI, 18.45 MEDICINA AMARA, 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, 20.00 TELEGIORNALE, 20.40 SPIDA OLTRE IL FIUME ROSSO, 22.30 TELEGIORNALE, 22.35 MERCOLEDÌ SPORT, 0.25 T01 NOTTE - CHE TEMPO FA, 0.55 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE TV schedule: 9.45 UNA PIANTA AL GIORNO, 10.05 LA LEGGE DEL NORD, 11.40 LASSIE, 12.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA, 13.00 T02 - ORE TREDICI, 13.45 QUANDO SI AMA, 14.15 SANTA BARBARA, 15.00 GAZZEO, 16.15 SABOTAGGIO/DIVISIONE FANTASMI CANARIS, 18.05 ... E L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA, 18.30 T02 SPORTSERA, 18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE, 20.30 LA RABBIA DEGLI ANGELI, 22.10 MIXER DOCUMENTI, 22.15 T02 NOTTE - METEO 2, 23.40 GLI ANTENATI 2, 0.10 ERANO NOVE CELIBI

RAITRE TV schedule: 12.25 L'ULTIMO BALLO, 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI, 14.20 VELA ADMIRAL'S CUP, 14.40 CICLISMO, 17.00 SENZA AMORE, 18.25 SCHEGGE, 18.45 T03 DERBY - METEO 3, 19.00 TELEGIORNALE, 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI, 19.45 CICLISMO, 20.05 BLOS CARTOON, 20.30 LA PISCINA, 22.25 T03 SERA, 22.40 I PROFESSIONALS, 23.25 T03 NOTTE - METEO 3, 0.25 CRONACA DI UN AMORE, 0.30 FURIA CIECA

TELE+1 TV schedule: 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI, 17.15 CARTONI ANIMATI, 19.30 CANNON, 20.30 STRIKER, 22.20 LE ALTRE NOTTE, 22.50 CATCH, 23.20 DUE ONESTI FUORILEGGE, 0.20 MOD SQUAD, 18.00 AREZZO WAVE, 18.30 VAN HALEN, 19.00 SUPER HIT, 20.30 SUPER HIT E OLDIES, 21.30 BLUE NIGHT, 22.30 ON THE AIR NOTTE, 2.00 BLUE NIGHT, 3.15 NOTTE ROCK

TELE+3 TV schedule: 1.00 LA CERTOSA DI PARMA, 18.00 CARTONI ANIMATI, 19.00 VENTI RIBELLI, 20.30 IL PECCATO DI OYUKI, 21.15 AI GRANDI MAGAZZINI, 17.30 FANTASILANDIA, 18.30 LUCY SHOW, 19.30 TERRE SCONFINATE, 20.30 OPERAZIONE URANIO

SCEGLI IL TUO FILM: 10.05 LA LEGGE DEL NORD, 10.40 SELVAGGIA BIANCA, 13.50 DUE MAFIOSI CONTRO GOLDGINGER, 15.30 O.K. NERONE, 20.40 SFIDA OLTRE IL FIUME ROSSO, 23.15 DESIREE, 0.25 CRONACA DI UN AMORE

5 TV schedule: 8.00 SIMON TEMPLAR, 10.00 DIRITTO ALLA VITA, 12.00 RIVEDIAMOLI ESTATE, 12.30 ESTATE S. Varietà, 12.55 CANALE 5 NEWS, 13.45 I ROBINSON, 14.30 TOP SECRET, 15.30 GENITORI IN BLUE JEANS, 16.00 BOM BOM BOM, 17.55 MAI DIRE SÌ, 18.55 LA VERITÀ, 19.30 COS'È COS'È, 20.30 PEZZI PAZZI, 20.35 IL TO DELLE VACANZE, 20.40 SAPORE DI MARE, 22.30 CASA VIANELLO, 23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 1.25 IL TO DELLE VACANZE, 1.40 VENTI DI GUERRA

RAIUNO TV schedule: 9.05 URKA, 10.00 SUPERVICKY, 10.45 RIPTIDE, 11.45 STUDIO APERTO. NEWS, 12.00 CIAO CIAO, 12.30 FESTIVALBAR. ZONA VERDE, 13.50 DUE MAFIOSI CONTRO GOLDGINGER, 15.30 OK NERONE, 17.30 SUPERCAR, 18.30 STUDIO APERTO, 19.00 A-TEAM, 20.00 MAI DIRE GOL, 20.30 ZATTERE, PUPE, PORCELLONI E GOMMONI, 22.30 CALCIO Napoli-Montpellier, 0.30 STUDIO APERTO

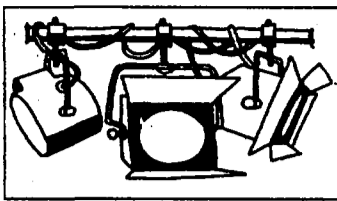
RAITRE TV schedule: 9.40 SENORITA ANDREA, 10.05 PER ELISA, 10.55 VALERIA, 12.00 APPARTAMENTO IN TRE, 12.50 BUON POMERIGGIO, 13.00 DALLAS, 14.00 SENTIERI, 14.55 PICCOLA CENERENTOLA, 16.00 SENORA, 16.30 STELLINA, 17.00 LA VALLE DEI PINI, 17.55 T04 - NOTIZIARIO, 18.00 GENERAL HOSPITAL, 19.45 FEBBRE D'AMORE, 19.40 PRIMAVERA, 20.30 LA LUNGA OMBRA GIALLA, 23.15 DESIREE, 0.45 DALLAS

TELE+1 TV schedule: 20.30 JOHNNY IL BELLO, 22.30 DRITTI ALL'INFERNO, 0.30 FURIA CIECA, 14.00 TELEGIORNALE, 14.30 POMERIGGIO INSIEME, 18.30 STAZIONE DI SERVIZIO, 19.30 TELEGIORNALE, 20.30 CHIUNQUE TU SIA, 21.30 LA TRAPPOLA, 18.00 RADIOGIORNALI, 18.30 STAZIONE DI SERVIZIO, 19.30 TELEGIORNALE, 20.30 CHIUNQUE TU SIA, 21.30 LA TRAPPOLA, 18.00 RADIOGIORNALI, 18.30 STAZIONE DI SERVIZIO, 19.30 TELEGIORNALE, 20.30 CHIUNQUE TU SIA, 21.30 LA TRAPPOLA

RADIO TV schedule: 1.00 LA CERTOSA DI PARMA, 18.00 CARTONI ANIMATI, 19.00 VENTI RIBELLI, 20.30 IL PECCATO DI OYUKI, 21.15 AI GRANDI MAGAZZINI, 17.30 FANTASILANDIA, 18.30 LUCY SHOW, 19.30 TERRE SCONFINATE, 20.30 OPERAZIONE URANIO

SCEGLI IL TUO FILM: 20.40 SFIDA OLTRE IL FIUME ROSSO, 23.15 DESIREE, 0.25 CRONACA DI UN AMORE

SPOT



**«CACIA ALLA VEDOVA» NUOVA COPRODUZIONE.** È liberamente ispirato alla *Vedova scaltra* di Carlo Goldoni e propone una Venezia settecentesca perfettamente ricostruita negli studi cinematografici di Mosca. Si tratta dell'ultimo film coprodotto da Raidue e dalla sovietica Mosfilm, che il 19 settembre inaugurerà fuori concorso il festival spagnolo di San Sebastian. La pellicola è stata girata da Giorgio Ferrara e ha come interpreti Isabella Rossellini e Tom Conti. Nel cast figurano anche degli attori di teatro molto popolari in Urss e meno conosciuti alla platea internazionale. Il film andrà in onda su Raidue all'inizio di ottobre.

**CARRERAS PER I 125 ANNI DELLA «POPOLARE».** In occasione del «compleanno» della Banca popolare di Vicenza, che compie 125 anni, il 3 settembre José Carreras celebrerà la ricorrenza con un concerto in piazza dei Signori, a Vicenza. Il cantante sarà affiancato dall'orchestra della città veneta. Per l'occasione la banca farà una donazione alla fondazione José Carreras per la lotta contro la leucemia.

**A GENNAIO IL TOUR DI BARRY WHITE.** Il 24 gennaio del prossimo anno partirà dal «Teatroteam» di Bari, la tournée europea del celebre cantante di disco-music, che prevista nello scorso mese di luglio è saltata all'ultimo momento. Lo slittamento è stato deciso dai discografici di Barry White per abbinare il suo tour alla promozione del nuovo disco che uscirà il 29 agosto in tutto il mondo e conterrà la sua versione della celebre *Volare* di Domenico Modugno. Dopo la promozione negli Usa, White sarà in Europa per partecipare a spettacoli televisivi a Londra, Parigi, Bonn, Madrid e Roma.

**SINOPOLI APRE «TAORMINA MUSICA».** Un concerto con musiche di Wagner e Brahms eseguito dalla Philharmonia Orchestra diretta da Giuseppe Sinopoli, inaugurerà il 29 agosto la rassegna musicale in programma al teatro Antico di Taormina fino al 13 settembre. Per la lirica sarà presentato il 9 settembre il *Lohegrin* di Wagner diretto dal maestro. Tra gli interpreti Luana Devol e Siegfried Jerusalem.

**CELENTANO IN TV DIFENDE GORBACIOV.** Ieri sera nel corso del programma *Notte rock* in onda su Raiuno, Adriano Celentano ha inserito due «messaggi» nei quali ha criticato la desolazione di Gorbaciov, il golpe più idiota di così non l'ho mai visto - ha commentato il re degli ignoranti - è con questa idiozia che il comunismo ha dato il suo ultimo respiro. A presto Gorbaciov.

**LIRICA A LIVORNO CON MASCAGNI E MOZART.** La stagione lirica della città toscana si aprirà il 21 settembre con *L'amico Fritz* di Pietro Mascagni nell'allestimento firmato da Simona Marchini, direttore Alessandro Pinzauti, con Sandra Paccetti nei panni di Suzel e Pietro Ballo nel ruolo di Fritz Kobus. Seguirà Mozart con *Costi fan tutte* e *Don Giovanni* dirette da Claudio Desderi.

**CHARLY GARCIA IN CLINICA PSICHIATRICA.** Il celebre padre del rock argentino è stato ricoverato in una clinica psichiatrica di Buenos Aires a causa di una grave crisi di nervi provocata da un eccessivo consumo di psicofarmaci. Nei primi anni Ottanta, Garcia aveva costituito insieme ai musicisti David Lebun, Pedro Aznar e Oscar Moro, la rock-band dei «Suru Giran» considerati i Beatles argentini, il cui ritorno sulle scene musicali era stato annunciato per la prossima settimana.

**MARIA TERESA RUTA A «DOMENICA IN?»** Potrebbe essere proprio la Ruta, conduttrice insieme a Sandro Ciotti della *Domestic sportiva* ad affiancare Pippo Baudo nella prossima edizione del contenitore domenicale di Raiuno. Il presentatore, intervistato da un'emittente privata di Cosenza, ha «confessato» che «La Ruta è un personaggio che mi piace. Anzi, credo proprio che possa essere il personaggio giusto per *Domenica in»*. Baudo ha continuato: «La vedo al momento come la candidata numero uno, ha moltissime chances. Devo solo studiare bene il suo ruolo».

(Gabriella Gallozzi)

Al Rossini Opera Festival due composizioni giovanili di Amadeus Mozart e del musicista italiano

Una cantata sacra per il primo e una farsa per il secondo Applausi a scena aperta per gli interpreti e il regista

# Due scugnizzi a Pesaro



Enzo Dara, protagonista della «Cambiale di matrimonio», in una scena dello spettacolo, rappresentato al Rossini Opera Festival



Il Rossini Opera Festival ha tributato uno splendido omaggio al Mozart undicenne del *Singspiel* sacro, *L'obbligo del primo comandamento*. Lo spettacolo, con scene di Giovanni Agostinucci e regia di Luigi Squarzina, ha registrato un trionfo del bianco e dell'oro. Agostinucci e Squarzina hanno anche contribuito al successo della farsa di Rossini *La cambiale di matrimonio*.

*L'obbligo del primo comandamento* - ma in questo momento il primo comandamento non può essere che quello di salvare il mondo, la democrazia e la pace - si svolge in un trionfo del bianco, esaltato dallo scenografo Giovanni Agostinucci. Cumuli di panna, montata e raggelata a neve, si levano sul palcoscenico della Sala Pedrotti del Conservatorio. Tra il bianco appaiono statue che raffigurano la Giustizia, la Misericordia, lo Spirito del mondo e lo Spirito cristiano. Dalle statue si distaccano le sembianze vive delle figure suddette, ciascuna accompagnata da un paggetto. Rimosse dalla ibernata fissità, scendono in campo in un *certamen* sul destino e sulla salvezza di un vero cristiano. Il quale si immagina che faccia presagire il Mozart che verrà). Gioacchino guarda al futuro, con tanto di Rosina del *Barbiere* che gli freme nella *Fanny della Cambiale*. Mozart rovescia il «ragazzino togli di mezzo, lasciati lavorare», Rossini sembra che lavori solo lui e abbia, anzi, il monopolio del nuovo lavoro musicale.

rona un po' parruccone e di gran sussiego; l'altro, Rossini, è uno scugnizzo ben cresciuto, un guappo: le parrucche gli fanno un baffo e lui le scalcia via con tutte le convenzioni che gli stanno intorno. Ma i due stanno bene insieme. Wolfgang a undici anni è rivolto all'antico (non c'è nulla nel *Primo comandamento* che faccia presagire il Mozart che verrà). Gioacchino guarda al futuro, con tanto di Rosina del *Barbiere* che gli freme nella *Fanny della Cambiale*. Mozart rovescia il «ragazzino togli di mezzo, lasciati lavorare», Rossini sembra che lavori solo lui e abbia, anzi, il monopolio del nuovo lavoro musicale.

gli ultimi sono in numero di nove, ma, in virtù di ripetizioni, valgono almeno tre volte tanto. Gli undici anni di Mozart non possono rifiutare gli schemi formali della tradizione. Tuttavia, c'è un palpito che avvicina Wolfgang a Rossini, ed è il ricorso ad una vocalità, di tanto in tanto, ardua, difficile. Un canto che ben si addice alla cornice scenica e al bianco e oro che il Roi ha innalzato per Mozart. Splendidi i cantanti (in tedesco): Helene Schneiderman, Hyejin Kim, Jeannette Fischer, Bruce Ford e Ramon Vargas. La direzione di Donato Renzetti (Orchestra della Rai di Torino) e la regia di Luigi Squarzina hanno dato lustro allo spettacolo. Squarzina ha saputo nello stesso tempo dare un tono «autico» e familiare al sogno proiettato in un'Aldilà che poi non spaventa l'Aldilà del povero cristiano. Che non sia facile tirare avanti la vita lo dimostra anche *La cambiale di matrimonio*. Un ricco canadese commissiona ad un negoziante - e gli manda la cambiale - una

**spazioimpresa**  
Ogni primo martedì del mese con **L'Unità**  
Prossimo appuntamento il 3 settembre

La Sinistra giovanile condanna fermamente il golpe messo in atto dalle forze reazionarie e conservatrici in Unione Sovietica. Siamo di fronte ad un atto che calpesta l'autodeterminazione dei popoli sovietici e che invoca un'azione di risposta forte e coordinata da parte della diplomazia internazionale. Quanto sta accadendo mette radicalmente in crisi e rischia di cancellare la prospettiva di un nuovo ordine mondiale ispirato a valori di democrazia, disarmo e cooperazione. Siamo solidali con Mikhail Gorbaciov, legittimo Presidente dell'Unione Sovietica del quale chiediamo l'immediata liberazione ed il ripristino nelle sue funzioni. Siamo solidali con i popoli sovietici che in queste ore stanno manifestando la propria opposizione al Comitato di Emergenza Nazionale. La Sinistra giovanile propone: di costituire, in tutto il Paese, Comitati unitari di solidarietà e per la democrazia in Urss; di convocare in seduta straordinaria i consigli comunali, provinciali e regionali. Chiediamo al governo italiano, alla Comunità europea e all'Onu di esprimere la netta condanna del colpo di Stato in Urss, di intraprendere tutte le iniziative diplomatiche volte all'isolamento politico dei «nuovi governanti» dell'Unione Sovietica, non procedendo al riconoscimento del governo golpista. Ci appelliamo a tutte le forze democratiche del paese, a tutti i giovani democratici per la mobilitazione generale a sostegno della perestrojka e della democrazia in Unione Sovietica.

**NOZZE**  
Oggi, 21 agosto, i compagni ROCCO MORABITO e GRAZIA MOLLICA festeggiano attorniti dall'affetto dei figli, dei generi e della loro nipotina Eleonora, il 50° anniversario del loro matrimonio. Ai compagni, che sottoscrivono lire 200.000 all'Unità, vanno gli auguri cari e affettuosi anche da parte dei compagni delle sezioni del Pds (Luera e Grieco di Genova).

Arci Associazione per la pace

**Libertà per Gorbaciov  
Democrazia per l'Urss**

L'Arci e l'Associazione per la pace presenti alle manifestazioni contro il colpo di Stato in Urss tenutesi a Mosca e Leningrado invitano tutti alla più ampia e immediata mobilitazione.

**LA RESISTENZA DEMOCRATICA IN URSS È VIVA E UNITARIA**

Il colpo di Stato può essere sconfitto. È necessaria subito la solidarietà di tutti i cittadini d'Europa. Invitiamo tutte le forze di pace, al ritorno delle delegazioni, ad una riunione martedì 27, alle ore 16, presso la sede Arci di via Vico, 22 Roma, per discutere le ulteriori iniziative per la democrazia in Urss e per la pace in Jugoslavia. Mosca, 20 agosto 1991

È scomparsa ieri **GINA CAGLI** mamma di Alberto Cecchi. I compagni e le compagne della federazione del Pds esprimono al caro Alberto le più sentite condoglianze. Una piccola funzione religiosa si svolgerà oggi alle 10 nella chiesa di S. Felicità in via Guicciardini. Firenze, 21 agosto 1991

Il 15 agosto è deceduto il compagno **PRIMO MAZZOLA** antifascista, iscritto al Pci dal 1941, sempre dalla parte della classe operaia, sempre comunista. Il movimento per la rifondazione comunista di Novate ne piange la scomparsa e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Novate Milanese, 21 agosto 1991

Ad un anno dalla scomparsa di **CLAUDIO CORAGGIO** Cristina insieme alla famiglia ringrazia tutti i compagni che le sono stati vicini. Roma, 21 agosto 1991

Per onorare la memoria dei compagni **ERMINIO E VERA BIZZOTTO** ad un anno dalla scomparsa della mamma, i figli nel ricordarsi con affetto sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Trieste, 21 agosto 1991

Compagne e compagni dell'Inca Cgil di Torino sono vicini alla famiglia per la prematura scomparsa del compagno **GIUSEPPE FARINELLA** e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 21 agosto 1991

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno **ANTONINO COSTANTINO** la moglie e il figlio lo ricordano sempre con tanto amore e immutato affetto a quanti lo conobbero. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 21 agosto 1991

**A Gibellina guerre visibili e invisibili**

ROMA. «Guerre visibili e guerre invisibili», ecco il filo rosso della rassegna di cinema mediterraneo delle Orestadi di Gibellina. Cinque giorni, da oggi a domenica, dedicati alla produzione cinematografica dei paesi del bacino del Mediterraneo, ed era inevitabile che stavolta l'obiettivo si concentrasse sugli scenari dell'ultima guerra.

In anteprima *Wadi dieci anni dopo* dell'israeliano Amos Gitai, immagini che l'autore di *Berlin Jerusalem* ha girato durante la guerra del Golfo nelle valli di Haifa, in una zona dove ebrei e arabi convivono e dove già nel '82 era stato con la macchina da presa. In anteprima anche un documentario girato per la Nbc nella Baghdad bombardata e mai trasmesso - dello statunitense Jon Alpert, che descrive in diretta gli orrori nient'affatto «chirurgici» del conflitto. E ancora: due film di giovani registi marocchini, Saad Charibe e Abdelkader Lagtas: *Le Caire* dell'egiziano Yousef Chahine e due opere del palestinese Michel Khleif (*Nozze in Galilea* e *Cantico delle pietre*).

Altri passaggi mediterranei quelli della Sicilia ritratta da Gianfranco Mingozzi con *La terra dell'uomo*, un film girato dal '63 all'88 tra difficoltà di finanziamento e intimidazioni, e rimasto finora inedito, che viene proposto domani alle 17. Un altro film italiano, *Natraghi sotto costa* di Marco Colli, è girato in un'isoletta misteriosa. Parallelo alle proiezioni un seminario di tre giorni sul tema dell'immagine della guerra nell'informazione, nei mass media e nel cinema con cineasti, giornalisti, scrittori ed esperti di comunicazione.

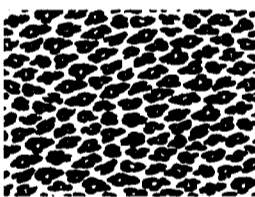
**Commissari made in Italy alla conquista dell'Urss**

Dopo il commissario Cattani di Michele Placido altri due detective «made in Italy» partono alla conquista del pubblico televisivo in Unione Sovietica. Sono il commissario Ambrosi (ultima interpretazione di Ugo Tognazzi) e il detective «colto» Massimo Ranieri) protagonista della serie *Il ricatto*.

Alla fine dell'anno scorso la tv di Stato sovietica Gosteleradio aveva mandato in onda la prima serie della *Pioura* venduta dalla Rai: grande successo. E subito sono arrivati altri due prodotti italiani, stavolta Fininvest. Il commissario Ambrosi di Sergio Corbucci con Ugo Tognazzi e il *ricatto* con Massimo Ranieri.

Berlusconi, che già da qualche anno si è assicurato l'escusiva della pubblicità televisiva in Urss, è impegnato a fondo nella conquista dei mercati televisivi dell'est europeo. Uno sbocco che permette di «prolungare» la vita delle produzioni fiction (e magari anche di riparare qualche flop).

A Gosteleradio Reteitalia ha ceduto anche *Gli indifferenti* di Mauro Bolognini, un film tratto dal romanzo di Moravia, e *I due fratelli* di Alberto Lattuada con Massimo Ghini e Nancy Brilli. Ora, nonostante il colpo di stato, gli affari continuano. Attualmente Reteitalia sta trattando la cessione dei diritti di messa in onda di altri due film di produzione Fininvest: il remake della *Ciocciara* diretto da Dino Risì e *Mamma Lucia* tratto dai best seller di Mario Puzo. Anche in questo caso successo quasi assicurato. La protagonista è Sofia Loren, una delle attrici italiane (almeno a giudicare dall'accoglienza trionfale all'ultimo festival di Mosca) più popolari in Unione Sovietica.



Il nuovo direttore Marco Müller anticipa i programmi per il '92 Per diventare un festival «serio» Locarno vuole Batman e Camerini

Finito un festival, se ne prepara un altro. Con poche novità. È la regola del gioco, fin troppo scontata. Ma il cambio di direzione (da David Streiff a Marco Müller) annuncia piccoli cambiamenti di rotta per la prossima edizione di Locarno. Il neodirettore ne anticipa, sottovoce, qualcuno. Lo spostamento di data, ad esempio. E conferma che la retrospettiva del '92 sarà dedicata a Mario Camerini.

**BRUNO VECCHI**

LOCARNO. Il domani è già cominciato. Nelle riunioni che, domenica mattina, hanno ufficializzato il nuovo corso di Marco Müller, neo direttore del Festival. Ma nelle strade di Locarno, il tempo si è come fermato. Raggelato ed intimorito dall'ovazione, una vera e propria *standing ovation* all'americana, con la quale i «seimila» di Piazza Grande hanno salutato per l'ultima volta David Streiff. Una dimostrazione d'affetto che ha dell'incredibile, sicuramente mai vista in nessuna delle tante, tantissime manifestazioni cinematografiche che costellano il calendario.

Ad un direttore che arriva e ad uno che, dopo dieci anni, se ne va, la storia non può certo regalare emozioni comuni. Al massimo può dispensare qualche stretta di mano burocratica nell'atto del passaggio di consegne. Però, quell'applauso, che per cinque minuti ha scosso una piazza solitamente e stranamente fredda, somigliano ad un'eredità pesante, per un uomo chiamato a gestire la «trasformazione» rispettando i contenuti.

Di questo Marco Müller (romano, sinologo, ex direttore della Mostra di Pesaro e del Festival di Rotterdam), è il primo ad esserne consapevole. Senza preoccuparsi più di tanto. Il «suo» festival, per ora, è solo

un'idea, cui dare ancora dei contorni. Ma, nonostante la consegna del silenzio che si è imposto, per ovvie ragioni di alchimie e di equilibri ticinesi, il neo direttore qualcosa lascia trasparire. Sulle date della prossima edizione, ad esempio. «Agosto è un mese balneare, dedicato quasi esclusivamente alle vacanze», sottolinea Müller. «Spesso, diventa uno sforzo convincere il pubblico ad andare a vedere un film al chiuso di una sala. Un aggiustamento della data potrebbe anche essere un passo indispensabile per consolidare il ruolo del Festival». Anticipato o posticipato, dunque, anche il Festival di Locarno 1992 sembra destinato ad entrare nel vorticoso giro di date che l'anno prossimo potrebbe coinvolgere l'insieme delle manifestazioni europee. Ma più che una scelta tattica, lo spostamento temporale di Locarno rischia di trovare una ragione in un orizzonte molto più vicino e molto meno teorico. Un orizzonte che si spegne a cinque chilometri dalla città. Ad Ascona, per essere precisi, dove si dovrebbe svolgere, la prossima stagione, un «nuovo» festival di cinema americano. E la data scelta dalla municipalità per la manifestazione è proprio l'estate. Non un'estate vaga, ma un mese che, coincidenza del-



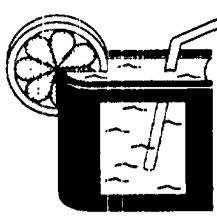
Una scena di «Johnny Seude», il film che ha vinto l'ultimo festival di Locarno

le coincidenze, è agosto. «Un Festival come il nostro ha un grande bisogno del feed back di altre manifestazioni», dice Marco Müller, senza scomporsi. «Se il Mendrisiotto fosse in grado di organizzare altre sarebbe un bene. La dialettica non è mai un difetto. Quindi non credo che tra noi ed Ascona si creerebbe un conflitto di competenze. Piccole rettifiche, poi, dovrebbero garantire una convivenza pacifica. Se dovesse apparire un nuovo Jarmusch comunque, non vedo perché non dovrebbe scegliere in prima battuta Locarno».

Il rettificare in rettifiche e nel rimpallare diplomatico del di-

Burton, tanto per citare due titoli». In attesa di vedere «come sarà», la prossima edizione del Festival parte, in ogni caso, da una certezza: la retrospettiva dedicata a Mario Camerini. «È il più importante dei registi italiani dimenticati. Dopo Lubitch è il maestro della commedia europea. La scelta di una sua retrospettiva nasce anche come una provocazione. I festival, infatti, sembrano disinteressati alla commedia. C'è una sorta di seriosità festaiola che vieta di essere poco seriosi. Noi dimostreremo che si può anche essere scherzosi restando seri».

co e non dico, il futuro del Festival prende piano piano forma. «La struttura della manifestazione non sarà minimamente toccata», prosegue il neo direttore. «Anche se credo che non potrà accettare più film già passati in altri festival. In Europa e nel resto del mondo esistono esperienze significative che possono consentire a Locarno un buon numero di inediti da inserire in concorso. Qualche ritocco sarà indispensabile per Piazza Grande. Bisognerà dedicare un occhio di riguardo alle anteprime. I film di Tanner vanno benissimo, ma altrettanto bene vanno *Dracula* di Coppola e *Batman 2* di Tim



Novembre d'agosto. Abbiamo scelto le nove parole che più di frequente abbiamo ritrovato tra i titoli e tra le pagine dei libri pubblicati durante un anno di editoria, libri che molto spesso hanno proposto temi dettati dalla attualità

politica e di costume. Attorno ad ogni parola abbiamo cercato di costruire un percorso di letture e di idee. Una sorta insomma di catalogo (parzialissimo ovviamente e arbitrario) per chi voglia ancora leggere e approfondire.

**GIALLONERO**  
**PETROLIO**  
**INDIVIDUO**  
**VIAGGIO**  
**STRANIERO**

**IMMIGRATO**  
**ISLAM**  
**EBREO**  
**GUERRAPACE**

## ITINERARI FEMMINILI

### Voli fantastici di donne sedentarie

ARMANDA QUIDUCCI

Che ne è della dimensione «viaggio al femminile»? Nel senso di esplorazione, avventura, scoperta del mondo - nel senso, insomma, di Marco Polo? A parte la fantomatica Joanda figlia del Corsaro Nero, la piratessa di salgariana memoria, non è forse, per caso, che le donne siano un po' meno sedentarie? Stando alle ricerche sociologiche più aggiornate (sul lavoro femminile), l'accettazione del lavoro, nella donna, è condizionata dalla distanza fra luogo di lavoro e domicilio. La donna, a differenza dell'uomo, che a volte lavora in città che non sono la sua o addirittura in altri continenti, è una creatura pochissimo pendolare. L'inchiesta è di alcuni anni o sono - in piena età di jet e di supertreni - non credo necessarie molte spiegazioni. Per quanto espanso sia oggi il lavoro extradomestico della donna, la radice domestica è sempre tanto forte che, come una lana, la trattiene al suolo della casa.

Sono convinta che siano esistite, tuttavia, delle viaggiatrici, nel corso della storia, anche se ignorate. Penso per esempio a Egeria, una monaca spagnola, che nel IV secolo d.C. era non di jet o di supertreni, visto da sola e a cavallo, partendo dalla Galizia, la Palestina, per ritrovare le remote piste di Abramo; e che, di quel suo viaggio, scrisse un diario (l'itinerarium) di una freschezza di impressioni smagliante e di un interesse archeologico straordinario, perché lei vide e descrisse città o monumenti alla nostra vista scomparsi per sempre (per esempio, Sodoma).

Altra viaggiatrice dell'antichità fu, verso il 410, al tempo di Alarico, Melania Junior, che viaggiò il Nordafrica, allora terra di mercanti di schiave, sequestrati di persona, estorsioni, il deserto egiziano intorno a Luxor, a quel tempo rifugio dei primi eretici, la Palestina. Gli archivi del passato contengono sorprese. Molte pagine non sono ancora state sfogliate - così questa, dei grandi viaggi al femminile.

Naturalmente, grandi viaggiatrici - viaggio come vita o morte - furono tutte le donne dei cosiddetti «barbari», come non diversamente dalle prime pioniere agli esordi dell'occupazione delle terre indiane nel Nordamerica (basti ricordare per tutte la tragica traversata delle monomi dalla East Coast fino a Salt Lake City), attraversarono su grandi carri coperti di cuoio immensi territori selvaggi - e su quei carri cucinarono, partorirono, aspettarono l'esito delle battaglie. Dalla Mezza (Ungheria) alle Alpi Giulie italiane fu il percorso delle ostrogote. Quello delle longobarde - tagli: Scandinavia, Danimarca, Polonia, e le terre dell'Est Europa fino ai Friuli. La leggenda longobarda racconta che fu Gambera, madre dei due condottieri Ibor e Alone, a con-

## V I A G G I O

Si può ancora viaggiare da quando tutto è sotto casa o realizzabile come sogno in un villaggio di cartapesta?

Ripercorrere i cammini di altri abitare e sostare nelle città che si visitano: ecco tutte le strade del contro-turismo

# Non sarà un'avventura

MAURIZIO MAGGIANI

Tra le diverse mutazioni indotte dalla modernità brilla tra le altre una sorta di inefficienza organica al viaggiare. Tutto il possibile e il lecito è già a disposizione sotto casa in confezioni di rapido consumo e digestione. E non c'è nulla che valga la pena di sapere, vedere e capire e rischiare. Chi oserebbe supporre che esista dell'altro oltre l'oceano della diretta televisiva via satellite? Certo, c'è molto turismo, e si può avere l'illusione di essere stati ovunque senza aver visto sentito incontrato nulla: quello che conta è tornare a casa sani e salvi senza il dubbio che forse esiste dell'altro e altrove, e non è cartapesta, illusione, villaggio turistico. Tuttavia, per coloro che hanno davvero voglia di mettersi in viaggio ho un'idea da suggerire: il gran tour d'Europa, l'Europa dei crolli, delle rivolte nazionali, del nulla più come prima. L'idea non è nemmeno mia, ma dei sagaci editori d'Italia. Scartabellando tra le numerose uscite del Novantuno sul tema del viaggiare, ho scoperto cinque titoli molto interessanti che - guarda caso - messi insieme fanno praticamente il giro d'Europa. I titoli guida sono i seguenti: *Viaggio in Europa, Viaggi di Russia, Capitoli dell'Est, Il mito di Pietroburgo, Gli orrori dei ghiacci*. Cioè: Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Gran Bretagna, Germania, Austria, Danimarca, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Lettonia, Estonia, Lituania, Unione Sovietica, Norvegia, Polo Nord.

Due titoli fra questi, *Viaggio in Europa* di Alfonso Bonifoli Malvezzi (Sellerio) e *Viaggi di Russia* di Francesco Algarotti (Guanda) sono stati scritti fra il 1740 e il 1770 anno più anno meno. Il Malvezzi è uno strano monsignore matematico di Bologna che in carrozza gira l'Europa, fermandosi in piccole e grandi città a suo ghiribizzo, in cerca di cose da vedere e persone con cui parlare, senza, pare, un'idea preconcetta su nulla. Il volume è proprio un diario di viaggio (rimasto per la gran parte manoscritto fino ad oggi) con una quantità di notizie utili sulla distanza e i tempi di percorrenza (in leghe e carrozza postale), sugli alberghi (di allora), sui principi che ospitano forestieri, sulle tavole dove si mangia bene o male. Ma poi è il diario di infinite scoperte d'arte, di paesaggio, di politica, di cultura, di umanità, di scienza. Il Malvezzi si interroga e chiede, ascolta e vede, con una libertà che è gioco e

avventura del buon viaggiare. Anche per questa ragione il suo *viaggiare non è lineare*, ma tortuoso, lento, fantasioso. La parte più bella mi risulta, ma è questione di gusti, quella dedicata all'Inghilterra, proprio per il grande effetto che provoca sull'aristocratico monsignore gonfaloniere della civiltà bolognese, lo spettacolo della democrazia viva e scanzonata per le strade e i parlamenti. E una battuta del signor Voltare: «Voi andrete in Svizzera... vi vedrete dunque degli svizzeri». I viaggi di Voltare avevano altri luoghi.

Francesco Algarotti è diplomatico e viaggia alla volta della Russia al seguito di una legazione inglese. Ne scrive una serie di lettere immaginarie, tanti brevi racconti dove il viaggio è innanzitutto storia, la storia, quella delle nazioni, degli eserciti, delle politiche, da San Pietroburgo al Caspio. Che sappia vedere bene e analizzabile, e mi ossessiona l'idea che Puskin, renderà celeberrima su Pietroburgo finestra sull'Europa; ma in più lui ha un suo genio, un acume e scioltezza di comprensione che rendono il suo viaggiare qualcosa di simile a un grande gesto di teatro. Ordina ogni cosa che incontra - i soldati princi mari e città - in uno scenario a cui dare un movimento spettacolare, un racconto che valica l'attualità per dispiegarsi in tante possibili interpretazioni. Citerò una sua splendida osservazione su un particolare atteggiamento dei marinai. È una sera di gran vento e burrasca, i marinai non vogliono che si parli gran fatto del vento, del cammino che si ha da fare: sono pieni di certe loro osservazioni, di ubbie, simili in questo a i giocatori. Gli uni e gli altri vorrebbero pur formarsi delle regole nelle cose più soggette al caso, vorrebbero avere dove attaccarsi. Gran tema questo del viaggio come azzardo (e il mare è il luogo più azzardato) e dell'animo del viaggiatore, che è propria mente quello di un giocatore d'azzardo. Navigando in un oceano sconosciuto, in balla di infiniti casi, viaggiatori e giocatore si costruiscono una religione di ubbie, pregiudizi scaramantici, fantasmi in cui poter scorgere una ragione, una regola, un rifiuto precario della mente, una fede a cui «attaccarsi».



bergh, nei vagoni del metrò. Può essere una lezione importante, proprio oggi, di ciò che da lì si

vede e si vive dell'Europa.

E adesso un manuale, sì, un Oscar Mondadori, *Capitoli dell'Est*, perché, non è detto che il viaggiatore non ne abbia uno con sé. Anzi, da sempre chi viaggia dà un grande valore scaramantico alla guida, ad un disegno già tracciato di ciò che verrà, una pista da poter smentire epperò un segno che il percorso intrapreso non è puro sogno, illusione. La carta, la mappa, il ricordo di altri viaggiatori, le fonti remote, la chiacchiera nella taverna, compongono da millenni un manuale tanto prezioso quanto inutile: qualcosa da gettare nella polvere del cammino quando si rivela bugiardo, qualcosa da cercare affannosamente poco dopo quando risulterà l'unica cosa a cui «attaccarsi». L'Oscar in questione può allo stesso modo rivelarsi indispensabile guidandoci a Praga, Budapest e Varsavia, le tre città ad Est, le città del cuore piano dell'Europa, ricche di piste confuse e spesso cancellate dall'andirivieni forsennato e ignobile del turismo prendi quello che trovi a portata d'artiglio e scappa. A parte Praga, di cui è tuttora splendida mappa la *Praga Magica* di Angelo Maria Ripellino, le altre due città sono praticamente sconosciute agli atlanti. Sono certo, anzi, che la Varsavia del Cataluccio sia l'unico testo in italiano. Dentro la gabbia un po' fast food della pubblicazione, annotazioni personali, opinabili e prive dell'odiosa perentorietà dei depliants truffadini. Tracce utili, libriccino da tenere sotto la chiesuola della bussola e tirar fuori quando ci si ne ricorda navigando il territorio davvero ignoto dell'Europa che ancora non c'è e non sta scritta, che c'è se ne faruggi qui da noi, se non nei mille pensieri di chi l'abbia. E forse sarà bella e forse no, ma non è ancora cosa nostra.

E poi il nord. L'estremo del nord, il limite ultimo del viaggiare. E cioè la pura avventura. Il polo boreale è il luogo dove cessa qualsiasi riferimento solidale alla vita dell'uomo: non più direzioni, non più giorni né notti,

non più ripari di sorta, non più vita. Per raggiungerlo occorre valicare il limite della resistenza umana agli elementi naturali, accettare l'irragionevolezza di una pura astrazione geografica ponendo in gioco la propria vita in cambio di un nulla di ghiaccio. E nei fatti la storia dell'uomo al polo è una storia di morti, di follie, di tragedie: nessuno nemmeno tra gli esploratori vittoriosi ne è uscito salvo, integro. La macerazione della carne e dello spirito in un viaggio al polo è l'esercizio spirituale più crudele che l'uomo abbia costruito per le sue colpe, per le sue vanità. In questo modo si compie drammaticamente il senso proprio dell'avventura di viaggio, o comunque dell'unica avventura possibile per l'uomo contemporaneo che si metta in cammino. Padrone di ogni cosa, autore di ogni possibile rappresentazione del mondo, può ancora avventurarsi lungo un tragitto che conduca in un altrove inenarrabile, un «là» che come solo al polo non porti più da nessun'altra parte, e dove l'unica direzione obbligata è interiore. È qui che può verificarsi l'accadimento inaspettato, l'eccezionale, la singolarità: nella mente annichita e senza più una direzione per appiglio.

Così che il libro-guida per questa ultima tappa è un romanzo. Splendido per altro. *Gli orrori dei ghiacci*, (Leonardo) di quel Christoph Ransmayr autore di un'altra meraviglia che è *Il mondo estremo*. Ed è il viaggio nel secolo scorso di una spedizione polare, ed è il ripeterlo nell'oggi di un uomo che la insegua, o perlomeno tenta di inseguire le ragioni per quel viaggio tra gli orrori di un suo antenato marinaio triestino. Ma non ci sono mai state ragioni plausibili, se non una: l'avventura estrema per arrivare all'essenziale di qualcosa, fosse anche la constatazione del niente assoluto. Da lì non si ritorna, se non si è divenuti altri. Il nostro non tornerà. È vero, oggi si può arrivare - quasi al polo con i mezzi del turismo cieco e incosciente, ma basta volere diversamente, basta mettersi in cammino e arrivare al punto dell'umana avventura dove tutti i venti spirano da sud; lì dove la bussola si quieti si può anche decidere di restare schelero d'uomo segno scuro nel mare bianco del niente che nessuno potrà mai rilevare.

L'Europa finisce lassù.

## INTERVISTA: DANIELE DEL GIUDICE

# Partire e un po' restare

ANTONELLA FIORI

Ma è un certo sentimento per il viaggio che sembra scomparso: quella disposizione che nel primo capitolo di *Moby Dick*, Melville ci raccontava in modo straordinario come colpivano i protagonisti-narratore Ismaele. Il malessere che avvolge l'uomo e lo spinge a partire, la malinconia, quel desiderio struggente, vicino all'amore e alla morte, l'attrazione per il nulla...

Oggi il viaggio ha perso, prima di tutto, e definitivamente, la dimensione di conoscenza esterna. Una volta ci si metteva in viaggio verso terre inesplorate. Non si sceglieva solo il movimento, ma l'ignoto, la di-

versità. L'Antartide è stato il nostro ultimo problema geografico, solo nel 1912 non si sapeva ancora se si trattasse di un unico continente o di due isole attraversate dal mare. Si andava lì come sulla luna. Oggi si vuol fare meno fatica possibile. La maggior parte della gente viaggiando cerca il riscontro reale alle immagini televisive. Quel che ha assunto un altro significato è poi l'idea di «mettersi in viaggio»: in 48 ore, con un volo aereo è possibile raggiungere qualsiasi parte del mondo. È venuta meno quella modificazione interiore che il viaggio portava con sé ed era data dalla dilatazione del tempo.

Come è cambiato, allora, il

PAGINA A CURA DI  
ANTONELLA FIORI

chiuso nella sua stanza.

Verne è come un uomo raccolto in preghiera che ha dentro di sé una vastità di spazio infinita. L'estensione dell'immaginazione, la vastità del cuore non è legata allo sguardo.

Lei ha raccontato a proposito dell'Antartide che la natura non è né maligna né benigna ma indifferente.

Noi siamo abituati ad avere un rapporto con la natura. Coltiviamo i campi, ci serviamo degli animali. Ma in certe parti del mondo, ad esempio nei paesi dove gli animali non sono mantenuti da noi, la presenza dell'uomo è assolutamente accidentale. Questo produce un bel ridimensionamento sull'io. Quando usciamo dall'ambiente che abbiamo razionalizzato per la nostra comunità ci accorgiamo di un universo intero che sfugge al nostro controllo.

Di fatto però oggi la possibilità di muoversi, per turismo, per lavoro, è alla porta-

ta di molta più gente. E ancora possibile sfruttare questi spostamenti per completare un viaggio «morale» o «esistenziale»?

Nel turismo penso che vi sia una grossa riserva di irrealità. Il vero viaggio adesso c'è solo quando c'è un lavoro da fare e ci si ferma in un posto per molto tempo. Va sempre avvicinato, se possibile, all'idea di scoperta nel tentativo di ritrovare risonanze nelle storie che un paese contiene. Come facevano gli archeologi di scavi greci, romani o egiziani: partivano alla ricerca di un rapporto tra il presente e il passato ma finivano per fare anche un lavoro scientifico di rilievo. Il problema, quindi, oggi non è arrivare, ma stare. Facciamo l'esempio di Venezia: visitare i musei, girare per le piazze principali, come fanno tutti non significa conoscere una città. Mi hanno impressionato favorevolmente finora solo i turisti dell'est: guardavano con il medesimo interesse la basilica di San Marco e le sauro.

Ha letto Conrad e ha molto viaggiato. Europa, Africa, America. Per ultimo, l'Antartide che ha definito il più grande osservatorio, la cartina di tornasole dell'immondizia messa in giro dal pianeta. Daniele del Giudice, scrittore, è anche se a lui non piace sentirlo dire, un vero professionista dell'avventura. Prima di un viaggio si documenta per mesi. Va negli osservatori astronomici, studia le carte antiche nelle biblioteche di mezza Europa, legge i diari di vecchie esplorazioni. Nella sua casa, a Venezia, colpiscono l'ombra fresca e l'ambiente spoglio. Subito dopo, i libri. Per fargli brillare gli occhi basta farlo parlare di mappe e esploratori. O della sua avventura dello scorso anno tra i ghiacci dell'Antartide, dove osano i pinguini. Inviato di un quotidiano per il quale scrive un reportage a puntate. In questi giorni è al ritorno da un'altra missione: il volo aereo da Bastia a Nizza sulle or-



rosati LANCIA  
viale Mazzini 5  
via Trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via Tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

Il sindaco Carraro ha interrotto le vacanze e ha convocato i capigruppo dei partiti  
Espressa grande solidarietà al leader sovietico e ai sindaci dell'Urss in lotta contro il golpe

Ieri sit-in dei sindacati all'ambasciata russa  
Il Pds ha chiesto la convocazione urgente del consiglio provinciale e di quello regionale  
Appello accolto da palazzo Valentini

## La capitale è tutta con Gorby

Tutta la capitale è con Gorbaciov. Il Campidoglio esprime solidarietà al leader sovietico, a Eltsin e ai cittadini dell'Urss con un documento ufficiale approvato all'unanimità dai sindaci e dai capigruppo dei partiti. Convocato per giovedì prossimo il consiglio comunale, per lunedì 26 agosto quello provinciale. Il Pds chiede la riunione dell'assemblea regionale. Ieri sit-in dei sindacati davanti all'ambasciata.

ADRIANA TERZO

Una mobilitazione necessaria, urgente, a sostegno dell'amico Gorbaciov e del popolo sovietico. Sulla drammatica vicenda dell'Unione Sovietica ieri si sono mosse le istituzioni pubbliche della capitale. E lo hanno fatto in forma ufficiale, con il sindaco Carraro giunto dalle vacanze al mare di Sardegna che ha riunito velocemente i capigruppo dei partiti al Comune, lo ha fatto la provincia che ha indetto un consiglio provinciale per lunedì prossimo, lo ha fatto i sindaci con un sit-in davanti all'ambasciata russa e un'ora di sciopero proclamata nelle fabbriche appena un giorno dopo la loro riapertura, il 23 agosto.

Impossibilitato a convocare un consiglio comunale in così poche ore (si terrà invece giovedì prossimo), Carraro ha incontrato i rappresentanti della Dc, del Pds, del Psi, dei Verdi, della Sinistra indipendente, del Movimento sociale. Insieme hanno stilato un documento, approvato all'unanimità, che è stato subito inviato al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri italiani, e ai sindaci di Mosca e Leningrado. «Esprimiamo solidarietà all'azione di Boris Eltsin - si legge nelle tre cartelle - volta a contrastare il colpo di Stato e affettuoso sostegno ai sindaci delle città che hanno assunto precise posizioni democratiche e che lottano a fianco dei loro cittadini. In particolare a Gavri Popov, sindaco di Mosca, e ad Anatoly Sabirak, sindaco di Leningrado». Il tono dimesso,

preoccupato, ai giornalisti intervenuti alla conferenza stampa indetta nella sala delle Bandiere, il sindaco non ha potuto fare a meno di ricordare Gorbaciov. E ha detto: «Gorbaciov è l'uomo che ha dato la possibilità di votare e la libertà di espressione ad un paese, l'Unione Sovietica, che non ne era avvezza da decenni. Proprio per questo riteniamo illegittimo il modo in cui è stato defenestrato. Poche parole e il ricordo è volato alla penultima visita romana, nel novembre dell'89, quando il leader sovietico intervenne nella sala Giulio Cesare alla presenza di Cossiga e Andreotti. «Fu un discorso bellissimo - ha ricordato il sindaco - forse il più interessante di tutti gli interventi fatti durante il soggiorno in Italia». Era il 30 novembre. Davanti ad Angelo Barbaio nelle vesti di commissario straordinario (soltanto il sindaco ancora non ufficialmente insediato) disse Gorbaciov in quell'incontro: «Il mondo è alla svolta radicale. La cultura materiale si sviluppa con velocità vertiginosa. La via d'uscita è nella spiritualizzazione della vita, nella revisione dell'atteggiamento dell'uomo verso la natura, verso gli altri uomini, verso se stesso».

hanno accettato la proposta avanzata dal Pds (che sulla vicenda ha chiesto anche la convocazione di un'assemblea regionale) di nominare al più presto una delegazione che raggiunga Mosca per verificare la situazione e di preparare un manifesto di solidarietà. «Tutti insieme, poi, i politici si sono recati in via Gaeta per partecipare al sit-in organizzato da Cgil, Uil e Cisl. In silenzio, fra gli striscioni di protesta contro il golpe e qualche timida bandiera rossa, almeno 300 persone hanno aderito all'iniziativa. «Sono qui per celebrare la fine di questa orribile vicenda - Mauro Ugazio, ex docente di economia politica alla Sapienza esterna il suo rammarico tutto d'un fiato - Quello che temo ora è una guerra civile e allora sarebbe la fine». C'è Ottaviano Del Turco e Antonio Pizzinato, Albini, Ajello e Gatti, rispettivamente segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil sono dentro l'edificio scuro dell'ambasciata sovietica per consegnare un documento ufficiale di protesta. Cosa chiederanno al sostituto dell'ambasciatore? «Vogliamo vedere Gorbaciov - risponde Del Turco - e soprattutto chiediamo che vengano ripristinate le condizioni di legalità democratica in Unione Sovietica».



Il sit-in di protesta contro il golpe, organizzato ieri dai sindacati davanti all'ambasciata sovietica

## Gravemente ferito uno dei duellanti, Massimiliano Bellicampi, 20 anni Sfida nel parco a Pietralata Accoltellato al cuore un culturista

Si erano dati appuntamento per una «sfida» al parco di Pietralata. Ma è saltato fuori un coltello, e Massimiliano Bellicampi, 20 anni, è stato ferito al petto dal suo avversario. Il giovane, culturista appassionato, non si è reso conto subito della gravità della ferita. Ha tentato di medicarsi con delle bende prese in farmacia, ma poi è svenuto in strada. Portato in ospedale e operato, ora è in prognosi riservata.

ALESSANDRA BADUEL

I due si erano dati appuntamento al parco alle undici, per una sfida a mani nude. Ma è sbucato fuori il coltello e l'avversario di Massimiliano Bellicampi, 20 anni, lo ha colpito al petto, vicino al cuore. Poi è fuggito. Il ragazzo ferito, incensurato, non voleva andare in ospedale. Ha cominciato a vagare vicino al parco, a Pietralata, sottovalutando la ferita. Dopo due ore è svenuto. Portato al nuovo ospedale di via, è stato operato ed ora è in prognosi riservata. La quinta sezione della squadra mobile, diretta da Antonio Del Greco sta cercando lo due o tre persone che dovrebbero aver assistito al «duello» nel parco che costeggia via Pomona. Per ora, c'è solo la testimonianza di alcuni passanti che hanno visto

fuggire un uomo a torace nudo. Dovrebbe essere il feritore. Quale possa essere stato il motivo del «confronto» tra i due non è ancora chiaro. Massimiliano Bellicampi, assiduo nella palestra di body building del quartiere, non ha precedenti di nessun genere e sembra faccia una vita regolare. Ha solo la passione del culturismo e si è costruito uno di quei corpi ricami di muscoli che trionfano nelle pubblicità del body building. Quel che è certo, per ora, è che ieri mattina il giovane aveva appuntamento con chi poi l'ha ferito. I testimoni presenti, che dovrebbero essere ritracciati entro oggi, potranno spiegare meglio come è andata. Forse doveva essere una vera e propria sfida a mani nude, sportiva, degenerata per colpa dell'avversario.

Forse, invece, tra i due c'era qualche questione in sospeso. E la decisione comune di risolverla a suon di pugni. Ma ad un certo punto, Massimiliano ha sentito la fitta della coltellata al petto. Un amico l'ha incontrato in via Pomona. «Accompagnami sotto casa», gli ha chiesto il giovane, con la ferita ben in vista sul petto nudo. L'amico ha tentato di convincerlo che era meglio andare in ospedale, ma il ragazzo non ha voluto. Poi, sui gradini di casa, in via Silvano, ha cambiato idea. «Mamma si preoccupa, meglio che non mi faccia vedere così. Forse in farmacia mi aiutano». Massimiliano si fa accompagnare a comprare bende e cerotto. Ma poi, di nuovo in via Pomona, è crollato a terra svenuto. Due ore d'incertezza per le quali il ragazzo ora sta rischiando la vita.

## Selva Candida. L'incidente causato da una fuga di gas Esplode una palazzina Ustionato il proprietario

L'odore del gas l'aveva sentito, alzandosi dal letto, ma non abbastanza forte da preoccuparsi. Erano da poco passate le 10 di ieri mattina quando Ottavio Di Giacinto, 37 anni, è andato tranquillamente a farsi la doccia e quando ne è uscito si è di nuovo sdraiato sul letto ed ha acceso una sigaretta. L'esplosione è stata violentissima. La tramezzatura ed il solaio di quella palazzina al secondo piano in via Gravedona 18, a Selva Candida, non hanno retto all'urto e sono crollati. Le fiamme si sono propagate con eccezionale rapidità al materasso, alle lenzuola e alle tende della stanza da letto. Circondati dal fuoco e dai calcinacci l'uomo è comunque riuscito ad alzarsi e fuggire giù dalle scale, subito soc-

corso dai vicini di casa che nel frattempo si erano precipitati a vedere cos'era accaduto. Non ha mai perso conoscenza. È riuscito anche a raccontare ai vicini le fasi dell'incidente. Un'ambulanza ha poi portato Ottavio Di Giacinto al distante, ma più attrezzato, ospedale Sant'Eugenio dove i medici gli hanno riscontrato ustioni di primo, secondo e terzo grado sul sessanta per cento del corpo. La prognosi è riservata, ma il pericolo di vita sembra ormai scongiurato.

La palazzina a tre piani, costruita una decina d'anni fa, ha retto bene all'urto. Inagibile, perché del tutto devastato, soltanto l'appartamento di Ottavio Di Giacinto. L'esplosione si è sviluppata in senso orizzontale grazie ai tramezzi in «foratino» che sono stati subito spazzati via. Se la resistenza dei muri interni fosse stata maggiore il violentissimo spostamento d'aria avrebbe cercato e probabilmente trovato sfogo in senso verticale, andando a danneggiare i piani sottostanti dell'edificio.

Oltre ai vigili del fuoco e ad alcune volanti della polizia, sul posto è arrivata anche una squadra dell'Italgas. Il loro sopralluogo non ha però evidenziato anomalie nell'impianto esterno, nel tratto fino al contatore, sul quale l'azienda ha la responsabilità della manutenzione. La fuga di gas metano è dunque avvenuta all'interno dell'appartamento, con ogni probabilità per un difetto nel manicotto di gomma.

Cinque giovani rapinatori sono stati arrestati dalla squadra mobile, in diverse zone della città, durante un servizio di prevenzione. Ugo di Giacinto e Michele Lascia, due pregiudicati di vent'anni, sono stati arrestati in via Odesi da Gubbio poco dopo aver scappato un'anziana signora. Nella loro auto la polizia ha trovato altre borse da donna, due pistole e dei passamontagna. Altri due giovani rapinatori sono stati arrestati dopo un inseguimento fra le vie del quartiere Prenestino da una pattuglia in moto della squadra mobile. Claudio Brunoni, 25 anni, e Roberto Labbate, 26 anni, erano appostati con un'auto nelle vicinanze di un ufficio postale, e all'uscita di un anziano signore avevano iniziato a seguirlo. Annibale Iasoli invece è stato arrestato dopo aver fatto uno scippo nei pressi del mercato di Primaevale. Il rapinatore, che aveva anche ferito la sua vittima con un coltello, è stato riconosciuto proprio dalla donna che dopo l'aggressione ha fatto un giro per il quartiere con la polizia.

## Agosto in tasca

Quida quotidiana all'estate per chi resta in città

- GLI APPUNTAMENTI DI OGGI**  
**Gradoli** (provincia di Viterbo). In questo pittoresco paesino sorge Palazzo Farnese, un grandioso edificio disegnato forse dal Vignola. E proprio qui, fino al 25, si tiene la mostra pittorica «Incompatibilità» che presenta opere di Boetti, Ceccobelli e Schifano. Ingresso lire 3.000, aperto tutti i giorni tranne il lunedì (ore 16-21).
- Palustrina**. Per l'Estate prenestina sono previsti numerosi appuntamenti tra i concerti di musica classica e gli spettacoli di teatro in piazza. Per l'aspetto folklorico è interessante seguire la giostra della «Scila», i cortei in costume medioevale e le corse di cavalli.
- Terme di Caracalla**. In scena «Rigoletto», alle ore 21. Lo spettacolo sarà preceduto alle 19.15 dal concerto solisti del Teatro dell'Opera.
- Cineporto**. È la volta del film di Scorsese *Quei bravi ragazzi* che inizia alle ore 21. La seconda proiezione è, invece, *Il boss e la matricola* di Andrew Bergman e con Marlon Brando. Una commedia spiritosa ambientata a Little Italy. Dopo il primo film il concerto dei *Count down*.
- Villa Celimontana**. Ultimo appuntamento con la compagnia di danza di Renato Grieco e Maria Teresa Dal Medico con *Etruria*, un balletto ispirato dalla suggestione dell'antica civiltà del popolo etrusco.

## Al S. Filippo Neri scatta l'emergenza neonatale: poco personale. Ispezione dei carabinieri Sono morti i 5 gemelli nati al Policlinico «Troppo piccoli, non potevano farcela»

Si sono spenti ieri anche gli ultimi due gemelli dei cinque nati prematuri sabato scorso. Giulia è morta nell'ospedale S. Filippo Neri, Danilo al Policlinico. I genitori non hanno rimproveranze da fare ai medici, ma sullo sfondo della vicenda si aggrava l'emergenza neonatale a Roma. Una denuncia delle infermiere e un'ispezione dei carabinieri al S. Filippo Neri per la carenza di personale e di culle.

RACHELE GONNELLI

Troppo piccoli per sopravvivere, i cinque gemelli nati prematuri sabato scorso nel Policlinico si sono spenti uno dopo l'altro. Gli ultimi due, Danilo e Giulia, hanno terminato la loro breve vita nelle prime ore di ieri. Giulia è morta nella stanzetta sovraffollata di culle per la terapia intensiva dell'ospedale San Filippo Neri. Era stata portata lì appena nata da una «cicogna», l'ambulanza neonatale in servizio al Policlinico, dove non c'era più posto. Il cuore della piccola ha cessato di battere alle cinque del mattino. Il suo fratellino Danilo è morto a poche ore di distanza, verso le

otto, nel reparto di neonatologia dell'Umberto I. Sonia, Mario e Antonio - gli altri tre - avevano già cessato di vivere. Nati tre mesi prima del tempo, pesavano tutti intorno ai cinquecento grammi, ma soprattutto avevano polmoni ancora embrionali. «I neonati sotto le 25 settimane hanno pochissime possibilità di vita e questo era addirittura un parto plurigemellare, non sarebbero sopravvissuti neppure in un ospedale californiano», dice il dottor Gianluca Sallustio di guardia nel reparto di neonatologia del Policlinico. «Erano troppo piccoli per farcela», gli fa eco la collega del San Philip-

po Neri. E infatti i coniugi Pica non accusano nessuno. Dicono: «I medici hanno fatto tutto quello che era in loro possibilità, non abbiamo nessun rimprovero da fare». Sono una giovane coppia sui trent'anni, hanno già deciso di riprovare ad avere figli. Lei Irene Liguori, è ancora molto provata. Aveva seguito una cura per la fertilità, per diventare madre. Adesso aspetta di uscire dall'ospedale. «Poi - dice - io e mio marito cercheremo di ricominciare a vivere».

Ieri e Liguori è arrivata al Policlinico venerdì con le doglie al sei o mese di gravidanza. I medici non sono riusciti ad arrestare il travaglio, uno dei cinque bambini - Mario - voleva uscire a tutti i costi. Non è stato neppure possibile interrompere il parto degli altri quattro, perché la placenta del primo nato era rimasta incastrata nel ventre materno e nel proseguimento della gestazione avrebbe scatenato infezioni pericolosissime anche per la madre. Così il professor Cesare Aragona ha deciso di mandare avanti il parto. Non c'era altro da fare, anche se per questo ai

## Camerata Nuova Giovane ucciso dal calcio di un cavallo

È sceso dal cavallo e la bestia lo ha colpito con un calcio alla testa uccidendolo. Mario Colombi, 25 anni, un ragazzo di Subiaco, ieri era andato con degli amici in un maneggio di Camerata Nuova, una località al confine tra Lazio e Abruzzo. I giovani avevano affittato dei cavalli per una passeggiata quando, giunti in una località chiamata Camposecco, è avvenuto l'incidente. Gli amici del giovane si sono fatti prestare un'automobile da un abitante del luogo e hanno trasportato Colombi all'ospedale di Tagliacozzo, ma non c'è stato nulla da fare, il ragazzo era già morto.

Tremila e cinquecento firme sono state raccolte in calce ad una petizione che chiede di non chiudere l'ospedale «Villa Albani» di Anzio. La raccolta di firme è stata promossa dal consigliere regionale verde Laudera Scalabrini e dal suo collega alla Provincia Giancarlo Capobianco. La petizione chiede la convocazione di un consiglio comunale straordinario in seduta congiunta tra Anzio e Nettuno nel quale poter discutere la vicenda dell'ospedale. Secondo i consiglieri verdi la chiusura dell'ospedale e il cambio di destinazione della struttura, situata nel centro di Anzio, rappresenterebbe una speculazione edilizia.

Sono passati 120 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

# Emergenza estate

Una media di 300 persone al giorno si rivolgono ai centri di assistenza  
A Villa Maraini triplicati gli interventi di aiuto ai tossicodipendenti  
Aumentano anche le chiamate a Caritas e Comune. Molti i casi drammatici

## Il mese più caldo per «telefono amico»

Tossicodipendenti, anziani soli o abbandonati dai parenti, semplici cittadini che chiedono informazioni. In questi giorni di agosto, come mai negli scorsi anni, il «telefono amico» di villa Maraini è subissato di chiamate. Il numero è addirittura triplicato. Cause: lo spacciatore è in vacanza, il caldo acuisce le crisi depressive, e non ultimo, il fatto che spesso in alcuni centri non risponde nessuno.

ANNA TARQUINI

È stato un mese di super-lavoro per «telefono amico». Centinaia di chiamate ogni giorno, decine e decine di persone che, in questo mese di black-out, si sono rivolte alle associazioni di assistenza per chiedere informazioni, consigli, assistenza domiciliare. Leggendo i dati e le casistiche fornite dalle diverse strutture che, proprio in questi giorni tracciano il bilancio della loro attività durante il mese più caldo dell'anno, ne viene fuori un unico comun denominatore: il numero delle richieste d'aiuto è triplicato rispetto a quello degli scorsi anni. Da una media generale di 10 telefonate giornaliere, si è passati ai 40 e in

vanno in vacanza e il timore di assumere sostanze tagliate male, o più semplicemente la difficoltà di reperire la droga porta i tossicodipendenti a rivolgersi a noi e ad iniziare una terapia di disassuefazione. Naturalmente, in genere, queste persone le perdiamo con i primi freddi. La casistica è quella tipica che coinvolge l'universo tossicodipendente: malati di Aids che cercano assistenza medica, ragazzi in crisi d'astinenza, persone che richiedono informazioni sulla prevenzione e sui centri di accoglienza, genitori che cercano aiuto.

Lavoro sopra la norma anche per il «Servizio di pronto intervento sociale», gestito dal Comune, che ha una media di 100 telefonate al giorno. Tra queste, per circa una decina è necessario un intervento diretto. Sono i casi più drammatici: anziani abbandonati e in qualche caso messi alla porta dai parenti, handicappati, malati mentali che richiedono assistenza domiciliare. Ma anche di segnalazioni per maltrattamenti su minori, violenti litigi

familiari e richieste d'informazioni sui servizi sanitari aperti, case di riposo e assistenza infermieristica. «Un mese eccezionale - dicono allo Spica - che si chiuderà con circa 300 casi trattati».

C'è anche un'altra ragione per cui, in questi giorni, il numero delle chiamate nei «telefoni amici» aumenta. Spesso al di là dell'apparecchio non risponde nessuno. È il caso del centralino del movimento federativo democratico, una delle associazioni che tutela i diritti dei cittadini, dove però nel week-end e nei giorni festivi e prefestivi risponde una segreteria telefonica. O quello dell'«Associazione alcolisti anonimi» e di «Voce amica» dove, nella settimana di Ferragosto, il telefono squilla a vuoto.

**I telefoni amici:** «Aiuto tossicodipendenti» tel. 5311507. «Centro di ascolto San Celso» gestito dalla Caritas, tel. 6832171. «Servizio pronto intervento sociale», gestito dal Comune, tel. 736972. «Alcolisti anonimi» tel. 5280476. «Voce amica» tel. 4464904 / 4464905. «Emergenza estate» tel. 67691.



## Marina di Montalto di Castro Irruzione in casa di un boss Aveva eroina e cocaina In manette anche il figlio

Si era trasferito a Marina di Montalto di Castro ma non aveva rinunciato, secondo gli investigatori, alle sue attività criminali. Gaspare Mutolo, 58 anni, originario di Palermo e con una sfilza lunghissima di precedenti, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile di Viterbo. In carcere è finito anche il figlio del presunto boss mafioso, Vito, di 21 anni. Avevano in casa una grossa partita di droga: 900 grammi di eroina e un etto di cocaina. I due erano giunti nella cittadina del litorale laziale qualche mese fa, dopo che la polizia di Grosseto, nell'89, aveva sorpreso Gaspare Mutolo nella sua casa di Gavorrano in compagnia di esponenti della mafia siciliana e calabrese. Probabilmente si trattava di un vertice per stabilire le modalità del traffico di stupefacenti e nell'occasione l'uomo fu trovato in possesso di armi e 900 mila dollari americani falsi. Il boss era in libertà provvisoria, dopo essere stato scarcerato per decorrenza dei termini di carcerazione cautelare. La sua carriera malavitosa iniziò nel 1957 a Palermo, quando la procura della repubblica lo fece arrestare per associazione per delinquere e per concorso nell'omicidio dell'agente di polizia Gaetano Cappiello. Mutolo fu raggiunto da un altro mandato di cattura nel 1982, per l'omicidio del detenuto Alfio Ferlito che venne ucciso con la scorta mentre veniva trasferito in un carcere del nord. Qualche mese più tardi il giudice istruttore di Palermo lo accusò di associazione per delinquere di stampo mafioso e di traffico internazionale di stupefacenti. Questo arresto dà il senso del peso che il boss aveva raggiunto nel mondo della criminalità organizzata. Si trattò infatti della stessa retata nella quale finirono in carcere decine di mafiosi, tra i quali Tommaso Buscetta, il noto trafficante internazionale di droga Kyo Bak Kim e Domenico Condorelli. Quest'ultimo fu ucciso un mese fa da due sicari mentre era sorvegliato speciale a Gavorrano, il centro del grossetano dove per un periodo stabilì la propria residenza anche Mutolo. Nell'84 infatti, dopo un ulteriore arresto sempre per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, Mutolo era rimasto in carcere per 4 anni, fino all'88, quando uscì per decorrenza dei termini ma per ordine della magistratura palermitana gli fu vietato di dimorare a Siracusa, Catania e Palermo. Ma anche dal centro Italia, dove risiedono molti altri boss mafiosi, l'uomo evidentemente ha mantenuto ben saldi i legami con le organizzazioni criminali. Lo testimonierebbe, secondo gli investigatori, i quantitativi di droga rinvenuti nella casa di Marina di Montalto.



I funerali della bimba uccisa da un motoscafo a Nettuno, sabato scorso

Celebrate ieri le esequie della bambina uccisa da un motoscafo a Nettuno

## L'addio dei genitori a Emanuela

Tanta commozione e tutto il quartiere in chiesa, ieri mattina, ai funerali di Emanuela Trombetta, la bambina di otto anni uccisa sabato mattina dall'elica di un motoscafo a Nettuno. La cerimonia si è svolta a Sant'Appollonia, in via di Villa Massimo, vicino al Policlinico, nella zona in cui vive la famiglia Trombetta. Intanto, tra lunedì pomeriggio e ieri mattina le cornee di Emanuela, donate dai genitori, sono state trapiantate a due giovani da tempo in attesa dell'intervento.

In prima fila, in chiesa, c'erano i bambini. Amici e compagni di scuola di Emanuela che la madre, Carla Franzoso,

al momento della benedizione della piccola bara bianca è andata ad abbracciare e baciare. Per tutta la funzione la donna aveva continuato a guardare quei bambini, le mani strette attorno ad un bouquet di roseline bianche. Accanto a lei, c'era Maurizio Trombetta. Dietro, gli altri parenti. In fondo alla chiesa, c'era il giovane zio Mauro Casaldi, che ha portato Emanuela in mare sabato mattina ed ha assistito alla tragedia senza poter fare nulla. Lontano dagli altri parenti, piangeva con i pugni stretti e la testa appoggiata ad un muro.

A quattro giorni dall'incidente, Mauro Casaldi ha certo rivissuto decine di volte la scena del ferimento di Emanuela. Erano le undici e un quarto di sabato mattina e lui aveva caricato il nipote ed altri due bambini sulla barchetta di quattro metri, con un motononno da venti cavalli, per portarli a pescare. Dalla spiaggia di Nettuno, si erano diretti verso Torre Astura. Ed erano, secondo Mauro Casaldi, vicini alla riva. Improvvisamente, il giovane ha visto puntare sulla barchetta un Moci' Kraft «Sagittario» di dieci metri. Ha tentato di segnalare la propria presenza agitando le braccia, ma il motoscafo proseguiva a tutta velocità, dritto sulla barca. Allora Mauro Casaldi ha gridato ai bambini di buttarsi in acqua.

Loro hanno obbedito e proprio in acqua Emanuela è stata travolta dal motoscafo. Le eliche dei due motori le hanno tranciato di netto la gamba sinistra. Dopo otto ore nella camera operatoria dell'ospedale di Anzio, Emanuela è morta. I genitori hanno deciso subito di donare le cornee ed i due beneficiari sono stati Lucio Blaziano, 25 anni, e Raffaele Ragnelli, 23 anni. Il primo giovane era affetto da una malformazione progressiva della cornea che lo avrebbe portato alla cecità. Il secondo, invece, aveva una ferita perforante che si era procurata con un colpo di piccone accidentale un anno fa. I due interventi, eseguiti nel-

l'ospedale oftalmico di Roma, sono riusciti bene. Intanto la procura di Velletri e l'ufficio circondariale marittimo di Anzio proseguono le indagini. Per ora il dentista romano Walter Giovannini, che guidava il motoscafo, non è stato raggiunto da nessuna comunicazione giudiziaria. Viene infatti controllata anche la versione dell'incidente data da lui e da sua moglie Cecilia. Secondo loro, il motoscafo era a più di un miglio dalla costa e quando è stata travolta la bambina faceva il bagno lontano dalla barchetta. Ma i genitori di Emanuela hanno precisato che lei non sapeva ancora nuotare.

L'allarme è scattato poco dopo le 23 dell'altra sera. Due auto avvolte dalle fiamme, in via Meana Sardo, sulla Prenestina. Non c'è dubbio che si tratti di un incendio doloso, un testimone ha visto due giovani appiccare il fuoco e poi fuggire a piedi. I primi ad intervenire, avvisati da un abitante della zona, sono stati i vigili del fuoco, seguiti poi da una volante della sala operativa della questura. Finito il lavoro dei vigili, gli agenti hanno potuto dare un'occhiata a quanto era rimasto delle due auto, una Fiat Uno e una Fiat Panda, entrambe di colore bianco.

## Incendio doloso al Prenestino Smontano motori e targhe Poi danno fuoco a due auto

Sicuramente rubale, visto che chi ha appiccato il fuoco aveva prima provveduto a smontare e a portar via i motori. Erano state tolte anche le tappezzerie interne e le targhe. Una successiva verifica ha permesso agli agenti di accertare che il numero di telaio della Uno, quasi squagliato dalle fiamme, era stato già cancellato in precedenza con la fiamma ossidrica. Solo in parte leggibile invece il numero di telaio della Panda, risultato però contraffatto. Le indagini sono state affidate al commissariato di polizia Casilino.

### PISCINE

**Octopus A.C.** (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).

**Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

**Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

**Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicitemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

**Kursaal** (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

**La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

**Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

**Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

**Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

### MANEGGI

**Talus** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

**Il Branco** (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

**I due laghi** (Anagnina Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

**Centro Ippico Castelnuovo** (viale del Circolo 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

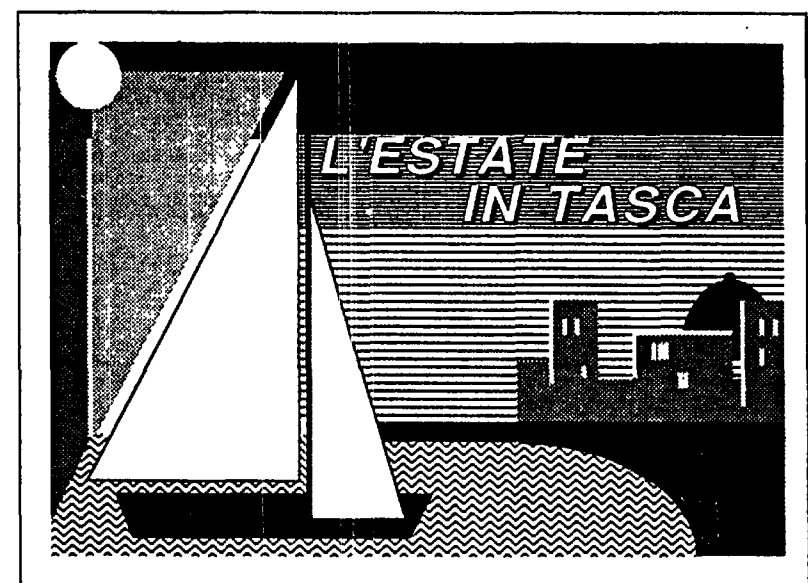
**Piccola Ellade** (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due m- si, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

**Campolungo** (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

**Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

**Faraglia** (Castel San Benedetto-Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - Tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Acs (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

**L'uliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Li, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.



### BICICLETTE

**Piazza del Popolo** (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

**Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

**Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo rent a bike in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

**Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

### GELATERIE

**Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «cattarinella». Chiuso il lunedì.

**Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

**Casina dei tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

**Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

**Tre Scallini**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

**Barchiaci & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

**Montefiore**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabajone e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

**Europeo**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

**Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato alla babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

**Willi's gelateria**, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabajone. Chiuso il mercoledì.

**Le tre maschere**, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

### TERME

**Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

**Terme di Cretona** (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

**Terme dei Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.

**Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr. Km 76.000 della Casilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

**Terme di Orte** (Orte, Vt. via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

**Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castelforte, Lt. via delle Terme, Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

### LOCALI

**Classico** (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.

**Alpheus** (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.

**Altroquando** (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia. Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

### DISCOTECHE

**Miraggio** (mare di Portofino 93 - tel. 6460369). Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

**Rio che fluisce**, (mare di Levante - tel. 6460907). Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

**Lido**, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

**Tirreno**, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nei weekend, 25.000 gli altri giorni.

**Belsito**, (p.le Magellano - Tel. 5626688. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimento. Ingresso gratuito.

**Il Castello**, via Praia a Mare - tel. 6460323. Maccarese. Revival e techno house.

**Il Corallo** (mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

**Acqualand**, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti correade di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

**Acquapiper**, via Marenmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già da ore 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

**Peter's**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

**Coliseum**, via Pontina km. 90,790. Musica nera e di ter denza.

**Even**, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/556767. Tarquinia. Techno rock, house music.

**La nave**, via Portofino - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

**Plinius**, (mare Duilio - tel. 5670914. Ostia. Revival e techno music.

**La bussola**, (mare Circe - tel. 0773/528109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.

**Kursaal**, (mare Lutazio Catullo - tel. 5602624. Ostia - Castelnuovo. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

<b>NUMERI UTILI</b>			
Pronto intervento	113	Per cardiopatici	8320649
Carabinieri	112	Telefono rosa	6791453
Questura centrale	4886	Soccorso a domicilio	4756741
Vigili del fuoco	115		
Cri ambulanza	5100	<b>Opedatisti</b>	
Vigili urbani	67691	Poli clinico	4462341
Soccorso stradale	116	S. Camillo	5310066
Sangue	4956375-755893	S. Giovanni	77051
Centro antiveleni	3054343	Fatebenefratelli	5873299
(notte)	4957972	Gemelli	33054036
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Filippo Neri	3306207
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Pietro	36590188
Aids (lunedì-venerdì)	8554270	S. Eugenio	5904
Aied	860661	Nuovo Reg. Margherita	5844
		S. Giacomo	67621
		S. Spirito	650901

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>I SERVIZI</b>			
Acea: Acqua	575171	Acotral	5921462
Acea: Recl. luce	575161	Uff. Utenti Atac	4695444
Enel	3212200	Safer (autolinee)	497510
Gas pronto intervento	5107	Marozzi (autolinee)	481331
Nettezza urbana	5403333	Pony express	3309
Sip servizio guasti	182	City cross	861652/844/890
Servizio borsa	6705	Avis (autonoleggio)	47011
Comune di Roma	67101	Hertz (autonoleggio)	547991
Provincia di Roma	67661	Biciniologia	6543394
Regione Lazio	54571	Collati (bicicli)	6541084
Archi baby sitter	316449	Emergenza radio	337809
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Psicologia: consulenza	391434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminico: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



## Sabina a tempo di blues e rock

Si apre oggi la quinta rassegna «Sabina blues and rock», organizzata dalle agenzie «3» e «Musicalitalia». Per cinque giorni, fino al 25 agosto, Forano ospiterà concerti di diversi gruppi musicali. Tra il verde dei boschi che circonda il velodromo, dove si svolgeranno i concerti, saliranno sul palco musicisti «non» e «noni». Molti di coloro che si esibiranno provengono dalle rassegne organizzate al Teatro Castello, «Roma in rock» e «Festival di musica rock». Ma gli appuntamenti più attesi sono quelli del 23 e 25 agosto. In queste due serate (alle 21, ora di inizio di tutti i concerti) saranno di scena la «Formula tre» e il «Banco». I primi presenteranno i brani di Battisti da loro riveduti e la loro produzione originale, compreso l'ultimo album «King Kong». A spalleggiare la «Formula tre» sarà la musica heavy metal del gruppo «Sos» guidato da Fer-

nando Regaldo e dalla gran voce della formazione, Bruno Baudò. Il «Banco», invece, ri-proponrà il suo famoso repertorio, nuovamente arrangiato. Tra gli altri gruppi sono da ricordare i «Sunsplash», «Patrizio Grossomodo», «Uniplus», «Valchiria», «Einstein on the beach», «Dunwich», «Blue Dallas», «Pi greco», «Four wheels drive». Poi i «Ghostley Medley» che eseguiranno un «rock-blues psichedelico» e gli «Yellen» con il loro repertorio che spazia dal reggae al rock. Il Comune e l'organizzazione che cura la rassegna hanno messo a disposizione un campeggio per coloro che vorranno seguire l'intera rassegna di concerti. Per raggiungere il paese occorre prendere la Salaria o la A1, uscire a Fiano Romano, proseguire per la strada di Ternana e poi seguire le indicazioni per Forano.

## Ultimo titolo (repliche a parte) della stagione a Caracalla Rigoletto torna sul palco

Un consuntivo soddisfacente quello della stagione di Caracalla, giunta alle sue ultime battute, anche se - sottolinea l'attivissimo sovrintendente Giampaolo Cresci - non per questo in tono minore. *Rigoletto*, che stasera conclude il trittico delle opere liriche presentate nel palco estivo dell'Opera, è infatti una riedizione con alcune modifiche rispetto alla - pur fortissima - rappresentazione invernale. Nel cast torna il baritono Leo Nucci nel ruolo di Rigoletto e Glusya Devina in quello di sua figlia, affiancati però dal «nuovo» Duca, Nell Schikof. «Una scelta di cast non rara al Metropolitan di New York», ha voluto commentare Nucci durante la conferenza stampa di presentazione, «ma finora quasi impensabile all'Opera di Roma». E, se è vero quel che Nucci aggiunge - «che nel mondo non si fa che parlare» di ciò che sta accadendo nell'ente lirico capitolino -, è indiscutibile il fatto che Cresci si dia davvero un gran da fare per pubblicizzare le at-

tività dell'Opera. Utilizzando con abilità ogni spigolo editoriale. Un esempio? Appena l'altro ieri sera l'intera «corte di Mantova» composta da menestrelli e acrobati, è prevista per *Rigoletto*, è stata spedita a piazza Navona. Un ingegnoso espediente che ricorda lo spettacolo a Caracalla (repliche il 23 e il 25), e si ricollega al fatto di cronaca dei suonatori ambulanti cacciati dalle piazze di Roma. Comunque sia, la politica di miscelare risonanze e innovazioni funziona e, sia pure con qualche disguido (leggi la controversia vicenda dei prezzi popolari di *Zorba*, prima previsti per la vigilia di Ferragosto e poi devianti sull'ultima replica di ieri), ha prodotto il doppio degli incassi. Totale agevolato anche dalla lunghezza insolita della stagione a Caracalla che quest'anno tocca settembre con un ultimo concerto a prezzo simbolico di duemila lire. «Vogliamo ripetere il successo di quello di Ferragosto - ribadisce Cresci - dove abbiamo

ottenuto oltre 5.000 spettatori, molti dei quali non erano mai venuti prima a Caracalla. A conti fatti, i prezzi popolari hanno fruttato più dei prezzi normali, aumentando la popolarità e il numero degli spettatori di Caracalla (circa 70.886 persone, durante le prime 24 repliche rispetto alle 39.244 dell'anno scorso) e il sovrintendente promette di ripetere l'iniziativa per la prossima stagione. Anche il programma è stato già delineato a grandi linee: si inaugurerà il 30 giugno con *Turandot* e si prosegue con *Rigoletto* e *Aida*. Per il settore danza è previsto un unico titolo, però di gran richiamo: il famoso «Ballo Excelsior», megaspettacolo creato a inizio secolo. Se sarà possibile, verrà inserita anche una *Vedova allegra* nel cartellone estivo, mentre per quello autunnale è già fissato il concerto di Giuseppe Sinopoli del 15 novembre e Cresci ha anticipato la probabile rappresentazione di un balletto su *Rugantino*, di cui non è difficile immaginare un protagonista migliore di Raffaele Paganini.



## Fontane estive in concerto

Le note dell'acqua si alternano da ieri sera a quelle del palcoscenico del teatro di Caracalla. Per l'ultima settimana della rassegna estiva è stata ripresa, infatti, l'iniziativa *Fontane in concerto*, inaugurata l'anno scorso, sotto il patrocinio dell'Assessorato alla cultura della Provincia di Roma. I «musicisti» frequentatori delle terme potranno, così, godere, durante gli intervalli delle opere liriche, di uno spettacolo in più: affascinanti giochi d'acqua a tempo di musica. Le evoluzioni dei getti delle fontane, tecnicamente perfette, sono accompagnate da un fantasmagorico gioco di luci, il tutto in completa sintonia con la musica.



Il palcoscenico di Caracalla; sopra, Leo Nucci, protagonista in «Rigoletto»; in alto a sinistra, Francesco Di Giacomo del «Banco»

## IN VIAGGIO CON MORANTE

## La vitale poesia di Pietralata

Leggendo e ripercorrendo eventi dettati dalla grande letteratura e dalla pittura si arriva ad una conclusione tragica e ineluttabile: i luoghi splendidamente nati dalla ricerca delle parole prima o poi muoiono ingloriosamente. Lo spazio linguistico non trovandosi più narrato si polverizza autoprofanandosi. Proviamo a raccontare l'antichità prossima con lo stesso «fulgore» di scrittori, poeti e artisti di ieri.

rendo delle sensazioni, dei sentimenti si annidava per destino o non per scelta. La lingua della Morante è il giusto tramite per meglio arrivare a comprendere quello che realmente accadeva in quegli anni e solo in quegli anni. L'evolversi del linguaggio dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale è già un'altra lingua e le invenzioni di parole che accadevano nella fusione ideale di più termini (come in stivali più sentimento degli stivali) non evrebbero più senso. Ma con questo non significa che *La Storia* sia un romanzo datato, anzi assieme a quelli di Pier Paolo Pasolini e Carlo Emilio Gadda sono le uniche invenzioni letterarie di questo Secondo Dopoguerra. Romanzo apocalittico quasi universale *La Storia* si sente esso stesso depositario di una cronaca che può essere usata anche interdisciplinariamente: è pietra miliare di romanzo-contenitore dove cronaca, storia, poesia, film-verità, convivono naturalmente. Mai strugente né accattivante «romanza» la verità di Pietralata, San Lorenzo, Testaccio: le uniche trasgressioni e forse più d'una, sono gli innesti delle filastrocche, delle tradizioni e orali storie e storielle raccontate dai «saggi proletari», di padre in figlio, così via fino ai giorni della pubblicazione del romanzo morantiano. «Pietralata s'è allagata pe' tre notti e pe' tre di», cavallotti di battaglia dei proletari delegati nei ghetti periferici, diventato grido di dolore, «canzona» per eccellenza ballata e



## Gli affreschi della periferia tra memorie pasoliniane e la «Storia»



cantata davanti a fojette e pallette di gassosa in tante Feste de l'Unità di Tiburtino e Pietralata, nel romanzo è il filo che lega la descrizione del furore e della rabbia proletaria in quegli anni tragici fino alla Liberazione della città dai Nazifascisti. Borgate e aggregazioni urbane popolate e terribili d'un tempo che fu e «quartieri residenziali» di adesso, il romanzo si colloca fino alla fine di una concezione della città ancora gloriosamente pasoliniana e gaddiana: oltre c'è solo un altro universo orrendo che è quello della città che ha dissipato i suoi poeti. Le parole seguono le idee di letteratura, amano chi le segue, al contrario dell'indifferenza si autodirigono polverizzando per destino, forse anche per abbaglia e per altro, come incapaci di reagire a chi le esclude. La parola come nasce o come è tratta dalle pieghe della storia, dalla pelle dei fatti avvenuti o ancora da venire ha un momento di autoriflessione dopo l'allarme che qualcosa o qualcuno le rifiuti ed allora nascon-

dendosi si incenerisce. Non segue le mode dettate al momento ma segue un suo destino che è poi quello dell'invenzione letteraria e poetica. *La Storia* termina con «... e la Storia continua...». «Tutti i semi sono falliti eccettuato uno, che non so cosa sia, ma che probabilmente è un fiore e non un'erba» (Matricola n.7047 della Casa Penale di Todi). È stato tolto alla parola anche il futuro. Le convenzioni dicono di no ma solamente la constatazione orrida, per esempio, della collina leopardiana dell'*Infinito* che è smontata può confermare una irreversibile constatazione logica: la natura della parola si ribella, la storia aveva romanzi straordinari che parlavano del futuro e d'un tratto sono come scompariti. Quando i cantori sono uccisi, e le storie trascinano al museo e attaccate con uno spillo al passato, ancora più deserta, derelitta e desolata diventa questa generazione, nullatenente nel più autentico senso della parola.

Immagine di Pietralata alla fine degli anni 50, in basso, e negli anni 70 (foto d'archivio)

ENRICO GALLIAN  
«Non c'è parola, in nessun linguaggio umano, capace di consolare le cavie che non sanno il perché della loro morte. (Un sopravvissuto di Hiroshima) ...hai nascosto queste cose ai dotti e ai savi e le hai rivestate ai piccoli... perché così a te piacciono. (Luca X-21)», così si legge in ultima di copertina e in prima: «Elsa Morante, La Storia, romanzo. Uno scandalo che dura da diecimila anni». La Storia si svolge a Roma durante e dopo l'ultima guerra (1941-1947), parla a tutti, in un linguaggio comune e accessibile a tutti. Più linguaggi presi a prestito dal parlato nordico, dal centro-sud filtrati da romanesco e un italiano letterario e quotidiano. «Il borgo di Pietralata era una marana di fango: Elsa Morante è più che esplicita in questo suo elenco, disegnare, stringere sulla carta assediandola, Roma quella che era in quei tempi devastanti e tragici e poi dopo, naturalmente scritti prima de *La Storia*, negli altri romanzi. Vera vissuta sulla propria carta-pelle, la lingua parlata della



## APPUNTAMENTI

**Terme di Caracalla.** La mostra «50 anni di storia e musica aie Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alberi perenni»/«Sculture per il teatro di Ceroli», ore 9.30-18.30 (per entrambe le mostre l'ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario. **Estate d'argento '91.** In via Montalcini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19.30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre, per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel. 52.63.904-52.86.677. A Villa Pamphili (Palazzina Corsini, ingresso a Porta San Pancrazio) è invece attiva la cooperativa Nuova Social 2 che organizza in collaborazione con l'VIII ripartizione una serie di appuntamenti per la terza età. Oggi concerto della banda musicale di Fabbrica di Roma. **Carpinetano romano.** Continua l'«Agosto carpinetano», rassegna di musica blues, jazz e country: domani alle 21 «Buskers al centro storico», concerti e animazione da strada curata dall'Associazione Stradate. **Teatro Marcello.** Continua la rassegna musicale del tempio che stasera propone Patrizia Frai che esegue musiche di Mozart, Beethoven e Schumann. Prenotazioni al 481.48.00. **Meeting internazionale di Milano:** dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizioni aperte presso la segreteria della manifestazione. Informazioni al tel. 50.80.176. **Scuola per infermieri.** Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuano presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.59.05.35.

## MOSTRE

**Toti Scialoja.** Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività di Scialoja, secondo una parabola artistica di ricerca assidua e fertile. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. **Omaggio a Manzù.** Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre. **Bilbao capolavori.** Venticinque dipinti del Museo di Belle Arti della città basca: da Zurbarán a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre. **Salvador Dalí.** L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre. **Joseph Beuys.** Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Moby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986, quando cioè Beuys ha lavorato in Italia a Bolognano presso Pescara. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel. 5899707, Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre. **Milo Manara.** La Galleria Astrolabio presenta fino al 30 agosto una raccolta curiosa e affascinante di opere e disegni che Milo Manara ha realizzato dedicandoli a Fellini. Il famoso illustratore di raffinati fumetti collaborerà presto con il regista per la produzione di un nuovo film. Galleria Astrolabio, Spoleto, via Saffi 24. **«3Spettive»** di Tomi Ungerer, uno dei maestri dell'illustrazione. Artista di origine alsaziana viene presentato con un'ampia selezione di disegni originali, divisi e articolati in undici sezioni che documentano più di trent'anni di attività. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

## MUSEI E GALLERIE

**Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. **Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. **Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. **Galleria Corini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratuito under 18 e anziani. Lunedì chiuso. **Museo nazionale.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. **Calcografia nazionale.** Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. **Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

## NEL PARTITO

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**  
Federazione Castellina: Genzano: ore 19 manifestazione pubblica odg: No ai golpisti - Libertà per Corbaccio; partecipano Tonino D'Annibale, Gino Cesarini, Gianmaria Volontè. Venerdì 23 agosto ore 18 c/o Festa de l'Unità di Genzano attivo di Federazione odg: No ai golpisti - Libertà per Corbaccio. **Federazione Frosinone:** Monte S. Giovanni Campano continua festa de l'Unità. **Federazione Rieti:** Forano continua Festa de l'Unità **Federazione Viterbo:** Viterbo p.zza Erbe ore 18.30 sit-in del Pds contro il golpe in Urss; non riconoscimento dei golpisti. Raccolta firme per Corbaccio.

## PICCOLA CRONACA

**Servizi medici aperti nel mese di agosto:** Roccamare analisi cliniche, via E. Salvi 12, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. **Gianfranco Cavicchioni**, specialista in geriatria, via Ignea 9, tel. 30.71.007. Dr. **Giovanni D'Amico**, specialista in o-ontostomatologia, piazza Goudard 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casaghi, Fasi e Fisdam). **Studio veterinario**, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «I figli dei moschettieri»; 14.30 Telegiornale «Terra sconfinata»; 15.30 «Zecchino d'oro»...

QBR

Ore 12.20 Telefilm «Stazione di servizio»; 13.20 «Le ragazze di Nollywood»; 17.15 Living room; 18.15 Telefilm «Stazione di servizio»...

QUARTA RETE

Ore 13 Telenovela «Nozze d'odio»; 13.33 «Felicità dove sei»; 20.30 Telefilm «L'albero delle mele»...

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante, D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 13.30 Telenovela «Marina»; 14.30 Telefilm «Fantasilandia»; 15.30 Rubriche del pomeriggio; 18.50 Telenovela «Marina»...

TELETEVERE

Ore 11.30 Film «A zozzo par Mosca»; 14.15 fatti del giorno; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «La bola aspettari»...

T.R.E.

Ore 14.30 Film «Fra Manico e cerca guai»; 16.15 Film «Per una manciata d'oro»; 17.30 Film «Marina, donne e guai»...

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR.

ARENE

Table with columns: Location, Time, Description. Includes CINERPORTO, ESEDRA, TIZIANO.

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Description. Includes AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, CAPE' CINEMA AZZURRO MELIES, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Description. Includes AMBASCIA TORI SEXY, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSSYCAT, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Description. Includes ESPERIA, ETROLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSHOR, FARNESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTROSO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, SALERIA 31, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

ALBA

Table with columns: Location, Time, Description. Includes BRACCIANO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VELLETRI.

CINEMA AL MARE

Table with columns: Location, Time, Description. Includes GAETA, ARISTON, LADISPOLI, ARENA LUCIOLA, NUOVA ARENA, OSTIA, S. FELICE CIRCEO, S. MARINELLA, S. SEVERA, SCAURI, SPERLONGA, TERRACINA, CINEMA MODERNO, CINEMA TRIANO, ARENA PILLI.

SCELTI PER VOI

LA TIMIDA: Per la prima volta insieme in questo Whore (che in italiano significa «puttana»), una specie di monologo interiore travestito da cine intervista... WHORE: Ken e Theresa Russell, stesso copione e rina sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana)...

PROSA

ANFITRATTO DEL TASSO: Passeggiare del Gianicolo - Tel. 5750827. ALLE 21.15 Tartufo di Molière, con Marcellio Bonini Oliva, Elio Berolotti, Regia di Sergio Ammirata. BELL' (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6888711). CINEMATIQUE (Viale Palmiro Togliatti, 2) - Riposo. CLUB EUR (Viale Artigianale, 38) - Riposo. COLLEGO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14) - Riposo. COLSOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) - Riposo. DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32) - Riposo. EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922251) - Riposo. FIUGGI (Teatro Comunale) - Venerdì alle 21 Concerto de I Musici. In programma musica di A. Vivaldi, T. Albinoni, G. Paisiello, G. Rossini. GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131) - Riposo. GIOIE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) - Riposo. Eurmusica Master Concert Serie Stagione 1991-92 Tatjana Nikolaeva, Ruggiero Ricci, Shura Cherkassky, Fou Ts'ong, Maud Martin Torrel, Viado Perlemuter. GIARDINI DI CASTEL SANT'ANGELO - Continua la 2edizione di invito alla lettura. Ogni alle 21 nell'area spettacolo la compagnia invito alla danza presenta Favolando. Coreografie di M. Michetti, M. D'Orazio, F. Angelini. Musica di autori vari. TEMPIETTO (Tel. 4814800) - Teatro Marcello (Via del Teatro Marcello, 44). Musica viva ogni sera. Programma di oggi: alle 21 Patrizia Franz al pianoforte eseguirà musiche di W. A. Mozart (Rondo in La Minore K511; Sonata in Do Maggiore K330); L. van Beethoven (Sonata in Re Minore Op. 31 n. 2 «La Tempesta»); R. Schumann (Humoresque Op. 20); A. Casella (Set studi Op. 70). Programma di domani: alle 21 la pianista Alessandra Ramecci eseguirà musiche di F. Chopin (Notturno in Do Minore Op. 48 n. 1, Ballata in La bemolle Maggiore Op. 47 n. 3; Scherzo in Do Dieza Minore Op. 39 n. 3); R. Schumann (Arabesque Op. 18, Carnaval Op. 9).

MUSICA CLASSICA ED ANZANA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) - Riposo. Il termine ultimo per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1991/92 è stato proposto al 31 agosto. La segreteria dell'Accademia sarà chiusa nel periodo 19/08-10/09. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) - Riposo. 1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel. 4817003) - Alle 19.15 Concerto dei solisti del Teatro dell'Opera; il gruppo di ottoni e percussioni diretto da Silvano Corsi eseguirà «Da Bach a Gerahwin». Alle 21 Rigoletto di Giuseppe Verdi, prima rappresentazione. Maestro concertatore e direttore Nello Santarelli interpreti principali N. Schikov, L. Nucci, G. Devina, M. Soiman, F. De Grandis. Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera Regia di S. Casasini, scene di L. Marchionne, costumi di S. Russo. ACCADEMIA D'UNGERIA (Via Giulia, 1) - Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607) - Riposo. AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6865528) - Riposo. ANFITRATTO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) - Riposo.

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN

Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima: nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famoso come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» nel '66, come sotta di «aggiunta» al celeberrimo «Amleto» di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del principe di Danimarca sommano nel dramma solo per partecipare in un complotto ordito da Claudio e per morire, smascherati dallo stesso Amleto, sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia e Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due sbigottiti scenditi dalla storia che si ritrovano in un copione più grande del loro, senza capire né il complotto né perché il film è più asciutto (e più rovinato) del testo teatrale, e si avvalsi di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Tim Roth, due giovani inglesi, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss, stupendo nel difficile ruolo del capocomico.

ALITALANTE

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo, sicuramente uno dei più geniali artisti (per lui la parola «regista» è troppo poco) del nostro secolo. Esageriamo? Sì, e lo facciamo a bella posta, perché per «l'Atlantide» ogni iperbole è lecita: soprattutto in questa copia paziente-mente restaurata che ha avuto la propria «anteprima» a Cannes nel '90. Terminato da Vigo pochi giorni prima della sua morte prematura (scompare a soli 29 anni), è la storia quotidiana ed umile di Jean e Juliette, nove figli sposati nella Francia del tempo. I due si sposano e Juliette segue Jean a bordo del barcone dove vi lavorava, l'Atlantide, appunto, e cominciano i viaggi lungo i canali della campagna francese, in compagnia di uno stravagante nostro, il «père Jules» interpretato da uno stitipitoso Michel Simon. C'è poco altro nella trama. Ma bastano i paesaggi e i sentimenti, i ritratti da Vigo e dal suo direttore della fotografia (il russo Boris Kaufman, fratello di Dziga Vertov) con una maestria per la quale c'è un solo nome, per quanto fuori moda: poesia.

ALITALANTE

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo, sicuramente uno dei più geniali artisti (per lui la parola «regista» è troppo poco) del nostro secolo. Esageriamo? Sì, e lo facciamo a bella posta, perché per «l'Atlantide» ogni iperbole è lecita: soprattutto in questa copia paziente-mente restaurata che ha avuto la propria «anteprima» a Cannes nel '90. Terminato da Vigo pochi giorni prima della sua morte prematura (scompare a soli 29 anni), è la storia quotidiana ed umile di Jean e Juliette, nove figli sposati nella Francia del tempo. I due si sposano e Juliette segue Jean a bordo del barcone dove vi lavorava, l'Atlantide, appunto, e cominciano i viaggi lungo i canali della campagna francese, in compagnia di uno stravagante nostro, il «père Jules» interpretato da uno stitipitoso Michel Simon. C'è poco altro nella trama. Ma bastano i paesaggi e i sentimenti, i ritratti da Vigo e dal suo direttore della fotografia (il russo Boris Kaufman, fratello di Dziga Vertov) con una maestria per la quale c'è un solo nome, per quanto fuori moda: poesia.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3729398) - Riposo. VILLA CELIMONTANA (Rassegna di danza dal 24 luglio al 31 agosto Teatro Verzura - Piazza SS Giovanni e Paolo Tel. 482576) - Riposo. Alle 21.30 il Balletto di Renato Graco presenta Eurale musica di V. Nocenzi, coreografie di R. Graco e M. T. Dal Medico. VILLA MARINI (Via B. Remazzini, 31 - Tel. 4814800-5280647) - Riposo. VILLA MEDICI (Piazza Trinità del Monti, 1) - Riposo. ZAGAROLO (Palazzo Rospioglio) - Riposo.

PDS GENZANO DI ROMA. NO AI GOLPISTI LIBERTÀ PER GORBACIOV. Oggi, 21 agosto, ore 19 MANIFESTAZIONE PUBBLICA partecipano: Tonino D'ANNIBALE, segretario Pds Genzano; Gino CESARONI, sindaco Genzano interverrà: Gian Maria Volontè. FEDERAZIONE PDS CASTELLI. NO AI GOLPISTI LIBERTÀ PER GORBACIOV. Venerdì 23 agosto, ore 18 c/o FESTA DE L'UNITÀ ATTIVO DI FEDERAZIONE

**Campionati europei di nuoto**

La prima giornata regala subito medaglie agli atleti azzurri. Comincia bene il romano Minervini con il bronzo nei 100 rana ma nei 200 sl il favorito Lamberti si deve accontentare del secondo posto dietro il polacco Wojdat. Terzo Gleria

# Argento annacquato

**Il bresciano alza le spalle «Mi secca solo per il tempo»**

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATENE. Delusione sconcertante per il clan ma non per Giorgio Lamberti che se la cava con un'alzata di spalle: «Non perdere era per me un punto fermo. In verità mi aspettavo di poter arrivare a vincere la medaglia d'oro. Perciò sono piuttosto deluso e mi brucia. Oltre tutto è il modesto 1'48" che mi dà fastidio. Un tempo modesto, non so spiegarci neppure io il perché».

E continua: «In effetti pensavo di fare meglio, di non avere quella pesantezza che mi ha frenato negli ultimi metri, alle ultime bracciate. Eppure ero partito bene, in scioltezza. Poi, nell'ultima vasca, ho avvertito una sensazione di fatica, di peso. Erano andate meglio le cose al mattino quando, in tutta tranquillità, avevo fatto soltanto un secondo peggio del pomeriggio. E proprio mentre mi sono accorto della forza di Wojdat, al momento cruciale, non ce l'ho fatta più».

Sorpreso ma neppure troppo, quindi, Lamberti non se la prende. È felice della bella prova dell'altro azzurro Roberto Gleria, che suona come un successo personale, in quanto il bronzo non era nelle previsioni della vigilia. Gleria, dal canto suo, gongola per la medaglia conquistata e per i complimenti che gli ha rivolto il suo capitano, ai quali si è associato anche il polacco Wojdat che, dall'alto del podio, lo rassicura: «Vincere il 200? Per me è una specie di lotteria, una sorpresa inaspettata. Mai avrei pensato che Lamberti potesse perdere questa gara». Insomma quasi quasi fa più notizia il bresciano che perde nella sua gara elettiva, quella su cui aveva puntato tutto, che il solito Lamberti che stravinisce i 200 anche quando non è in perfette condizioni. Anche agli ultimi mondiali non sembrava al massimo, lo aveva anche dichiarato prima della gara rinunciando a un insistente mal di schiena, ma tutto era stato dimenticato con l'oro australiano. Oggi, forse, la sconfitta aprirà polemiche nella squadra, metterà in discussione la preparazione tecnica, i suoi rapporti con gli allenatori federali e di società. Buona cosa tuttavia che lui non se la prenda, che si consoli col risultato di Gleria, che verrà utile per la staffetta che ha già dovuto rinunciare a Massimo Trevisan, lasciato a casa dopo la scoperta del solito «cuore d'atleta», l'artimia da sovraccarico circolatorio. Ora comunque Lamberti è atteso nei prossimi giorni sui 100 e sui 400. Dopo l'amara delusione, potrebbe anche risorgere. □ G.C.

**Il programma**  
(serie ore 8,30, finali ore 17)  
**Oggi:** 100 farfalla uomini; 200 s.l. donne; 400 misti uomini; 200 rana donne; 4x200 s.l. uomini.  
**Domani:** 400 s.l. donne; 100 s.l. uomini; 100 dorso donne; 200 dorso uomini; 4x100 s.l. donne.  
**Venerdì:** 400 s.l. uomini; 100 farfalla donne; 200 rana uomini; 100 rana uomini; 4x100 s.l. uomini; 800 stile libero donne.  
**Sabato:** 200 rana uomini; 200 misti donne; 100 dorso uomini; 4x100 mista donne; 50 s.l. uomini; 1500 s.l. uomini.  
**Domenica:** 200 farfalla donne; 200 misti uomini; 200 dorso donne; 4x100 mista uomini; 50 s.l. donne.



La grinta di Minervini, il nuotatore romano che ha vinto ieri ad Atene la medaglia di bronzo nei 100 rana

Il più atteso e pronosticato talento delle corsie, Giorgio Lamberti, è stato soltanto secondo nei 200 stile libero con un tempo lontano dal suo primato del mondo. Grande la delusione del nuoto azzurro che però si consola col bronzo di Gianni Minervini nei 100 rana, distanza nella quale l'ungherese Rosza ha migliorato il record mondiale, e con quello di Roberto Gleria alle spalle di Lamberti.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIULIANO CESAROTTO**

■ ATENE. Le braccia appese alla corsia, lo sguardo incredulo sul tabellone elettronico che gli conferma quello che aveva scoperto negli ultimi metri della gara. Giorgio Lamberti, stella del nuoto italiano, si attarda in acqua per una sconfitta incredibile, in una gara partita come il replay delle tante, già vinte, con lui imprevedibile negli ultimi 50 metri, ma finita 5 centesimi troppo tardi per vincere il polacco Arthur Wojdat. Una gara tesa in crescendo con Lamberti subito in testa a

metà, stile sicuro e agile, il rivale accertato, lo svedese Holmertz, controllato a una lunghezza e, acquattato in sesta corsia, il polacco che dovrebbe, prima o poi crollare. Del resto Lamberti è il campione primatista del mondo su questa distanza: due anni fa a Bonn ha segnato 1'46"69 mettendo tra sé e gli altri un abisso cronometrico. Ma questa volta è andata male: Wojdat l'ha tenuto il possibile, ha evitato che il distacco diventasse incolmabile,

l'ha raggiunto negli ultimi 25 metri, bruciandolo al tocco sulla parete. Cinque centesimi (1'48"10 per lui) guadagnati di prepotenza nei convulsi gesti del finale. Bracciate sbatute sull'acqua: per Lamberti che ha il tempo di vedere l'improbabile avanzare e temere le conclusioni, per Wojdat che non si può curare del rivale - respira a destra e nell'ultima vasca era a fianco ma all'esterno dell'azzurro - e che pensa a scaricare più forza possibile in acqua. Terzo ai mondiali '91, quarto alle Olimpiadi di Seul, secondo agli Europei di Bonn, il polacco non ha la velocità di Lamberti - è alto 1,95 e pesa 95 chilogrammi) nuota in progressione e, oltretutto, è uno specialista del 400 dove ha vinto anche un argento a Seul '88. Ma di etorni secondo i 200 stile dominati da quello che venne apostrofato «piccolo Tarzan» che nel 2000 di uno. Uno di loro è quel Roberto Gleria, un po' australiano e un po' italiano, che

ieri è salito accanto a Lamberti sul podio a consolare la bruciata sconfitta. Un terzo posto (1'48"76) che è anche il suo primo podio individuale da quando ha scelto l'Italia per nuotare. Una gioia, la sua rattristita soltanto dall'insuccesso del capitano azzurro e compagno di squadra a Brescia.

Ma nel conto delle medaglie azzurre c'è anche Gianni Minervini, il solito ranista romano, che ha fatto suo il bronzo dei mondiali di Perth così come hanno fatto i vincitori dell'oro e dell'argento in un'insolita epica del podio di allora. L'ungherese Norbert Rosza sul gradino più alto col record del mondo già suo stabilito nelle acque tranquille del mattino al Recco. Ma i miei si moltiplicano e dell'italiano che precede di un soffio l'altro azzurro Andrea Cecchi (1'24"41 e 1'25"58). Tutta qui l'Italia in agrodolce: le donne si consolano con il quarto posto nella staffetta

4x200, con la finale di Annalisa Nisiro nei 400 misti vinti dalla campionessa del mondo, l'ungherese Kristina Egerszegi, e con il sempre meno estemporaneo uso del bikini da gara di Viviana Susini nei 100 stile libero vinti dalla francese Plewinski, una che aveva annunciato il ritiro dopo le delusioni dei mondiali agli apodi, ma che è tornata al successo (56"20) in una gara fino a ieri disponibile solo per il bronzo, poiché le altre due medaglie erano appannaggio delle scampate tedesche dell'Est.

**Risultati. Uomini. 200 sl:** 1) Wojdat (Pol) 1'48"10; 2) Lamberti 1'48"15; 3) Gleria 1'48"76. 100 rana: 1) Rosza (Ung) 1'01"49; 3) Minervini 1'02"41; 4) Cecchi 1'02"58. Donne. 100 sl: 1) Plewinski (Fra) 56"29; 400 misti: 1) Egerszegi (Ung) 4'39"78; 7) Nisiro 4'55"72. 4x200 sl: 1) Danimarca 8'05"90; 4) Italia 8'19"46.

## Per il Settebello un difficile esame di russo

■ ATENE. Superare i modesti francesi pensando all'incontro di oggi con i sovietici. Con questa idea fissa Campagna & soci hanno disputato la partita più brutta del torneo ma hanno tenuto il passo del punteggio pieno nel girone. Poco importa poi se i russi hanno i loro problemi. Tagliati fuori da ogni contatto con la terra patria, nascosti nell'impassibilità dell'orgoglio nordico, i sovietici della pallanuoto - peraltro i più aperti all'Ovest per ragioni di mercato si trincerano nei non-commenti classici dell'isola dello sport e dirotano ogni discorso sul match, sul torneo nel quale le loro am-

bizioni dovranno oggi misurarsi con quelle ben più serene degli azzurri. «Sl, i mondiali e i problemi d'impatto col cambio tecnico (lo jugoslavo Rudic in sostituzione di Dennerlein decisa in extremis, ndr) sono dimenticati», assicura Alessandro Campagna, «con i sovietici poi quest'anno non abbiamo mai perso. Li affrontiamo senza problemi in ogni reparto. Tutto può succedere ma è una formazione che conosciamo bene e che è senz'altro alla nostra portata».

Così l'uomo più in forma del Settebello, l'universale che, con il centroboia Ferretti, è il vero trascinatore di questa nazionale. La battaglia di oggi quindi - per arrivare alla semifinale bastano all'Italia due punti nelle partite con Urss e Romania - è vitale per i sovietici che lotteranno con due disperazioni. Nell'animo quello di quel che succede nella lontana terra, nelle braccia quella di confermare le quotazioni sportive che, per alcuni, potrebbero dire contratti all'estero, una vita diversa, stile occidentale. E di russi ce ne sono molti nel campionato mondiale e non hanno tenennamenti di sorta quanto a rendimento. Il limite, semmai, è la loro federazione che ha già posto veti. Il kirghiso Apanasenko, se-

condo goleador europeo dopo lo spagnolo Estiarte e leader a tutto campo, è richiestissimo dal Savona campione d'Italia, il centroboia Markoch lo vuole al Recco. Ma i miei si moltiplicano e della piccola folla di manager italiani che tratta sulle tribune deve dirottare le sue offerte.

È del Civitavecchia il primo colpo: due rumeni, Angelescu e Geambasu, arriveranno in Italia dopo questi campionati e dopo aver magari dato qualche delusione agli azzurri. Il pari con i sovietici infatti è stato sin qui tra i pochissimi risultati a sorpresa del torneo, asserragliato su risultati stand-

Mondiali di canottaggio. A Vienna la coppia azzurra vince in scioltezza una difficile batteria

# Gli Abbagnale prenotano l'iride

Pepe e Carmine Abbagnale non hanno offerto scampo ai rivali nella fase eliminatoria dei Campionati del mondo. I due campionissimi hanno vinto la seconda batteria del «due con» precedendo nettamente i temibilissimi jugoslavi e hanno guadagnato un posto in semifinale. Nessun'altra barca dei seniors e delle donne ha fatto strada. Molto bene invece le barche dei pesi leggeri.



I fratelli Abbagnale subito protagonisti nei Mondiali di canottaggio

■ VIENNA. Splendido debutto dei fratelli Pepe e Carmine Abbagnale, e del loro timoniere Peppiniello Di Capua, nelle eliminatorie dei Campionati mondiali di canottaggio in corso di svolgimento a Vienna in un bacino adiacente al Danubio. I fratelli di Pompei, sei volte campioni del mondo del «due con», hanno vogato nella seconda delle tre batterie e hanno vinto agevolmente in 7'34"25 davanti alla Jugoslavia (7'36"68) e agli Stati Uniti (7'38"80). Il responso del cronometro è chiaro. Il mec-

canismo prevedeva che i primi tre di ogni batteria passassero alla semifinale e gli altri ai recuperi. Le altre sei barche qualificate per le semifinali sono quelle di Polonia, Cecoslovacchia, Austria, Germania, Romania e Gran Bretagna. E da notare che la batteria degli azzurri è stata nettamente la più veloce. Per quanto riguarda le prove dei seniors è da dire che la barca degli Abbagnale è l'unica che abbia passato il turno. Le altre andranno ai recuperi. Nel «quattro senza» gli azzurri si sono piazzati al ter-

zo posto nella seconda batteria (7'15"58), lontanissimi dagli Stati Uniti, vincitori in 6'28"30. I vincitori delle due batterie - Australia e Stati Uniti - sono già in finale, gli altri si azzurreranno nei recuperi. Nel quattro di coppia, una barca con molte speranze, non si è fatto meglio del terzo posto nella seconda batteria con un tempo assai lontano da quello dei sovietici. Qui i vincitori delle tre batterie hanno conquistato un posto in semifinale mentre gli altri correranno nei recuperi. Delusione nell'otto che però era finito in una eliminatoria micidiale. Gli azzurri non hanno fatto meglio del quinto posto preceduti dalla Germania, dal Canada, dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti. E' da notare che le quattro barche che hanno preceduto gli azzurri aspirano tutte al podio. Nella seconda batteria ha vinto la Romania. Germania e Romania sono già in finale, gli altri quattro equipaggi usciranno dai recuperi che già si presen-

tano accanitissimi. Il bilancio azzurro è molto migliore tra i pesi leggeri dove sono andati tutti avanti eccettuato il due di coppia delle donne, finito al quarto posto nella seconda serie, e il «quattro senza», sempre delle donne, finito terzo nella seconda batteria. Il quattro di coppia ha stravinto la sua eliminatoria, la prima, con quasi 4" di vantaggio sulla Svezia. La barca azzurra è in semifinale. È già in finale invece l'invincibile otto sei volte campione del mondo. Erano in programma due batterie: la prima l'ha vinta la Gran Bretagna in 6'13"96 e la seconda l'Italia in 6'07"54. Gli azzurri non hanno avuto problemi a staccare la Francia di 2"15. La giornata ha ribadito la grande forza dei nostri pesi leggeri, la debolezza del settore femminile e che i fratelli Abbagnale sono più forti che mai. Ma l'otto sembra ancora lontano dalle glorie del passato mentre il quattro di coppia sembra assai lontano da Seul. □ U.S.

**ASSOCIAZIONE TEMPORANEA DI IMPRESE E.M.I.T. PASSAVANT - DEGREMONT - UNIECO - COSTRUIRE MARCORA - FRABONI - SCIC**

CONCESSIONARIA DEL COMUNE DI MILANO

**Bando di gara per licitazione privata in conformità del DPCM 10 gennaio 1991 n. 55**

- Soggetto Appaltante: E.M.I.T. S.p.A. in qualità di mandataria dell'Associazione temporanea d'Imprese E.M.I.T. S.p.A., PASSAVANT IMPIANTI S.p.A., DEGREMONT S.p.A., UNIECO S.r.l., COSTRUIRE S.r.l., MARCORA S.p.A., FRABONI S.p.A., SCIC S.p.A., via Tortona 33, Milano - Concessionaria del Comune di Milano per la costruzione e gestione dell'impianto di depurazione di Milano-Nosedo.
- Procedura di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lettera b) della legge n. 584/77 e successive modificazioni e integrazioni.
- Oggetto dell'appalto: 3° Lotto - Esecuzione delle Opere Civili necessarie per la realizzazione della parte dei manufatti finanziati con fondi FIA comprendenti il trattamento biologico e il tunnel centrale, facenti parte dell'impianto di depurazione da realizzarsi in Comune di Milano in località Nosedo. Stralcio opere finanziate con fondi FIA.
- Importo a base d'appalto: Lire 5.320.000.000 (cat. 2).
- La stazione appaltante si riserva la facoltà di affidare lotti successivi all'Impresa che risulterà aggiudicataria nei modi e nei termini consentiti dalle leggi vigenti.
- Al sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 584/77 e modificazioni successive, sono ammesse a partecipare imprese temporaneamente riunite o consorziate nonché Consorzi di Cooperative di produzione e lavoro. L'Impresa che concorra in raggruppamento o in Consorzio, non può concorrere singolarmente o far parte di altri raggruppamenti o Consorzi. Per le associazioni di imprese costituite ai sensi dell'art. 21, primo comma della legge 584/77 e succ. mod., i requisiti finanziari e tecnici devono essere posseduti per il 60% della capogruppo e per la restante percentuale cumulativamente dalla o dalle mandanti, ciascuna delle quali dovrà possederli nella misura minima del 20% di quanto richiesto cumulativamente.
- Presentazione delle domande di partecipazione: termine di ricezione, a pena di esclusione: entro le ore 13.00 del 4 settembre 1991. La domanda di partecipazione in bollo, redatta in lingua italiana, dovrà pervenire alla  
E.M.I.T. S.p.A.  
Via Tortona, n. 33  
20144 MILANO  
Tel. 02/4299413

Sulla busta contenente la domanda di partecipazione dovrà essere indicata la dicitura «Qualificazione 3° Lotto - Opere Civili trattamento biologico e tunnel centrale per la costruzione dell'impianto di depurazione di Nosedo in Comune di Milano».

- Termine massimo di esecuzione: duecentosettanta giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.
- I partecipanti saranno vincolati dalla propria offerta per un periodo di giorni centottanta dalla data di apertura delle offerte.
- Non sono ammesse offerte in aumento.
- Termine massimo spedizione inviti: sessanta giorni dalla data del presente bando.
- Condizioni minime di partecipazione. Le imprese che intendono partecipare dovranno presentare, a pena di esclusione:  
12.1 certificato di iscrizione all'A.N.C. nella categoria 2 per un importo di L. 6.000.000.000, di data non anteriore a 3 mesi rispetto alla data di pubblicazione del presente bando;  
12.2 dichiarazione autenticata di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione dagli appalti previste dall'art. 13 della legge 584/77 e succ. mod. e/o dalla legge 575/65 e succ. mod.;

12.3 dichiarazione autenticata di avere raggiunto negli esercizi 1988-1989-1990 una cifra d'affari in lavori almeno pari a 1,5 volte l'importo a base d'appalto;  
12.4 lista dei lavori analoghi eseguiti dall'Impresa negli ultimi 3 anni;  
12.5 dichiarazione di essere proprietaria o di disporre di attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico idoneo alle opere da eseguire;  
12.6 dichiarazione autenticata di avere sostenuto un costo per il personale dipendente negli anni 1988-1989-1990 non inferiore allo 0,10% della cifra d'affari in lavori;  
12.7 due attestati di istituti di credito di importanza nazionale in data non anteriore a 3 mesi rispetto alla data di pubblicazione del presente Bando.

Le offerte, ai fini della formazione e della scelta di quella più vantaggiosa, saranno valutate sulla base dei seguenti elementi, in ordine decrescente di importanza agli stessi attribuiti, applicati congiuntamente:  
a) Prezzo offerto  
b) Valore tecnico  
c) Tempo di esecuzione  
d) Qualità dei materiali offerti.

L'appalto potrà essere aggiudicato anche in presenza di una sola offerta valida. Le richieste d'invito non vincolano in alcun modo né la Società appaltante né il Comune concedente.

E.M.I.T. S.p.A. - Via Tortona, n. 33 - 20144 MILANO - Tel. 02/4299413

**ASSOCIAZIONE TEMPORANEA DI IMPRESE E.M.I.T. PASSAVANT - DEGREMONT - UNIECO - COSTRUIRE MARCORA - FRABONI - SCIC**

CONCESSIONARIA DEL COMUNE DI MILANO

**Bando di gara per licitazione privata in conformità del DPCM 10 gennaio 1991 n. 55**

- Soggetto Appaltante: E.M.I.T. S.p.A. in qualità di mandataria dell'Associazione temporanea d'Imprese E.M.I.T. S.p.A., PASSAVANT IMPIANTI S.p.A., DEGREMONT S.p.A., UNIECO S.r.l., COSTRUIRE S.r.l., MARCORA S.p.A., FRABONI S.p.A., SCIC S.p.A., via Tortona 33, Milano - Concessionaria del Comune di Milano per la costruzione e gestione dell'impianto di depurazione di Milano-Nosedo.
- Procedura di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lettera b) della legge n. 584/77 e successive modificazioni e integrazioni.
- Oggetto dell'appalto: 1° Lotto - Movimenti terra, sistemazione aree, realizzazione opere stradali per viabilità di accesso e di un primo lotto della viabilità interna con relativa fognatura, dell'impianto di depurazione da realizzarsi in Comune di Milano in località Nosedo. Stralcio opere finanziate con fondi FIA.
- Importo a base d'appalto: Lire 3.480.000.000 di cui:  
Lire 930.000.000 di movimenti terra (cat. 1)  
Lire 2.550.000.000 di opere stradali (cat. 6)
- La stazione appaltante si riserva la facoltà di affidare lotti successivi all'Impresa che risulterà aggiudicataria nei modi e nei termini consentiti dalle leggi vigenti.
- Al sensi degli artt. 20 e seguenti della legge 584/77 e modificazioni successive, sono ammesse a partecipare imprese temporaneamente riunite o consorziate nonché Consorzi di Cooperative di produzione e lavoro. L'Impresa che concorra in raggruppamento o in Consorzio, non può concorrere singolarmente o far parte di altri raggruppamenti o Consorzi. Per le associazioni di imprese costituite ai sensi dell'art. 21, primo comma della legge 584/77 e succ. mod., i requisiti finanziari e tecnici devono essere posseduti per il 60% della capogruppo e per la restante percentuale cumulativamente dalla o dalle mandanti, ciascuna delle quali dovrà possederli nella misura minima del 20% di quanto richiesto cumulativamente.
- Presentazione delle domande di partecipazione: termine di ricezione, a pena di esclusione: entro le ore 13.00 del 4 settembre 1991. La domanda di partecipazione in bollo, redatta in lingua italiana, dovrà pervenire alla  
E.M.I.T. S.p.A. - Via Tortona, n. 33 - 20144 MILANO - Tel. 02/4299413

Sulla busta contenente la domanda di partecipazione dovrà essere indicata la dicitura «Qualificazione 1° Lotto - Movimenti terra e opere stradali per la costruzione dell'impianto di depurazione di Nosedo in Comune di Milano».

- Termine massimo di esecuzione: centottanta giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.
- I partecipanti saranno vincolati dalla propria offerta per un periodo di giorni centottanta dalla data di apertura delle offerte.
- Non sono ammesse offerte in aumento.
- Termine massimo spedizione inviti: sessanta giorni dalla data del presente bando.
- Condizioni minime di partecipazione. Le imprese che intendono partecipare dovranno presentare, a pena di esclusione:  
12.1 certificato di iscrizione all'A.N.C. nella categoria 1 per un importo di L. 1.500.000.000 e nella categoria 6 per un importo di Lire 3.000.000.000, di data non anteriore a 3 mesi rispetto alla data di pubblicazione del presente bando;  
12.2 dichiarazione autenticata di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione dagli appalti previste dall'art. 13 della legge 584/77 e succ. mod. e/o dalla legge 575/65 e succ. mod.;

12.3 dichiarazione autenticata di avere raggiunto negli esercizi 1988-1989-1990 una cifra d'affari in lavori almeno pari a 1,5 volte l'importo a base d'appalto;  
12.4 lista dei lavori analoghi eseguiti dall'Impresa negli ultimi 3 anni;  
12.5 dichiarazione di essere proprietaria o di disporre di attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico idoneo alle opere da eseguire;  
12.6 dichiarazione autenticata di avere sostenuto un costo per il personale dipendente negli anni 1988-1989-1990 non inferiore allo 0,10% della cifra d'affari in lavori;  
12.7 due attestati di istituti di credito di importanza nazionale in data non anteriore a 3 mesi rispetto alla data di pubblicazione del presente Bando.

Le offerte, ai fini della formazione e della scelta di quella più vantaggiosa, saranno valutate sulla base dei seguenti elementi, in ordine decrescente di importanza agli stessi attribuiti, applicati congiuntamente:  
a) Prezzo offerto  
b) Valore tecnico  
c) Tempo di esecuzione  
d) Qualità dei materiali offerti.

L'appalto potrà essere aggiudicato anche in presenza di una sola offerta valida. Le richieste d'invito non vincolano in alcun modo né la Società appaltante né il Comune concedente.

E.M.I.T. S.p.A. - Via Tortona, n. 33 - 20144 MILANO - Tel. 02/4299413

Il debutto della Roma all'Olimpico

I giallorossi di Bianchi, senza dannarsi troppo l'anima, battono gli accademici portoghesi dell'ex Eriksson. In evidenza Voeller e Haessler, autori di entrambe le reti segnate nel primo tempo

Primi infortuni: Bonacina e Di Mauro costretti a lasciare il campo

Una sfilata tedesca

ROMA-BENFICA 2-0

ROMA: Cervone s.v. Garza 6 (70' Grossi s.v.), Carboni 6 (54' Tempestilli), Bonacina 6,5 (39' De Marchi 6), Aldair 6, Nela 6,5, Haessler 6,5 (85' Pellegrini s.v.), Di Mauro 6,5 (45' Piacentini 6), Voeller 6, Giannini 6,5, Muzzi 6,5 (60' Salsano s.v.). (12 Zinetti, 14 Comi). BENFICA: Neno 6,5, Rui Bento 5,5, Madeira 5,5, Williams 7, Kulkov 5,5 (54' Isaias), Rui Costa 5,5 (54' Sanchez), Pereira 5,5 (65' José Carlos s.v.), Schwartz 6, Brito 5,5 (75' Gil s.v.), Souza 5,5, Louran 5,5 (12 Sivino, 16 Rui Aguiar, 17 Joao Peres). ARBITRO: Stafoggia (Pesaro) 6. ETI: 13 Voeller, 41 Haessler. NOTE: ammoniti Rui Costa. Spettatori 28.863, per un incasso di 533.315.000 di lire.



Il tedesco Haessler è apparso in ottima vena segnando anche un gol di pregevole fattura

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Un incontro fra due amiche estive. Come quei villeggianti che si salutano a settembre e si abbracciano ad agosto dell'anno dopo. È quasi un'abitudine che Roma e Benfica si ritrovino di fronte, d'estate, per un'amichevole di cartello. Il trucco rifatto, una rimpatriata fra vecchie conoscenze, quarantacinque minuti di calcio vero e una chiusura accademica. La cosa si è ripetuta anche ieri. Il succo di questa ennesima faccia a faccia va quindi bevuto senza esaltarsi troppo: vittoria meritata della Roma, ma la Benfica era sbarcata nella Capitale solo per una comoda passerella. Qualcosa, però, si è intravisto. Parliamo della Roma, naturalmente. Bene: la prima esibizione casalinga della truppa di Bianchi dice che la squadra è sulla buona strada per iniziare la stagione con il passo giusto. Sabato, a Genova contro la Sampdoria, c'è il primo appuntamento vero della stagione: la Supercoppa ci dirà se questa Roma ha la stoffa per recitare il ruolo della protagonista. Ieri è sembrata molto so-

lida: poca fantasia, magari, ma molta concretezza. Non passano neppure due minuti e la Roma si fa minacciosa. Punizione di Haessler, respinta della difesa portoghese. Di Mauro conquista il pallone, evita il fuorigioco dei rossini, entra in area ma il tiro è alto. Replica subito Cesar Brito ma il pallone finisce fuori. Il match assume sin dalle prime battute un binario molto tattico: la Roma è molto corta e si affida al pressing; il Benfica gioca come sanno fare le tutte le squadre allenate dall'ex allenatore della Roma, Sven Goran Eriksson: zona rigida, fuorigioco e poca fantasia in attacco. Al 10' brivido per Cervone: Haessler si intesta nel dribbling al limite dell'area, con la conseguenza di perdere il pallone. Se ne impossessa Louran che lascia partire un gran tiro; Garza ci mette il piede e salva in angolo. Passano tre minuti e Voeller ha una ghiotta occasione: sbaglia la difesa portoghese, la porta è spalancata dinanzi al tedesco

che, però, perde l'attimo della battuta facendosi respingere il pallone sulla linea da Madeira. Angelo di Haessler, zuccata in tutto di Aldair e tocco, ancora di testa, di Voeller che batte Neno. Al 25' ancora il tedesco in cattedra: assist di Haessler ma la battuta del tedesco è sbilenca. La partita non è un granché. Il Benfica, che sabato, all'esordio in campionato, si era fatto battere 1-0 dal Boavista, fa accademia. Ai portoghesi, del resto, interessava soltanto l'incasso, che rientra nell'operazione-Aldair, mentre la Roma, priva di Rizzitelli, è ancora alquanto imballata. Si fanno notare, fra i giallorossi, Di Mauro e Giannini. Soprattutto

il secondo: gli applausi del pubblico hanno l'effetto di sbloccarlo subito. Cresce, intanto, il Benfica, che cerca la porta di Cervone con un paio di tiri da lontano. La Roma tira a graffiare con un acuto di Haessler al 35': botta da venticinque metri e Neno respinge da gran portiere. Il faccia a faccia si ripete al 41' e stavolta se lo aggiudica il tedesco con un tocco d'autore: punizione dal limite, pallone accarezzato e depositato all'incrocio. Gol da applausi e Olimpico che si inchina al tedesco. Unica nota negativa, per i giallorossi, nel consultivo di questo primo tempo, i malanni accusati da Bonacina e Di Mauro, sostituiti

da De Marchi e Piacentini. Si riparte con una sventolata rasoterra di Haessler su punizione: Neno si allunga e para. Gara infiacchita, secondo il copione di queste amichevoli d'agosto. La risveglio un gran tiro di Williams, al 59': il pallone finisce alto. Al 67' bel numero dello svedese Schwartz: allungo sulla fascia, doppio passo, cross morbido e buco generale di attaccanti e difensori. Si procede al ritmo delle sostituzioni, una girandola che toglie spessore alla gara. Il torpore si interrompe al 77' per un retropassaggio errato di José Carlos, sul quale piomba Giannini che però scivola una volta giunto davanti a Neno.

Le amichevoli

Table with 2 columns: City and Team. Rows include: Grenchen (20) Grenchen-ATALANTA, Napoli (20,30) NAPOLI-Montpellier, Ferrara (20,30) Spal-SAMPDORIA, Ascoli (20,30) ASCOLI-Argentinos jrs., Verona (20,30) VERONA-Stella Rossa, Verona (22,30) PARMA-Psv Eindhoven, Mantova (21) Mantova-Real Madrid, Chiasso (20,30) Chiasso-INTER, Palma di Maiorca (21) Maiorca-FOGGIA, Genova (20,30) GENOVA-TORINO

Coppa Italia al via Formula tennis e cartellini novità

Le partite e gli arbitri

Table with 3 columns: Location, Match, and Time. Rows include: Modena-Piacenza: Quartuccio, di Torre Annunziata ore 20,30, Bari-Empoli: Arena di Ercolano, Reggiana-Cosenza (a Ravenna): Rodomonti di Teramo, Lucchese-Venezia: Cardona di Milano, Cesena-Parugia: Conocchiarri di Macerata, Messina-Palermo: Nicchi di Arezzo, Pisa-Monza (a Livorno): Guidi di Bologna, Taranto-Reggina: Dinelli Di Lucca, Brescia-Pescara: Boemo di Corvignano Friuli, Casarano-Lecco: Fucci di Salerno, Ancona-Barietta: Collina di Bologna, Bologna-F. Andrea: Brignoccoli di Ancona, Padova-Salernitana: Cesari di Genova, Udinese-Triestina: Bettin di Padova, Avellino-Casertana: De Angelis di Civitavecchia, Cagliari-Como: Rosica di Roma (giovedì 22)

Pronti via, parte la Coppa Italia. Smailta, o quasi, la sbornia di questo affollatissimo calcio d'agosto, si comincia dunque a fare sul serio. Il gong dell'inizio ufficiale della stagione scocca oggi pomeriggio alle 17.30 a Taranto: Taranto-Reggina «battezza» infatti la quarantatreesima edizione della Coppa Italia. Le altre partite di questo primo turno si giocheranno in serata, ore 20.30, tranne che a Cesena, Livorno (Pisa-Monza), Casarano e Ancona dove si comincerà alle 20.45. Campio neutro anche per Reggina-Ravenna, in programma a Ravenna. Cagliari-Como è invece posticipata a domani, ore 20.30, per esigenze televisive. Domenica le gare di ritorno. La partita di cartello di questo primo turno si disputa a Bari, dove contro l'Empoli ci sarà il debutto italiano di David Platt, la stella del calcio inglese costata alla società di Vincenzo Matarrese la bella cifra di sedici miliardi. Il secondo turno si giocherà il 28 agosto e il 4 settembre, il terzo il 30 ottobre e il 20 novembre, da stabilire, invece, le date di quarti, semifinali e doppia finale. Confermata la formula-tennis lanciata la scorsa stagione: quarantotto squadre in tabellone, sedici (le prime dodici classificate della serie A, più le quattro neopromosse dalla B) in pista a partire dal secondo turno e accoppiamenti già decisi. Detentrici del trofeo è la Roma, mentre nell'albo d'oro troviamo in testa la Juventus (otto vittorie), seguita dalla Roma (sette) e da Fiorentina, Milan e Torino (quattro). Una segnalazione, infine: da oggi entra in vigore il nuovo regolamento su ammonizioni e squalifiche. Cartellini rossi e gialli di Coppa Italia non varranno in campionato e viceversa. E per la Coppa Italia farà testo il regolamento delle Coppe europee: alla seconda ammonizione scatterà automaticamente la squalifica.

Mondiali under 17. Dopo la sconfitta con gli Stati Uniti, gli azzurrini non riescono a battere la Cina: inutili le reti di Del Piero e Giraldi. Qualificazione quasi impossibile

È un'Italia ancora minorene

FRANCO DARDANELLI

VIAREGGIO. Adesso per l'Italia la qualificazione al turno successivo del Campionato del mondo Under 17 potrà avvenire solo se si verificheranno una serie di circostanze favorevoli per la squadra di Vatta. Col pareggio (2-2) con la Cina, infatti, gli azzurrini hanno gettato al vento quella che poteva ritenersi la prova d'appello. Pur con meno lacune rispetto alla gara con gli Usa, l'Italia ha evidenziato ancora una volta una certa fragilità nel reparto arretrato e l'estrema

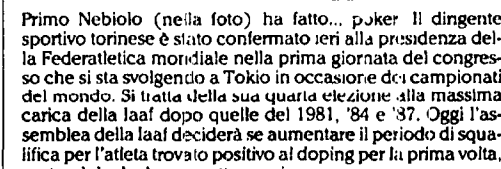
difficoltà di concretizzare l'enorme mole di gioco che i centrocampisti azzurri riuscivano a produrre. Il sogno azzurro è durato appena 8 minuti. Col gol del momentaneo vantaggio di Giraldi sembrava fatta, invece a sei minuti dalla fine una punizione calciata magistralmente da Huang, che alla fine è stato premiato quale miglior giocatore in campo da Azeglio Vicini, si sono infrante tutte le speranze. Avevano cominciato a spron battuto gli azzurrini

che in breve tempo riuscivano a spostare il baricentro del gioco nella metà campo cinese, ma alla prima azione sono proprio gli ospiti a passare. È Liang di testa a correggere in rete un invitante cross di Deng. Il momentaneo sbandamento degli azzurri porta i cinesi ad un passo dal raddoppio con lo stesso Liang che fallisce da buona posizione. L'Italia comincia a organizzarsi per due volte (23' e 25') a vicenda al pareggio con Sartor che colpisce la traversa e con Caputi che manda a la porta con la porta sguarnita. Il

pareggio arriva comunque al 32' su una grossa incisione del portiere cinese che non trattiene un tiro al volo di Del Piero. Nella ripresa l'Italia cerca di stringere i tempi per far sua l'intera posta, ma sono i cinesi a colpire i legni della porta di Mainardis con Huang. Il gol del momentaneo vantaggio azzurro arriva al 66' con una percussione del libero Giraldi che scambia con Del Piero e batte il portiere cinese in uscita. Al 74' però la già descritta azione di Huang fissa il punteggio sul 2-2 finale.

ITALIA-CINA 2-2 Italia: Mainardis 6; Rinaldi 6, Conte 6; Sartor 6,5, Giraldi 6,5, Tortorelli s.v. (21' Lorusso 6); Del Piero 6,5, Caputi 6,5, Baggio 5,5 (58' Barbieri s.v.), Della Morte 6,5, Puloni 7, (12 Sereni, 13 Chiuffiniello, 14 Sala, 15 Moro). Cina: Yao 5,5; Chen 6, Zhu 6; Gao 6, Xiao 6, Huang 7; Qiu 6, Liang 6,5 (53' Zhuang s.v.), Pan 6, Deng 7, Bo Zhang 5,5 (41' Bin Zhan 6), (8 Hong, 9 Zhuang, 13 Song, 15 Dong). Arbitro: Salas Castillo (Messico) 6. Note: angoli 5 a 3 per l'Italia. Ammoniti: Giraldi e Zhu.

Continua il regno di Nebiolo sull'atletica internazionale



Primo Nebiolo (nella foto) ha fatto... poker il dirigente sportivo torinese è stato confermato ieri alla presidenza della Federazione mondiale nella prima giornata del congresso che si sta svolgendo a Tokio in occasione dei campionati del mondo. Si tratta della sua quarta elezione alla massima carica della IAAF dopo quelle del 1981, '84 e '87. Oggi l'assemblea della IAAF deciderà se aumentare il periodo di squalifica per l'atleta trovato positivo al doping per la prima volta, portandolo da due a quattro anni.

E la IAAF dice no al rientro del Sudafrica

Tutto da rifare per il rientro del Sudafrica nell'atletica internazionale. La IAAF ha infatti revocato ieri a Tokio la riammissione temporanea recentemente concessa alla nuova Federazione sudafricana (Saaa). La decisione è stata motivata da Ivan Gyulai, membro della presidenza IAAF: «La riammissione provvisoria deve essere annullata data la mancata integrazione dell'atletica sudafricana, la mancata consegna degli statuti della Saaa alla IAAF e il perdurare dell'apartheid».

Pentathlon e canoa Due Mondiali partono

Inizia oggi a San Antonio (Texas) la 33ª edizione dei campionati mondiali di pentathlon moderno. Gli azzurri, Tiberti, Teraccio, Bomprezzi e Conforto secondi nella precedente manifestazione iridata, partono con i favori del pronostico insieme a Urss e Ungheria. Dagli Stati Uniti alla Francia dove, sempre oggi, cominciano a Parigi i mondiali di canoa. Pista di diamante della squadra azzurra è Josefa Idem, già campionessa iridata nel '90.

Il Napoli al San Paolo quasi in incognito

Non saranno molti, a giudicare dai tremila biglietti venduti, i tifosi che stasera vorranno fare conoscenza con il nuovo Napoli di Ranieri al debutto allo stadio San Paolo. Avversario il Montpellier, l'ex squadra di Blanc. Il 4-1 subito nell'ultima amichevole di Pescara, non ha certo involgato i sostenitori partenopei a stringersi intorno ad una squadra atesa al duro compito di ricostruire gioco e immagine dopo i sette anni dell'era Maradona.

A San Benedetto i giornalisti sportivi fuori dallo stadio

In una lettera inviata all'ordine e al sindacato dei giornalisti delle Marche, il circolo della stampa di San Benedetto del Tronto ha denunciato il comportamento «illiberale» e antisportivo del presidente della Sambenedettese, Antonio Venturato, che prima della partita con il Giulianova avrebbe annullato tutti gli accrediti e interdetto l'accesso alla sala stampa ai giornalisti. Il fatto ha seguito ad altri gravi episodi come il divieto di accesso ad alcuni giornalisti allo stadio durante gli allenamenti.

Basket, Europei cadetti L'Italia mette ko i tedeschi

Nella seconda giornata del campionato europeo cadetti maschile l'Italia ha battuto la Germania per 70-55. Gli azzurrini hanno avuto un'ottima partenza per poi subire la rimonta tedesca e chiudere il primo tempo sotto di quattro punti (27-31). Nella ripresa la rimonta. Andrea Meneghin ha segnato 15 punti, Diacci 20. Attualmente l'Italia è in testa al gruppo B con 4 punti insieme alla Jugoslavia.

Table with 2 columns: Event and Time. Rows include: Raiuno, 17.40 Nuoto, europei di Atene; 22.35 Calcio; Psv-Stella Rossa, torneo di Verona. Ralduo, 18.30 Tg 2 Sport; 20.15 Tg 2 Lo sport; 20.15 Tg 2 Lo sport. Ralre, 11 e 14.40 Mondiali di ciclismo; 50 km donne a squadre e 100 km uomini; 14.30 Cowes, Admiral's Cup; 18.45 Tg 3 Derby; 19.45 Ciclismo, tritico premondiale. Tmc, 13.30 Sport news; 23.25 Europei di nuoto. Italia 1, 20 Mai dire gol; 22.30 Calcio, Napoli-Montpellier. Tele+ 2, 12.30 Campo base; 13.30 Wrestling spotlight; 14.30 Racing; 15.30 Sport parade; 16.30 Calcio, campionato tedesco; 18.30 Campo base; 19.30 Wrestling spotlight; 20.30 il grande tennis estate; Becker-Stich; 22.30 Hockey su ghiaccio.

Trittico veneto. A Conegliano primo a sorpresa il sovietico Tchmile Il vincitore del Giro preoccupa Martini e arriva dopo cinque minuti

Chioccioli: scusate il ritardo

Nella prima prova del Trittico Veneto, vince il campione di Russia, Andrei Tchmile, che regala in uno sprint a sei Petito e l'azzurro Lelli. Bene tutti gli altri azzurri, ad eccezione di Franco Chioccioli, il vincitore del Giro, ancora una volta in affanno. Oggi seconda prova a Pieve di Soligo, entrano in scena anche Moreno Argentin e Claudio Chiappucci. Bugno resta a riposo.



Franco Chioccioli

PIER AUGUSTO STAGI

CONEGLIANO. Il grande sogno come su due ruote. Andrei Tchmile, 28enne sovietico di Kishinev, sogna un paese libero e una maglia iridata da poter mostrare con orgoglio. Ieri, nella prima prova del Trittico Veneto, il campione nazionale dell'Unione Sovietica, che come da quest'anno per la Seib, dopo due stagioni trascorse alla Alfa Lum di San Marino, e in procinto di tornare a correre nel '92 in Italia (si dice alla Carrera con Chiappucci), ha ottenuto la terza vittoria stagionale. Una volata potente, ben pilotata dall'amico-nemico Dimitri Konischev, con lui nel gruppetto dei sei di testa. Uno

sprint rabbioso, che gli ha regalato un sorriso, in un giorno triste, molto triste per la grave crisi che ha investito il suo paese. «Questo è un successo troppo piccolo per poter essere dedicato ai miei connazionali» - ha detto in un buon italiano - Svanisce un sogno, un sogno di perestrojka ma l'era gorbacioviana non è finita, la Russia non tornerà indietro: non si può fermare un popolo che vuole cambiare. Buon atleta Andrei Tchmile, ma anche grande uomo questo sovietico di Kishinev. Occhi dolcissimi, come anche il suo modo di parlare e di essere disponibile con la gente; il suo carattere però, è duro come un macigno, tetragono alla fatica, alle avversità, alla paura.

In un certo senso è un ciclista all'antica che macina chilometri infischendosi delle frequenzimetri. Un'adolescenza difficile quella di Tchmile (il padre è fuggito di casa, quando lui aveva appena sei anni), dalla quale ha ricava-

to una concezione assai severa del suo mestiere. «Sono uno che vuol fare bene il suo lavoro: che è correre, e vincere. Per il momento ho vinto poco, ma quest'anno oltre al titolo di campione sovietico, mi sono aggiudicato anche il GP Ceramit. Prima di questo successo aveva riportato un buon terzo posto alla coppa Bemocchi, un quinto all'Agostoni e un sesto al Campionato di Zurigo. Insomma, il numero uno dell'Urss sembra proprio in forma mondiale e per Alfredo Martini, sarà un atleta da tenere particolarmente d'occhio a Stoccarda. «Non c'è dubbio, questo ragazzo sta pedalando molto forte» - ha detto Martini -. «Se è vero che non ci sarà Konischev, il quale sembra non poter prendere parte alla sfida iridata in quanto squalificato dalla sua Federazione (non disputò il campionato nazionale, ndr), è senz'altro l'uomo da tenere maggiormente in considerazione nella lotteria di Stoccarda». Andrei, poco distante, sente il giudizio espresso dal selezionatore azzurro e a bozza un sorriso: «Avete un grande tecnico, è uno che sa intendere di ciclismo», dice.

Mondiali ciclismo. Cominciano le prove su strada, con la 100 km uomini e la 50 donne. Il tecnico maschile Zenoni attacca la Federazione

Polemiche a cronometro

Oggi i mondiali di ciclismo assegnano i primi due titoli della strada con le cronosquadre femminile e maschile. Al mattino le donne, nel pomeriggio i dilettanti. Speranze minime per entrambi i quartetti azzurri. Favoriti Stati Uniti, Germania e Unione Sovietica. Intanto il ct Zenoni polemizza con i dirigenti italiani. «Potrei dimettermi prima delle Olimpiadi di Barcellona. Dopo chiederò un nuovo incarico».

bertha Bonanomi e Imelda Chiappa e la friulana Maria Paola Turcutto. Pesa l'assenza della Canins, oltre che quella della Galli. «Con la Canins ci sarebbe stato un potenziale di circa mezzo minuto», spiega il ct Mario De Donà. «Sto di fatto che Maria è fuori dalli nazionali per sua decisione e comunque non sono pessimista...».

GINO SALA

STOCCARDA. Apertura dei mondiali su strada con la cinquantina chilometri femminile e la cento chilometri dilettanti. I colori dell'iride sull'asfalto della superstrada che le donne dovranno percorrere due volte e gli uomini quattro. Tracciato velocissimo, una linea grigia che promette grandi medie, un pronostico che esclude azzurre e azzurri dai primi posti. Tutto è da verificare, naturalmente, ma sia in un campo che nell'altro le squadre più quotate sembrano quelle degli Stati Uniti, della Germania, dell'Unione Sovietica, dell'Olanda e della Francia. Se poi dovessimo prendere come base di partenza i risultati dello scorso anno, le nostre piccole speranze morirebbero del tutto poiché in entrambe le gare i due quartetti italiani chiusero in ottava posizione. E pensare che un tempo si faceva la voce grossa. C'è un libro d'oro dove i nostri dilettanti sono possessori di undici medaglie, equivalenti a quattro titoli (di cui uno olimpico), tre argenti e quattro bronzi, mentre nelle prove femminili finora disputate (si è cominciato con Villach '87) le italiane vantano un trionfo e due secondi posti. Il passato è passato e il presente non sembra roseo. Precedendo in ordine cronologico vi diremo che le quattro azzurre sono la forlivese Monica Bandini, le bergamasche Ro-

lova che due dei miei atleti lasciassero l'alta quota di Cevalada per correre in Toscana. Mi sono opposto e lui ha protestato. E mia abitudine lavorare senza interferenze. Altre volte mi hanno messo il bastone fra le ruote. Potrei anche dimettermi prima delle Olimpiadi di Barcellona. Dopo chiederò un incarico diverso, superiore per certi versi a quello attuale. Sono un funzionario del Coni e modestamente aggiungo di avere una laurea in economia e commercio...».